

STATUTI DI ROVERETO DEL 1425

CON LE AGGIUNTE DAL 1434 AL 1538

a cura di
Federica Parcianello

Introduzione di
Marco Bellabarba - Gherardo Ortalli - Diego Quaglioni



COMUNE DI ROVERETO - BIBLIOTECA CIVICA
ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
1991

COMUNE DI ROVERETO
MUSEO CIVICO

DI ROVERETO

QUESTO MUSEO È STATO FONDATAZIONE
DELLA SOCIETÀ DI ROVERETO
NEL 1881 (V. ANNO 11. 21. 1881)

QUESTA SOCIETÀ È STATA FONDATA

NEL 1881
FONDATAZIONE

QUESTA SOCIETÀ È STATA FONDATA
NEL 1881 (V. ANNO 11. 21. 1881)



QUESTA SOCIETÀ È STATA FONDATA
NEL 1881 (V. ANNO 11. 21. 1881)

ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
CORPUS STATUTARIO DELLE VENEZIE

Il volume è pubblicato nell'ambito delle ricerche
avviate in occasione del Convegno
internazionale di studi «Il Trentino in età veneziana»
(Rovereto, 18-20 maggio 1989)

STATUTI DI ROVERETO DEL 1425

CON LE AGGIUNTE DAL 1434 AL 1538

a cura di
Federica Parcianello

Introduzione di
Marco Bellabarba - Gherardo Ortalli - Diego Quaglioni



COMUNE DI ROVERETO - BIBLIOTECA CIVICA
ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
1991

Il coordinamento scientifico e redazionale del «Corpus statutario delle Venezie» è curato presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Venezia

La pubblicazione del testo statutario e delle illustrazioni avviene previa autorizzazione della Biblioteca Civica «Tartarotti» di Rovereto.

Del presente volume, nono della collana «Corpus statutario delle Venezie», vengono pubblicate quattrocento copie per conto dell'Amministrazione comunale di Rovereto che l'ha inserito nella propria collana «Annali Roveretani, serie documenti e fonti» come secondo titolo.

ROVERETO

Statuti di Rovereto del 1425 : con le aggiunte dal 1434 al 1538 / a cura di Federica Parcianello ; introduzione di Marco Bellabarba, Gherardo Ortalli, Diego Quagliani.

– Rovereto : Comune [etc.], 1991.

320 p. ; 21 cm. – (Annali roveretani. Serie : documenti e fonti ; 2)

1. Rovereto – Statuti – 1425-1538 I. Parcianello, Federica II. Tit. 342.453 85

Copyright © 1991 by il Cardo, Venezia

Tutti i diritti riservati

I edizione dicembre 1991

Nelle comunità d'antico regime l'amministrazione dei beni e la vita economica, sociale e politica erano regolate dallo statuto. Quest'ultimo costituì una delle primarie fonti di diritto, in virtù della quale la comunità stessa si resse autonomamente, legiferando, attraverso i suoi uomini, in tutte le materie, sia nel civile che nel criminale.

Lo Statuto di Rovereto del 1425 ricalca, in massima parte, una precedente tradizione trentina, ma bisogna ugualmente riconoscere come la nostra città sia riuscita a fare veramente suo e poi, nel corso del tempo, ad alimentare con forte impegno propositivo, questo strumento essenziale di vita comune, garante dei diritti e dei doveri dei suoi cittadini.

Non a caso lo statuto fu adottato in un periodo particolarmente felice per Rovereto, quello del dominio della Repubblica di Venezia, che seppe rinnovare profondamente tutto il tessuto urbano e rinvigorirne tutti gli aspetti del vivere quotidiano.

L'Amministrazione comunale si compiace di poter contribuire in modo determinante nel mettere a disposizione di tutti gli interessati l'edizione scientificamente corretta di un'importante normativa che ha regolato la nostra comunità per alcuni secoli avviando alcune forme di autonomia rispettose delle norme più ampie del dovere civile e ormai completamente consolidate.

Un particolare ringraziamento va rivolto all'Accademia Roveretana degli Agiati, alla Biblioteca Civica, al Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Venezia (sede di coordinamento del «Corpus statutario delle Venezie») e all'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia autonoma di Trento che hanno reso possibile l'edizione degli statuti della nostra città.

PIETRO MONTI
Sindaco di Rovereto

Il diffuso interesse per gli statuti trentini del periodo tardo medievale rinasce, nell'ambito della cultura storico-giuridica trentina, in occasione del Convegno su «Il Trentino in età veneziana» promosso dall'Accademia Roveretana degli Agiati e realizzato nel maggio del 1989.

La necessità di ristudiare e approfondire i rapporti politico-giuridici tra Venezia (che si insedia in Vallagarina fin dal 1411) e le comunità locali, che nell'atto di dedizione alla Dominante chiedono il rispetto dei vecchi statuti e degli ordinamenti comunitari, porta gli studiosi ad affondare le loro ricerche sulle antiche consuetudini e le prime norme scritte, che sono alla base della prima vita organizzata in Trento e nei centri minori del Trentino meridionale.

L'Accademia Roveretana degli Agiati ha favorito ed accompagnato questa tendenza, additando linee di ricerca, contattando studiosi ed esperti, promuovendo alcune interessanti iniziative editoriali.

Senza addivenire al proposito di predisporre una raccolta critica degli statuti trentini, in collegamento con il «Corpus Statutario delle Venezie», l'Accademia ha promosso direttamente o indirettamente, con la collaborazione di esperti, una serie di nuove ricerche e di esplorazioni nel campo del sistema statutario trentino, che hanno dato a tutt'oggi significativi risultati e sicuri contributi scientifici.

Fondamentale per ogni ricerca in materia è sembrata anzitutto un'ulteriore revisione degli Statuti della città di Trento; in attesa di un nuovo approfondito studio sulla statutaria vecchia e nuova del capoluogo trentino, si è ritenuta prioritaria la riproposizione della insostituibile opera di Hans von Voltolini *Gli antichi Statuti di Trento*, apparsa nel 1902 nel periodico «Archiv für Österreichische Geschichte»: opera che l'Accademia ha provveduto a pubblicare nel 1990 con la traduzione in lingua italiana di un socio accademico, il dottor Pier Egilberto De Zordo.

Contestualmente a questa iniziativa sono nati altri lavori come quelli

dedicati al recupero e all'edizione critica degli Statuti della Valle di Ledro e degli Statuti di Ala e Avio.

Rimaneva comunque essenziale, per una più sicura storia della tradizione statutaria trentina e per ristudiare le reciproche influenze e mutazioni fra statuti di comunità vicine, l'esigenza di una rivisitazione critica degli Statuti di Rovereto, del 1425, presenti in un prezioso manoscritto della Biblioteca «Tartarotti» di Rovereto e già pubblicati (con i criteri allora correnti) da T. Gar e S. Cresseri nel 1859: si pensi solo al fatto che questi statuti, pur senza presentare straordinarie differenze rispetto ad altri similari esempi di centri vicini, sono certamente uno dei più antichi e organici testi normativi trentini giunti fino a noi; inoltre, trattandosi in sostanza di una trasposizione quasi ad litteram di precedenti statuti redatti nel corso del secolo XIV nella città di Trento ma non conservati nella loro originaria stesura, il testo roveretano ha finito per essere la fonte primaria e fondamentale per la conoscenza di tutta la più antica normativa dello stesso principato vescovile di Trento.

Il nuovo lavoro che si presenta è stato sollecitato e sostenuto dall'Accademia Roveretana degli Agiati; alla sua elaborazione hanno atteso con intelligenza ed impegno alcuni studiosi di alta e riconosciuta competenza, coordinati da Gherardo Ortalli, cui tanto si deve per la realizzazione del progetto relativo alla statutaria trentina.

Si può ben affermare che questa edizione degli Statuti della città di Rovereto segna un punto fermo nella storia statutaria trentina consentendo ulteriori indagini di ordine giuridico e storico.

Dopo gli studi di Gar e Cresseri, di Menestrina, di von Voltolini, di Postingher, illustri studiosi della normativa statutaria trentina, soci accademici del secolo scorso, fa piacere ritrovare oggi altri nostri soci accademici, da Gherardo Ortalli e Gaetano Cozzi a Bruno Andreolli, ad altri giovani ricercatori che in varie forme e con ricerche parallele cercano di definire particolari sistemi giuridici delle nostre terre e ritrovare le ragioni più autentiche delle lontane autonomie.

Ad essi la gratitudine della nostra Accademia ed il compiacimento per un lavoro significativo ed importante per la cultura giuridica e la storia in particolare della comunità roveretana.

ROVERETO E I SUOI STATUTI

di

Marco Bellabarba - Gherardo Ortalli - Diego Quagliani

DANILO VETTORI

Presidente della Accademia Roveretana
degli Agiati

ROVERETO CASTROBARCENSE, VENEZIANA,
ASBURGICA:
IDENTITÀ ED EQUILIBRI ISTITUZIONALI

di Marco Bellabarba

1. *Dai vescovi ai signori di Castelbarco: i secoli XIII e XIV.*

Rovereto medievale conobbe gli affanni e le insicurezze del potere vescovile trentino nei secoli centrali del Medioevo. Dentro quel principato, il più meridionale degli stati ecclesiastici inclusi nel *regnum* teutonico, si avvertivano allora gli effetti di una crisi profonda della figura imperiale – la forza tradizionale di protezione dell'episcopio – e di un dinamismo nobiliare spesso violento, che lentamente si liberava da ogni obbedienza al signore legittimo. La dignità temporale donata dai Salici ai primi vescovi trentini pagava il prezzo imposto dall'antico radicamento dei *nobiles* liberi, casate di signori locali cresciute sul possesso di immunità religiose, di patrimoni laici, di castelli, e dall'inframmettenza ostinata di robusti nuclei di poteri posti all'esterno del territorio diocesano, ora nelle vicine signorie italiane, ora nei castelli del Tirolo settentrionale¹. I tentativi condotti di volta in volta per sostenere la debole sovranità vescovile avevano portato a una rapida diffusione dei vincoli feudo-vassallatici: l'affinità culturale e politica che stringeva i principi trentini agli imperatori tedeschi li aveva indotti dal primo Duecento a trasportare nella regione le stesse soluzioni di coordinamento istituzionale di cui la casa sveva si stava servendo nei propri domini.

Fu un processo di osmosi attuato in fretta, senza ripensamenti, che

¹ Un quadro di sintesi delle condizioni istituzionali nel principato trentino nel medioevo è offerto da I. ROGGER, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel medioevo*, a cura di C. G. MOR e H. SCHMIDINGER, Bologna 1979, pp. 177-223.

scorse nell'impianto feudale l'unico strumento giuridico di raccordo fra la curia del vescovo e i centri di potere signorile disseminati nella diocesi²; fu, ancora, una soluzione in qualche modo obbligata dai tempi, dalle condizioni geografiche, dalla trama contorta dei poteri locali, e tuttavia non sufficientemente duratura. Verso la metà del XIII secolo, sancita da Federico II la momentanea secolarizzazione del dominio vescovile e mentre il territorio veniva costretto nell'effimera costruzione ezzeliniana, quel cosmo irrequieto di signori, di feudatari e di comunità rurali frenato a stento, per alcuni decenni, dai rapporti di fedeltà vassallatica riprese a muoversi. Gli uomini della *nobilis macinata sancti Vigili* o le famiglie dei *nobiles liberi* strette da un recente contratto feudale al principe vescovo rupero prima di altri il quadro delle vecchie solidarietà politiche; i fili secolari che univano le vicende del principato alla realtà germanica, gli scambi di merci, i rapporti umani così radicati di nobili ed ecclesiastici degli opposti versanti alpini, smisero di essere per l'aristocrazia vescovile l'unico modo di orientare i propri comportamenti; sperimentazioni, tentativi, aperture verso l'esterno, entrarono nello strumentario politico dei maggiori ed influenti casati trentini.

Per i *domini* della Vallagarina, che dai loro castelli disposti su piccole colline o rilievi sorvegliavano il tratto atesino da Trento sino al confine veronese, il graduale svanire della sovranità vescovile lasciò aperta la strada ai collegamenti – del resto già da tempo molto praticati – con le pianure italiane; e fra i padroni delle numerose *castellantiae* lagarine, chi emerse subito per prestigio e per consistenza nel seguito della loro «masnada» signorile furono i Castelbarco³. Finito il governo ezzeliniano su Trento nel 1259, cessata la rivolta contro il vescovo Egnone d'Appiano mossa dal conte tirolese Mainardo II nel 1265, i signori di Castelbarco, che durante gli scontri avevano fatto pesare la loro capacità militare tra le fila del partito antivescovile, si presentavano come una delle famiglie eminenti nella feudalità lagarina; possedevano sei castelli, posti a breve distanza l'uno dall'altro, oltre a beni fondiari cospicui sparsi lungo il fondovalle anche a sud dei limiti diocesani, sull'altipiano di Folgaria verso

² Un cenno preciso al principato trentino nel classico lavoro di H. MITTEIS, *Lehnrecht und Staatsgewalt. Untersuchungen zur mittelalterlichen Verfassungsgeschichte*, Weimar 1958 (prima ed. 1933), p. 453; inoltre, ROGGER, *I principati* cit., p. 206.

³ Sui Castelbarco il contributo di G. M. VARANINI, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1987, pp. 17-41.

oriente, infine a Verona e nella città trentina⁴. Allo scorcio del secolo, quando sul coacervo dei rami familiari emerse la figura solitaria di Guglielmo il Grande l'evoluzione dinastica dei Castelbarco si poteva considerare conclusa: un'unica signoria dotata di mero e misto imperio per concessione vescovile, un unico governo sui tanti castelli della valle, congelava in modo apparentemente incontestato la forte presenza castrobarcense nel Trentino meridionale. L'ascesa politica di Guglielmo, resa spedita dalla remissività dei principi vescovi e dai buoni rapporti tenuti con la contea tirolese, si appoggiava sempre alle sue alleanze italiane; i legami saldissimi con gli ambienti dei della Scala, costruiti sulle commesse militari e sulle cariche di podestà veronese, quelli tentati per via matrimoniale con la nobiltà vicentina, e poi gli incarichi di vicari imperiali che i suoi congiunti ottenevano a Brescia e a Vicenza durante la spedizione di Enrico VII, formavano il complicato orizzonte degli impegni castrobarcensi sul teatro dei comuni padani.

A questa incessante attenzione per le cose d'Italia, Guglielmo seppe però alternare un interesse non certo episodico né casuale per il suo «piccolo stato»; il *collage* dei feudi lagarini restava pur sempre il sostegno concreto del lignaggio, e le ricompense o gli onori guadagnati sui campi di battaglia italiani venivano subito trasformati in moneta di corso locale, spendibile per rafforzare il potere trentino dei Castelbarco. Nell'opera di compattamento dei possedimenti lagarini intrapresa sullo scorcio del XIV secolo, egli parve individuare nel vecchio feudo dei signori di Lizzana il centro dei suoi interventi. L'originario distretto feudale, poggiante sulla pieve di San Floriano e sulla rocca che sovrastava la *villa* di Rovereto⁵, una volta incamerato nel beneficio castrobarcense fu occasione di ripetuti e minuziosi interventi edilizi: si ampliò il castello, si fondarono nuovi luoghi di culto, si pensò di erigere una cerchia di mura dentro la quale dare vita a un primo nucleo di mercato e raccogliere i dazi che il lieve incremento dei traffici portava alla camera del *castrum* signorile⁶.

⁴ VARANINI, *I Castelbarco* cit., p. 26.

⁵ Cfr. Archivio di Stato Trento (d'ora in poi A.S.T.), *Sezione latina*, Capsa 33, n. 26; Jacobino da Lizzana, *die nono intrante martio* del 1255, nominava «in plebatu liçanae, in villa roveredi», un proprio «villicum ad rationem faciendam pro eo in plebatu liçanae, in monte et plano, teutonicis et latinis, usque ad unum annum plus et minus».

⁶ G. GEROLA, *L'origine della rocca di Rovereto*, estratto da «Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana», II (1905), p. 6 e C. BARONI CAVALCABÒ, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina ed in particolare del Roveretano*, Rovereto 1776, p. 97.

L'accanimento mostrato dal Castelbarco nei lavori di ristrutturazione della villa, un impegno reso fattibile dal temporaneo declino dell'autorità vescovile⁷, donò a Rovereto una morfologia abitativa trasformata; i nomi di *terra* e di *burgus* con cui si prese a indicarla dai primi anni del XIV secolo indicavano un'identità sociale ed edilizia diversa dal passato⁸.

La tipologia insediativa con cui Rovereto era emersa dal tessuto indistinto dei tanti villaggi lagarini affondava le sue origini in un rapporto di filiazione diretta con il castello dei nobili castrobarcensi; la sua vicenda entrava, pur con qualche distinguo, nella «latissima categoria dei castelli rimpolpati da un consistente addensamento borghigiano»⁹ che si ritrovava diffusa in molti centri minori della pianura padana. Ma di questa «genesì castellana», di questa origine così dipendente da un atto di volontà del signore locale, il borgo roveretano doveva portare a lungo le conseguenze. Come nelle piccole città, nei mercati e nei borghi recintati da mura che sorgevano allora, entro le regioni meridionali e orientali dell'impero germanico, al centro di circoscrizioni nobiliari così robuste da sottrarsi a ogni vincolo di sudditanza feudale, la vocazione di queste residenze fortificate a porsi come centri militari e amministrativi dei rispettivi territori era del tutto prevalente sul loro ruolo economico; dal XIV secolo in avanti, la fondazione *ex novo* di città, sempre limitate nell'estensione e nel numero di abitanti o, a partire da un *castrum*, l'ingrandimento del circuito murario fino a inglobare il nucleo di abitazioni sottostanti dando ad esse una fisionomia urbana, arrivava al termi-

⁷ Nel 1339, il vicario generale in *civilibus et in criminalibus*, Giustiniano de Gardullis incaricato di enumerare i fuochi della Vallagarina e di ricevere l'omaggio feudale dai vassalli, non riuscì nemmeno a intimare loro le lettere vescovili, *que publicate non fuerunt* – ammise – *propter absentiam eorum*; A.S.T., Sezione latina, Capsa 37, n. 35, c. 3r. Già in questo abbozzo di censimento Rovereto, con 216 fuochi elencati su un totale di 1104 nell'intera vallata, risultava come il maggior insediamento demico del corso atesino meridionale.

⁸ Cfr. le pagine dedicate a Rovereto da A. A. SETTIA, *Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell'Italia del nord*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Venezia 1988, p. 28; per la definizione medievale di termini come *burgus* e *terra* si veda il saggio dello stesso Bortolami, *Città e «terre» murate del Veneto medievale: le ragioni della storia e le ragioni di un libro*, in *Città cit.*, p. 14. Una recente messa a punto di questi problemi in G. CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in «Società e storia», XLVII (1990), pp. 3-26.

⁹ Cit. da BORTOLAMI, *Città cit.*, p. 14 e, in generale per le relazioni instauratesi nelle terre trentine fra fortificazioni e villaggi, A. A. SETTIA, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in *La regione Trentino Alto Adige nel Medioevo*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», ser. 6, XXV (1985), pp. 266-267.

ne di un accidentato cammino politico che aveva visto nell'affermarsi di inedite combinazioni signorili quasi l'unico movente¹⁰.

Rovereto seguiva da vicino i passaggi della storia castrobarcense; era costretta a farlo in ragione di quella formale dipendenza che legava gli abitanti del borgo ai signori del castello. Nonostante le tracce sicure dei mutamenti occorsi durante il Trecento alla sua struttura sociale con l'arrivo di molti forestieri, con la comparsa di nuove professioni e con l'innescio di meccanismi selettivi all'interno dei ceti locali, la possibile evoluzione roveretana veniva sempre compressa dai limiti giuridici che il dominio signorile imponeva. La solidarietà inevitabile con la figura del *dominus* accrebbe ancor più il suo peso quando sparì Guglielmo e con lui il sogno di un governo unitario sopra tutte le giurisdizioni della Vallagarina: una volta disperso il suo dominio fra cinque linee ereditarie, cinque nipoti che si videro assegnati i maggiori castelli della vallata, il borgo di Rovereto fu stretto nei confini del piccolo feudo assegnato al ramo dei Castelbarco di Lizzana; sperimentò le loro controversie con gli altri membri del casato, visse gli inutili sforzi per imporsi sui distretti vicini e da ultimo, nel tardo XIV secolo, si incamminò assieme a loro verso il declino.

2. Il governo veneziano nel Quattrocento.

Le discordie intestine fra i Castelbarco furono causa e risultato al tempo stesso di trasformazioni avvertite solo per riflesso nell'irrequieto arcipelago feudale dell'episcopato trentino. La crescita di ampie e moderne compagini statali all'esterno dei suoi confini, a settentrione la contea del Tirolo e a sud la Repubblica veneziana, investì gli equilibri istituzionali che si erano consolidati, specie lungo tutto il Trecento, al riparo delle assenze vescovili. Le pulsioni espansive degli stati territoriali, motivate da esigenze economiche o di consolidamento politico, mise-

¹⁰ Esempi di urbanizzazione signorile tardo medievale vengono richiamati da K. GUTKAS, *Das Städtewesen der österreichischen Donauländer und der Steiermark im 14. Jahrhundert*, in *Stadt und Stadtherr im 14. Jahrhundert*, hrsg. von W. RAUSCH, Linz-Donau 1972, pp. 238-240; da J. RIEDMANN, *Von den Anfängen bis 1490*, in *Geschichte des Landes Tirol*, I, Bozen-Innsbruck 1985, pp. 519-520; e infine da H. KNITTLER, *La città austriaca nel basso Medioevo: costituzione e struttura sociale con particolare riguardo alla problematica «nobiltà cittadina e borghesia»*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. ELZE e G. FASOLI, Bologna 1984, p. 257. Si sofferma a lungo sull'ampio ventaglio di tipologie urbane la classica opera di E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Bari 1975, pp. 41-101 in particolare, con una persuasiva classificazione delle diverse forme cittadine esistenti in ambito europeo.

ro in crisi le formazioni signorili; la frenesia che in quegli anni, di volta in volta, spinse i Castelbarco e gli altri *domini loci* trentini a stringere patti di raccomandazione con la Serenissima o con i Visconti di Milano e a prestare contemporaneamente omaggi di plurivassallità al vescovo di Trento o ai duchi d'Asburgo, conseguì uno scarso successo; nell'ennesimo vuoto di poteri provocato dalle rivolte continue nei primi decenni del XV secolo del patriziato di Trento contro il vescovo¹¹, nella confusione delle incombenti tensioni conciliari e degli attacchi che arrivavano dalla contea tirolese, le fortune della feudalità trentina stavano velocemente declinando¹².

Il secolare possesso dei Castelbarco sul Trentino meridionale incominciò materialmente a sfaldarsi nel 1411, quando i Veneziani occuparono i feudi di Azzone di Dossomaggiore, la parte dei territori posta a immediato contatto delle frontiere veronesi. Negli anni seguenti la penetrazione territoriale marcia avanzò in modo cauto, alternando le concessioni e le franchigie concesse alle comunità rurali che si erano date spontaneamente alla Signoria con gli scatti d'ira militare mossi contro i *domini* dei feudi locali sempre più ritrosi ad accettare il suo governo¹³. L'avversità recisa di Aldrighetto Castelbarco, il signore di Rovereto e Lizzana, impegnò l'esercito della Serenissima negli ultimi mesi del 1416; dopo che i confini del feudo erano stati violati dalle truppe veneziane e il castello, stretto d'assedio, capitolava agli inizi di ottobre, Aldrighetto, nell'estrema speranza di una protezione esterna, passava tutti i suoi beni al duca d'Austria Federico IV: gli cedeva il castello di Prataglia, la rocca

¹¹ A. STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in L. MARINI, G. TOCCI, C. MOZZARELLI e A. STELLA, *I Ducati padani. Trento e Trieste*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, XVII, Torino 1979, pp. 515-517.

¹² M. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, a cura di L. BERLINGUER e F. COLAO (vol. XI de «La Leopoldina». *Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo*), Milano 1990, p. 189 ss. Plurivassallaggio e legami sovrapposti furono comunque il pane politico quotidiano dei signori feudali posti a cavallo delle frontiere medievali; cfr. per un caso ricco di somiglianze con quello trentino, P. PEYVEL, *Structures féodales et frontières médiévales: l'exemple de la zone de contact entre Forez et Bourbonnais aux XIII^e et XIV^e siècles*, in «Le Moyen Age», XCIII (1987), pp. 58-82.

¹³ Agli anni iniziali di Venezia nel Trentino e alla prassi di governo che essa adottò è dedicato il saggio recente di G. ORTALLI, *Fra Trento e Venezia: gli assetti normativi per una nuova età*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *Il Trentino in età veneziana* (ringrazio l'Autore che mi ha permesso di leggere il testo ancora in bozze). Si veda anche, per uno sguardo d'insieme M. KNAPTON, *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico-istituzionale*, in «Civis», VIII/24 (1984), pp. 183-209.

di Rovereto – *castrum meum nuncupatum Casteljunkh* – e per finire il *suburbium et opidum Rufredi* con ogni reddito, censo, diritti e pertinenze che il ramo dei Castelbarco Lizzana avevano tenuto fin lì nella giurisdizione¹⁴. L'aiuto asburgico tardò a venire e Rovereto nella primavera del 1417 entrava a far parte dello stato di terraferma.

I pochi mesi trascorsi fra l'arrivo veneziano e la presa di possesso reale delle terre lagarine furono occupati nella stesura dei capitoli di dedizione che i rappresentanti della Signoria fecero sottoscrivere a tutte le comunità comprese nei distretti feudali dei Castelbarco; anche in Trentino non si volle rinunciare alla stesura dei *pacta*, uno strumento già sperimentato nella conquista delle grandi città padane e d'uso comune nel dominio della Terraferma; una soluzione politica così plasmabile e pragmatica, così ricca di sfumature, da essere la più congeniale alla cultura di governo del patriziato¹⁵. La *comunitas et populus* di Rovereto si affrettò a richiedere l'abolizione degli obblighi feudali, le *angarias* che la costringevano a condurre nel castello di Aldrighetto Castelbarco i vini, le legne e il fieno dei prati racchiusi entro la giurisdizione; domandò poi che la vita economica dei propri abitanti, il piccolo patrimonio ricavato dai dazi imposti sul transito di legnami, di animali e di merci, non fosse più soggetta come un tempo agli oneri signorili; quel germe di ricchezza e di abilità mercantile per cui Rovereto si distingueva dalle altre ville lagarine doveva venire tollerato e Venezia annuì. Ma i redattori dei capitoli di dedizione chiesero anche «quod statuta et ordinamenta dictae comunitatis vetera et antiqua debeant dicto populo et comunitati observari per rectores et officiales», ottemperando ad essi tanto nella procedura giudiziaria – «ad tenendum et reddendum jus in dicto castro» – quanto nelle norme di stampo civile come le pratiche di successione usate nel borgo «secundum formam eorum testamentorum»¹⁶.

L'insistenza posta sulla conferma dei propri statuti, un modo d'agire fatto proprio da altre comunità della valle, esprimeva il desiderio di «difendere non soltanto un particolare sistema giuridico, ma anche la propria identità politica»¹⁷ mentre si passava nelle

¹⁴ Il testo della cessione, siglata il 12 novembre 1416, è edito in Q. PERINI, *I Castelbarco signori di Nomi*, in «San Marco», I (1909), pp. 19-20.

¹⁵ Per la conquista di Terraferma e le soluzioni politiche di volta in volta adottate si veda anzitutto G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982, p. 265 e *passim*.

¹⁶ I *capitula* roveretani dati il 17 novembre 1417 sono trascritti in BARONI-CAVABÒ, *Idea della storia* cit., pp. 239-240. Vennero posti in apertura del codice degli statuti cittadini, cfr. qui sotto, pp. 89-91.

¹⁷ Cit. da ORTALLI, *Fra Trento* cit.

mani di un signore nuovo e diverso. La difesa della normativa rivelava la coesione della comunità stessa e a Rovereto, almeno gli estensori dei *pacta*, forse i giudici e i notai della *curia* signorile, ne erano consapevoli. Solo che, a uno sguardo più attento, questa statutaria antica del borgo, questo bagaglio di leggi proprie cresciute in età castrobarcense, si rivelava essere in gran parte inesistente. Se durante il dominio signorile Rovereto era cresciuta in spessore demografico e la sua vocazione mercantile, lungo il XIV secolo, aveva guadagnato di peso, era mancata però l'occasione per racchiudere questi progressi in un adeguato *corpus* legislativo. Le leggi chiamate a regolare le transazioni delle merci e i rapporti sociali interni alla vita comunitaria erano sempre rimaste quelle degli statuti di Trento; la normativa del capoluogo vescovile, in un processo di filiazione statutaria caratteristico dell'area germanica, aveva fatto da testo di riferimento nell'intero territorio trentino e i libri degli statuti, trascritti in copie d'uso, talvolta tradotti per essere usati dagli ufficiali tedeschi del principe vescovo, erano circolati in mezzo alle giurisdizioni dell'episcopato permeando così anche l'esperienza legislativa delle terre soggette ai Castelbarco¹⁸. I codici compilati dai giuristi trentini in una prima stesura risalente al 1307 e poi integrati da un gruppetto di aggiunte procedurali tra 1340 e 1343¹⁹, subito sottoposti alla ratifica dell'autorità vescovile avevano fatto da *Landrecht*, da *droit régionale* del principato medievale; con molte ambiguità tuttavia, nei modi sfuggenti e incerti tipici di una condizione geografica che si caratterizzava per la sua essenza frontaliera. La priorità della normativa urbana sulle consuetudini rurali, la *superioritas* delle provvisori consolari nei confronti dei bandi feudali agganciava Trento alle esperienze legislative praticate nelle città italiane connotate da un libero passato comunale; ma l'assenza di un vero contado, l'armatura resistente delle autonomie signorili e rurali, le infinite correzioni a cui lo statuto cittadino doveva sottoporsi, facevano scivolare la realtà trentina nell'alveo delle province imperiali, dentro regioni in cui il vigore degli *Stadtrechte*, degli *iura civitatis*, oltrepassava di poche miglia la cinta muraria e giunto nelle campagne spari-

¹⁸ Un caso famoso di traduzione tedesca degli statuti di Trento – che permise di conoscere la genesi dell'intera statutaria medievale trentina – è quello magistralmente analizzato all'inizio del secolo da H. von VOLTELINI, *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferungen*, Wien 1902, trad. ital. da cui si cita, *Gli antichi statuti di Trento*, Rovereto 1989, pp. 11 ss.

¹⁹ VOLTELINI, *Gli antichi statuti* cit., pp. 89 ss.

va di fronte ai decreti del *Landesherr*, alle consuetudini orali tramandate nei villaggi o alle sanzioni comminate dai tribunali signorili²⁰.

Nel principato ecclesiastico la recezione della normativa urbana nelle terre periferiche non era avvenuta grazie alla crescita di potere delle magistrature consolari o in seguito agli acquisti di campi e di vigne nel contado da parte dei mercanti trentini; a diffondere gli statuti dalla pretura cittadina fino ai distretti di valle, a sancirne la validità contro le norme locali erano stati i vescovi, che riuscendo a controllare senza fatica il lavoro degli statutari e quindi a espungere i paragrafi sgraditi o troppo solidali con il potere del comune, avevano imposto senza affanni per il loro territorio una gerarchia delle fonti giudiziarie al cui vertice stavano le leggi della città²¹. E l'impianto normativo fissato agli inizi del XIV secolo, pur in mezzo alle contrazioni patite in tanti frangenti dalla sovranità vescovile, si era perpetuato. Esisteva dunque molta familiarità, una dimestichezza sotterranea con le rubriche statutarie trentine anche nelle giurisdizioni sopra le quali si era affermata la signoria dei consortili nobiliari; così in quelle sottoposte ai Castelbarco, il solido appiglio di un potere feudale, una prassi giudiziaria più legata a momenti di *arbitrium* signorile che non all'osservanza dei testi scritti e infine alcune tracce di creazione legislativa volte a regolare lo sfruttamento delle campagne e la vita dei comuni rurali²² non erano riusciti a cancellare il senso di un'antica appartenenza all'ambito statutario trentino.

Quest'identità di caratteri legislativi ebbe certo un ruolo nelle scelte che spinsero i governanti veneziani e gli uomini della comunità a dotare Rovereto di un proprio statuto; a una decina d'anni dall'arrivo della Repubblica infatti, nel 1425, per ordine del podestà Francesco Basadonna il notaio della cancelleria Giacomo Persichello provvedeva alla scrittura del *Liber statutorum comunis et hominum Roveredi*. La redazione del codice arrivava magari un po' inattesa; il dominio marciano non si era ancora del tutto insediato nel Trentino: mancavano la Val di Ledro, l'area cruciale del Rivano accanto alle altre terre prospicienti il

²⁰ P. DOLLINGER, *Les villes allemandes au Moyen Age. Leur statut juridique, politique, et administratif*, in *Recueils de la société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, VI, *La ville*, Première partie, *Institutions administratives et judiciaires*, Paris 1983 (prima ed. 1954), pp. 446-464.

²¹ VOLTELINI, *Gli antichi statuti* cit. p. 84.

²² C. T. POSTINGER, *Due carte di regola lagarine in volgare. La carta di regola di Marco (1444). La carta di regola di Volano (1474)*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», ser. 4, I (1913), pp. 67-112. In materia di «regole» e consuetudini rurali nel Trentino, M. NEQUIRITO, *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova 1988.

lago di Garda, mentre le resistenze dei Castelbarco – come dimostrano le rivolte del 1439 sedate dalle truppe del Gattamelata nei dintorni di Rovereto – erano tutt'altro che rassegnate. Forse a causa di quest'aria di guerra ancora dominante, forse proprio per fronteggiare un clima di sfide ancora irrisolte in Senato si erano forzati i tempi e deciso che la presenza veneziana nel borgo e nel castello, autentici cardini del sistema difensivo verso le zone settentrionali tutt'ora in mano al vescovo e agli Asburgo, venisse sentita anche attraverso gli strumenti delle leggi. Il lavoro del notaio Persichello, compiuto in attimi difficili per la cancelleria del reggimento veneziano, donava a Rovereto il suo *ius proprium*, ma nella comunità, appena terminato il lavoro materiale di scrittura, nessuno avrebbe giudicato quel codice come un prodotto estraneo alla propria cultura giuridica; il testo ora mostrato pubblicamente e diviso in due parti distinte, gli *statuta vetera* o *antiqua* e gli *statuta nova*, era esemplato lettera per lettera su una raccolta dei vecchi statuti trentini, promulgati nella città episcopale a cavallo del XIII e del XIV secolo in una prima stesura e integrati con nuove rubriche fra il 1340 e il 1343, che avevano costituito il modello fedelmente osservato nell'opera di copiatura del cancelliere podestarile²³. Il bisogno di agire in fretta mescolato a una certa prudenza, al pericolo avvertito di una rottura brusca con un passato normativo intriso nella realtà locale avevano indotto a rispettare quelle consuetudini giudiziarie ormai secolari. La continuità era percepibile facilmente, oltre che nella struttura formale del codice modellata sulla divisione fra *statuta vetera* e *nova*, nell'inserimento casuale di termini geografici e di concetti istituzionali legati alla realtà trentina ma avulsi dal contesto roveretano; alla penna del copista erano sfuggiti numerosi i riferimenti alla *civitas* e *districtus* vescovili, alle consuetudini *domorum merchat* *Tridenti*, agli *iudices appellationum*, al corpo notarile del *collegii civitatis Tridenti*. Disattenzioni – a volte corrette con cancellature o abrasioni tardive –, errori del tutto comprensibili per un notaio venuto da lontano, che confermavano quanto lo «stilum, modum, legem et consuetudinem loci et territorii iure diocesis»²⁴ elaborato secoli prima nel palazzo del principe vescovo, potesse venire accolto senza proteste o dissapori dagli abitanti del borgo.

Non ogni cosa però restava così intimamente unita alla cornice medievale del diritto trentino. Ci si trovava adesso in una situazione politica di indipendenza, di scissione dalla sovranità trentina e di abban-

²³ VOLTELINI, *Gli antichi statuti* cit., pp. 25 ss.

²⁴ *Statuti di Rovereto*, c. 37v; cap. 55, «De modo et forma interponendi appellationes et ad quem appellandum sit». Cfr. qui sotto, pp. 175-176.

dono di un passato signorile che si desiderava evidenziare; la necessità di rimarcarla, condivisa e favorita dal podestà Basadonna, trovò ancora espressione – con una scelta a prima vista poco comprensibile – nel codice statuario della *terra Roveredi*. In quello stesso 1425 che vedeva Giacomo Persichello affaticarsi nel suo lavoro di trascrizione, a Trento, dopo quasi un ventennio di rivolte antivescovili, la comunità e i consoli provvedevano a darsi un nuovo statuto troncando di netto con le norme trecentesche; la nuova compilazione strappata al vescovo polacco Alessandro di Massovia, introduceva nell'assetto politico urbano un insieme di provvisori che avrebbero tracciato in futuro gli spinosi rapporti di potere fra la città e il suo presule. Un passo importante, recepito per intero nelle edizioni statutarie cinquecentesche, ma di cui a Rovereto non si volle consapevolmente tener alcun conto; qui al contrario, accentuando la volontà di battere altri cammini, veniva deciso di restare fedeli alle tradizioni normative adottate fin lì e di rimarcare rispetto alla città un tempo dominante «indirizzi, progetti e collocazioni politiche divergenti»²⁵. Si preferì conservare lo strumentario giuridico certo un po' obsoleto dei testi due e trecenteschi pur di respingere la pubblicazione degli *Alessandrini* e di impedire che la vita giuridica di Rovereto collimasse troppo con quella degli ambienti episcopali; un'opzione decisa, mai ritrattata neppure di fronte ai processi di riforma statutaria che impegneranno la città di Trento a cavallo del XV e del XVI secolo; né le correzioni degli *Udalriciani*, editi nel 1504, né la grande revisione degli statuti *Clesiani*, usciti a Trento dopo molto lavoro nel 1528, sostituiranno il testo quattrocentesco d'età veneziana, che a Rovereto si considererà come l'unico e legittimo *ius proprium* ancora per decenni dopo la venuta degli Asburgo.

Quest'opzione conservatrice manifestata dalla comunità, una scelta d'autonomia in parte paradossale poiché gli *statuta vetera* e *nova* mostravano comunque un'impronta trentina, era resa necessaria anche dagli assetti istituzionali che Venezia si affrettava a portare nel borgo roveretano. Fra le novità più sostanziose regalate dalla redazione alessandrina spiccava la concessione alle magistrature cit-

²⁵ Per tutto ciò le precise considerazioni di G. ORTALLI, *Statutaria ledrense e statutaria trentina*, in *Statuti della Val di Ledro del 1435*, a cura di S. GROFF con la ristampa di *Statuti e Ordini del 1777*, con *Introduzione* di M. GRAZIOLI e G. ORTALLI, Roma 1989 («Corpus statuario delle Venezie», 6), pp. 39-40, che chiariscono gli interrogativi da me solo prospettati nel saggio *Istituzioni politico-giudiziarie* cit., pp. 204 ss.; inoltre, dello stesso G. ORTALLI, *Struttura e caratteri degli statuti*, in *Statuti di Ala e di Avio del secolo XV*, a cura di B. ANDREOLLI, S. MANENTE, E. ORLANDO, A. PRINCIVALLI, Roma 1990 (Corpus statuario delle Venezie, 7), pp. 25-30.

tadine di eleggere un proprio podestà, un dottore in leggi straniero incaricato di rendere giustizia nel territorio principesco al posto del *vicarius in temporalibus* di nomina vescovile²⁶; una conquista decisiva, desiderata con forza dal consiglio urbano di Trento, ma del tutto inconciliabile con il tipo di amministrazione che per consuetudine Venezia adottava nel dominio di terraferma. Appena diminuirono le insidie dei Castelbarco e si fecero meno tese le relazioni con i duchi asburgici ai confini settentrionali, la Repubblica scelse Rovereto come capoluogo delle terre lagarine conquistate; ne fece la sede di un suo rettore e vi insediò, mettendolo a fianco del castellano che presidiava il castello, un podestà incaricato di amministrare la giustizia, di sovrintendere alle entrate, di mantenere la sicurezza della *terra*, dei sobborghi e dei distretti rurali vicini²⁷. L'erezione del borgo murato a tribunale d'appello per i distretti lagarini, a luogo giudiziario in cui far affluire i ricorsi civili e penali dai vicariati minori della vallata, era avvenuta in concomitanza con la scrittura degli statuti; ne era stata anzi una delle cause, visto il bisogno di un testo legislativo uniforme, chiaro nelle scansioni dottrinarie, un testo da usare presso il foro podestarile nelle cause di prima istanza come negli appelli arrivati dalla periferia; la maggior complessità istituzionale creata dopo la conquista veneziana doveva appoggiarsi ad una struttura giudiziaria più sofisticata nelle forme e nei contenuti²⁸. Ma mentre a Trento guidava l'attività forense il podestà, un giudice eletto dalle magistrature locali seppur con la ratifica del principe, a Rovereto quelle mansioni giudiziarie venivano svolte da un funzionario veneziano, da un patrizio nominato magari con difficoltà, magari prescelto dopo mesi di estenuanti alchimie elettorali in Senato o nel Maggior Consiglio, e tuttavia senza che si fossero ascoltati i desideri o le preferenze dei suoi prossimi governati. Differivano inoltre i due giudici, nonostante l'omonimia del titolo, per cultura e

²⁶ M. BELLABARBA, *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in 1948-1988. *L'autonomia trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto*. Atti della sessione storica a cura di P. SCHIERA, Trento 1988, pp. 28-29.

²⁷ Una breve descrizione delle competenze affidate ai rettori veneziani in A. TAGLIAFERRI, *Ordinamento amministrativo dello stato di terraferma*, in *Atti del Convegno Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano 1981, pp. 22-23 in particolare per i centri minori.

²⁸ Un caso ricorrente, d'altro canto, di interazione fra istituti giudiziari e assetti costituzionali; un esempio in G. GUDIAN, *Appellation. Ein neues Rechtsinstitut bringt neue Probleme*, in *Rechtsbehefte, Beweis und Stellung des Richters im Spätmittelalter*, Köln-Wien 1985, pp. 1 ss.

per i modi di intervento applicati: quello trentino era un giurista a tutto tondo, un tecnico del diritto preparatosi negli *studia* universitari e cresciuto nell'applicazione rigorosa della dottrina romano-canonica; per occupare il tribunale vescovile, secondo quanto stabilivano le rubriche statutarie degli *Alessandrini*, il grado dottorale era un requisito indispensabile. A Rovereto invece, dove non si era accolta la norma sull'elezione del podestà, presiedeva il tribunale non un tecnico, non un *doctor iuris*, bensì un esponente della classe dirigente veneziana, un uomo che aveva affinato la propria capacità di governo ricoprendo incarichi nelle magistrature lagunari e nei reggimenti della terraferma, ma al quale le sottigliezze dei meccanismi giuridici e le conoscenze dei codici civili e canonici, restavano un mondo profondamente estraneo se non osteggiato²⁹.

L'avversione veneziana alla lezione medievale dello *ius commune* si mostrava nella procedura, nel dare giustizia in modo spiccio, nel privilegiare tutte le scappatoie offerte dal rito per togliere in pochi giorni i litiganti dalle aule dei tribunali: gli arbitrati fra le parti, i compromessi imposti dal podestà a chi, stanco delle infinite spese processuali, desiderava spezzare il cerchio dei continui ricorsi processuali, furono espedienti quotidiani sotto la loggia del palazzo comunale di Rovereto durante il dominio marciano³⁰. E così, con la stessa ritrosia a seguire passo per passo il dettato normativo, cercando solo di sfiorarlo o, dove fosse possibile, di aggirarlo, ci si muoveva anche nei confronti degli statuti. Il libro pubblicato nel 1425 non tardò a mostrare le proprie insufficienze; la fatica di tenere dietro alla centralità giudiziaria e politica di Rovereto quale sede del potere veneziano e al carico gravoso di funzioni che tutto ciò comportava, lo resero in qualche decennio un testo già logoro e impoverito. Una riforma integrale del codice – come quella pensata dal vescovo di Trento sul finire del secolo e aspramente combattuta dalla città – avrebbe aperto conflitti e dissapori nel comune, si sarebbe trascinata a lungo nel gioco estenuante delle proposte, delle revisioni abortite e dei consulti richiesti a giuristi forestieri; l'avvertenza di non turbare equilibri politici ormai consolidati spinse il governo veneziano verso un ripiego meno traumatico, che mantenendo lo sfondo normativo di sempre riuscisse però a modificarlo dall'interno, cassando le rubriche invec-

²⁹ Cozzi, *Politica* cit., pp. 221 ss.

³⁰ Molti esempi di prassi arbitrale sanzionata personalmente dal podestà roveretano sono testimoniati da un registro che raccoglie i processi tenuti a Rovereto nel 1488; Biblioteca civica di Rovereto (d'ora in poi B.C.R.), *Archivio dei rettori di Rovereto*, Raccolte 10, cc. 8r, 9r, 10r, 11r, 42v, 44r, 50rv.

chiate tramite l'invio di lettere ducali o compensando le eventuali manchevolezze grazie ai provvedimenti emanati dalle magistrature della dominante³¹. Rovereto veneziana non ebbe mai una compilazione legislativa del tutto rinnovata, non risentì del clima di riforme statutarie che da Trento, a cavallo fra XV e XVI secolo, si propagava nelle città vicine dell'impero tedesco³²; ma con Venezia la copia manoscritta dei suoi statuti prese ad arricchirsi di integrazioni riportate dai cancellieri del podestà nelle pagine successive alle ultime rubriche, di appendici contenenti gli ordini del Senato, del Consiglio dei X, le sentenze degli Auditori Novi o dell'Avogaria di Comun nelle quali il testo veniva corretto, pulito degli errori e reso di nuovo adeguato alle occasioni processuali e alle richieste del corpo comunitario.

Le aggiunte allegate in fondo al testo nel corso degli anni erano la parte viva del codice, la testimonianza di un continuo lavoro di adeguamento, e al medesimo tempo la prova delle tensioni, delle fratture, degli scontri politici giornalieri che tagliavano la vita del borgo: i contenziosi fiscali fra Rovereto e i vicariati rurali per la distribuzione delle collette, i dissidi sorti sulle regole per la composizione del consiglio, le querele nate sull'opportunità di limitare gli accessi alla cittadinanza, filtravano volta per volta nelle ducali veneziane, con un ritmo però crescente e in apparenza più intenso mentre ci si avvicinava agli ultimi anni del Quattrocento. Le crescenti ambizioni di controllo del territorio rurale, quasi il tentativo di costruirsi un piccolo contado, e i processi di chiusura realizzati dal ceto di governo, quasi delle «serrate» con lo scopo di restringere a una piccola élite di famiglie la guida del potere locale, segnarono la fase matura della permanenza veneziana a Rovereto³³. E non a caso gli accenni di chiusura oligarchica vennero accompagnati da un fenomeno di appropriazione statutaria, da una sorta di lettura esclusiva, talvolta settaria, che il piccolo gruppo di potere locale fece del suo codice legislativo; furono i notai, i causidici, l'esigua corporazione dei procuratori e degli avvocati molto potente nel consiglio urbano, a divenire gli utenti più indaffarati dei libri degli statuti, a passarseli di mano in mano durante le sessioni giudiziarie, come anche i soli a conoscerne

³¹ Una consuetudine, quella di non alterare la normativa esistente, praticata anche in altri centri del dominio veneziano; cfr. G. Ortalli, *Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano*, in «Rivista storica italiana», XCVIII (1986), pp. 211-212.

³² Cfr. *Quellen zur Neueren Privatsgeschichte Deutschlands. Erster Halbband. Ältere Stadtrechtsreformationen*, eingeleitet und erläutert von W. KUNKEL, Weimar 1936, pp. XIV-XXV in particolare.

³³ BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie* cit., pp. 205 ss.

bene il contenuto e a rivendicare su di esso un diritto di interpretazione fin troppo scopertamente elitario. La difesa *ad unguem* del dettato legislativo, il richiamo a sentenziare sempre *iuxta formam iuris et statuti Roveredi*³⁴ venne continuamente sollecitata di fronte al podestà, e non importava se l'osservanza letterale delle rubriche poteva collidere con le provvisori emanate dal governo centrale; quando nel 1493 un procuratore roveretano chiese di trasmettere gli atti processuali al «consiglio di savio» come dettavano gli statuti e i suoi avversari, richiamando una lettera degli Auditori Nuovi, vollero proibire la delega della causa «eo quia agitur de interesse nostri domini Venetiarum», lo stesso rettore dopo qualche titubanza, come se temesse di trasgredire alle leggi municipali, si rassegnò a non pronunciare la sentenza e «terminavit dictam causam se velle mittere ad consultorem»³⁵.

In altri frangenti l'autorità veneziana intervenne con maggior incisione e non ebbero affatto un tono dimesso le ducali mandate per raffreddare gli onorari percepiti dai notai e pratici del foro o le altre volute per mettere ordine nei ricorsi al *consilium sapientis*³⁶; ma simili provvedimenti, se pure regolarono la procedura eliminando i difetti o gli abusi, se impedirono spesso duramente che con le leggi si ledessero le immunità donate dalla Repubblica agli abitanti del contado, fecero assai poco per impedire che i legisti roveretani, sfruttando anche la mancanza di assessori, di esperti in diritto al seguito della corte podestare, divenissero gli unici interpreti dello statuto. A quel patrimonio normativo donatole dopo la conquista, il capoluogo della valle si era affezionato prestissimo; a dispetto delle parentele evidenti con lo *ius tridentinum* lo pensava adesso come un diritto proprio, capace di argomentare le suppliche che i suoi ambasciatori portavano a Venezia, un diritto da citare nelle comparse processuali, nelle scritture in causa compilate dagli avvocati come un *usus fori* ormai accolto nei canoni della dottrina giuridica.

3. Un'appendice cinquecentesca: il passaggio al regime asburgico.

«Tam de iure communi, quam statutorum Roveredi; ex forma iuris communi et iuris municipalis Roveredi»³⁷, si incominciò a scrivere

³⁴ B.C.R., *Archivio dei rettori di Rovereto*, Cause 2, cc. 188v-189r.

³⁵ B.C.R., *Archivio dei rettori di Rovereto*, Cause 6, cc. 30r-34v.

³⁶ B.C.R., *Statuti di Rovereto*, c. 54r/v e B.C.R. *Deliberazioni del consiglio*, 3, c. 85r.

³⁷ B.C.R., *Archivio dei rettori di Rovereto*, Cause 2, c. 205v e *Ibid.*, Cause 5, c. 5v.

nelle allegazioni portate alla cancelleria del podestà roveretano; era il passo definitivo, il segnale dell'assimilazione fra le norme locali e lo *ius commune*; gli statuti di Rovereto appartenevano ora a questo sistema composito, fatto di diritto romano e canonico, di consuetudini locali e longobarde amalgamate dall'attività pratica dei giuristi, al quale nel dominio veneto così come nelle regioni tedesche si tributava il massimo ossequio. Certo, per la sua origine trentina, per il contenuto delle sue rubriche, il codice roveretano vi aveva sempre fatto parte; ma era importante che proprio unendo i due termini, lo *ius commune* e lo *ius proprium*, adesso quest'origine fosse taciuta. L'edificio normativo costruito all'ombra della Serenissima si irrobustiva nell'opera ininterrotta dell'interpretazione giuridica che di esso fornivano i pratici del foro. Vennero le giornate di Agnadello: Venezia lasciava il Trentino meridionale nel 1510 e i lanzì di Massimiliano I occupavano facilmente l'*oppidum* lagarino; le prime richieste³⁸ presentate agli emissari asburgici vollero assicurare il mantenimento scrupoloso degli statuti accanto al privilegio di fungere da capoluogo della Vallagarina come era stato durante la dominazione marciana. Le suppliche sporte a Massimiliano, un signore mostratosi subito meno corrivo e malleabile della Repubblica, furono accettate solo parzialmente: ridotta a essere una piccola *enclave* imperiale in mezzo alle terre vescovili, Rovereto dovette scordare ogni pretesa di dominio sulle campagne circostanti.

Non era la sola limitazione, l'unico cambio d'orizzonte che il borgo roveretano si apprestava a conoscere. La conquista militare era stata opera di Massimiliano I ma perché venisse deciso a chi spettassero le terre già veneziane del Trentino meridionale – dovevano andare all'impero?, alla contea del Tirolo?, o tornare di nuovo al principato vescovile? – bisognò aspettare l'avvento di Carlo V e ancor più del fratello, il re dei Romani Ferdinando I. Massimiliano aveva approvato subito il libro dei privilegi e degli statuti che gli oratori roveretani si erano affrettati a far giungere alla corte; il pensiero delle guerre in corso, l'occhio fisso sull'occupazione di Verona, tutto ciò l'aveva forzato a essere condiscendente con le richieste di questi nuovi sudditi; Carlo V al contrario, sopraffatto dalla vastità di un dominio sempre meno governabile, aveva agito con diffidenza: «fuimus interpellati pro confirmatione privilegiorum Rovereti – scriveva nell'ottobre del 1519 al cancelliere Cipriano di Sernthein – cui tamen nulla ratione annuere volumus»; gli aveva inviata dunque la supplica affinché la esaminasse e nel frattempo trattenesse

³⁸ Una lezione dei patti con Massimiliano si può leggere in B.C.R., *Deliberazioni del consiglio*, 7, cc. 73v-74r.

«prefatos de Roveredo, bonis verbis, usque in adventum nostrum»³⁹. Né lui, né il Sernthein, tuttavia, trovarono il tempo per occuparsi a lungo della costituzione roveretana; a Bruxelles, qualche anno più tardi, Carlo si riservava il dominio della monarchia spagnola e delle terre fiamminghe mentre veniva deciso che il *regnum* di Germania passasse al governo del fratello; Ferdinando, dopo l'elezione a re dei Romani, lasciava la Spagna e raggiungeva le terre ereditarie della casa d'Asburgo.

Gli accordi siglati a Bruxelles nel 1522 valsero a definire, di riflesso, anche la posizione di Rovereto; recisi i tenui contatti con l'impero che la dedizione a Massimiliano aveva in qualche modo garantito, essa ora veniva incamerata nella contea del Tirolo ed entrava a far parte dei *Welsche Confinen*, quel grappolo di giurisdizioni sottoposte direttamente al dominio comitale che, dalla Valsugana alla Vallagarina, vigilavano le strade d'accesso veneziane alle province imperiali. Attorno al più solido e tradizionale patrimonio asburgico – i ducati dell'Austria inferiore e superiore, la contea del Tirolo – Ferdinando edificò mano a mano il suo potere; il dominio un po' lasco e aggrovigliato che il nonno paterno aveva esercitato nelle pause dei suoi interminabili viaggi sopra queste terre lasciò il posto a un impianto amministrativo più nitido e formalizzato, efficiente anche se spesso più crudo e brutale, diramantesi dalle tante magistrature poste ad abitare presso la corte della nuova capitale viennese. Con l'avvento di Ferdinando lo spazio imperiale all'interno delle regioni tedesche si fece più compatto, dimenticò di rivendicare la sua eredità borgognona e, partendo dal bastione austriaco, inclinò verso oriente, verso l'Ungheria e la Boemia minacciate dall'aggressione turca; il «sacro romano impero» della nazione germanica doveva lentamente spegnersi di fronte alla nascita della «monarchia danubiana». Questa contrazione geografica e l'affermarsi di modi istituzionali di timbro moderno camminarono l'uno accanto all'altro; le resistenze dell'aristocrazia e di tutto il composito mondo degli *Stände* alle misure amministrative di Ferdinando, al suo culto dinastico, al suo ferreo legittimismo cattolico, furono piegate.

Le città asburgiche, tradizionalmente spoglie di abitanti e di potere, furono tra le prime a saggiare il cambio di rotta ferdinandeo; a Vienna, la maggiore tra esse, le velleità di autogoverno che si erano manifestate dopo la morte di Massimiliano vennero represses nel sangue: il suo borgomastro, il giurista Martin Siebenbürger, e sette dei suoi compagni finirono tutti decapitati nell'agosto del 1522 sulla piazza del mercato di

³⁹ Tiroler Landesarchiv Innsbruck (d'ora in poi T.L.A.), OÖ. Kammer-Kopialbücher, *Geschäft von Hof*, 20, c. 28v.

Wiener Neustadt⁴⁰. Tanta crudezza non sorprende; la lontananza con il mondo urbano, l'irriducibilità dei valori aristocratici, della corte, della dinastia, del possesso fondiario, a quelli dei patriziati mercantili avevano coperto l'intera storia tedesca⁴¹; e se a volte il connubio fra impero e città – non molto tempo prima, a dire il vero, con Massimiliano I – era parso strettissimo, adesso invece, in pieno Cinquecento, l'alterità e l'incomprensione si avviavano a prevalere.

Rovereto e la sua vicenda statutaria testimoniarono con esattezza simili mutamenti. Il *corpus* veneziano entrava nell'età asburgica accanto alle provvisorie concesse nell'arco del XV secolo. Una norma però, già emanata nei capitoli massimiliane, serviva subito a mutare l'ordinamento della comunità: i patti di dedizione proposti dalla comunità e ratificati dall'imperatore chiedevano infatti che a Rovereto gli uffici giudiziari svolti fin lì dal rettore fossero affidati a un *doctor legum* proposto dal consiglio e confermato dalla *Regierung* tirolese di Innsbruck, con l'identica procedura in uso da un secolo nel vicino capoluogo vescovile. L'accettazione così tardiva di quella rubrica degli *Alessandrini* consapevolmente ripudiata nel 1425 si spiegava con il cambio di regime, con il ruolo diverso che la politica asburgica arroccata in un sistema per ceti assegnava ai corpi intermedi. Come ogni *Landstadt*, come qualsiasi città soggetta a un principe, Rovereto fruiva di una cauta autonomia politica e il possesso di uno statuto proprio, di una legislazione modellata sugli interessi locali non poteva sottrarla alla mediazione dell'autorità superiore: «Et sic est arguendum, – concludevano in quegli anni due grandi giuristi tedeschi, Cantiuncula e Amerbach, discutendo delle leggi di Norimberga e Breslavia – quod statutum subditorum, quod non liceat appellare ad superiorem dominum, non valet, quia super iure superioris non possunt statuere»⁴². Era, esposta con altre parole, l'antica *quaestio* bartoliana sui soggetti capaci di potestà statutaria; era la distinzione, sempre attuale, fra le *civitates* dotate di *iurisdictio* e le *villae* e i *castra* sottoposti a un'autorità superiore per le quali si ammetteva solo un potere legislativo circoscritto alle materie *pertinentes ad rerum suarum*

⁴⁰ A. NOVOTNY, *Ein Ringen um ständische Autonomie zur Zeit des erstarkenden Absolutismus (1519-1522)*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichischen Geschichtsforschung», LXXI (1963), p. 358.

⁴¹ Cfr., per questa linea di lettura il saggio di P. MORAW, *Cities and Citizenry as Factors of State Formation in the Roman-German Empire of the Late Middle Ages*, in «Theory and Society» (Special Issue on Cities and States in Europe, 1000-1800), XVIII (1989), pp. 631-662.

⁴² Cit. in J. WEITZEL, *Der Kampf um die Appellation ans Reichskammergericht*, Köln-Wien 1976, p. 30, nota 23.

*administrationem*⁴³. Rovereto, per le sue origini signorili, per la sommessima ma intensa sorveglianza veneziana, aveva condiviso in tutto i destini dei centri urbani minori; ora però, giunta sotto gli Asburgo, i limiti e le censure in fatto di leggi proprie – di leggi decise e volute dalla comunità – risaltavano più che in passato.

Le due *Landesordnungen* promulgate nel 1526 e nel 1532, le due prime ordinanze normative promulgate per la contea del Tirolo dalla reggenza di Ferdinando, a Rovereto non entrarono mai in uso; da Innsbruck non si pensò nemmeno all'opportunità di farle tradurre e poi diffondere in tutte le giurisdizioni poste ai confini italiani⁴⁴; si accettò persino che talune delle leggi tirolesi venissero disattese e sostituite con norme locali. Fu il caso, a Rovereto, delle prescrizioni successorie. Il consiglio chiese con insistenza sul finire degli anni '30 l'introduzione nel borgo delle norme ereditarie contenute nei codici trentini, norme severissime nell'escludere le donne dall'eredità familiare, indulgenti e benevole invece verso i figli maschi e verso quant'altro poteva facilitare la conservazione del patrimonio entro pochissime mani⁴⁵. Fra i consiglieri che esaminarono la supplica vi fu chi ne osservò l'acuta discrepanza con il diritto comune e chi fece capire la sua contrarietà all'introduzione di leggi compilate in un territorio certo amico e alleato ma pur sempre estraneo al dominio asburgico⁴⁶; eppure alla fine le si approvava, concedendo ai *cives* roveretani quelle regole sulla trasmissione dei patrimoni che costituivano ovunque, per qualsiasi *élite* patrizia tedesca o italiana, uno dei motivi di più diffusa preoccupazione⁴⁷. Negli stessi anni, e ancora senza troppa ritrosia, il governo tirolese ratificò un'altra supplica arrivata dagli ambienti del consiglio urbano, una lettera che chiedeva di allargare la pratica del *consilium sapientis* ai casi di compromesso fra congiunti e di ricasazione del podestà; era una consuetudine giuridica ignota al mondo tirolese e trattata con consapevole silenzio nel codice del 1425; tuttavia – si spiegava nel mandato regio – «licet constet statutum sub Venetis factum similia prohibere et non admittere», da quando

⁴³ L'ha ricordata recentemente C. STORTI STORCHI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988, Bordighera 1990, pp. 81-82.

⁴⁴ Cfr. R. PALME, *Frühe Neuzeit (1490-1665)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, II, Bozen-Innsbruck-Wien, 1986, p. 79.

⁴⁵ T.L.A., *Buch Tirol*, IV (1535-39), c. 180r.

⁴⁶ T.L.A., *Buch Tirol*, IV (1535-39), cc. 233v e ss.

⁴⁷ Le si veda pubblicate in *Statuti della città di Rovereto. 1425-1610*, a cura di T. GAR e S. CRESSERI, Trento 1859, pp. 243-249.

Rovereto era pervenuta «sub umbra australi» la si poteva considerare legittima e dunque inserire fra le rubriche dei suoi statuti ⁴⁸.

L'indulgenza nei confronti delle richieste roveretane poteva sembrare volta per volta sofferta o acquiescente, calcolata o benevola, di certo era sempre ben ponderata e, per rifarsi alla distinzione bartoliana, si rivolgeva alle sole materie *pertinentes ad rerum suarum administrationem*, al governo del piccolo spazio racchiuso dalle mura urbane; per renderlo tranquillo e per lusingare l'orgoglio dei suoi maggiorenti si potevano accettare senza fatica le ricorrenti chiusure oligarchiche e le adozioni statutarie sempre più numerose dei *capitula* trentini. Dove invece non si transigeva e non si accettavano proteste era in materie di governo e di equilibri istituzionali più ampi.

Nel palazzo del comune, dal primo decennio del XVI secolo, venivano ad abitare e a rendere giustizia dei veri giuristi, gente pratica di aule universitarie, di studi giustiniani e di *consilia*; ma l'illusione di seguire alla lettera il privilegio massimiliano e di eleggere liberamente *tres doctores italos* alla carica podestarile durava pochissimo. La strana «Italia» ferdinandea s'interrompeva presto, non passava oltre i limiti meridionali dell'impero segnati dalla chiusa veronese, e finiva così per coincidere drasticamente con il solo territorio vescovile trentino; qui esisteva un buon numero di giuristi formati agli *studia* della penisola e capaci di intendere e parlare correntemente l'italiano; tanto bastava a Ferdinando per sancire che dovessero essere costoro, mai i Veneti, i Lombardi o gli Emiliani, a entrare fra i possibili candidati al ruolo pretorile. «De ista vestra electione absurda et vobis nullatenus admitenda, admodum admiramur» ⁴⁹, era stato nel 1534 il commento risentito alla scelta di qualche dottore *forensis* il cui nome la comunità aveva tentato di far confermare dalla reggenza tirolese. Tabarelli, Tesino, Cazuffi, Schrattenberg, famiglie del patriziato trentino che abbinavano spesso una buona formazione giuridica ad un tirocinio funzionariale negli uffici della contea, restavano i candidati meglio accettati al governo tirolese; più fidati, più controllabili, disposti spesso a tollerare le ingerenze del capitano del castello in quelle cause criminali – le *Ubelthaten* – che potevano inficiare la sicurezza dello stato ⁵⁰, e in fondo più abituati a maneggiare un repertorio legislativo che col passare degli anni fra le due città differiva sempre meno.

⁴⁸ T.L.A., *Buch Tirol*, IV (1535-39), c. 71v e il privilegio rilasciato da Ferdinando I in *Statuti della città cit.*, pp. 177-179.

⁴⁹ T.L.A., *Buch Tirol*, II (1528-30), c. 139v.

⁵⁰ T.L.A., *Buch Tirol*, III (1531-34), c. 395r-v.

Saranno loro, gli iscritti al collegio dei giudici e notai trentini, a rimpolpare nel corso del Cinquecento le pagine degli statuti roveretani con glosse e osservazioni legali. Quelle note, quelle lunghe citazioni tratte dai maestri del Commento vergate sui bordi dei fogli siglavano graficamente l'affermarsi di un'altra cultura giuridica; Bartolo, Baldo, Paolo di Castro, nessun podestà veneziano aveva mai pensato valesse la pena di conoscerli.

PERCORSI STATUTARI TRENTINI

di Gherardo Ortalli

1. *Il distacco da Trento: modalità e sottintesi.*

Quando nel 1425 il cancelliere Jacopo o Giacomo de Persichello ricevette dal podestà roveretano il compito di trascrivere il *Liber statutorum comunis et hominum Roveredi*, e lo fece ricopiando le vecchie raccolte statutarie trentine da tempo vigenti nell'area, la divaricazione che si veniva operando in percorsi fino ad allora comuni non doveva essere casuale o inavvertita. Nel grande flusso della statutoria di quella regione, fino ad allora pilotata dalle scelte che si operavano nella città di Trento, Rovereto abbandonava l'antica guida e compagna di strada avviandosi lungo un cammino suo proprio. Più tardi in qualche modo i diversi percorsi si sarebbero di nuovo intrecciati, ma molti anni avrebbero dovuto prima trascorrere: un secolo e mezzo circa. Intanto, quel 1425 in cui il Persichello trascriveva gli statuti di Rovereto vedeva la contestuale messa a punto in Trento di una nuova raccolta legislativa che sarebbe poi rimasta legata al nome del principe vescovo Alessandro di Masovia¹.

Si trattava di una svolta radicale per la normativa dell'intera area. Con gli statuti *alessandrini* veniva chiusa la fase segnata dalle antiche raccolte due- e trecentesche (quelle copiate in Rovereto)² e si apriva il

¹ M. BELLABARBA, *Rovereto castrobarcense, veneziana, asburgica: identità ed equilibri istituzionali*, in questo stesso volume, pp. 18-19; G. ORTALLI, *Fra Trento e Venezia: gli assetti normativi per una nuova età*, in *Il Trentino in età veneziana*, Rovereto 1990 (= «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», ser. 6, XXVIII/A, 1988), pp. 24-28; IDEM, *Statutoria ledrense e statutoria trentina*, in *Statuti della Val di Ledro del 1435*, a cura di S. GROFF, con la ristampa di *Statuti e ordini del 1777*, e *Introduzione* di M. GRAZIOLI e G. ORTALLI, Roma 1989 (Corpus statutorio delle Venezia, 6), pp. 39-40.

² Ricordo che per la conoscenza degli antichi statuti tridentini è stato determinante l'utilizzo fattone proprio in Rovereto. Cfr. l'ancora fondamentale studio di H. VON VOLTELINI, *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, Wien 1902,

periodo della moderna legislazione del principato vescovile, che avrebbe visto, dopo l'*alessandrina*, la redazione *udalriciana* messa a punto nel 1491, al tempo del principe vescovo Udalrico III di Frundsberg, data poi alle stampe nel 1504; con un importante passaggio intermedio negli statuti di Pergine del 1516, vero anello di giunzione tra la stesura *udalriciana* e quella successiva, si sarebbe infine giunti alla redazione *clesiana* che, pubblicata per la prima volta nel 1528, avrebbe poi sempre costituito il fulcro della legislazione trentina, fino al cadere del secolo XVIII o addirittura, per l'ambito più specificamente privatistico, fino all'età napoleonica, al 1810, quando Trento fu annessa al Regno d'Italia e venne introdotta anche in queste terre la legislazione civile francese³.

Di tutto questo lungo periodo della statutaria trentina, rimasto legato nella valutazione corrente (anche al di là del giusto) al grande nome del principe vescovo Bernardo Clesio, il momento d'avvio era dunque stato quel 1425 in cui a Rovereto si era provveduto invece a ricopiare come normativa propria le due vecchie raccolte degli *Statuta antiqua* o *vetera* e degli *Statuta nova*. Che poi venissero ribaditi quei testi proprio quando la città che li aveva prodotti li abbandonava⁴, suggerisce con forza l'impressione di una scelta non occasionale, motivata piuttosto dalla volontà di marcare una propria specifica connotazione senza appiattirsi troppo sulla realtà del vicino principato vescovile⁵. Non di una coincidenza cronologica, dunque, doveva trattarsi, ma di un

estratto da «Archiv für österreichischer Geschichtsquellen», XCII (1903), pp. 83-269; trad. it. *Gli antichi statuti di Trento*, con introduzione di F. RANIERI, Rovereto 1989 (citeremo da questa edizione).

³ Per tutte queste vicende cfr. in sintesi: T. GAR, *Introduzione a Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune*, Trento 1858, pp. XXII-XXV; VOLTELLINI, *Gli antichi statuti* cit.; F. MENESTRINA, *La Legislazione Civile nel Dipartimento dell'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», IV (1909), pp. 228-253; F. RANIERI, *Antonio Quetta e gli statuti clesiani del 1528. Un capitolo poco noto della storia del diritto comune nel Trentino*, in «Studi senesi», ser. 3, XXXV/98 (1986), pp. 263-302, ora anche in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di P. PRODI, Roma 1988, I, pp. 275-302; M. BELLABARBA, *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in 1948-1988. *L'autonomia trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto*, a cura di P. SCHIERA, Trento 1988, pp. 17-38; ORTALLI, *Fra Trento e Venezia* cit.; G. GENTILINI, *Tra gli Asburgo e Bernardo Clesio. Pergine e gli statuti del 1516*, in stampa.

⁴ Sui tempi di redazione e ratifica del testo alessandrino cfr. anche: H. von VOLTELLINI, *Zur Geschichte der alexandrinischen Statuten von Trient*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», XLVII (1903), pp. 279-281 (con l'edizione della conferma vescovile del 1427; confesso però il sospetto che quel documento sia soprattutto connesso all'approvazione del *Secondo statuto dei sindaci*, per cui cfr. qui sotto, nota 43); BELLABARBA, *Legislazione statutaria cittadina* cit., pp. 32-33.

⁵ ORTALLI, *Statutaria ledrense* cit., pp. 39-40; BELLABARBA, *Rovereto castrobarense* cit., p. 19.

atto le cui implicazioni non potevano sfuggire ai responsabili della cosa pubblica: fossero i rappresentanti del potere centrale inviati da Venezia o fossero gli esponenti della stessa comunità roveretana.

Credo che proprio i sottintesi politici dell'opera di trascrizione statutaria giustificino qualche aspetto non del tutto usuale della raccolta roveretana. Potrebbe altrimenti sorprendere che la prima mossa per la trascrizione risulti compiuta dal podestà di Rovereto, veneziano, espressione del governo centrale, piuttosto che non dalla comunità stessa. In genere, infatti, sono i centri del dominio a chiedere alla capitale l'autorizzazione a statuire o la conferma di quanto prodotto in merito, e del resto le attenzioni da parte dei roveretani per il loro sistema normativo erano evidenti fin dal patto di dedizione del 1417, con il quale avevano richiesto ed ottenuto, fra l'altro, che gli «statuta et ordinamenta dicte comunitatis vetera et antiqua» dovessero essere osservati dai *rectores* e dagli *officiales* che la Repubblica serenissima avrebbe mandato⁶. Nel 1425, tuttavia, era stato il cancelliere al servizio del podestà (Jacopo de Persichello, appunto), *civis venetus*, funzionario del potere centrale, che «de mandato ipsius domini potestatis» aveva trascritto il testo statutario, mentre i rappresentanti della comunità roveretana, i *sapientes* nominati nel proemio, sembravano essere piuttosto a rimorchio, «consenzienti» prima che «mandanti»⁷.

Sarebbe parsa davvero più naturale un'inversione dei ruoli: la comunità proponente e l'autorità centrale consenziente. E non così scontata pare anche la insolita doppia sottoscrizione che il testo presenta. Dopo quella prevedibile del cancelliere e scriba Persichello, che ricorda il mandato ricevuto dal podestà, nonché la «commissione» e la «licenza» dei *sapientes* roveretani, figura un'altra imprevista sottoscrizione, quella del notaio Antonio «Cimatore» figlio di Pietro da Rovereto, che insieme al Persichello dichiara di avere controllato la fedeltà della trascrizione⁸.

⁶ ORTALLI, *Fra Trento e Venezia* cit., Appendice IV, cap. 5. Si noti che in questo contesto il riferimento agli «statuta... vetera et antiqua» non è in specifico alla redazione degli *Statuta vetera* o *antiqua* sopra richiamata, ma in generale «alle vecchie e antiche statuizioni», compresi gli *Statuta nova*.

⁷ Cfr. il proemio agli statuti. Il riferimento al mandato e alla decretazione del podestà è altrettanto forte (e ugualmente in subordine pare la funzione propositiva dei rappresentanti della comunità) nelle sottoscrizioni di cui diamo conto subito sotto. Sul fatto che l'iniziativa per nuove norme non nascesse di solito spontaneamente dal governo centrale, cfr. anche G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova 1980, p. 233.

⁸ Cfr. i testi qui sotto, alle pp. 183-184. Va detto che i diversi elementi a cui ci stiamo riferendo potrebbero essere scarsamente significativi se presi uno per uno, ma è la loro compresenza a renderli assai eloquenti.

Quella doppia sottoscrizione si capisce ritornando al proemio, da cui risulta come Antonio «Cimatore» oltre che notaio di professione fosse in quella congiuntura uno dei *sapientes* della comunità roveretana. In sostanza, la decisione (o almeno il suggerimento autorevole) di trascrivere (e, con ciò, di riconfermare) i vecchi statuti trentini per Rovereto quando Trento notoriamente ne stava predisponendo dei nuovi, doveva essere partita dai rappresentanti del potere centrale che in ciò trovava inevitabilmente una ragione di allentamento dei legami, che potevano rivelarsi pericolosi, tra la comunità suddita e il vicino principato vescovile. Un'operazione del genere, peraltro, non era praticabile senza il necessario consenso da parte della comunità e Venezia, sempre attenta a non urtare inutilmente le delicate suscettibilità che in materia statutaria le comunità sottoposte sistematicamente mostravano, deve essersene preoccupata non soltanto procurando il «consenso», la «licenza», il «mandato» dei rappresentanti roveretani, ma anche coinvolgendoli nell'opera di redazione attraverso l'intervento materiale di quell'Antonio «Cimatore», notaio ma anche *sapiens*, la cui presenza sta a suggerire garanzie e sospetti, disponibilità e vigilanza insieme.

Dovremmo anzi aggiungere che l'opera di trascrizione dei vecchi statuti trentini può anche apparire condotta con una certa, innaturale urgenza, come sotto la spinta di qualcosa che stava avvenendo e di cui si volevano evidentemente parare le possibili conseguenze prima che generassero problemi⁹. Certo è che il lavoro di ripulitura e di adeguamento del testo trentino alla specificità del nuovo centro non pare molto accurato! Infatti, è vero che lo statuto aveva (in contingenze come quella di cui ci occupiamo) un valore politico prima ancora che normativo; serviva comunque a dimostrare che si disponeva legittimamente di un diritto proprio, anche a prescindere da quali ne fossero i contenuti. Diverse incongruenze, perciò, potevano apparire agli occhi degli uomini del tempo assai meno clamorose di quanto non siano ai nostri. Ma resta comunque sorprendente il permanere di tanti riferimenti a Trento, copiati pari pari, senza preoccuparsi del fatto che ora il testo si trasformasse in roveretano. Così, per quanto potesse sembrare meno clamoroso che non a noi, lo stesso lascia stupiti che si vietasse ai roveretani di battere o spendere moneta falsa in Trento, o che dovessero essere

⁹ Con ogni evidenza, sui tempi e sui modi della redazione degli statuti alessandrini in Trento, né Venezia né Rovereto avevano possibilità d'intervenire. Quanto ai tempi che avrebbe potuto richiedere una effettiva revisione del dettato statutario roveretano, si veda l'iter procedurale seguito nel 1462-1463, per cui cfr. qui sotto, note 36-40 e contesto.

considerati propriamente banditi soltanto quelli che come tali erano scritti «in libro banitorum comunis Tridenti», ossia nel registro ufficiale di uno stato straniero (qual'era appunto il principato vescovile rispetto a Rovereto), o che si imponesse un contegno particolarmente riguroso nei luoghi del governo tridentino e non in quelli dell'amministrazione veneziano-roveretana¹⁰.

Le incongruenze nuove si affiancavano ai vecchi difetti già riscontrabili nel modello assunto, sicché non si eliminarono i doppioni rappresentati da capitoli presenti negli *Statuti antiqua* e inutilmente replicati nei *nova*¹¹: superfluità che potevano ben essere corrette da una revisione ordinata, che però venne a mancare. C'era evidentemente bisogno di procedere in fretta, ma sveltì si era in grado di andare soltanto toccando il meno possibile del testo base, che restava pur sempre norma di diritto e che imponeva dunque di avanzare molto piano nelle manipolazioni. Ma piano, evidentemente, in quella congiuntura non si poteva andare.

2. Un sistema normativo comune per sub-aree distinte.

L'operazione compiuta nel 1425 era di una elementare semplicità. I vecchi statuti *antiqua* e *nova* erano assolutamente familiari e sentiti come propri nel borgo roveretano, e dunque, copiandoli alla lettera (con limitate modifiche soltanto in riferimento al nuovo governo veneziano)¹², in un colpo solo si andava incontro alle naturali aspirazioni di autonomia da parte della comunità locale, ci si poneva in una linea di rispettosa aderenza alle tradizioni giuridiche consolidate, si accentuava – con strumenti «dolci» – l'individuazione di un Trentino veneziano enucleato rispetto a quello dei principi vescovi.

La fedeltà ai testi che in Trento venivano messi da parte come insoddisfacenti e obsoleti dalla redazione *alessandrina* nel 1425, stava di

¹⁰ Gli esempi fatti sono in *Stat. antiqua* (= I), capp. 18-20, 29, 177. Per altri casi del genere, con incongrui riferimenti a Trento, cfr. pure i capp. 33, 37, 38, 54, 63, 64, 75, 78, 79, 123, 159, 160, 163, 175, nonché *Stat. nova* (= II), capp. 6, 10, 51, 57. Il capitolo relativo ai banditi è tipico del disordine che rimane nel testo; oltre che in I, cap. 177, figura altre due volte: ancora in I, come cap. 120 (con giusto riferimento a Rovereto), e in II, come cap. 67 (senza alcuna indicazione di luoghi).

¹¹ Si veda a p. 52 la tabella II che indica i capitoli presenti in forma identica sia in I che in II.

¹² «Mutatis mutandis respectu domini fideliter scripsi et exemplavi» si dice nella sottoscrizione di Jacopo de Persichello, e il notaio Antonio «Cimatore» conferma: «scriptum est, nil adito vel omissum quod sensum mutet vel variet intellectum, niss solum mutatis mutandis respectu domini».

fatto identificando un'area statutaria autonoma. Per intenderci concretamente, anche in queste terre trovava conferma la disponibilità veneziana a riconoscere l'efficacia delle raccolte statutarie tradizionali, e dove già esistessero, non ci si ponevano problemi eccessivi nel ribadirle, non soltanto per i centri minori, con norme prossime alla misura delle carte di regola, com'era, ad esempio, per Tignale¹³, ma anche per una località importante quale Riva, dotata di una solidissima tradizione di diritto proprio, accolta senza troppe difficoltà pur se ragioni di contrasto c'erano state¹⁴.

Dove invece mancava una significativa tradizione statutaria autonoma e, in sostanza, il riferimento era sempre stato alla produzione maturata in Trento, con «una sorta di identificazione tra la legislazione cittadina e quella territoriale»¹⁵, sarà proprio al modello dell'antica normativa della città vescovile che si farà riferimento, in un processo di statuizione per qualche verso abbastanza paradossale, dal momento che finiva per essere proprio la Serenissima a 'far da levatrice' ad una statutaria locale costruita in chiave trentina e, per di più, in buona misura destinata a garantire le comunità rispetto al potere centrale (e dunque rispetto alla Serenissima stessa). Ma in questi casi, ripetiamo, il riferimento rimase agli *Statuta antiqua e nova*, evitando di richiamarsi agli *Alessandrini*. Quella opzione, ovviamente, era inevitabile prima che tale redazione fosse stata messa a punto, come fu presumibilmente per

Ala, i cui statuti possono datarsi a poco dopo il 1411¹⁶; ma significativamente si mantenne, come s'è visto, anche dopo: non soltanto con Rovereto, ma anche con la Val di Ledro, nel 1435, e con Avio, verso metà secolo.

Adottando il concetto di *Stadtrechtsfamilie*, ossia pensando a gruppi di centri con una normativa incardinata sugli statuti della città principale (la 'città madre', la *Mutterstadt*, a cui si riferiscono quelle 'figlie', le *Tochterstädte*)¹⁷, oppure applicando anche in queste zone di confine il concetto di «area statutaria», in ogni caso siamo di fronte ad un sistema trentino sostanzialmente unitario che nel secolo XV viene ad articolarsi in due distinte sub-aree; di esse una segue l'evoluzione del centro principale a cui resta in parte anche politicamente collegata¹⁸; l'altra, che potremmo anche indicare come la sub-area del Trentino veneziano, pur senza uscire dal sistema normativo comune si individua per il mantenuto riferimento alla produzione più antica. E Rovereto è al cuore di questa sub-area.

3. L'adozione statutaria e la crescita autonoma.

Anche in Rovereto scattò quel meccanismo individuabile come *adozione statutaria*, per cui normalmente capitava che, pure nel caso di raccolte normative giunte (e magari imposte) da fuori, le comunità le facessero comunque proprie, assumendole al punto di dimenticare totalmente l'originaria estraneità. Così l'antica legislazione tri-

¹³ Degli *Statuta et ordinamenta comunis et hominum terre de Tignale*, è nota la redazione confermata nel 1476, che si apriva, peraltro, indicando come «non solum ab eis, sed etiam a suis longe predecessoribus assidue praticata, usitata et observata fuerit». Cfr. *Statuti del Comune di Tignale* (1467), a cura di A. MASETTI ZANNINI, prefazione di G. MOTTA MASSUSSI, Brescia 1989, p. 77. Il testo, che oltre alla trascrizione e traduzione avrebbe meritato un vero studio (piuttosto che le solite parole del solito sindaco!), mostra senza ambiguità forti ascendenze trentine; e a mio parere (ma altrimenti pensa la prefatrice parlando, a p. 8, di «più antiche consuetudini orali») deriva da una stesura sicuramente precedente alla dedizione alla Repubblica, come si ricava dal fatto che i riferimenti che vi compaiono a Venezia e al doge (ai capp. 32 e 80, ma direi anche a san Marco, al cap. 19), hanno la struttura tipica delle aggiunte entrate in un secondo momento in un testo preesistente. Ricordiamo come Tignale in questi anni gravitasse verso Riva e il Trentino piuttosto che non in direzione della Riviera di Salò, come sarebbe poi stato dopo il 1509 e il crollo della presenza di Venezia, che proprio e soltanto Tignale avrebbe potuto conservare in quell'area, proiettandola naturalmente verso le terre rimaste sotto il suo controllo.

¹⁴ M. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in «La Leopoldina». XI. *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, a cura di L. BERLINGUER e F. COLAO, Milano 1990, pp. 200-201; ORTALLI, *Fra Trento e Venezia* cit., pp. 17-18, 22-23.

¹⁵ BELLABARBA, *Legislazione statutaria* cit., p. 23. Su quest'ordine di problemi, seppure in riferimento ad altra area rimasta estranea al dominio veneziano, cfr. ora anche M. GRAZIOI, *Sugli statuti della città di Arco*, in stampa.

¹⁶ Per l'ipotesi di datazione cfr. G. ORTALLI, *Struttura e caratteri degli statuti*, in *Statuti di Ala e di Avio del secolo XV*, a cura di B. ANDREOLLI, S. MANENTE, E. ORLANDO e A. PRINCIVALLI, Roma 1990 (Corpus statutario delle Venezie, 7), p. 27 (anche per la datazione degli statuti di Avio).

¹⁷ Giustamente BELLABARBA, *Legislazione statutaria* cit., p. 34 (ma anche IDEM, *Rovereto in età veneziana. Da borgo signorile a società cittadina*, in *Il Trentino in età veneziana* cit., pp. 294-295), richiamava per l'area trentina e in particolare per Rovereto il fenomeno, caratteristico «dell'evoluzione normativa avvenuta entro i confini dell'antico impero», per cui cfr. W. BRAUNEDER, *Österreichische Verfassungsgeschichte*, Wien 1987⁴, p. 44; anche P. DOLLINGER, *Les villes allemandes au Moyen Age. Leur statut juridique, politique et administratif*, in *La ville. I. Institutions administratives et judiciaires*, Paris 1983² (Recueils de la Société Jean Bodin, 6/1), p. 446.

¹⁸ La variabilità nei tipi di collegamento può essere indicata assumendo come casi limite da un lato quello di Pergine che, pur non subordinata politicamente, si rifà in tutto ai modelli preesistenti (*Alessandrini* e *Udalriciani*), addirittura – a quanto risulta – sviluppandoli in proprio (GENTILINI, *Tra gli Asburgo* cit.), d'altro lato il caso della piccola comunità di Storo, i cui *Statuta et ordinamenta* del 1480 non sono altro che 30 capitoli di cui ben 29 tolti pari pari dagli statuti trentini: cfr. G. PAPALEONI, *Varietà giudicariesi*, in «Archivio trentino», IV (1885), pp. 123-132. Va da sé che dal riferimento ai modelli principali restano estranei diversi testi, specialmente minori.

dentina divenne roveretana a tutti gli effetti e quando nel 1509 (finito il *tempus Venetorum* e cessata la presenza della Serenissima in queste terre) i roveretani dovettero fare i conti con il ritorno degli Asburgo, nel chiedere all'imperatore Massimiliano I la conferma di «tutti li Statuti... che havevano sotto la Signoria de Venezia»¹⁹, avevano in mente e difendevano come segno della loro identità politica quelle vecchie norme trentine che riconoscevano come diritto proprio a tutti gli effetti. Tra il 1425 e il 1509, peraltro, lo statuto roveretano non era rimasto immobile e lo stesso libro redatto a suo tempo dal Persichello era venuto crescendo. Anzi, «le aggiunte allegate in fondo al testo nel corso degli anni erano la parte viva del codice»²⁰, quella in cui si colgono ancora oggi diversi aspetti della dinamica roveretana: al suo interno e verso l'esterno.

Il modo in cui si aggiunsero carte e disposizioni rispecchia in fondo abbastanza bene gli schemi (o se si preferisce: il disordine) con cui ci si muoveva in questi campi negli ambienti legati a Venezia²¹. La tendenza a conservare l'esistente, semmai aggiungendo di volta in volta quanto poteva rivelarsi opportuno; la constatazione che la norma si recuperava da una pluralità di rivoli, per cui gli statuti potevano intrecciarsi con le ducali inviate dalla capitale, o con le deliberazioni delle più diverse magistrature statali, o con i provvedimenti presi localmente; l'incapacità quasi strutturale di rimettere ordine o riportare ad unità complessi normativi sempre più compositi e tortuosi; la sostanziale debolezza degli interventi tecnici in materia di diritto; la stessa convinzione di fondo della cultura veneziana che l'amministrazione della giustizia richiedesse piuttosto una retta coscienza che non uno strumentario di tipo tecnico e che la sfera del diritto s'intrecciasse fortemente con quella della politica: sono tutti elementi che combinati fra loro spesso concorsero (a parte ogni altra considerazione) nel rendere complessi e disomogenei i codici statutari. E quello roveretano non fa eccezione.

Basta sfogliarlo rapidamente per rendersi conto di come l'originaria, limpida sistematicità con cui nasceva nel 1425, fosse destinata a lasciare il campo ad un ammassamento confuso di materiali eterogenei. Il Persichello aveva proceduto con molto ordine: in apertura l'indice del

¹⁹ *Statuti della città di Rovereto. 1425-1610*, a cura di T. GAR e S. CRESSERI, Trento 1859, pp. 152, 156.

²⁰ BELLABARBA, *Rovereto castrobarcense* cit., p. 22. Si veda l'elenco delle aggiunte (curato da F. Parcianello) qui alle pp. 70-74.

²¹ Cfr. in proposito la descrizione del codice fornita da F. PARCIANELLO, *Il codice statuario*, in questo stesso volume, con l'elenco delle aggiunte e correzioni in appendice I.

contenuto, poi il patto di dedizione dei roveretani a Venezia²², il proemio, gli *Statuta antiqua*, i *nova*, le sottoscrizioni. Tutto con diligente sistematicità, ma era una sistematicità destinata a non durare troppo. Nel dicembre 1434 veniva inserita una prima lettera ducale che accoglieva le richieste roveretane relative alla moneta da usarsi per la riscossione dell'imposta chiamata *daeria*²³; da allora varie nuove ducali sarebbero state trascritte di tempo in tempo, indirizzate al podestà di Rovereto ma anche di altri centri più importanti (come Verona o Vicenza)²⁴, recepite poi per il loro evidente interesse generale. E a fianco delle ducali troviamo i decreti podestarili localmente emessi dal rettore, dedicati alle spettanze dei vicari oppure ai danni compiuti nottetempo nelle campagne o al modo di elezione del consiglio della comunità²⁵. Da Venezia era giunta nel 1483 la delibera del Consiglio dei X e dei Provveditori alle Biave, col divieto per tutto il dominio dell'esportazione di grani e legumi²⁶.

L'organo dell'amministrazione centrale da cui arrivavano più disposizioni era, peraltro, quello degli Auditori novi delle sentenze; a loro competevano le appellazioni provenienti dalla Terraferma e ogni anno dovevano personalmente recarsi per definire le questioni di loro spettanza, con funzione anche di avogadori e di sindaci²⁷; entravano così nel libro degli statuti le decisioni da loro assunte su richiesta della comunità per contenere le improprie pretese dei podestà o dei cancellieri, oppure per definire gli ambiti della giurisdizione roveretana. Ma nel contempo entrava anche la delibera presa su denuncia di alcune terre suddite in merito alle irregolarità commesse proprio a proposito di appelli dagli stessi Auditori novi, que-

²² Questo fu aggiunto in un secondo momento (datato al 15 ottobre 1426) su una carta rimasta bianca nel fascicolo contenente gli indici (c. 5r). La datazione dello statuto nel proemio (c. 7r) è invece al 1° agosto 1425.

²³ Cfr. qui sotto, *Aggiunte e correzioni* (= III), cap. 1. Sulle daere nel quadro fiscale e della finanza pubblica cfr. M. KNAPTON, *Note esplicative per una storia degli estimi di Rovereto*, in *Gli estimi della città di Rovereto. 1449-1460-1475-1490-1502*, a cura di G. BALDI, Rovereto 1988, pp. XI ss.

²⁴ Cfr. per esempio: III, capp. 5, 6, 15.

²⁵ III, capp. 9, 10, 23 (con l'approvazione del consiglio in carica).

²⁶ III, cap. 25 (51 secondo la numerazione antica).

²⁷ Cfr. A. DA MOSTO, *L'archivio di stato di Venezia. I. Archivi dell'Amministrazione centrale*, Roma 1937, p. 85; M. KNAPTON, *Guerra e finanza*, in G. Cozzi-M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, XII/1, Torino 1986, p. 219; specialmente C. CARO LOPEZ, *Gli Auditori Nuovi e il dominio di Terraferma*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma 1980, pp. 259-316.

stione affrontata in Venezia dal Consiglio dei X insieme al Collegio, competente sulle controversie in materia di privilegi delle città del dominio²⁸.

Insomma, diventava necessario aggiungere al codice nuovi fascicoli²⁹ e sulle carte che a mano a mano crescevano si ammassò un po' di tutto, si trattasse del calmiere del pane o della sentenza con cui nel 1477 da Venezia si condannò la lunga serie di abusi (puntualmente ripercorsi) commessa dal podestà Alvise Querini durante il suo mandato³⁰. Come si vede già dagli esempi fatti, assai larga è la casistica della materia trattata e la si potrebbe ulteriormente ampliare, muovendo dalle cose più minute fino a quelle di maggior rilievo: per esempio, dalla piccola storia della campana che doveva andare a Riva e che invece una ducale del 1442 consentì restasse in Rovereto³¹, fino al grave, ritornante problema delle attribuzioni e delle competenze giurisdizionali, complicato dal divergere d'interessi fra Rovereto e i tribunali periferici, dei vicariati³².

La varietà della materia trattata ha corrispondenza nella varietà di magistrature e uffici da cui le aggiunte statutarie partivano; si è visto. Ma bisogna aggiungere che – seppur vago – un criterio di scelta del materiale ovviamente c'era: si selezionava quanto poteva essere d'interesse normativo generale e, insieme, utile a ribadire i diritti della comunità roveretana e le sue peculiari e autonome pertinenze, anche nei confronti del governo centrale e del suo rappresentante sul posto, cioè il podestà. Così si capisce, per intenderci con un caso concreto, perché tra le diverse decisioni assunte dagli Auditori novi Vincenzo Bembo e Pandolfo Morosini durante la loro permanenza in Rovereto, dal 18 al 22 novembre 1503, e tra quelle che presero subito dopo (il 27 novembre, già trasferitisi a Verona) completando con ogni evidenza pratiche avviate durante il loro soggiorno in Trentino, di tutte quelle decisioni (che pure rimangono documenta-

²⁸ Le lagnanze relative agli Auditori novi erano partite da Verona e Brescia e dalla Patria del Friuli; la decisione entrò fra le *Aggiunte* del libro statuario nel 1508: III, cap. 30.

²⁹ PARCIANELLO, *Il codice statuario* cit., cap. 3: «La crescita del codice».

³⁰ III, cap. 22. Cfr. M. KNAPTON, *La condanna penale di Alvise Querini, ex rettore di Rovereto (1447): solo un'altra smentita del mito di Venezia?*, in *Il Trentino in età veneziana* cit., pp. 303-332 (a nota 1 si corregge la data 1476 fornita nel codice statuario). Quanto al calmiere del pane, cfr. III, cap. 13.

³¹ III, cap. 4.

³² Su tutta la delicata questione cfr. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie* cit., pp. 25-26.

te fra le carte della comunità roveretana)³³ soltanto una entrò nel libro degli statuti: quella che escludeva ogni spettanza del podestà nel caso di condanne pagate nei termini dovuti da chi in giudizio aveva confessato³⁴, questione che si trascinava da tempo e per cui la «fidelissima comunità... de Roveredo» aveva già da parecchi anni lamentato con Venezia l'inosservanza dei rettori «in grave suo danno»³⁵.

La confusione di elementi portata dall'arruffato processo di crescita dello statuto dovette risultare tale anche per i contemporanei, sicché vi fu chi nel secolo XVI provò a mettervi ordine, aggiungendo qualche titolo e numerando come capitoli diverse addizioni, ma data la mancanza assoluta di sistematicità nell'intervento, le cose non migliorarono. E in quella congerie di norme, paradossalmente finiva che l'apporto più modesto alla crescita degli statuti veniva offerto dagli statuti veri e propri: quelli prodotti secondo un *iter* regolare passando attraverso gli organi istituzionalmente deputati, con una delibera presa localmente in sede consiliare, con la trasmissione agli organismi centrali dello stato (che si riservavano sempre il controllo su atti del genere), con la loro approvazione e il rinvio alla comunità proponente per la «pubblicazione» finale. Ebbene, questa procedura la si ritrova applicata una volta soltanto ad un gruppo significativo di norme, e va detto che il suo cammino fu abbastanza tribolato.

Furono almeno 26 i capitoli statuari (totalmente nuovi o di parziale modifica di altri già esistenti) che al più tardi nei primissimi mesi del 1462 i roveretani presentarono a Venezia per la dovuta ratifica, facendoli portare da due ambasciatori appositamente inviati³⁶; la risposta venne con una lettera del doge Pasquale Malipiero il 3 aprile: «diligentem informationem habere volumus, et ex multis statutis quatuor tantum confirmavimus»; soltanto quattro statuti, dunque, erano stati approvati in prima battuta mentre il resto venne rispedito al podestà roveretano con la richiesta di un parere di merito: una sorta di supplemento d'inda-

³³ I riferimenti archivistici si possono ricavare da: *Regesto delle pergamene della Biblioteca civica di Rovereto*, a cura di P. CHIUSOLE, Rovereto 1972, p. 65, n. 297; *Rovereto da borgo medievale* cit., pp. 52, 113-114, 124, 132. A Verona la magistratura si riunì al completo, poiché insieme a Vincenzo Barbo e a Pandolfo Morosini troviamo anche il terzo Auditore, Marino Bon, che non si era recato a Rovereto.

³⁴ III, cap. 27. Il caso era quello previsto in *Stat. nova*, cap. 35.

³⁵ Cfr., per esempio, III, cap. 24/1, al 1472, ma anche, più in specifico, capp. 24/2, 24/3.

³⁶ Che fossero almeno 26 capitoli, si deduce dal fatto che come ventiseiesimo fu indicato uno di quelli approvati in prima battuta e pertanto, anche se non se ne specifica il numero complessivo, non potevano essere di meno! Cfr. III, cap. 16.

gine. La circostanza aiuta, fra l'altro, a vedere nella giusta luce il tipo di 'disattenzione' che la Serenissima ebbe nei confronti degli statuti, specialmente dei centri minori, seguiti con una certa qual «indifferenza»³⁷, tanto più plausibile in considerazione delle molte possibilità d'intervento e controllo che Venezia manteneva sulla normativa locale, al di là di ogni *souplesse* più o meno strumentalmente mostrata nell'affrontare la materia³⁸. In realtà quell'«indifferenza» non è poi troppo disattenta e anche con Rovereto ce ne giunge la riconferma. Ma, allo stesso modo, ci giunge pure la riconferma della sostanziale disponibilità di fondo ad ascoltare le richieste dei sudditi in fatto di normativa.

Registrate di ritorno a Rovereto da Venezia il 4 maggio 1462, le disposizioni statutarie in discussione, riprese e *aliqua*lter, in qualche modo corrette e modificate, ripartivano per la capitale, accompagnate ancora da un ambasciatore e in più dalla calda raccomandazione del podestà. Stavolta da Venezia il doge Cristoforo Moro spediva, in data 22 gennaio 1463, non un rifiuto ma un bel codicetto pergameneo, ancora conservato dal comune di Rovereto³⁹, con le correzioni e le aggiunte richieste, finalmente approvate anche se qualcuna si era persa per via⁴⁰.

4. Il riavvicinamento.

Le frontiere non sono mai a tenuta stagna, e tanto meno lo furono quelle fra il Trentino veneziano e quello vescovile, in una zona tipica-

³⁷ Cfr. G. Cozzi, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982, pp. 266-269; G. ORTALLI, *Cittadella e i suoi statuti*, in *Statuti di Cittadella del secolo XIV*, a cura di G. ORTALLI-G. PAROLIN-M. Pozza, Roma 1984 (Corpus statutario delle Venezie, 1), pp. 15-16. Anche il caso roveretano, con la diffusa permanenza del richiamo a Trento in troppi passi degli statuti, torna a riprova di quella tal «indifferenza», sempre nei termini in cui la stiamo precisando.

³⁸ G. ORTALLI, *Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano*, in «Rivista storica italiana», XCVIII (1986), pp. 209-210, 218-219; IDEM, *Fra Trento e Venezia* cit., pp. 19-20.

³⁹ Rovereto, Biblioteca Civica «Tartarotti», perg. 816, quaderno di 8 carte. La data, 1462 *more veneto*, corrisponde al nostro 1463 e non al 1462, come usualmente si ritiene; lo indica anche il richiamo al doge Cristoforo Moro che, succeduto al Malipiero nel maggio 1462, non poteva essere in carica nel gennaio di tale anno!

⁴⁰ Rispetto alle almeno 26 richieste del 1462, ne risultano approvate 4 in prima istanza e 19 nel giro successivo. Anche se non è detto che la divisione originaria dei punti fosse la stessa mantenuta poi nell'approvazione finale, ammesso cioè che qualcuna delle integrazioni riunisca più di un punto, rimane comunque probabile una qualche riduzione nel pacchetto iniziale di richieste.

mente confinaria che alla Serenissima premeva come proiezione e area di collegamento verso il nord⁴¹. Per quelle terre con gli uomini e le merci passavano anche le idee e gli usi, compresi quelli di ambito normativo. E se gli anni della presenza veneziana avevano contribuito a caratterizzare con tratti peculiari la fisionomia del Trentino meridionale rispetto a quella del principato vescovile o dei territori asburgici, permanevano forti elementi unitari e ritornanti motivi comuni. Anche a proposito di statuti. Così l'articolazione in due sub-aree distinte non impediva l'istituirsì di nuovi nessi, come si vide quando ci fu, nel 1462-1463, la questione degli aggiustamenti statutari prima bloccati poi accolti da Venezia.

Tra le norme di cui fu chiesta allora l'approvazione, una ordinava che i *parolari*, cioè i venditori di paioli, pentole e pignatte, non commerciassero i loro oggetti di bronzo o di rame insieme ai manici di ferro, ma vendessero separatamente le due cose, ciò con l'evidente scopo di impedire che lucrassero indebitamente facendo pagare il ferro al prezzo dei metalli più nobili⁴². Ma questa minima disposizione c'importa perché i roveretani la presero direttamente dagli statuti di Trento, dagli *Alessandrini*, proprio quelli dai quali nel 1425 ci si era allontanati⁴³. E lo stesso meccanismo ebbe a ripetersi, su questioni ben altrimenti delicate, con le disposizioni sulla donna che si maritava, senza il consenso della famiglia, con un uomo di condizione non degna e che perciò veniva a perdere in tutto o in parte, a seconda dei casi, la sua quota di eredità⁴⁴. Anche se non appiattita totalmente sulla norma tridentina⁴⁵, quella

⁴¹ J.E. LAW, *A new frontier: Venice and the Trentino in the early fifteenth century*, in *Il Trentino in età veneziana* cit., pp. 195 ss.

⁴² III, cap. 17/14.

⁴³ Cfr. gli inediti *Statuta et ordinamenta communis Tridenti* (Alessandrini), in Trento, Archivio di Stato, cod. 1, cc. 45 (58)v-46 (59)r, l. III, cap. 71. La disposizione passò poi con lievi modifiche negli *Udalriciani* (l. III, cap. 67) e nei *Clesiani* (l. II, cap. 80). La ritroviamo anche nel *Secondo statuto dei sindici*, il testo approvato nel 1427 da Alessandro di Masovia contenente gli «statuta et ordinamenta» che «secundum antiquam consuetudinem» spettavano «ad officium sindicorum Tridenti», un ufficio centrale per l'amministrazione e il buon funzionamento della città; cfr. D. REICH, *Il secondo Statuto dei sindici del comune di Trento*, in *Programma dell'i. r. Ginnasio superiore di Trento alla fine dell'anno scolastico 1890-1891*, Trento 1891, pp. 12 e 28 (in fine al cap. 67); VOLTELINI, *Gli antichi statuti* cit., pp. 71 ss., 187.

⁴⁴ Per *Stat. Rovereto* cfr. III, cap. 17/17. Quanto a Trento: Alessandrini, c. 20 (22)r, l. I, cap. 75; Udalriciani, l. I, cap. 76; Clesiani, l. I, cap. 82.

⁴⁵ Così il caso di matrimonio con persona di qualità inferiore, non approvato dalla famiglia ma contratto dopo il compimento del ventesimo anno, comportava per la donna la perdita di metà dell'eredità negli statuti trentini, ma soltanto di un terzo in quelli roveretani.

roveretana ne derivò in via diretta. E forse non è irrealistico pensare che anche connessioni del genere avessero consigliato a Venezia di procedere con cautela nell'approvazione delle richieste.

Certo è che questi piccoli segnali – ma altri potranno sicuramente trovarsi – comprovano il permanere di collegamenti che sarebbero tornati tanto più diretti dopo il 1509, quando la Serenissima lasciò per sempre il Trentino e Rovereto tornò agli Asburgo, «ridotta ad essere una piccola *enclave* imperiale e poi tirolese in mezzo alle terre vescovili»⁴⁶. A quel punto, per il borgo lagarino cresciuto a città, la difesa degli antichi statuti s'identificava con la difesa delle proprie autonomie, della propria identità politica. Ma non era un impegno facile e una volta superato il momento del trapasso, in cui la difesa del vecchio poteva meglio servire a parare gli imprevisti di un nuovo imposto da altri, una volta tornati alla normalità piena ci si poteva orientare senza troppi rimpianti verso soluzioni diverse.

Quello statuto di età veneziana, nato vecchio e complicato piuttosto che migliorato dagli interventi operativi sopra, alla resa dei conti non era né un efficace strumento né una buona bandiera. Non avevamo, per intenderci, una situazione come quella di Riva (l'altro centro cardine della presenza veneziana nell'area) che al dominio della Serenissima era giunta con una raccolta di statuti pienamente matura, in grado di reggere poi senza troppi problemi il trascorrere degli anni e delle dominazioni⁴⁷. A Rovereto le ragioni per una modifica erano forti, in parte fisicamente evidenziate sulle stesse pagine del libro statutario dai rimandi, dalle note, dai richiami introdottivi nel corso del tempo, con un andamento che non si era bloccato del tutto nemmeno con gli Asburgo⁴⁸. E converrà anche ricordare le abbondanti glosse appuntate in margine agli statuti, specialmente (ma non soltanto) dal giurista Francesco Cazuffi durante il suo mandato pretorile in Rovereto nel 1550, glosse che propongono una rilettura degli statuti in termini meritevoli di un autonomo discorso⁴⁹.

⁴⁶ BELLABARBA, *Rovereto castrobarcense* cit., p. 24.

⁴⁷ M. GRAZIOLI, *Potestaria terrae Rippae. Dalla dominazione veneziana al principato vescovile tridentino*, in «Il Sommolago», 1/1 (1984), pp. 18-21; ORTALLI, *Fra Trento e Venezia* cit., pp. 22-23.

⁴⁸ Non soltanto note e glosse ma anche disposizioni specifiche entrarono fra le *Aggiunte* in età asburgica: III, capp. 31, 33. Altre aggiunte erano certamente raccolte nelle carte oggi perdute (due fascicoli?) e comprese fra quelle originariamente numerate 81 e 100; PARCIANELLO, *Il codice statutario* cit., cap. 1: «Il libro degli statuti». Per questa fase della vicenda statutaria cfr. in generale BELLABARBA, *Rovereto castrobarcense* cit., cap. 3: «Un'appendice cinquecentesca: il passaggio al regime asburgico».

⁴⁹ D. QUAGLIONI, *Gli interpreti dello statuto*, in questo volume. Le glosse sono edite qui alle pp. 265 ss. da F. PARCIANELLO, che ne tratta anche nella descrizione del codice.

Quando la revisione sarebbe finalmente giunta, avrebbe assunto anche l'aspetto di un processo di normalizzazione che ricuciva almeno in parte lo strappo operato nel 1425. La sub-area definitasi con Venezia nel riferimento alla più antica tradizione trentina ne uscì radicalmente ridimensionata, in linea con il nuovo corso di disciplinamento e omogeneizzazione perseguito dai nuovi signori anche nelle località minori: in Valle di Ledro attraverso una compressione di fatto della normativa propria a favore del potere centrale del principe vescovo di Trento⁵⁰; in Ala e Avio con la pubblicazione nel 1619 degli *Statuta* comuni ai Quattro Vicariati, con i quali «veniva riassorbita in un corpo legislativo unico l'articolazione normativa e regolare che aveva rappresentato la forza delle singole comunità per circa mezzo millennio»⁵¹.

In sostanza, quella piccola sub-area abbastanza compatta veniva disgregandosi attraverso una duplicità d'interventi: mediante l'erosione degli spazi di autonomia statutaria e/o mediante la riassunzione, come modello di riferimento, della normativa trentina proposta dalla serie statutaria di *Alessandrini*, *Udalriciani* e *Clesiani*. È un processo che dovremo ben guardarci dal ridurre troppo in banali schemi di prevaricazione centralistica o robe del genere, magari dimenticando che si scontavano i processi di evoluzione statuale generalmente in atto e che si operava su materiali vecchi fin dall'origine! In ogni caso gli aspetti tecnici e istituzionali non devono far dimenticare quelli politici e di rapporti di potere; e viceversa.

5. Il nuovo statuto.

La nuova fase che gradualmente s'impondeva, riportava dunque Rovereto sui percorsi abbandonati nel 1425. Quando il vecchio codice veneziano decadde, la raccolta statutaria che ne prese il posto venne rimodellata sul dettato degli statuti clesiani: non una meccanica, banale ricopiatura come quella compiuta a suo tempo da Jacopo de Persichello, ma una organica revisione, con sostanziali aggiunte, modifiche ed omissioni. L'argomento non è mai stato veramente preso in esame, ma qualcosa se ne può già dire. In concreto, dagli statuti del Clesio si

⁵⁰ M. GRAZIOLI, *Per una storia della Val di Ledro e dei suoi statuti*, in *Statuti della Val di Ledro* cit., pp. 33-34; ORTALLI, *Statutaria ledrense* cit., specialmente a p. 37; IDEM, *Fra Trento e Venezia* cit., p. 31.

⁵¹ B. ANDREOLLI, *Ala e Avio nel medioevo: da comunità di fatto a comunità di diritto*, in *Statuti di Ala e di Avio* cit., p. 20.

riprendevano abbondantemente i capitoli di ambito civilistico per il primo libro *in civilibus* e di ambito penalistico per il secondo libro *in criminalibus*⁵²: molte disposizioni erano copiate parola per parola ma in altri casi si procedeva ad opportuni adeguamenti, ricomponendo la materia in un ordine sostanzialmente nuovo, che lasciava fra l'altro cadere parecchie norme ritenute superflue o incongrue o inadatte. Assai poco si ricavava, invece, da quella parte dei *Clesiani* dedicata all'ufficio dei sindaci: materia regolanare, di organizzazione economica e commerciale e di polizia urbana⁵³; ma anche questo è riprova di un procedere calibrato, che non tentava di applicare meccanicamente a realtà diverse disposizioni identiche.

In sostanza, l'abbandono del vecchio codice marcava il passaggio ad un livello complessivo decisamente migliore, com'era del resto inevitabile considerando l'evoluzione nel frattempo maturata e la qualità del modello assunto. Il risultato lo si vede ancora nelle due edizioni a stampa che dei rinnovati *Statuta Roboretana civilia et criminalia* uscirono nel 1617 e nel 1737⁵⁴. Entrambe si aprono nel nome del «Reverendissimo e serenissimo Massimiliano arciduca d'Austria, conte del Tirolo, duca di Stiria, di Carinzia...» e titolare di un'altra lunghissima serie di cariche e dignità; entrambe chiudono la serie di capitoli con l'approvazione dello stesso Massimiliano d'Asburgo, data da Innsbruck il 10 dicembre 1610. Su questa base, nonostante qualche segnale in contrario⁵⁵, si è sempre mantenuta la convinzione che a tale data risalisse

⁵² Ricordo che mentre la materia civile è sempre nel libro I in tutte le tre redazioni statutarie trentine, quella criminale è nel libro II negli *Alessandrini* e negli *Udalriciani* mentre passa al III nei *Clesiani*, i quali viceversa hanno al libro II le norme spettanti all'ufficio dei Sindaci, che nelle precedenti redazioni sono al libro III. Quanto ai rapporti fra la norma trentina e quella roveretana di età asburgica, ne parla S. CRESSERI, *Dello Statuto di Rovereto*, in *Statuti della città di Rovereto* cit., pp. XIX-XLVIII, ovviamente nei termini e con i criteri correnti a metà Ottocento; l'indagine, in sostanza, sarebbe da riprendere.

⁵³ Una qualche maggiore attenzione alle norme trentine «de officio syndicorum» si ha in fine al I. II roveretano.

⁵⁴ Delle due edizioni (la prima uscita a Trento, «apud Ioannem Mariam de Gelminis»; quella del 1737, roveretana, «ex Typographia Petri Antonii Berni Bibliopolae») una buona seppur sintetica descrizione è data in C. CHELAZZI, *Biblioteca del Senato. Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi*, VI, Firenze 1963, pp. 290-292. Dalla stampa del 1617 è ricavata (sotto il nome di *Statuta novissima*) quella contenuta in *Statuti della città di Rovereto* cit., pp. 180 ss.

⁵⁵ Per esempio, se non le brevi addizioni prive di data ai capp. 190, 206 e 219, qualche dubbio lasciava la lunga aggiunta in volgare posta dopo il cap. 243 (relativa al porto di armi), emessa dall'arciduca Massimiliano il 30 agosto 1603, che ha tutta l'aria dell'allegazione fatta a un testo preesistente e poi entrata nel testo al momento di una sua riscrittura. Qualche problema può forse porre anche la lunga bolla di papa Pio V,

l'approntamento del testo. Dunque: la vita degli statuti veneziani si sarebbe protratta per ben un secolo oltre la fine del dominio e il momento di passaggio veniva a collocarsi ai tempi, appunto, dell'arciduca Massimiliano⁵⁶. Ma questa certezza traballa.

Una volta di più la ricerca archivistica e codicologica ci apre nuove prospettive. Non al 1610-1611 ma a circa un quarantennio prima, non all'arciduca Massimiliano ma all'arciduca Ferdinando bisognerà probabilmente risalire per indicare esattamente la decisiva svolta nella statutaria roveretana. Una parola definitiva in proposito potrà dirla Silvano Groff⁵⁷. Sapremo così se veramente l'arciduca Massimiliano d'Asburgo con una elegante dissimulazione ha signorilmente barato, accreditandosi un ruolo che la storiografia gli ha poi riconosciuto per quasi quattro secoli. Sapremo, soprattutto, quando porre la decisiva svolta della statutaria di Rovereto.

Era la svolta che avviava la fase destinata a durare fino alle moderne codificazioni e che, parimenti, chiudeva il primo vero periodo di autonomia normativa roveretana: apertosi sotto Venezia nel 1425 con il distacco dalla comunanza di percorsi con Trento; sviluppatosi per ben più di un secolo nel segno di una diversa, autonoma tridentinità; conclusosi sotto gli Asburgo con il ricollegamento, non meccanico ma ponderato, a quanto la città vescovile aveva nel frattempo prodotto, da Alessandro di Masovia a Bernardo Clesio. Se volessimo andare per immagini, potremmo dirlo il periodo apertosi nel segno del leone marciano e chiusosi in quello dell'aquila asburgica.

del febbraio 1568, inserita come parte integrante del cap. 140, con una procedura difficile da giustificarsi a mezzo secolo di distanza dall'emanazione. Specialmente fa riflettere che gli statuti si aprano, al cap. 1 (ma cfr. anche il 2), con il giuramento di fedeltà al «serenissimo principi Maximiliano in praesentiarum gubernanti», che non era l'arciduca Massimiliano del 1610, ma l'imperatore Massimiliano II (1564-1576), come si evince anche dalla conclusione del capitolo, che rinvia al «fidelitatis iuramentum, iuxta tenorem capitulationis, quam anno praeterito millesimo quingentesimo sexagesimo quarto observare juraverunt». Ma il Massimiliano seicentesco forse giocava sull'equivoco? I passi sopra richiamati sono nell'ed. *Statuti della città di Rovereto* cit., alle pp. 181, 288-291, 321-322, 328, 333, 346-349.

⁵⁶ Cfr. da ultimo ORTALLI, *Fra Trento e Venezia* cit., p. 30.

⁵⁷ Già queste prime provvisorie indicazioni sono esito delle ricerche da lui avviate sui codici statutari roveretani conservati in Trento, presso la Biblioteca civica e l'Archivio di Stato.

APPENDICE
(a cura di Federica Parcianello)

TABELLA I

Si segnalano le concordanze degli *Statuta antiqua* e *nova* di Rovereto con gli Statuti di Trento del 1425 (*Alessandrini*). I testi roveretani ricalcano in modo diretto le antiche redazioni statutarie trentine; in proposito cfr. anche H. VON VOLTIELINI, *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Ueberlieferung*, in «Archiv für österreichischer Geschichtsquellen», XCII (1903), pp. 83-269; trad. it. *Gli antichi statuti di Trento*, Rovereto 1989; si tenga conto che nelle tabelle di raffronto predisposte in tale studio la numerazione degli statuti roveretani non corrisponde a quella del codice ufficiale, mantenuta nella presente edizione, dal momento che il Voltelini non si era riferito al testo originale ma alla imprecisa edizione datane dal Gar.

Con asterisco * sono segnati i capitoli che compaiono negli *Statuta antiqua* e sono poi ripetuti negli stessi *Statuta antiqua* o nei *nova* (cfr. tabella II).

Rovereto Stat. antiqua	Trento Stat. Alessandrini
1	II 1
2	II 2
3	II 4
4	II 5
5	II 8
6	II 13
7	II 10
8	
9	II 22
10	II 23
11	II 24
12	II 25
13	II 26
14	II 27
15	II 28
16	II 29
17	II 30

Rovereto Stat. antiqua	Trento Stat. Alessandrini
18	II 31
19	II 32
20	II 33
21	II 34
22	II 35
23	II 36
24	II 37
25	II 38
26*	I 56
27	II 39
28	II 40
29	II 41
30*	II 42
31	II 43
32	II 44
33	III 87
34	III 24b

Rovereto Stat. antiqua	Trento Stat. Alessandrini
35	III 25b
36	III 26b
37	III 17
38	III 88
39	III 27
40*	III 37
41	
42	
43	
44	
45	
46	II 68
47	III 61
48	
49	
50*	I 38
51*	I 40
52	
53	I 90
54*	I 53
55*	I 59
56*	I 60
57*	
58*	I 61
59*	
60*	I 62
61*	I 63
62*	I 29
63	III 85
64	III 86
65	II 70
66	III 41
67	
68	III 27b
69	III 32
70	III 28
71	III 29 (1)
72	
73	III 29 (2)
74	III 31
75	III 42
76	III 90

Rovereto Stat. antiqua	Trento Stat. Alessandrini
77*	I 68
78*	I 30
79*	I 64
80	
81	II 45
82	II 46
83	II 47
84	II 48
85	II 49
86	III 43
87	II 73
88	II 74
89	II 75
90	II 76
91	II 50
92	II 78
93	II 51
94	II 52
95	III 44
96	III 45
97	III 46
98	III 47
99	III 48
100	III 49
101	III 50
102	III 51
103	III 52
104	III 53
105	III 2
106	III 54
107	III 55
108	III 56
109	II 79
110	III 57
111	III 59
112	II 84
113	III 97
114	III 98
115	II 86
116	II 88
117	
118	II 87

Rovereto <i>Stat. antiqua</i>	Trento <i>Stat. Alessandrini</i>		Rovereto <i>Stat. antiqua</i>	Trento <i>Stat. Alessandrini</i>	
119	II	89	149	III	34
120*			150	III	35
121*			151		
122*			152	III	73 (1)
123	I	82	153	III	73 (2)
124	I	83	154		
125			155	III	36
126	III	30	156	II	90
127*	I	67	157	III	103
128*	I	51	158	III	104
129	III	1	159	III	3
130*			160	III	4
131	II	53	161	III	105
132	II	54	162	III	106
133	II	61	163	I	84
134			164	III	26
135	II	55	165	III	18
136	II	56	166	III	19
137*	I	13	167	III	20
138*			168	III	21
139*			169	III	22
140	II	57	170	III	23
141	II	58	171	III	24
142	II	59	172	III	25
143	II	60	173	III	89
144			174	III	23b
145	III	102	175*	I	65
146			176*		
147	III	60	177*		
148	III	33			

Rovereto <i>Stat. nova</i>	Trento <i>Stat. Alessandrini</i>		Rovereto <i>Stat. nova</i>	Trento <i>Stat. Alessandrini</i>	
1	I	1	40	I	39
2	I	3	41*	I	40
3	I	4	42	I	41
4	I	5	43	I	42
5	I	6	44	I	44
6	I	7	45	I	45
7	I	8	46	I	46
8	I	9	47	I	47
9	I	10	48	I	48
10	I	11	49	I	49
11	I	12	50	I	50
12*	I	13	51*	I	51
13	I	14	52*	I	53
14	I	15	53	I	55
15	I	16	54*	I	56
16	I	17	55	I	57
17	I	18	56	I	58
18			57*	I	59
19	I	20	58*		
20	I	21	59*	I	60
21	I	22	60		
22	I	23	61*	I	61
23			62*		
24	I	24	63*	I	62
25			64*	I	63
26	I	25	65*	I	64
27	I	26	66		
28	I	27	67*		
29	I	28	68*		
30*	I	29	69*		
31*	I	30	70*		
32	I	31	71*		
33	I	32	72	I	66
34	I	33	73*	I	67
35	I	34	74*	I	68
36	I	35	75		
37	I	36	76		
38	I	37	77		
39*	I	38	78		

TABELLA II

Si segnalano i capitoli degli *Statuta antiqua* di Rovereto che ricompaiono in forma sostanzialmente identica negli *Statuta nova* o, in qualche caso, negli stessi *Statuta antiqua*.

<i>Stat. antiqua</i>	ripetuto in
26	<i>St. antiqua</i> 176
30	<i>St. antiqua</i> 138
40	<i>St. antiqua</i> 139
50	<i>St. nova</i> 39
51	<i>St. nova</i> 41
54	<i>St. nova</i> 52
55	<i>St. nova</i> 57
56	<i>St. nova</i> 59
57	<i>St. nova</i> 60
58	<i>St. nova</i> 61
59	<i>St. nova</i> 62
60	<i>St. nova</i> 63
61	<i>St. nova</i> 64
62	<i>St. nova</i> 30
77	<i>St. nova</i> 74
78	<i>St. nova</i> 31
79	<i>St. nova</i> 65
120	<i>St. antiqua</i> 177
	<i>St. nova</i> 67
121	<i>St. nova</i> 68
122	<i>St. nova</i> 69
127	<i>St. nova</i> 73
128	<i>St. nova</i> 51
130	<i>St. nova</i> 70
137	<i>St. nova</i> 12
138	<i>St. antiqua</i> 30
139	<i>St. antiqua</i> 40
175	<i>St. nova</i> 71

GLI INTERPRETI DELLO STATUTO

di Diego Quaglioni

Le glosse appuntate in margine agli Statuti roveretani, pur non essendo così numerose e «continue» (tali cioè da costituire un apparato vero e proprio), risultano, al lettore avvertito, degne di attenzione per più di una ragione. Rispetto alla redazione delle norme statutarie esse appartengono sicuramente ad un periodo tardo, la maggior parte essendo vergata da Francesco Cazuffi, giurista trentino attivo a mezzo il secolo XVI¹. Fu infatti costui che, «durante il mandato pretorile del 1550»², ponendo da parte (com'è del resto tipico di certo umanesimo giuridico quattro-cinquecentesco di area veneta)³ quelle curiosità manifestate nel rifacimento della facciata del bel palazzetto familiare tra la piazza del Duomo e la contrada Larga, tutto dominato da motivi alciatei, vergò quarantaquattro postille «sulle pagine degli statuti roveretani [...], cospargendoli di fitti richiami a Bartolo, a Baldo, a Paolo di Castro» e mostrando «la sua predilezione per il solido insegnamento del diritto medievale»⁴.

¹ Per Francesco e, più in generale, per la famiglia trentina dei Cazuffi, si vedano le notizie offerte da L. DAL PRÀ, *L'Emblematum Liber di Andrea Alciato e il ciclo affrescato di casa Cazuffi a Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», ser. 2, LXIV (1985), pp. 5-52. Un intelligente richiamo all'opera di Francesco, nel quadro del primo umanesimo giuridico trentino, è in M. BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in *Luochi della luna. Le facciate affrescate a Trento*, a cura di E. Castelnovo, Trento 1988, pp. 47-61.

² BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo* cit., p. 58.

³ Per alcune osservazioni su tale fenomeno cfr. il mio *Pietro del Monte a Roma. La tradizione del «Repertorium utriusque iuris» (c. 1454). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Roma 1984 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Roma, 3).

⁴ BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo* cit., p. 58. Una sola glossa, in verità, rimanda ad un'opera dell'Alciato, il *Liber de singulari certamine* (cfr. *Stat. ant.*, 29); ma si tratta di una nota di Alberto degli Alberti, e non del Cazuffi.

Le glosse agli statuti roveretani sono pertanto da mettere in rapporto con la lunga vigenza degli statuti stessi e con le questioni allora vive e dibattute intorno all'interpretazione delle norme di diritto statutario. La lontananza, solo apparentemente contraddittoria, di un lettore dell'Alciato dai modelli della letteratura giuridica d'indirizzo umanistico e la preferenza accordata ai grandi interpreti del *Mos Italicus* non devono stupire (non era stato, del resto, lo stesso Alciato a scrivere al suo amico Bonifacio Amerbach: «Si quaeris quid agam, saxum illud Sysyphi sursum deversum volvo, et cum Bartolo, Baldo idque genus caeteris luctor»?)⁵: risolta ormai in senso largamente affermativo l'annosa questione *an statuta recipiant interpretationem*, l'indirizzo dottrinale prevalente nell'area di tradizione italiana non solo postula che lo statuto *recipiat interpretationem*, ma tende ad affermare la necessità dell'estensione allo statuto di tutte le tecniche (e di tutte le teoriche) dell'interpretazione proprie della *lex*, della norma di diritto comune⁶. Di più: l'interpretazione dello statuto (e qui si tratta innanzi tutto della interpretazione dottrinale, non disgiunta certo da profonde esigenze di natura applicativa) è ormai tesa, per ragioni di scuola non meno che per l'oggettivo prestigio derivante dal ricorso alla letteratura dotta nella risoluzione di complesse questioni di natura pratico-legale, ad attrarre le norme di *ius proprium* nell'orbita del diritto comune. Il principio esposto ed affermato da Baldo nel suo commento al *Liber Extra* (c. 1, X, 1, 2), «ius commune informat statuta et vestit», il diritto comune informa e riveste di sé gli statuti, è ormai divenuto, nel Cinquecento giuridico, un indiscutibile canone ermeneutico⁷.

Perciò le nostre glosse, e in primo luogo quelle del Cazuffi, occasionate dall'ufficio podestarile, sono pressoché tutte tese a «leggere» gli statuti roveretani alla luce del grande insegnamento della miglior tradizione giuridica di scuola italiana, quando non siano espressamente rivolte a segnalare le *contrarietates*, il contrasto e

⁵ ANDREA ALCIATO, *Lettera a Bonifacio Amerbach* (Pavia, 24.1.1537), ed. in G.L. BARNI, *Le lettere di Andrea Alciato giureconsulto*, Firenze 1953, n. 98, p. 162. Per questi motivi e per il rapporto non univoco dell'Alciato con la tradizione giuridica tardomedievale cfr. D. MAFFEI, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Milano 1972³.

⁶ Per il tema in generale si veda l'ormai classico volume di M. SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano 1969. Per qualche riflessione ulteriore cfr. anche il mio «*Civilis sapientia*». *Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra Medioevo ed Età Moderna. Saggi per la storia del pensiero giuridico moderno*, Rimini 1989.

⁷ Cfr. B. PARADISI, *Il problema del diritto comune nella dottrina di Francesco Calasso*, in IDEM, *Scritti sul Medioevo giuridico*, Milano 1987, pp. 1009-1112: 1061-1062.

l'opposizione delle norme di diritto proprio con il *ius commune*. Le glosse agli Statuti roveretani testimoniano insomma di un fenomeno noto ed importante, così importante da costituire un motivo cardine (se non il motivo cardine) della storia giuridica dell'età di mezzo: quel «flusso reciproco di principii e d'idee», come scriveva Francesco Calasso⁸, fra *ius commune* e *ius proprium*; flusso che la dottrina avrebbe costruito nel tentativo di comporre in un sistema armonico il complesso delle norme che regolano le azioni umane, e, comunque sia, sforzo per comprendere entro la *scientia civilis* la norma statutaria.

A tutti i «commentatori» e interpreti degli statuti era del resto noto quanto Bartolo aveva scritto giusto nella *lectura* sopra la *lex Omnes populi* (D. 1, 1, 9), *sedes materiae* e fondamento normativo riconosciuto della stessa *potestas condendi statuta*: una vera e propria invettiva contro i «canes curiarum et devoratores omnium communium», i quali «fieri faciunt statuta et reformationes civitatum pro libito voluntatis»⁹. Non si tratta, come forse può apparire, di un'invettiva diretta contro lo statuto, ma dello sdegno per una prassi che sottrae la norma statutaria a quella regola, «codificata» in un celebre canone isidoriano, che solo fa di essa una norma razionale, una *sanctio sancta*, e non una disposizione capricciosa: «Erit autem lex honesta, iusta, possibilis, secundum naturam, secundum patriae consuetudinem, loco temporisque conveniens, necessaria, utilis, manifesta quoque, ne aliquid per obscuritatem in captionem contineat, nullo privato commodo, sed pro communi civium utilitate conscripta» (c. 2, D. IV).

Se è vero che la legislazione statutaria ci offre la misura delle soluzioni che, sul piano giuridico, la *civitas* medioevale pone in atto per i suoi problemi, la dottrina fiorita intorno alla legislazione statutaria mostra la coscienza che la *civitas* ha di quegli stessi problemi, «insieme al suo giudizio sulla adeguatezza di quelle soluzioni»¹⁰. E se è vero che l'esperienza giuridica del tardo Medioevo ruota, per tanta parte, attorno al tema dei rapporti fra *lex generalis omnium* e *lex municipalis*, fra diritto comune e diritto proprio, fra legge e statuto, allora non solo occorre tornare con vigore a rivisitare uomini e correnti e modelli di pensiero, senza i quali lo statuto rischia di perdere la sua fisionomia

⁸ F. CALASSO, *Il concetto di diritto comune*, in *Introduzione al diritto comune*, Milano 1970 (rist.), pp. 31-76: 73.

⁹ Cfr. ancora per tutto ciò il mio «*Civilis sapientia*». *Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 133-134.

¹⁰ SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto* cit., p. 6.

storica (o per lo meno una parte di essa)¹¹; ma occorre anche – quando si ha la fortuna di ritrovarne le tracce – saper ripercorrere le vie battute dagli antichi interpreti, la voce dei quali rese viva e operante la norma di diritto statutario e mostra ancora, ai lettori d'oggi, la complessità e la vitalità della vicenda giuridico-politica e politico-istituzionale delle città ad ordinamento podestarile.

Rovereto, in questo quadro, non fa certo eccezione¹²; e le glosse del Cazuffi e degli altri «commentatori» dello Statuto, come frutti non insignificanti di una *interpretatio* non meramente esegetica né limitata ad un puro atto conoscitivo della volontà espressa nel precetto statutario, ma tendente in buona sostanza a sviluppare un procedimento di integrazione legale dello statuto attraverso il richiamo costante all'esperienza di diritto comune, quelle glosse sono una testimonianza tanto preziosa quanto le norme medesime. Esse ci mostrano le quotidiane preoccupazioni del giudice civile e criminale nel quotidiano esercizio del suo ufficio, sia che si tratti della repressione della bestemmia o della valutazione del numero e della gravità delle percosse inferte (*Stat. ant.*, 4 e 5), ai fini della punizione del reo; sia che si tratti di intendere, molto più in generale, quale sia la natura e l'estensione della discrezionalità del giudice nelle materie penali o come debba operare la norma dello Statuto che impone ai *syndici* la denuncia dei malefici, qualora questi siano *occulte perpetrati* (*ivi*, 6 e 9); sia che si tratti di giudicare se si estenda agli Ebrei la norma che punisce con la morte la violenza carnale su donna *honestae virum habens*, salvo, in caso di pace data dall'offesa e dal di lei marito, commutazione in pena pecuniaria, o della punizione dell'adulterio (*ivi*, 12 e 13); sia che si tratti del modo di perseguire il falso giuramento prestato in giudizio o della punizione del gioco dei dadi (*ivi*, 27 e 42); sia che si tratti di materie come l'ammissibilità alla testimonianza o la prova per congetture del contratto usurario (*ivi*, 77), il concorso in omicidio (*ivi*, 133), la proibizione dell'appel-

¹¹ Cfr. per queste tematiche l'ottimo contributo di U. SANTARELLI, *L'esperienza giuridica basso medievale*, Torino 1980; per alcune riflessioni in proposito si veda anche il mio *Legislazione statutaria e dottrina degli statuti nell'esperienza giuridica tardo-medievale*, in stampa negli Atti del Convegno «Statuti e ricerca storica».

¹² Cfr. M. BELLABARBA, *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel Principato Vescovile di Trento (sec. XV)*, in 1948-1988. *L'autonomia trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto*, Atti della sessione storica a c. di P. Schiera, Trento 1988, pp. 17-38; IDEM, *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana; incertezza e pluralità del diritto*, in *La Leopoldina. Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del Settecento europeo*, Milano 1990.

lo (*ivi*, 140), la forma da osservarsi nell'alienazione dei beni avventizi dei minori (*Stat. nov.*, 2), la funzione del *consilium sapientis iudiciale* (*ivi*, 10) ecc.

Certo le allegazioni e i rimandi presenti nelle glosse, a chi non conosca la complessità e la vastità della letteratura giuridica di diritto comune, potranno dir poco; solo aprendo uno dei tanti volumi in-folio che contengono la Glossa civilistica o canonistica, o che raccolgono le *lecturae* o i *consilia* degli autori cari al Cazuffi, e procedendo a verificare la rispondenza delle scarse postille con il testo da esse richiamato, si potrà valutare l'importanza dell'attività dell'interprete. Si avranno allora delle sorprese: si vedrà come, a fronte di una norma dello Statuto che prevede l'applicazione di una pena pecuniaria per ciascuna bestemmia, e per l'insolvente la pena infamante della «tonca» (*in flumine Aticis submersio*), il Cazuffi faccia riferimento a dottrine criminalistiche le quali, pur dichiarando la bestemmia delitto capitale («cuius poena est capitalis, seu mortis»), ne limitano l'applicazione al bestemmiatore abituale, propendendo per una punizione *extra ordinem* e lasciata alla discrezionalità del giudice, salvo il caso in cui il reo riceva il perdono nel sacramento della confessione o le espressioni blasfeme siano da ritenersi una «generalis consuetudo patriae», uno scusabile intercalare tipico del *maternus sermo*¹³.

In questo caso, così come in quelli poco sopra cennati, il problema principe, la questione sempre presente all'interprete, è quella della conformità dello statuto a criteri equitativi derivati dal *ius civile commune*, o per lo meno di un costante tentativo di evitarne la ripugnanza. Tale preoccupazione è talvolta del tutto esplicita, e giunge all'estrema conseguenza della disapplicazione del diritto statutario in casi di aperto contrasto con le norme di diritto comune, sia civilistiche sia canonistiche: «Non procedit presens statutum quando maritus teneret concubina», recita la glossa del Cazuffi in margine al cap. 13 degli *Statuta antiqua*, il quale dispone che l'adultera di buona fama sia punita «pena legali» e la donna *malae famae* alla pubblica fustigazione con l'aggiunta di una sanzione pecuniaria. È qui chiaro, a fronte del rinvio della norma statutaria alla pena per l'adultera prevista nell'autentica *Sed hodie adultera verberata* (post C. 9, 9, 30 = Nov. 134, 10), il rimando del Cazuffi al principio canonistico *paria delicta mutua compensatione tolluntur*, affermato con chiarezza giusto in materia di adulterio nel *Liber Extra* di Gregorio IX (c. 6, X, 5, 16). In tale materia il diritto canonico prevale

¹³ È questa la duplice *solutio* esposta dal grande giurista milanese Giason del Maino. Se ne veda il testo in IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Digesti Vet. Partem Commentaria*, Venetiis 1589, f. 57v.

sul diritto civile, e dunque la norma di diritto statutario, quand'anche si richiami nel suo disposto alle *leges*, è soggetta a *correctio* nell'interpretazione giudiziale.

Di ciò può darsi qualche ulteriore esempio. Il cap. 27 degli *Statuta antiqua* dispone: «Si quis vel si qua persona in iudicio falsum fecerit sacramentum, puniatur et condemnetur in lx solidis pro quolibet falso sacramento»; la glossa del Cazuffi, richiamandosi alla *communis opinio doctorum* sopra D. 12, 2, 26, integra la norma statutaria mediante il ricorso al principio romanistico che subordina la punibilità dello spergiuro all'esistenza del dolo: «Ad hoc ut quis puniatur de periurio requiritur dolus». Più esplicite ancora, nel loro richiamo a motivi di conformità e di difformità dello Statuto alle norme di diritto comune, due glosse agli *Statuta nova*. Glossando il cap. 36 («De bonis emptis per uxorem presumendis esse de bonis mariti»), il Cazuffi nota, rinviando espressamente a C. 5, 16, 6 e a D. 24, 1, 51: «Presens statutum est conforme dispositioni iuris comunis...». Diverso invece il caso del cap. 48, in cui si dispone che la *probatio filiationis* proceda unicamente «per sonum et famam publicam»; qui il Cazuffi nota la ripugnanza della norma col diritto comune, citando Bartolomeo da Saliceto, Alessandro Tartagni e soprattutto Giason del Maino: «Presens statutum est contra ius comune, quo quidem iure non sufficit probatio filiationis per solam vocem et famam nisi aliis adminiculis adiuvetur...».

La gran messe di citazioni dai grandi interpreti del diritto comune (Innocenzo IV, Guglielmo Durante, Antonio da Budrio, Niccolò Tudeschi fra i canonisti; Bartolo, Baldo, Francesco Accolti, Angelo Gambiglioni, Raffaele Fulgosio, Paolo di Castro, Giason del Maino fra i civili) era molto più che, come talvolta ancora accade di sentir dire per irriflessa ripetizione dei motivi cari alla polemica della stagione delle invettive umanistiche contro la *Accursiana secta*, un orpello meramente esteriore o un fastidioso sfoggio di erudizione giuridica; la materia degli statuti imponeva al giurista dotto un continuo esercizio di mediazione con la tradizione del diritto scritto per eccellenza. Lo statuto «non regolava il "quod plerumque accidit" della vita giuridica locale, o in altri termini tutti i negozi e rapporti giuridicamente rilevanti che potevano presentarsi fra coloro che vivevano nel comune stesso, e anzi non se lo proponeva neppure, ma presupponeva dichiaratamente sopra di sé la *lex* (e, naturalmente, per la vita spirituale i *canones*), come dimostrava col fatto stesso di denominarsi *statutum*...»¹⁴. Di qui nasceva il quesito

¹⁴ F. CALASSO, *Medio Evo del diritto*, I, *Le fonti*, Milano 1954, p. 455.

circa la graduazione della validità delle norme concorrenti e, con esso, quella costruzione teorica che si è ormai soliti chiamare «sistema del diritto comune»: aspirazione ad una coordinazione gerarchica, attuata in forme diverse nel tempo e nello spazio, del diritto romano e del diritto canonico, quali ordinamenti primari e universali dell'impero e della Chiesa, con il complesso dei diversi *iura propria*. A tale coordinazione, pur nella sua parzialità e modestia, offriva un contributo Francesco Cazuffi, durante il suo mandato pretorile del 1550, ritenendo forse di dar corpo, in tal modo, anche allo spirito alciato che voleva lo statuto *ius commune in loco ubi viget*¹⁵; un contributo che sta a noi, moderni lettori e moderni interpreti di un'esperienza normativa e scientifica così distante dal presente, intendere ed apprezzare nella sua dimensione dottrinale e storica.

¹⁵ Cfr. ancora B. PARADISI, *Il problema del diritto comune nella dottrina di Francesco Calasso cit.*, p. 1051.



IL CODICE STATUTARIO

di Federica Parcianello

1. *Il libro degli statuti.*

Gli statuti roveretani del 1425 sono pervenuti in redazione originale in un manoscritto attualmente conservato nella Biblioteca Civica di Rovereto – nella quale risultava attestato da Tommaso Gar già nel 1859 –, recante ancora la vecchia segnatura: «cod. 11», sul piatto anteriore della coperta e in un talloncino inserito tra le sue carte con l'iscrizione: «11. Copia antica degli Statuti e degli ordinamenti roveretani al tempo dei veneti. Manoscritto in pergamena». Nel margine superiore di c. 1r vi è una nota di possesso del sec. XIX: «Della biblioteca della città di Rovereto».

Interamente membranaceo, ad esclusione dei due fogli di guardia anteriore e posteriore in cartoncino bianco collocati al momento del restauro, consta di 83 carte del formato medio di mm 281 x 198, escluse le due ultime di forma irregolare e di dimensioni inferiori. La cartulazione, in cifre arabe, tracciata sul recto delle prime 82 carte nell'angolo superiore esterno (manca solo a c. 1, obliterata da un foro) da una mano databile al sec. XVI, è regolare fino a c. 81, la carta successiva è invece numerata 100. A c. 17 il numero è stato riscritto con dimensioni maggiori da una mano più tarda; la c. 28v è stata impropriamente numerata 29 da una mano coeva alla prima; le cc. 82 (in origine numerata 100) e 83 (originariamente priva di numerazione) sono numerate a matita da una mano moderna.

La legatura, di cartone rigido foderato in mezza pelle marrone e carta «Varese» con leoni di S. Marco beige e marrone, fu realizzata nel 1960 dalla legatoria Alfredo Panceri di Rovereto, in sostituzione di quella in «cartone bigio a chiazze gialle e rossastre» menzionata dal Benvenuti¹.

¹ E. BENVENUTI, *I manoscritti della Biblioteca civica di Rovereto descritti, parte I* (300, 400, 500, 600), Rovereto 1908, pp. 20-22.

Lo stato di conservazione del codice è decisamente buono, nonostante la presenza di macchie scure dovute all'uso nei margini esterno e inferiore, di lievi macchie di umidità nel margine superiore di molte carte, di gore d'acqua o d'inchiostro qua e là visibili, e nonostante la pergamena di alcune carte sia fortemente scurita². La leggibilità non è stata compromessa, se non nel recto della prima carta, dove la mancanza fino a tempi recenti di un foglio di guardia iniziale (segnalata dal Benvenuti) ha causato un notevole dileguo dell'inchiostro, e in alcune carte in cui l'inchiostro è molto schiarito o assorbito dal supporto poroso (cc. 45v-46r e cc. 75r-78r). Modesti danni alla scrittura si riscontrano spesso nella parte inferiore delle carte, dove la consultazione protratta del codice ha causato squalciture della pergamena, più pronunciate nella parte contenente gli statuti.

L'eterogeneità di molti dei caratteri estrinseci del manoscritto rivela che esso risulta dall'accorpamento di parti composte autonomamente. È infatti costituito da un gruppo iniziale di 5 fascicoli: un ternione (cc. 1-6), tre quinterni (cc. 7-16; 17-26; 27-36, che presentano ciascuno richiami in calce al verso dell'ultima carta: dunque nelle cc. 16, 26 e 36) e un quaterno (cc. 37-44) con cui in un primo momento il libro si concludeva. Seguono alcuni fascicoli aggiunti successivamente: un bifolio (cc. 45-46), un altro bifolio (cc. 47 e 68) che incamicia un sesterno (cc. 48-59) e un quaterno (cc. 60-67), due quaterni, il primo dei quali è privo della carta iniziale (cc. 69-75 e 76-83). Il codice doveva inoltre contenere, fra le attuali cc. 81 e 82, almeno due altri fascicoli, oggi perduti e di cui non risulta più possibile ricostruire il testo, di complessive diciotto carte numerate 82-99, come lasciano supporre il numero 100 apposto sulla c. 82 e alcune annotazioni del secolo XVI che indicano la presenza delle carte 90, 95, 97.

Quanto al contenuto, il testo degli statuti del 1425, redatto da un'unica mano, si estende dal primo al quinto fascicolo fino a c. 40; nelle carte seguenti e a c. 6 si trovano documenti di contenuto eterogeneo – ducali, ordinanze podestarili, capitoli statutari aggiuntivi, lettere dell'imperatore asburgico – trascritti tra il 1434 e il 1538 da numerosi amanuensi e disposti approssimativamente in successione cronologica.

² Alcune macchie d'inchiostro sono presenti nei margini delle cc. 11v, 22r, 26v, 31v, 39r, 53v, e compaiono anche sopra la scrittura a c. 15rv, 16r, 26v, 30rv, 32v. L'inchiostro in alcune carte è parzialmente scolorito (alle cc. 7rv, 8r e 26v), talvolta dissolto da gocce d'acqua (ad es. alle cc. 13r, 18r, 19r). Si segnala inoltre che le cc. 10, 14 e 15 presentano dei taglietti nel margine esterno; a c. 42 l'angolo inferiore è strappato a causa della sottigliezza della pergamena.

Sono in bianco le carte 4v, 46v, 47rv, 48v, 63v, 64r; le cc. 81v-83r recano esclusivamente prove di penna³.

2. La stesura originaria.

Nella prima configurazione il codice consisteva delle 44 carte predisposte per accogliere gli statuti, affidati alla penna del notaio Iacopo Persichello, cancelliere del podestà roveretano. Essi sono articolati nel modo che segue: tra le carte 1 e 4r del primo ternione gli indici degli statuti antichi e nuovi; a c. 5 la copia del *Privilegium* concesso da Venezia ai roveretani nel 1417, trascritto però dopo gli statuti, nel 1426; tra le cc. 7 e 27 gli *Statuta antiqua*; tra le cc. 28 e 40 gli *Statuta nova*. In chiusura un «Deo gratias» come colophon, cui fanno seguito la sottoscrizione del Persichello e quella del notaio roveretano Antonio Cimator che collaborò alla collazione del testo⁴. Le carte 6 e 41-44 in un primo tempo restarono inutilizzate.

La pergamena impiegata è di media consistenza, dealbata, senza contrasto tra le facce nelle prime 6 carte, nelle seguenti liscia e lucida, di colore dal bianco al paglierino sul lato carne, più opaca, scamosciata al tatto e giallastra sul lato pelo, dove mostra residui di peli scuri che in alcune carte determinano un effetto di chiazze grigiastre⁵.

³ Tra disegni, ghirigori, sigle e notazioni musicali compaiono varie frasi, molte delle quali appartengono ai copisti delle addizioni. A c. 81v si può leggere: «De confinibus, ff. finium regun., l. sciendum. / Sciendum est in actione finium regundorum illud observandum esse, quod ad exemplum quodammodo eius legis scriptum est, quam Athenis Solonem dicitur tulisse: nam illic ita est: si quis sepem vel maceriem iuxta alterius regionem effoderit, terminum non excedat: si murum pedem derelinquat; si domum duos pedes; si autem sepulcrum aut foveam effoderit, quantum profundum tantundem derelinquat; si autem puteum terre passum; olivam autem et ficum novem pedes ab extranea regione plantet, alia autem ligna quinque pedes», cui segue, di altra mano, «Sed quid de arbore moro radicata et detrimentosa», e di altra mano ancora «et de nuce?». «De his vide in ordine [...] parte capta in libro consiliorum 1525, 5 aprilis cum decreto magnifici domini pretoris». «Quanto fratello honorando haviso». «Per l'opera si mostra l'homo gentile, si come è scritto in el secondo stile». A c. 82v: «Sit sincera manus, rectum os et pena fidelis». «Fata viam inveniente». «Discite iustitiam moniti et non temptare dives». A c. 83r: «In Christi nomine, amen». «Prima affetatio caratorum magnifici domini Alexandri [...] pretoris Rovereti fiunt ad ferias usque natalicias 1526 usque ad diem sabbati 19 ianuarii 1527». A c. 83r: «Pacem meam relinquo vobis, quod mundus dare non potest ego do vobis etc.»

⁴ Per la precisione le sottoscrizioni sono seguite da uno statuto tralasciato inavvertitamente durante il lavoro di trascrizione.

⁵ Irrilevanti sono i difetti, limitati a qualche forellino e a imperfezioni di manifattura nel margine esterno a c. 22 e nel margine inferiore a c. 39.

Lo specchio di rigatura è di mm 205 x 137, creato da linee verticali impresse sul lato carne e da 39 sottili linee orizzontali distanti tra loro mm 5.5 tracciate su entrambi i lati con una punta dura leggermente inchiostata; i margini sono di ampiezza sostanzialmente uniforme.

La pagina ha nell'insieme un aspetto curato e arioso, creato dalle spazieggiature regolari e da una scrittura, quella del Persichello, chiara ed elegante, aliena dai calligrafismi. Si tratta di una semigotica testuale, la tipologia grafica prevalente nell'uso documentario del tempo, con l'asse verticale (talora appena inclinato verso destra) e il *ductus* posato ma non privo di fluidità, vergata con una penna a punta mozza che determina un modesto chiaroscuro. Nell'insieme è molto regolare, con le parole ben separate tra loro, e presenta solo qualche variazione nel formato dei caratteri. Il corpo delle lettere è tondeggiante, le aste discendenti hanno uno sviluppo contenuto, più slanciate sono quelle ascendenti; tra queste ultime risaltano le *s* e le *f*, nettamente curvate verso destra, e le *d* e le *u* acute, piegate invece verso sinistra, che determinano un andamento mosso e ritmico⁶. L'uso delle abbreviazioni è corrispondente alle norme della brachigrafia dell'epoca. L'interpunzione è segnata, tramite un punto o un sottile trattino obliquo, con continuità anche se in modo divergente dai criteri attuali.

Più corsiva e disordinata è la grafia della sottoscrizione di Antonio Cimatore, caratterizzata dalle aste sviluppate soprattutto verso il basso e desinenti a punta, il tratto spigoloso e contrastato, *b*, *d*, *l*, *h* con l'asta chiusa ad occhiello.

Il lavoro di scritturazione degli statuti dall'archetipo trentino fu effettuato con una certa cura, e le correzioni, poco evidenti perché realizzate con espunzioni e depennamenti, o più spesso con accurate abrasioni, non sono numerose. Mancò però un lavoro preliminare di adeguamento del testo alla realtà roveretana: da qui il mantenimento di

⁶ Più in dettaglio, caratteristiche di questa scrittura sono la *a* corsiva; la *d* di forma onciale; la *r* prevalentemente gotica rotonda; la *u* vocalica e consonantica di forma rotonda in corpo di parola, acuta in principio e con il primo tratto nettamente sviluppato verso sinistra; *m* in fine di parola con l'ultimo tratto piegato verso sinistra e poco discendente sotto il rigo, oppure notevolmente prolungato e tracciato in punta di penna; il trimorfismo della *s*: diritta e alta in principio e in corpo di parola, capitale e bassa oppure sinuosa e prolungata sotto il rigo in fine di parola. Oltre a quello tra *s* e *t* i legamenti sono pochi: *t* ed *f* si uniscono regolarmente con la lettera seguente tramite il trattino orizzontale, *c* lega per alto e *g* tramite un trattino aggiunto all'occhiello. Non numerose le lettere maiuscole, limitate ad alcuni nomi propri, alla lettera che segue il capolettera, o che segue una pausa marcata da un segno d'interpunzione.

termini toponomastici propri di Trento, solo in parte eliminati con rasure e ripassi nella fase di revisione⁷.

L'inchiostro usato per gli indici e il proemio è di colore rosso; il testo degli statuti è stato scritto con inchiostro bruno nerastro; ancora in rosso, ed eseguiti successivamente, come gli indici, sono rubriche, capolettera e numerazione dei capitoli. Già in epoche non lontane dalla stesura furono effettuati dei ripassi, generalmente con inchiostri bruni, nei punti in cui lo scritto tendeva a sbiadire⁸; una mano non molto più tarda del trascrittore si è invece divertita a ripassare in alcuni punti le *s* e le *f*, inclinandone l'asta e allungandola sotto il rigo, mettendo gli apici sulle *i* e segnando le cediglie sotto le *e*⁹.

Concreta testimonianza dell'identità politica roveretana, il codice venne decorato con eleganza. La c. 7, la prima del testo degli statuti, possiede due capolettera ornati: la *L* iniziale del proemio, in inchiostro nero contrastante con il rosso del corpo del testo, sviluppata in altezza per 5 righe e ornata con stilizzazioni fitomorfe che si prolungano nel margine superiore; la grande *I* rossa contornata in nero con cui si apre il cap. I degli statuti. Tale lettera, alta 13 righe, è di forma sinuosa e decorata da svolazzi che si protendono verso il basso creando una sorta di cornice al fianco interno della scrittura. Tutti i capolettera, alti 3 o 4 righe e di varia forma, sono arricchiti da linee decorative, che in alcuni casi disegnano chiaramente il profilo di un volto caratterizzato da un gran naso, come nei capp. 36 e 173 degli *Statuta antiqua* e nel cap. 49 degli *Statuta nova*¹⁰. La rientranza all'inizio di c. 5 dice che vi era previsto un capolettera miniato, poi non eseguito, per il *Privilegium*, il quale dunque fu trascritto dopo che la decorazione degli statuti era stata ultimata (l'ipotesi è confermata anche dalla data di trascrizione del *Privilegium* – ottobre 1426 – posteriore di un anno a quella degli statuti). Nell'ultima carta degli statuti campeggia un grande «Deo gracias»

⁷ Per questo motivo nel cap. 42 degli *Statuta antiqua* si parla, ad esempio, della *Roveredi diocesis*.

⁸ A c. 1 una mano più tarda ha riscritto i numeri dei capitoli, quasi completamente scomparsi, con inchiostro color seppia; a c. 6v, in una delle aggiunte, un intero capitolo è stato ripassato; ripassi sono visibili nelle cc. 7r, 8r, 17v, 18v, 21v, 28r, 34v, 36v e 38r. In rosso è stata ripassata qualche lettera a c. 7v. La numerazione dei capitoli di alcune carte, eliminata da una rifilatura, è stata riscritta con inchiostro bruno.

⁹ Così ad esempio a cc. 7rv, 18rv, 21r, 22r (dove ripassa anche i segni di abbreviazione), 29v, 33r.

¹⁰ Si segnala che le coppie di capitoli molto brevi possiedono un unico capolettera: capp. 70 e 71; 150 e 151; 167 e 168. Il rubricatore si dimostra in un caso poco attento, tracciando, nel secondo comma del cap. 52 la consueta *I* al posto della *S*, per quanto avvertito dalla letterina posta a margine.

con inchiostro rosso in una gotica calligrafica dal disegno angoloso, delimitato a destra e sinistra da figure quadrilobate.

Le sottoscrizioni notarili che compaiono dopo il *Privilegium* e chiudono gli statuti sono precedute da segni di tabellionato: quello di Iacopo Persichello (a c. 5v e 40r) è costituito da un quadrato con agli angoli quattro lobi raccordati da svolazzi, e internamente ripartito in quattro quadranti nei quali trovano posto le lettere I A C O; quello del notaio Antonio Cimatoro (a c. 40r) è di forma molto simile, solo che nel quadrato è inscritta una *a*.

Nel codice così approntato intervennero altre mani inserendo dei testi dapprima nelle carte rimaste bianche (6 e 41-44), e quindi aggiungendo un bifolio (cc. 45-46); e con queste dimensioni il libro dovette mantenersi per un certo periodo, visto che la carta 46v ha tutti i requisiti di una carta conclusiva: è scurita e presenta alcune prove di penna.

3. *La crescita del codice.*

Le normative statutarie richiedevano però aggiornamenti e modifiche. Si predisposero dunque nuovi fascicoli: dapprima un sesterno e un quaterno racchiusi da un bifolio, destinati a contenere gruppi di statuti aggiuntivi approvati dal governo veneziano – i cui testi originali, come si avverte a c. 48, erano conservati «nella cassa in archivio» – ed estesi tra le cc. 49r e 62r. Dopo che questo fascicolo venne aggregato al codice e completato, furono necessari altri due quaterni in cui vennero inseriti interventi meno organici.

Nei fogli aggiunti (cc. 45-83) la pergamena è varia per spessore e colore, comunque di cattiva qualità: in particolare da c. 47 a c. 68 è bianco-grigiastra sul lato carne, molto più scura sul lato pelo (soprattutto nelle cc. 49-62), sottile, a volte quasi trasparente. Più frequenti che nella prima parte del codice sono anche i difetti di manifattura¹¹.

I sistemi di rigatura sono variabili: a matita (tra le cc. 49-60, dove è delineato con cura uno specchio di mm 195 x 135, con 28 righe distanti tra loro mm 7,5), a secco, a inchiostro, tracciate obliquamente oppure tracciate sbrigativamente a mano libera e quindi tutte storte; in certe carte è stato solamente inquadrato lo specchio di scrittura, altre carte sono prive di ogni linea guida. Il numero delle righe oscilla fra 24 e 36.

I testi, scritti con inchiostri in varie gradazioni di bruno, a volte

¹¹ Sono presenti fori nelle carte 45, 65, 75, 82 e 83, a volte rattoppati: così a c. 54 e 68; rientranze nei margini, a volte a forma di falce, nelle cc. 48, 55, 69, 78.

molto schiariti, sono dovuti a più di venti estensori, probabilmente tutti notai o cancellieri operanti su mandato del podestà, ma che raramente si sottoscrivono¹². Le loro scritture variano notevolmente sia per il sistema grafico adottato – essendo distribuite nell'arco di più di un secolo si va dalla gotica a umanistiche mature –, sia per il grado di corsività che le caratterizza. Riconducibili all'ambito della semigotica sono le scritture fin oltre la metà del secolo XV, corsive (come quella di Cristoforo de Cesana) o di tipo testuale (ad es. quella di Iohannes Franciscus de Lusina). Dagli ultimi decenni del secolo compaiono le corsive umanistiche, sia posate che ricche di legamenti e tracciate con rapidità tale da divenire di difficile lettura. A Berthus de Viano è dovuto il solo, pregevole esempio di minuscola umanistica.

Qualche cenno merita il gruppo di ducali delle cc. 49-62 contenenti statuti addizionali. Anche se la pergamena era di qualità molto modesta, la pagina voleva riprodurre la ricercatezza formale dell'originale veneziano: la scrittura è una gotica ordinata e regolare, e si lasciarono spazi bianchi per capilettera miniate e rubriche, che però non furono realizzati.

4. *I segni dell'uso.*

Il codice fu da subito considerato strumento di uso corrente per i bisogni della comunità, non solo «monumento», simbolo della centralità politico-territoriale di recente acquisita dal comune di Rovereto. Chi leggeva aveva bisogno di evidenziare parti del testo, di appuntare commenti, osservazioni: così si spiegano i segni e le annotazioni di cui i margini sono cosparsi. I segni di attenzione sono costituiti da mani con l'indice puntato, linee di evidenziazione laterali, crocette, sottolineature, segni *nota* monogrammatici¹³. Le note marginali, vergate da più di venti annotatori con scritture prevalentemente corsive e spesso compendiarie (molte delle quali sono oggi fortemente guastate dal tempo e richiedono

¹² Le medesime persone firmano saltuariamente i loro testi, e solo l'esame paleografico consente di stabilire la paternità di alcuni degli interventi. Alcuni scriventi appuntano un monogramma: a c. 44r, a c. 50r dove sono riconoscibili le lettere *C T F*, a c. 59r dove si leggono *I B*.

¹³ Mani con l'indice puntato sono riferite ai capp. 8, 32, 59, 61, 75, 83, 108, 113, 129, 136, 144, 161 degli *Statuta antiqua*; ai capp. 7, 9, 16, 26, 35, 37, 61 degli *Statuta nova*; compaiono inoltre nelle cc. 43rv, 50r, 51r, 52rv, 57v, 59rv, 60r, 61rv, 66r, 68, 72r, 73r; linee di evidenziazione laterali sono nell'indice per porre in rilievo alcuni capitoli, a fianco del cap. 105, nelle carte 51r-53v, 56rv, 61v, 67rv, 68rv, 72r; segni *nota* monogrammatici sono nelle cc. 60r, 67v, 72r.

per la lettura l'ausilio della lampada di Wood) presentano rinvii interni per segnalare corrispondenze tra le parti del codice, richiami sintetici del contenuto dei testi, commenti, titoli, glosse. I titoli aggiuntivi s'incontrano soprattutto nella seconda parte del codice, che d'altronde non aveva una chiara organizzazione: alcuni testi possedevano una didascalia data dal trascrittore, altre ne erano state apposte qua e là da mani diverse. Per questo un ignoto lettore del secolo XVI si impegnò in una generale titolatura, rivedendo i titoli già esistenti, ampliandoli se poco precisi, inventandoli dove mancavano, ed assegnando ai testi un numero di capitolo progressivo con cifre romane fino al capitolo XIX, arabe dal cap. 20 al cap. 62.

Gran parte di quelli che lasciarono sul codice le tracce della loro consultazione ci sono sconosciuti (solo alcuni glossatori siglarono i propri interventi, ma si veda comunque la tavola pubblicata in appendice, p. 74), tuttavia l'esame delle scritture ci fornisce elementi per una approssimativa datazione: le prime postille sembrano riportarsi alla seconda metà del sec. XV, le più recenti non raggiungono la soglia del XVII. Del resto a questa data il codice doveva aver perduto gran parte della sua importanza: alla dominazione veneziana era subentrata quella asburgica con cui si sarebbe giunti alla compilazione di nuovi e più ordinati statuti¹⁴.

5. L'edizione.

Gli statuti roveretani e gran parte delle ducali (ma non il privilegio del 1417) sono già stati pubblicati nel 1859 da Tommaso Gar¹⁵, il quale, attento soprattutto al senso del testo, ne alterò sistematicamente la lettera. Gli interventi più frequenti consistono nella normalizzazione grafica, lessicale, sintattica secondo le regole del latino classico, nell'omissione di parole o interi periodi, in varie interpolazioni. Il Gar inoltre lasciò cadere i brani o gli interi capitoli che risultavano ripetuti e non riportò le annotazioni marginali.

Nella presente edizione sono stati rispettati fedelmente gli usi scrittori degli amanuensi, conservando quindi inesattezze, anomalie, oscillazioni grafiche, e intervenendo esclusivamente nei casi in cui lo richiede-

¹⁴ Cfr. i saggi introduttivi di M. BELLABARBA e G. ORTALLI in questo stesso volume.

¹⁵ *Statuti della città di Rovereto, 1425-1610. Con una introduzione di Tommaso Gar e un discorso di Simone Cresseri*, Trento 1859.

va la comprensibilità del testo (riferendone comunque in nota). Si sono segnalate mediante parentesi uncinate le integrazioni di lettere o parole omesse per *lapsus*; mediante parentesi quadre le restituzioni; con una serie di punti in numero corrispondente alle lettere mancanti e inseriti tra parentesi quadre le lacune dovute a impossibilità di lettura. Per l'uso di *u* e *v*, maiuscole e punteggiatura, nonché di apostrofi e accenti nei brani in volgare, ci si è attenuti ai criteri moderni; inoltre si è reso *j* con *i*; le cifre sono state trascritte tali e quali, solo eliminando i puntini che presentano al fianco. Delle correzioni effettuate sul testo dal trascrittore o da mani posteriori si è avvertito in nota, tralasciando però i tratti di lettere espunti o depennati, i ripassi poco consistenti, le sottolineature non significative, le parole nel margine inferiore usate come richiamo per il fascicolo seguente (di cui si è già detto), come pure non si è data notizia di quanto decodificato con la lampada di Wood.

Per semplificare la lettura è stato necessario ricorrere a un doppio apparato: il primo, collocato dopo ciascun capitolo e contrassegnato da esponenti numerici, riporta osservazioni di ordine paleografico e tutte le postille presenti nel manoscritto non intese alla interpretazione giuridica del testo. Il secondo, contrassegnato da asterisco (*), è costituito dalle glosse vere e proprie, che sono state raggruppate in appendice ai testi¹⁶.

La sezione delle addizioni al codice statutario, come si è già detto, possiede titoli e numerazione, ma poiché quest'ultima non compare in maniera univoca e regolare, la si è dovuta ridefinire, assegnando un numero progressivo, chiuso tra parentesi tonde, ad ogni provvedimento o gruppo di provvedimenti inseriti nel codice da una stessa mano e in un'unica occasione; per i testi individuati con tale numerazione, ove necessario, si sono operate ulteriori partizioni, segnate con (n/n), che indicano tanto i singoli documenti riuniti in un gruppo omogeneo ma tra loro indipendenti, quanto le suddivisioni in capitoli di uno specifico provvedimento. I titoli e la numerazione presenti nel testo sono comunque stati mantenuti, avvertendo in nota solo dei casi in cui fossero stati apposti da mani diverse da quella dell'annotatore cinquecentesco che operò in modo abbastanza sistematico. Nel manoscritto i titoli compaiono in testa al capitolo cui si riferiscono, tranne che nei casi in cui per mancanza di spazio siano stati scritti nei margini laterali o superiore: nell'edizione sono stati comunque premessi al capitolo.

¹⁶ Per esse cfr. anche D. QUAGLIONI, *Gli interpreti dello statuto*, in questo stesso volume.

APPENDICE I

ELENCO DELLE AGGIUNTE E CORREZIONI

*Per le aggiunte e correzioni introdotte nel libro statuario dal 1434 al 1538, qui edite alle pp. 185-263, si indicano in successione: 1) il numero di carta; 2) il numero assegnato nella presente edizione; 3) il regesto del provvedimento. Sotto si riportano poi: 4) la data di redazione dell'atto seguita (tra parentesi) dalla eventuale data di registrazione dello stesso sul codice; 5) il nome del trascrittore (con punto interrogativo ? si segnalano i casi in cui il trascrittore è ignoto; con asterisco * si indica che il trascrittore è lo stesso del documento precedente).*

c. 6r – n. 1 – Ducale di Francesco Foscari ad Andrea Gussone provveditore di Rovereto con la quale si consente la riscossione della «daeria» in moneta locale.

16 dicembre 1434 (24 dicembre 1434) – Cristoforus de Cesana

c. 6rv – n. 2 – Ducale di Francesco Foscari a Giovanni Soranzo podestà di Rovereto che ingiunge ai fanti assoldati di provvedere personalmente alle spese per gli affitti degli alloggi roveretani, e ai sudditi di Trambileno di pagare la decima del legname secondo la consuetudine.

6 febbraio 1445 (*recepta* 11 febbraio 1445) – Iohannes Franciscus de Lusia

c. 6v – n. 3 – Conferma delle norme stabilite dalla sentenza emanata il 27 luglio 1450 dal podestà di Rovereto Andrea da Molin sulla conservazione delle scritture pubbliche e private.

1450 – ?

c. 41r – n. 4 – Ducale di Francesco Foscari a Luca Caravello podestà di Rovereto con la quale si concede ai roveretani di trattenere una campana in origine destinata a Riva.

30 agosto 1442 – ?

c. 41r – n. 5 – Ducale di Francesco Foscari ad Andrea Bernardo podestà e a Pietro Pisani capitano di Verona a notifica della parte del Senato veneziano con cui si ordina che i banditi da un territorio non possano risiedere a meno di 15 miglia di distanza da esso.

28 novembre 1443 (21 giugno 1456) – Iohannes de Thienis

cc. 41v-42r – n. 6 – Ducale di Francesco Foscari ad Andrea Bernardo podestà e a

Pietro Pisani capitano di Verona e (6/1) lettera degli stessi che esenta i roveretani dall'obbligo di acquisto del sale a Verona.

27 ottobre 1443 e 7 novembre 1443 – Iohannes Franciscus de Lusia

c. 42rv – n. 7 – Ducale di Francesco Foscari a Giovanni Soranzo podestà di Rovereto che vieta ai vicari di Brentonico, Avio, Mori, Tierno di amministrare la giustizia in cause concernenti cifre superiori alle dieci lire, impone ai *fachini* di vendere esclusivamente nei mercati, consente al cancelliere Cristoforo de Cesana di provvedere all'istruzione grammaticale dei fanciulli.

23 agosto 1445 – Antonius de Cesana

c. 42v – n. 8 – Proclama podestarile sul divieto per *fachini* e merciai di vendere nelle ville.

29 agosto 1445 – *

c. 43r – n. 9 – Terminazione di Luca Pisani podestà di Rovereto che vieta ai vicari della Valle Lagarina di riscuotere diritti sulle petizioni.

26 gennaio 1456 – Iohannes de Thienis

c. 43r – n. 10 – Terminazione di Luca Pisani podestà di Rovereto sulla denuncia dei furti campestri

21 giugno 1456 – *

c. 43v-44r – n. 11 – Registrazione di uno statuto inviato a Venezia per l'approvazione relativo alla carcerazione dei debitori insolventi stranieri, e (11/1) ducale di Pasquale Malipiero a Matteo Memo podestà di Rovereto con la quale viene approvato lo statuto.

5 dicembre 1457 – ?

c. 44r – n. 12 – Terminazione di Mosè Contarini podestà che vieta ai vicari di riscuotere diritti sui giuramenti prestati.

10 maggio 1460 – Berthus de Viano

c. 44v – n. 13 – Calmiere del pane.

sec. XV – ?

c. 45r – n. 14 – Ducale di Francesco Foscari che ingiunge a Francesco Calbo podestà di Rovereto di dare esecuzione a precedenti disposizioni in materia di giurisdizione.

3 dicembre 1451 (1452) – Ramengus de Balachiis

cc. 45v-46r – n. 15 – Ducale di Francesco Foscari a Lodovico Diedo podestà e Giovanni Nani capitano di Vicenza, e ducali di Pasquale Malipiero a Marco Donato podestà di Vicenza (15/1) e allo stesso e a Francesco Michel capitano di Vicenza (15/2) che dispongono restrizioni e pene per il gioco delle carte e dei dadi.

19 settembre 1457; 13 aprile 1458; 24 agosto 1458 (13 gennaio 1460) – ?

cc. 49r-50r – n. 16 – Ducale di Pasquale Malipiero a Mosè Contarini podestà di Rovereto a conferma di quattro aggiunte e correzioni statutarie.
3 aprile 1462 (4 maggio 1462) – ?

cc. 50v-57r – n. 17 – Ducale di Cristoforo Moro a Natale Corner podestà a conferma di aggiunte e correzioni statutarie non approvate nella delibera precedente.
22 gennaio 1463 – *

cc. 57r-58r – n. 18 – Lettera degli Auditori Novi con la quale si richiama Francesco Nani podestà di Rovereto al rispetto delle disposizioni contenute nei capitoli di cui al n. 16 e 17, con riferimento particolare alle spettanze sulle sentenze.
19 agosto 1468 – *

cc. 58r-59r – n. 19 – Ducale di Cristoforo Moro a Francesco Nani podestà di Rovereto a notifica della riconferma da parte del Senato veneziano di due capitoli concessi nel 1462 (cfr. n. 16) relativi ai compensi dei cancellieri e alle spettanze del podestà.
30 aprile 1470 – *

cc. 59v-62r – n. 20 – Disposizioni degli Auditori Novi in materia di competenze e dei relativi compensi ai cancellieri.
3 giugno 1471 – *

cc. 62v-63r – n. 21 – Lettera degli Auditori Novi relativa all'accordo tra la comunità di Rovereto e il cancelliere Catanio de Lippi colpevole di vari illeciti.
9 luglio 1473 – ?

cc. 64v-68r – n. 22 – Ducale di Andrea Vendramin a Pietro Venier podestà di Rovereto che comunica la condanna di Alvise Querini da parte della Quarantia, e (22/1-21) sentenza degli Auditori Novi relativa agli illeciti commessi dal Querini.
1 ottobre 1476 – ?

cc. 68v-69r – n. 23 – Disposizioni di Pietro Venier podestà di Rovereto relative all'elezione di consiglieri e provveditori.
20 dicembre 1476 – Valentinus

cc. 69v-71r – n. 24 – Disposizioni in merito alle spettanze del podestà sulle sentenze pagate da confessi nei termini legali: ducale di Cristoforo Moro ad Andrea Foscolo podestà di Rovereto in risposta ad una supplica della comunità (24/1); (24/2) terminazione degli Auditori Novi a Gabriele Pizamano podestà di Rovereto; (24/3) ducale di Giovanni Mocenigo a Gabriele Pizamano podestà di Rovereto.
6 febbraio 1471 / 13 ottobre 1472; 11 luglio 1480; 2 settembre 1481 – ?

c. 71r – n. 25 – Parte del Consiglio dei Dieci con la quale si vieta l'esportazione dei cereali (inserita su spazio rimasto bianco).
10 dicembre 1483 – ?

cc. 71v-72v – n. 26 – Ordinanze degli Auditori Novi sui compensi dei cancellieri.
24 gennaio 1479; 10 luglio 1480 – ? (stessa mano del n. 24)

cc. 72v-73r – n. 27 – Disposizioni relative alle spettanze dei rettori.
22 novembre 1503 – Ludovicus Crezinus

c. 73rv – n. 28 – Ducale di Agostino Barbarigo a Paolo Malipiero podestà di Rovereto a notifica di una parte presa dal Senato con la quale si riconfermano i privilegi goduti dai roveretani prima della dominazione imperiale, si stabilisce la durata del mandato rettorale, e si acconsente a varie altre richieste.
6 marzo 1488 (post 1503 - ante 1507) – Ludovicus cancellarius

cc. 74r-77r – n. 29 – Disposizioni in merito alla giurisdizione del podestà di Rovereto e dei vicari delle località minori: ducale di Leonardo Loredan a Francesco Pisani podestà di Rovereto che rinvia la decisione sulla terminazione degli Auditori Novi che impone agli abitanti dei Quattro Vicariati di ricorrere ai rispettivi fori, (29/1) copia di tale terminazione; (29/2) revoca da parte degli Auditori Novi della precedente terminazione; (29/3) lettera dell'Avogadore Andrea Trevisan sulle spese intervenute durante la controversia tra Rovereto e i Quattro Vicariati; (29/4-5) lettera dell'Avogadore Andrea Trevisan e notifica dell'annullamento da parte dei rappresentanti dei comuni di Mori, Brentonico, Ala e Avio della terminazione concernente il foro dei Quattro Vicariati; (29/6) richiesta dell'Avogadore Andrea Trevisan di mandato di ratifica da parte dei comuni del suddetto annullamento; (27/7) ratifica dei comuni di Mori, Brentonico, Ala, Avio.

22 marzo 1507; 20 dicembre 1506; 26 ottobre, 2 dicembre, 3 dicembre, 9 novembre, 11 novembre, 26 novembre 1507 (29 dicembre 1507) – *

cc. 77v-78r – n. 30 – Parte del Consiglio dei Dieci che regola le competenze degli Auditori Novi.
24 ottobre 1502 (27 novembre 1508) – Liberalis de Liberalibus

cc. 78v-79r – n. 31 – Terminazione di Carlo Manzone pretore in merito a denunce e citazioni a difesa.
4 agosto 1516 – Marcus a Porta

cc. 79v-80r – n. 32 – Ducale riguardante i limiti delle competenze degli Auditori Novi.
21 dicembre 1454 (post 1516) – ?

cc. 80r-81r – n. 33 – Lettere dell'imperatore Ferdinando con cui si ingiunge a Pietro Alessandrini pretore di Rovereto di attenersi agli statuti in merito a cause tra affini, e (33/1) in materia di compromessi e competenze del giudice.
9 ottobre 1538; 31 ottobre 1538 – Stephanus Parolinus

Si indicano le mani che, in tempi diversi nel corso del Cinquecento, annotarono o glossarono con maggiore ampiezza i testi statutari; ad esse si rimanda nelle note all'edizione.

- A : sec. XVI in.
B : sec. XVI in.
C : sec. XVI
D : sec. XVI
E : sec. XVI = Hieronimus Pilatus
F : sec. XVI = Antonius Shintemperg
G : sec. XVI = Albertus de Albertis
H : sec. XVI = Hieronimus Gransus Rippensis
I : sec. XVI = Franciscus Cazuffus
J : sec. XVI = Ioannes Paulus Scratterperg
K : sec. XVI, post 1557

Le mani E - K intervengono con glosse ai capitoli sotto indicati:

- E : *Stat. ant.* 133
F : *Stat. ant.* 9
G : *Stat. ant.* 29
H : *Stat. nova* 11, 28
I : *Stat. ant.* 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 18, 20, 27, 29, 30, 32, 42, 44, 77, 79, 85, 118, 127, 133, 140; *Stat. nova* 2, 8, 10, 11, 19, 24, 28, 36, 48
J : *Stat. ant.* 6, 82
K : *Stat. ant.* 9, 13

LIBER STATUTORUM
COMUNIS ET HOMINUM ROVEREDI

a cura di
Federica Parcianello



Rubrice¹
<statutorum antiquorum>

c. 1r

- 1 De iuramento fidelitatis ducali dominio Venetorum servando et pena infidelium.
- 2 De iis qui coniuracionem, consp[ir]acionem aut perpetracionem fecerint in detrimento preffati domini.
- 3 De iis qui receptaverint hereticos et tenuerint scienter in domo sua.
- 4 De iis qui blasfamaverint <Deum> eiusque matrem Virginem gloriossam.
- 5 De iis qui dederint alapam alicui irato animo.
- 6 De iis qui fecerint insultum contra aliquam personam irato animo.
- 7 De iis qui cum ense, gladio, lapide vel bastono vel aliis armis irato animo percuserint aliquam personam.
- 8 De iis qui cum pugno vel manu irato animo percuserint aliquam personam.
- 9 De sindicis plebatuum tenentibus denunciare homicidia et rixas factas in suo plebatu.
- 10 De hominibus villarum tenentibus denunciare sindico ipsa homicidia et rixas.
- 11 De iis qui curent ad rumores armata manu.
- [1]2 De iis qui carnaliter cognoverint violenter aliquam mulierem virum habentem.
- [1]3 De iis qui cognoverint aliquam mulierem virum habentem de sua voluntate.
- [1]4 De iis qui cognoverint aliquam mulierem virginem.
- [15] De iis qui seduxerint aliquas mulieres virgines et eas carnaliter cognover[i]nt.
- [1]6 De mulieribus et eorum parentibus tenentibus denunciare violencias sibi factas.

- [1]7 De iis qui dederint p[ecun]iam causa faciendi interficere aliquam personam.
- [1]8 De iis qui falsam monetam fecerint.
- [1]9 De iis qui falsas monetas fieri fecerint.
- [2]0 De iis qui scienter expenderint aliquas falsas monetas.
- [2]1 De iis qui totonderint vel raserint aliquam monetam.
- 22 De tabellionibus qui scienter et fraudulenter fecerint aliqua falsa instrumenta.
- 23 De iis qui scienter in iudicio prodixerint aliqua falsa instrumenta.
- 24 De iis qui in iudicio falsam testificacionem fecerint.
- 25 De iis qui seduxerint aliquam personam dicere seu facere aliquid falsum test[imoni]um.
- [2]6 De iis qui occupaverint alienas possessiones legitimi possessor[is]².
- 27 De iis qui in iudicio falsum fecerint sacramentum.
- 28 De iis qui vocaverint aliquas honestas mulieres meretrices.
- 29 De iis qui aliquas personas bone et honeste fame mentiri fecerint.
- 30 De iis qui vendiderint aliquam possessionem vel rem mobilem duabus personis³.
- 31 De iis qui cridaverint «heu foras» vel «ad arma».
- 32 De iis qui victi fuerint in criminalibus causis victoribus in [ex]pensis legitimis debeant condemnari.
- 33 De iis qui aliquas vias [comune]s vel vicinales, aquas vel rivos scienter occupaverint.
- 34 De iis qui vendiderint vinum ad manum tenentibus eum mensurare cum mens[ura comunis].
- 35 De tabernariis vel aliis personis vendentibus vinum ad minutum [qui fal]sam mensuram tenuerint.
- 36 De tabernariis qui tenuerint napos, cupas vel ciatos minore[s] mens[ura].
- 37 De venditoribus [carnium] salitarum, lardi, cas[ey] et aliarum rerum [comedibilium] // tenentibus dare iustam mensuram et pensam.
- 38 De iis qui falsas mensuras tenuerint et eis usi fuerint emendo vel vendendo.
- 39 De macelatoribus qui tenuerint ad macellum suum aliquod falsum plombinum⁴ vel stateriam.
- 40 De molendinariis non tenentibus accipere mol<a>turam ultra illud quod statutum fuerit.

- 41 De molendinariis qui in molendino suo tenebant aliquam falsam mensuram.
- 42 De iis qui luxerint ad ludum taxilorum et andruzorum et ad quemcumque alium ludum pontum demonstrantem.
- 43 De iis qui lusoribus mutuaverint super ipsis ludis.
- 44 De habitatoribus domus vel taberne ubi lusum fuerit.
- 45 De rationariis et superstantibus ipsos ludos.
- 46 De preconibus qui falsam fecerint ambaxiatam.
- 47 De iis qui foderint⁵ vel devastaverint stratas vel vias publicas.
- 48 De iis qui fecerint sepem vel murum vel aliquod edificium super alienam possessionem.
- 49 De iis qui fraudulenter ruynam aquarum super alienam possessionem moverint.
- 50 De omnibus questionibus ventilandis, cognoscendis, finiendis in palacio Roveredi.
- 51 De tabellionibus qui acta iudicii extra dictum palacium scripserint et fecerint contra dictum statutum.
- 52 De viatoribus qui contra dictum statutum fecerint.
- 53 De compromisis et arbitrationibus extra dictum palacium vel teram non fiendis.
- 54 De apellacionibus a sentenciis latis a xx libris infra non fiendis.
- 55 De salariis iudicum.
- 56 De tabellionibus qui acta cause scripserint in quo fuerint advocati.
- 57 De salariis tabellionum advocatorum.
- 58 De tabellionibus deb[e]ntibus scribere inbreviaturas suas in libro.
- 59 De precii instrumentorum debendis tabellionibus.
- 60 De tabellionibus facere et scribere debentibus instrumenta de quibus extiterint rogati infra certum tempus.
- 61 De iis qui fieri fecerint ipsa instrumenta debentibus exigere infra tempus.
- 62 De creditoribus absque iudiciali auctoritate fideiussorum pignora capere non debentibus.
- 63 De bestiis et aliis rebus non conducendis extra districtum⁶.
- 64 De fero extra districtum non exportando.
- 65 De tabernariis alicui filio familias pignora accipere non debentibus.
- 66 De conducentibus caseum, ova, salvaticinas ad vendendum debentibus portare ad plateam.
- 67 De vendentibus caseum ad minutum lucrari debentibus de libra unum denarium ad plus.

- 68 De piscibus portandis ad piscariam.
- 69 De euntibus ad lacus vel ad alia loca ad emendum pisces.
- 70 De mediatoribus piscium.
- 71 De troncandis caudis piscibus.
- 72 De mulieribus ad plateam causa emendi pisces ire non debentibus.
- 73 De piscibus recentibus cum fuerint ad plateam de cestis extrahendis.
- 74 De piscibus conductis ad civitatem descaricandis ad plateam.
- 75 De mensuris rectis tenendis.
- 76 De forensibus non recipiendis ad officia nisi possessiones emerint secundum⁷ facultates ipsorum.
- 77 De debitis usurariis infra decenium non petendis.
- 78 De creditoribus pignera extra civitatem vel districtum exportandis.
- 79 De accionibus infra xx annos non intemptandis.
- 80 De decedentibus ab intestato.
- 81 De iis qui receptaverint vel in domibus suis tenuerint malefactores.
- 82 De iis qui aliquam personam depredati fuerint.
- 83 De iis qui depredacionem vel bona depredata receperint vel scienter servaverint.
- 84 De hominibus contratarum ubi robum vel depredacionem facite fuerint debentibus curere ad rumorem.
- 85 De iis qui deprensi fuerint in furto⁸.
- 86 De tenentibus sermentas, paleas vel fenum in domibus ubi habitant⁹.
- 87 De procuracione ignis et luminum in domibus alienis.
- 88 De procuracione ignis in domibus propriis.
- 89 De iis qui curere tenentur ad ignem.
- 90 De portatoribus tenentibus curere cum brentis ad ignem.
- 91 De iis qui depredaverint vel aliquid abstulerint in rumore ignis.
- 92 De fornariis non debentibus de nocte per teram lumen portare.
- 93 De iis qui devastaverint¹⁰, inciderint vel scarzaverint arbores fructiferas¹¹.
- 94 De officialibus fraudem in suo officio comitentibus.
- 95 De iis qui palos acceperint et ad vendendum conduxerint postquam vinee fuerint aptate.
- 96 De iis qui furtive uvas de alieno vineali acceperint.
- 97 De saltuariis qui furtive uvas acceperint et vendederint.
- 98 De iis qui furtive fructus¹² aut herbas comestibiles acceperint.

- 99 De iis qui inciderint, fregerint vel abstulerint sepes vel cesas alienas.
- 100 De iis qui fregerint portas vinearum, ortorum vel clausurarum alienas.
- 101 De iis qui inventi fuerint in alienis ortis¹³.
- 102 De iis qui abstulerint legumina vel blavas de alienis agris.
- 103 De iis qui reperti fuerint ad faciendum herbam in alienis vineis, agris vel pratis.
- 104 De iis qui alienas meyarinas, panigales vel soregales acceperint.
- 105 De quadrupedibus magnis comedentibus vel devastantibus alienas herbas.
- 106 De saltariis campanee fraudem in sua saltaria comitentibus.
- 107 De iis qui herbam factam aut fenum in alienis pratis acceperint.
- 108 De iis qui falso accusaverint de aliquibus postis in hoc libro contentis.
- 109 De inpigolatura navium neque sepe colature non fiendis in tera.
- 110 De bibulcis per civitatem debentibus ire ante plaustrum.
- 111 De bibulcis et operariis tenentibus servire cui promiserint¹⁴.
- 112 De iis qui ad exercitum non iverint et qui de exercitu recesserint.
- 113 De squaraguatis quibus preceptum fuerit non euntibus ad squaragaitam.
- 114 De habentibus officia ab exercitu, vayta vel squaravayta excusandis propter ipsa.
- 115 De decanis et sindi<ci>s vaytarum qui aliquos a vayta vel squaraguayta excusaverint¹⁵.
- 116 De euntibus sine lumine per teram pulsato tercio tintinabulo.
- 117 De vendentibus vinum pulsato tercio tintinabulo.
- 118 De portantibus arma sine licencia capitanei.
- 119 De hospitatoribus tenentibus denunciare suis hospitibus postam predictam.
- 120 De non intelligendis esse banitis qui in libro banitorum communis non inveniuntur.
- 121 De non intelligendis esse extractis de bano nisi securitas et absolucio inveniatur esse scripta in libro predicto.
- 122 De non extrahendis de bano absque citacione partis ad cuius petitionem fuerint baniti.
- 123 De inundinis mensium.
- 124 De locatoribus et conductoribus.
- 125 De saumis et ponderibus discarichandis.
- 126 De non exportandis piscibus extra terram.

c. 2v

- 127 De reficiendis expensis per victum victori licet iuretur de calumnia.
- 128 De cognoscendis causis apellationum infra tempus.
- 129 De questionibus viarum, terminorum, aquarum, stilicidiorum et edificiorum terminandis per syndicos¹⁶.
- 130 De non ponendis aliquibus in bano pro deposito non restituendo.
- 131 De iis qui familiam domini potestatis vulneraverint.
- 132 De iis qui officiales domini potestatis percuserint sua officia exercentes.
- 133 De iis qui aliquam personam interfecerint.
- 134 De portantibus arma per villas suas.
- 135 De iis qui robaverint vel depredaverint ecclesiastica loca.
- 136 De robatoribus vel depredatoribus stratarum.
- 137 De prohibitoribus tenutarum et pignorum.
- 138 De iis qui scienter vendiderint aliquam possessionem alienam vel rem mobilem.
- 139 De molendinariis non debentibus accipere molaturam ultra illud quod statutum est.
- 140 De condemnationibus et sentenciis criminalibus corporalibus pronunciandis in arengis publicis¹⁷.
- 141 De iis qui se de aliquo regimine intromiserint.
- 142 De debentibus curare cum armis ad dominum potestatem cum rumor fuerit in terra.
- 143 De iis qui versus comunitatem vel officiales comunitatis verba dixerint iniuriosa.
- 144 De forensibus non debentibus iudicialia tabellionatus aut advocatorum exercere.
- 145 De tempore permanendorum officialium in suis officiis.
- 146 De paysatoribus paysare non debentibus in alienis bladis.
- 147 De ementibus salvaticinas vel alia victualia extra terram.
- 148 De blado conducto ad terram ad vendendum deponendo ad plateam.
- 149 De blado non emendo ultra quatuor sextaria in die.
- 150 De molendinariis bladum emere non debentibus ad urnas.
- 151 De portatoribus bladi nec mediatoribus accedere ad urnas non debentibus.
- 152 De laboratoribus vinearum et precii eorum.
- 153 De segatoribus.
- 154 De laboratoribus qui super plateam venerint et dixerint se operam habere.
- 155 De molendinariis equitare non debentibus super bladum.

- 156 De vino extraneo nato extra episcopatum non conducendo in teram Roveredi.
- 157 De onerantibus et exonerantibus naves extra teram.
- 158 De paysatoribus paysare non debentibus.
- 159 De conducentibus lignamen, dugas vel circulos vel alias res a Tridento inferius.
- 160 De conducentibus lignamen receptum ab Aquaviva superius.
- 161 De portantibus bladum extra Roveredum.
- 162 De conducentibus victualia ad teram.
- 163 De fonctionibus solvendis.
- 164 De macellatoribus carnem vendere debentibus et quanto precio.
- 165 De macellatoribus carnes inferius incidere non debentibus nisi extiterint extimate per superstites.
- 166 De macellatoribus carnes pro carnibus vendentibus.
- 167 De carnibus morticinis non vendendis sub macello.
- 168 De macellatoribus aperire debentibus agnos, capretos et victulos cum mortui fuerint.
- 169 De macellatoribus brustolare debentibus omnes scrofas.
- 170 De macellatoribus non debentibus becho vel montono testiculos incidere, nec capris vel pecudibus ubera.
- 171 De macellatoribus debentibus cuilibet persone emere volentibus carnes incidere.
- 172 De macellatoribus rectam pensam dare debentibus.
- 173 De elligendis extimatoribus carniū.
- 174 De extimatoribus qui omiserint extimare.
- 175 De iuribus et accionibus non cedendis.
- 176 De iis qui intraverint seu occupaverint alienas possessiones legitimi possessoris¹⁸.
- 177 De non intelligendis esse banitis qui in libro banitorum communis non inveniuntur.

Deo gratias amen.

¹ Nel margine superiore esterno, di mano del sec. XIX, Della biblioteca della città di Rovereto. ² segue, di altra mano, Vide in tali signo +. ³ nel margine esterno Vide etiam [...] 25. ⁴ -b- corretta da -p-. ⁵ ms. fecerint. ⁶ ms. discriptus, discriptum etc. (raramente corretto in distr-), fino a c. 39r. ⁷ così qui ed oltre. ⁸ nel margine esterno, di altra mano, A c. 17. ⁹ nel margine esterno, di altra mano, A c. 17. ¹⁰ devastacorrecto da mano più tarda con inchiostro bruno, su altre lettere annullate. ¹¹ nel margine esterno, di altra mano, A c. 43. ¹² furtive fructus ripassato con inchiostro bruno. ¹³ nel margine esterno, di altra mano, A c. 19. ¹⁴ in infralinea, di mano del sec. XVI, 29 - De verbis iniuriis a c. XI. ¹⁵ ms. excusandis per ripetizione della riga precedente. ¹⁶ nel margine esterno, di altra mano, A c. 22. ¹⁷ nel margine esterno, di altra mano, A c. 23. ¹⁸ nel margine esterno, di altra mano, A c. 28.

Rubrice statutorum novorum

- 1 Primo de citacionibus quorumlibet personarum et cuiuslibet persone qualiter fieri debent¹.
- 2 De alienacionibus factis per minores xxv annis.
- 3 De procuratoribus, actoribus, sindicis et curatoribus sufficientibus.
- 4 De procuratoribus per comparicionem non revocatis.
- 5 De maioribus xxv annis dandis et constituendis muto, surdo² vel prodigo certe rei et certe cause et ad certum tempus sine confeccione inventarii.
- 6 De asendentibus vel desendentibus vel collateralibus personis legitimandis in iudicio.
- 7 De litis contestacione.
- 8 De questionibus emergentibus inter parentes vel coniunctis personis terminandis.
- 9 De probacionibus fiendis infra quem diem sive quos dies.
- 10 De comissionibus causarum fiendis et salario iudicum.
- 11 Quod iudex teneatur in eodem consilio consulere de expensis.
- 12 Bona vetancium tenutas et pignera³.
- 13 De tenutis et pigneribus fiendis.
- 14 De prohibentibus intrare domos causa aprehendendi tenutas.
- 15 De producentibus petitiones, posiciones, capitula, excepciones, replications, interrogatoria ante litem et similia, tenentibus dare copiam parti adverse suis expensis.
- 16 De capitulis admitendis.
- 17 De termino cadente in diem feriatam.
- 18 De interrogacionibus fi[en]dis testibus et⁴ quot possunt fieri.
- 19 De quibus causis possit cognosci summarie.
- 20 De termino dato ad probandum loco litis contestate habendo.
- 21 De diebus pro utilibus habendis.
- 22 De pena testium citatorum comparere nolencium.

- 23 De hominibus capiendis vel non capiendis pro debitis et prohibentibus tenutam vel pignera.
- 24 De libellis non dandis vel petendis in iudicio.
- 25 Quod ne[mo possit baniri] pro cau[s]a aliqua [pecu]niaria.
- 26 De rebus super quibus aprehensa fuerit aliqua tenuta non destrahendis.
- 27 De excussione tenutarum fienda super quibuscumque rebus.
- 28 De fideiussoribus extrahendis de fideiussoriis.
- 29 De fideiussoribus indemnium conservandis.
- 30 De creditoribus absque iudiciali auctoritate fideiussorum pignera capere non debentibus.
- 31 De creditoribus pignera extra civitatem vel districtum exportantibus.
- 32 De termino statuendo ad exigendum pignera vel tenutas.
- 33 De pigneribus preter quos iudicialibus et convencionalibus⁵ restituendis et de penis non resti[tuen]cium.
- 34 Qualiter vend[ic]tiones fieri debent de bonis debitorum.
- 35 De preceptis et condemnacionibus factis in confessis.
- 36 De bonis emptis per uxorem prosumendis esse de bonis mariti.
- 37 Qualiter uxor debeat accipere de bonis mariti tenutam.
- 38 Quod creditores possint solvere dotes mulieribus.
- 39 De questionibus omnibus ventilandis, cognoscendis, finiendis in palacio Roveredi.
- 40 De tabellionibus debentibus scribere acta iudiciaria tam in civilibus quam criminalibus.
- 41 De tabellionibus qui acta iudicii scribent et facient extra dictum palacium contra dictum statutum.
- 42 De tabellionibus forensibus instrumenta scribere non debentibus.
- 43 De tabellionibus debentibus in suis instrumentis et subscriptionibus ponere diem, nomen et pronomen et locum unde sint.
- 44 De sumaria cognicione fienda super bonis episcopalibus et causis civitatis Tridenti.
- 45 Quod iudex sive vicarius teneatur dare advocatum et procuratorem in causa episcopali.
- 46 De citatis et non requisitis occasione citacionis.
- 47 Quod in apellatione masculi vel femine contineantur.
- 48 Ne quis probet se esse filium patris nisi per sonum et famam.
- 49 De instrumentis relevandis et non relevandis⁶.
- 50 De preceptis ordinatis per vicarium ut fiant ad domum per viatorem.

c. 4r

- 51 De cognoscendis causis apellationum infra tempus.
- 52 De apellationibus a sentenciis latis a xx libris infra non fiendis.
- 53 De ordine iudiciorum servando in locis ubi ius reditur ad laudum.
- 54 De iis qui intraverint seu occupaverint possessiones legitimi possessoris.
- 55 De modo et forma interponendi apellationes et ad quem appellandum sit.
- 56 De feriis et de quibus causis possit cognosci diebus feriatis vel non.
- 57 De salario iudicum⁷.
- 58 Quod advocati paciscantur cum clientulis suis.
- 59 De tabellionibus qui acta cause scripserint et qui fuerint advocati.
- 60 De salario tabellionum advocatorum.
- 61 De tabellionibus debentibus scribere imbreviaturas suas in libro.
- 62 De precii instrumentorum debendis tabellionibus⁸.
- 63 De tabellionibus facere et scribere debentibus instrumenta de quibus extiterint rogati infra certum tempus.
- 64 De iis qui fieri fecerint ipsa instrumenta debentibus exigere infra tempus⁹.
- 65 De accionibus infra xx annis non intemptandis.
- 66 De banitis in districtu per officiales nostros et successorum nostrorum.
- 67 De non intelligendis esse banitis qui in libro banitorum non inveniuntur.
- 68 De non intelligendis esse extractis de banno nisi securitas et absolucio inveniatur scripta in libro predicto.
- 69 De non extrahendis de bano absque citacione partis ad cuius petitionem positus fuerit.
- 70 De ponendis aliquibus in banno pro deposito non restituendo.
- 71 De iuribus et accionibus non cedendis.
- 72 De debitis solutis non petendis.
- 73 De reficiendis expensis per victum victori licet iuretur de calumnia.
- 74 De debitis usurariis ultra decenium non petendis.

Expliciunt capitula statutorum novorum.
Deo gratias, amen¹⁰.

¹ nel margine esterno, di altra mano, A c. 28. ² -d- corretta su -g-. ³ nel margine esterno, di altra mano, riferito ai capitoli 12-14 A c. 31. ⁴ segue quod post depennato. ⁵ ms. criminalibus per evidente errore. ⁶ nel ms. la rubrica è posta erroneamente tra le rubriche 51 e 52; l'esatta collocazione è stata poi segnalata, probabilmente dal copista stesso, ponendo con inchiostro rosso una a a sinistra del numero 49 e una b con segno d'inserzione nell'interlinea tra i capitoli 48 e 50. ⁷ segue, di altra mano, A c. 38 et a c. 13. ⁸ segue, di altra mano, A c. 39. ⁹ nel ms. tra le rubriche 66 e 67: come per la rubrica 49, l'esatta successione dei capitoli è stata segnalata ponendo una a a sinistra di 64 e una b riferita all'interlinea tra 63 e 65. ¹⁰ in infralinea, di mano del sec. XVI, De non vindemiando sine licentia, in isto a c. 55. La c. 4v è bianca.

Thomas Mocenigo Dei gratia ... dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Andree Valerio de suo mandato provisorio Roveredi et successoribus suis, fidelibus dillectis, salutem et dilleccionis affectum. Fuerunt ad presenciam nostram magister Iohanes Gentilinus, Guido de Pizenardis et Antonius quondam Boni, oratores comunitatis nostre Roveredi, et nostro dominio porexerunt infrascripta capitula, quibus cum nostris consiliis Rogatorum et Adicionis dedimus responsionem.

Et primo ad primum capitulum continens¹: «et primo petit dicta comunitas et populus: quia tempore domini Aldrigeti cogeantur² aliquas facere angarias in ferendo eius vina in rocha Roveredi, et ulterius solvere ipsi domino Aldrigeto libras ducentas vel circa singulo anno (que talia vulgariter nuncupatur *daieria del don*), que ipsi comunitati videbantur fore extra ius et contra debitum, supplicant vestro serenissimo ducali dominio quod magis non teneantur ad agendum dictas angarias, precipue solucionis dictarum librarum ducentarum»; et ad secundum³ capitulum continens quod «petit dicta comunitas et populus quod, cum dictus dominus Aldrigetus cogeat dictam comunitatem et populum ad ducendum fenum suo stabulo de suis pratis, dignetur vestrum serenissimum ducale dominium quod dicta comunitas non sit obligata vestris rectoribus et officialibus hic venturis ad ducendum aliqua pro eorum domo, nisi conducentes dictum fenum solvere<n>tur ab eisdem rectoribus et officialibus pro comuni et competenti precio», respondimus quod sumus contenti et placet nobis quod non teneantur ad aliquam angariam pro ducendo res nostrorum rectorum; in ducendo autem res nostri comunis et in omnibus aliis remaneant ad condicionem solitam.

Ad tercium capitulum continens quod⁴ «petit quod concedatur ipsi comunitati et populo plenam licenciam et arbitrium perpetuale emendi et vendendi sal ubicumque comunitati predictae placuerit, sine aliqua solutione dacia et gabellae et sine aliqua perturbacione in Roveredo et eius pertinenciis ipsi comunitati⁵ inferendis, secundum eius veterem

consuetudinem solitam», respondimus quod intendimus facere canipam salis in Valle Agri pro bono et commodo dicte valis, propter quod de sale habebunt habundanciam et pro precio competenti.

Ad quartum continens⁶: «petit dicta comunitas quod de quibuscumque mercanciis de quibuscumque partibus et locis in dicto castro Roveredi conductis, que in dicto castro consumerentur, non teneatur dicta comunitas de dictis mercanciis aliquas mutas ad solvendum in dicto castro Roveredi et eius pertinentiis», respondimus quod volumus quod observentur consuetudines hactenus observatas.

Ad quintum continens⁷: «item petit quod statuta et ordinamenta dicte comunitatis vetera et antiqua debeant dicto populo et communitati observari per rectores et officiales missos et mitendos⁸ per vestrum serenissimum ducale dominium ad tenendum et redendum ius in dicto castro Roveredi», respondimus: sumus contenti quod dicta statuta observentur.

Ad sextum continens: «item petit quod per quascumque terras, civitates, // villas et passus vestri prelibati ducalis domini idem populus et comunitas sit exempta non solvendi aliquas bulletas, sicut alii vestri servitores», respondimus quod volumus quod tractentur sicut tractentur alii nostri fideles Veronenses.

Ad septimum continens: «item petit quod vestra serenissima ducalis dominatio dignetur quod aliqua bona testamentaria et debitores eorum permittant ipsum populum et comunitatem sequi eorum ordinamenta per eandem comunitatem facta secundum formam eorum testamentorum, ut semper per dictam comunitatem secutum fuit», respondimus quod sumus contenti quod sequantur in dictis bonis secundum formam dicti capituli, exceptis in bonis rebellium, que remaneant in dispositione nostri domini.

Ad octavum continens: «item petit dictus populus et comunitas, secundum eius consuetudinem, quod nulla persona possit neque valeat in dicto castro Roveredi et eius districtu conducere aliquod genus vini natum extra eius districtum, nisi esset oportuno pro vestro serenissimo . . . ducali dominio aut eis stipendiariis», respondimus quod sumus contenti eis concedere sicut in dicto capitulo continetur. Quare mandamus vobis cum dictis nostris consiliis quatenus suprascriptas nostras responsiones debeatis observare et facere inviolabiliter observari, facientes has nostras literas in actis cancellarie vestri regiminis ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro ducali palacio die decimoseptimo novembris, indictione undecima, millesimo quadrigentesimo decimoseptimo.

(ST) Ego Iacobus de Persichello cremonensis, civis Venetiarum, publicus imperiali auctoritate notarius et tunc spectabilis et generosi viri

domini Francisci Bassadona pro illustrissimo ducali dominio Venetiarum etc. honorabilis potestatis Besseni et Roveredi scriba et cancellarius, suprascriptum privilegium ab originali privilegio assumptum de mandato dicti domini potestatis fideliter extraxi, scripsi et exemplavi ut superius legitur et continetur, nil adito vel diminuito vel omisso quod sensum mutet vel variet intellectum, et in testimonium premisorum me subscripsi. Millesimo quadrigentesimo vigessimosesto, die quintodecimo mensis octubris, indictione quarta⁹.

¹ nel margine interno, di altra mano, De angariis. ² ms. coneabantur. ³ così qui ed oltre. ⁴ nel margine interno, di altra mano, De sale. ⁵ ipsi comu- su rasura. ⁶ nel margine interno, di altra mano, Mercatorum advenarum. ⁷ nel margine interno, di altra mano, De statutis. ⁸ altra mano ha corretto -tt- su -t-. ⁹ Segue a c. 6, di mani del sec. XV, quanto edito nelle Aggiunte: III, 1-3.

Liber statutorum comunis et hominum Roveredi, ad honorem omnipotentis Dei eiusque matris Virginis gloriose et sancti Marci evangeliste confirmatorum per serenissimum et excellentissimum . . ducale dominium nostrum Venetiarum etc. comunitati predicte, ut per eorum privilegium apparet, factorum tempore spectabilis et generosi viri domini Francisci Bassadona pro prelibato . . ducali dominio honorabilis . . potestati<s> Besseni et Roveredi, et scriptus et exemplatus per me Iacobum cremonensem, civem venetum et tunc preffati domini potestatis scribam et cancellarium, et de mandato ipsius domini potestatis; ser Ugnabeno a Caliano, ser Uricio de Alamanea hospiti ad Aquilam, magistro Antonio Cimatore, ser Dominicho Baçigino, sapientibus ipsius tere Roveredi¹ et quampluribus aliis hominibus incolis ipsius terre Roveredi consencientibus et sic fieri volentibus et mandantibus. Curren-
te anno domini nostri Yesu Christi millesimo quatrigen-
tessimo vigesimo quinto, die primo mensis augusti, indictione tercia².

¹ ms. Roveveredi. ² nel margine esterno 1425; in infralinea, al centro è leggibile 1435, che sembra però scolorito intenzionalmente.

1 - De iuramento fidelitatis preffato . . ducali dominio Venetiarum servando et pena infidelium.

In primis statuimus et ordinamus quod omnes et singuli officiales, consilarii, cives Roveredi, sindici, ançiani, consules, et ceteri officiales plebatuum et villarum Roveredi, et ceteri iurisdicionis eiusdem, teneantur et debeant corporaliter iurare ad sancta Dei evangelia adiuvare et manutenere dictum ducale dominium et comunitatem Venetiarum in omnibus suis iuribus, iurisdicionibus et honoribus, et eum sequi suumque capitaneum et eorum insignia cum persona, equis et armis quocienscumque opus fuerit, et sequi et facere toto posse omnibus suis generibus mandatorum, et pura devocione et subiectione gerere vices ipsius ducalis domini Venetiarum sibi commissas absque dolo et fraude, et sua officia fideliter exercere, et semper iustum et verum consilium

preffato dominio suoque capitaneo prebere; et si ad aures eorum pervenerit quidquam quod posset inferre damnum, iacturam et detrimentum preffato . . ducali dominio vel capitaneo suo et castris Roveredi, quam cicius poterint per se vel per specialem nuncium suum revellabunt et dicent ipsi ducali dominio vel capitaneo suo; et si quid secretum sibi iniunctum fuerit per ipsum ducale dominium vel suum capitaneum vel per aliquem suum officialem et nuncium, nemini propalabunt; et contra suos hostes iniquos se constituent et rebelles.

2 - De iis qui conspiracionem, coniuracionem aut
perpetracionem fecerint in detrimentum preffati //
7v ducalis domini terre et loci Roveredi¹.

Item statuimus et ordinamus quod si aliqua persona fecerit aliquam conspiracionem vel coniuracionem vel perpetracionem cum aliqua persona, domino vel magnate, in damno vel detrimento domini Veneciarum vel sui loci Roveredi suorumque castrorum, villarum et locorum, si fuerint nobiles capud debeat amputari taliter quod moriatur, si fuerit popullaris suspendi debeat super furchas per gullam taliter quod moriatur, si fuerit mulier ignibus concremetur tamquam scelerati et proditores. Reservato dominio Venetorum, vel cuilibet pro eo presidenti, libero arbitrio augendi et minuendi penas suprascriptas pro suo arbitrio voluntatis, prout loci et personarum ac temporum qualitas exigerit.

¹ nel margine superiore, di mano più tarda, De foro competenti.

3 - De iis qui receptaverint hereticos et tenuerint scienter
in domo sua.

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona debeat tenere in domo sua scienter gazaros, patarenos, copinos, speronzellos, pauperes Bagduuni, disenzanos, bagnolos, concoreticos, albanensos, Dulcinum cum suis falsis apostulis et sociis nec non ceteros hereticos sancte catholice fidei, nec eis bene facere nec auxilium dare. Et qui contra predicta vel aliquid predictorum scienter fecerit, penas canonicas et civiles incurat.

4 - De iis qui blasphemaverint Deum eiusque genetricem
virginem Mariam.

Item si qua persona blasphemaverit Deum eiusque genetricem Mariam virginem suosque sanctos et sanctas Dei, condemnentur et puniantur pro qualibet vice in centum soldis veronensium parvorum qua blasphemaverint Deum vel eius matrem beatam Virginem, et LX soldis veronensium parvorum pro qualibet vice qua blasphemaverint eius sanctos; quos denarios si solvere non poterit, pro qualibet vice qua blasphemaverit ut supra, ter in flumine Aticis submergatur sive apoçetur. Et quilibet de predictis sit accusator, et habeat medietatem accusator si per eum accusatorem veritas fuerit reperta (*).

5 - De iis qui dederint alapam alicui irato animo.

Item si quis dederit alapam alicui personę in palacio episcopatus puniatur et condemnatur in xxv libris veronensium parvorum, et si alibi in xx libris veronensium parvorum, inspecta qualitate personę et facti, et abinde infra. Reservata actione civili ordinario iure iniuriam passo, ita quod propter predictam penam actio iniuriarum non intelligatur aliquid¹ remissa, etsi denunciaverit vel accusaverit ille qui iniuriam passus est; et de predictis possit inquiri ex officio (*).

¹ ms. aliquiditer.

6 - De iis qui fecerint insultum contra aliquam personam¹.

c. 8r

Item si quis fecerit insultum contra aliquam personam irato animo cum cultello evaginato vel aliis armis volendo eum percutere, si non percuterit condemnatur et puniatur pro qualibet vice qua curerit in decem libris parvorum veronensium, et minus arbitrio iudicantis (*).

¹ nel margine esterno, di altra mano, Aures [.....].

7 - De iis qui cum ense, gladio vel lapide vel bastono vel aliis armis irato animo percuserint aliquam personam.

Item si quis cum ense, lapide vel bastono vel cum quibuslibet aliis armis irato animo percuserit aliquam personam et ex percussione percusus non moriatur vel membrum aliquod non absidatur, et percussio facta . . fuerit in capite, facie vel gulla: si sanguis de percussione exiverit, condemnetur et puniatur in quinquaginta libris veronensium parvorum, et si sanguis non exiverit condemnetur et puniatur in viginti quinque libris veronensium parvorum. Si vero percussio facta fuerit in alia parte corporis: si sanguis exiverit solvat vigintiquinque libras veronensium, et si sanguis non exiverit solvat quindicim libras veronensium. Reservata suprascriptis accione iniuriarum iniuriam passo¹.

¹ segue, di altra mano, Vide in capitolo 131.

8 - De iis qui cum pugno vel manu percusserint aliquam personam irato animo.

Item si quis irato animo vel malo modo percuserit aliquam personam cum pugno vel manu in facie et sanguis non exierit, puniatur et condemnetur in viginti libris veronensium parvorum, et in alia parte corporis in lx soldis veronensium parvorum; et si percuserit in facie cum manu vel pugno et sanguis exiverit, solvat triginta libras veronensium parvorum, inspecta qualitate persone, abinde infra. Reservata actione iniuriarum iniuriam passo, ut supra in statuto alapæ¹.

¹ ms. alapide, annullato mediante sottolineatura e corretto da mano più tarda alapæ, così.

9 - De sindicis plebatuum tenentibus denunciare homicidia et rixas factas in suo plebatu.

Item quod syndici plebatuum districtus¹ Roveredi vinculo sacramenti teneantur et debeant per se vel per suum legitimum nuncium denunciare domino potestati omnia homicidia, vulneraciones, rixas, insolencias, incendia, latrocinia et violentias factas seu quecumque alia maleficia in

villis sui plebatus et in territorio eius et districtu, infra terciam diem postquam facte fuerint et maleficio eidem notum fuerit vel fama publica inde erit. Et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in vigintiquinque libris veronensium parvorum (*).

¹ qui il copista aveva scritto discriptus e poco oltre discriptu, corretti entrambi in distr- da altra mano.

10 - De hominibus villarum tenentibus denunciare sindaco homicidia et rixas.

c. 8v

Item quod homines villarum dictorum plebatuum teneantur et debeant denunciare vel denunciari facere suo sindaco vel eius domui vel familie omnia predicta et singula eo die vel sequenti die quo facta fuerint; quod si non fecerint puniantur pro unoquoque et unaquaque in lx soldis veronensium parvorum (*).

11 - De iis qui curent ad rumores armata manu.

Item quod nulla persona debeat accedere seu curere ad rumores armata manu causa dandi auxilium vel favorem alicui parcium; et qui contrafecerit puniatur pro unoquoque et unaquaque vice in decem libris veronensium. Salvo quod possint curere post malefactores cum armis ad capiendum eos (*).

12 - De iis qui carnaliter cognoverint violenter aliquam mulierem virum habentem.

Item si quis violenter cognoverint carnaliter aliquam mulierem virum habentem, si honesta mulier fuerit, sibi capud debeat amputari taliter quod moriatur, et hoc si non habuerit pacem a marito violata et violata; sed si habuerit pacem a marito et a violata, tunc pecunialiter puniatur arbitrio domini. Que pax fieri debeat infra mensem a tempore comisi dellicti, quo mense elapso, ipsa pax postmodum facta nichil operetur. Et si inhonesta fuerit, condemnetur in centum libris veronensium parvorum, et hoc si non habuerit pacem; et si habuerit pacem a marito violata et violata infra mensem, condemnetur in l. libris vero-

nensium, quod si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini (*).

13 - De iis qui cognoverint aliquam mulierem virum habentem de sua voluntate.

Item si quis carnaliter cognoverit aliquam mulierem virum habentem de sua voluntate vel non choacta, si extiterit mulier de bona fama homo condemnetur in cc libris veronensium, et hoc si non habuerit pacem ut supra, et si habuerit pacem a marito solvat l libras; quod si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini; et mulier pena legali puniatur. Et si mulier steterit male fame et adultera, tunc homo condemnetur in xv libris veronensium, et hoc si non habuerit pacem a marito, sed si habuerit pacem tunc in nichilum condemnetur; et mulier condemnetur in x libris veronensium infra mensem, vel per civitatem publice verberetur (*).

14 - De iis qui cognoverint violenter aliquam mulierem virginem.

Item si quis cognoverit violenter aliquam mulierem virginem (*), capite // condemnetur, et hoc si non habuerit pacem infra mensem ab ipsa violata et a proximiori parente; et si habuerit pacem ab ipsa condemnetur in cc libris veronensium, quod si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini. Et si virgo non fuerit nec maritata et bone fame, condemnetur in cc libris veronensium, et hoc si non habuerit pacem; et si habuerit pacem condemnetur in centum libris veronensium, et si solvere non poterit stet in carceribus arbitrio domini ut supra.

15 - De iis qui seduxerint aliquas mulieres virgines et eas carnaliter cognoverint.

Item si quis seduxerit aliquam mulierem virginem et eam carnaliter cognoverit de eius voluntate vel non choacta¹: si habitat cum patre et pater est bone fame et sit sine eius voluntate solvat l libras veronensium, sed si est cum voluntate patris nichil solvat; sed si non habet

patrem vel cum alio stet, etiam habendo patrem, solvat centum soldos veronensium parvorum.

¹ -h- in interlinea.

16 - De mulieribus vel eorum parentibus tenentibus denunciare violencias sibi factas.

Item quod mulieres vel sui parentes, matres, avi, avie vel fratres teneantur et debeant dictas violentias factas denunciare domino . . potestati vel suo vicario infra quindicim dies postquam facte fuerint; alioquin, transactis dictis quindicim diebus, non credatur violentias esse contra vim suam.

17 - De iis qui dederint pecuniam causa interfici faciendi aliquam personam.

Item si quis dederit pecuniam causa faciendi aliquem interfici, si est nobilis decapitetur, si innobilis furcha suspendatur taliter quod inde moriatur; et si quis receperit ab aliquo vel ab aliquibus causa volendi occidere aliquam personam, debeat atraynari ut asasinus ad caudam asini, et postea super furchas suspendi debeat per gullam taliter quod moriatur. Et si dederit pecuniam causa vulnerandi solummodo aliquem vel aliquos, non animo occidendi eum vel eos, solvat cc libras veronensium, et si solvere non poterit infra mensem eidem una manus amputetur; et si acceperit causa vulnerandi aliquam personam nobilem vel dignam, tunc condemnetur in cccc libris veronensium, et si solvere non poterit eidem una manus et unus pes amputetur; et si acceperit ut vulneret unam aliam minus ydoneam personam, tunc condemnetur in cc libras veronensium, et si solvere non poterit eidem una manus amputetur, et hoc si percussio non processerit ad actum. Et si processum est ad actum, tunc, si percussus mortuus fuerit, qui fecit fieri decapitetur et qui percussit suspendatur; item qui percussit, et vulneratus non fuerit mortuus, tunc qui¹ // vulneraverit, si vulneraverit in facie et eidem debilitaverit aliquod membrum, tunc furcha suspendatur, et si alibi in corpore percuserit, tunc unus pes et una manus amputetur.

¹ segue vul.

18 - De iis qui falsam monetam fecerint.

Item si quis fecerit falsam monetam in civitate Tridenti vel eius diocesi, ignibus concremetur (*).

19 - De iis qui falsas monetas fieri fecerint.

Item si qua persona fieri fecerit falsas monetas in civitate Tridenti et diocesi, si fuerit nobilis sibi capud ut falsario debeat amputari, et si fuerit popularis ignibus concremetur.

20 - De iis qui scienter expenderint in civitate vel diocesi Tridenti aliquas falsas monetas.

Item si quis expenderit in civitate Tridenti vel eius diocesi aliquas falsas monetas se sciente, si fuerit in modica quantitate sibi manus dextera debeat amputari, si fuerit in magna quantitate ignibus concremetur. Et modica quantitas dicatur a libris tribus infra, et magna quantitas dicatur a tribus libris veronensium ultra. Salvo quod manus possit redimere pro pecunia arbitrio domini (*).

21 - De iis qui totonderint vel raserint aliquam monetam.

Item si qua persona totonderit vel raserit aliquam monetam ultra quantitatem trium librarum veronensium parvorum, in cccc libris veronensium parvorum puniatur, quos denarios si non solverit ad mensem, manus dextera sibi debeat amputari. Et si totonderit vel raserit aliquam monetam a quantitate trium librarum infra, tunc condemnetur in centum libris veronensium, quod si solvere non poterit stet in carceribus arbitrio domini.

22 - De tabellionibus qui scienter vel fraudolenter fecerint aliqua falsa instrumenta.

Item si quis notarius falsa fecerit instrumenta scienter et fraudulenter,

pro primo instrumento falso condemnetur et puniatur in ccc libris veronensium et privetur in perpetuum ab officio notarie ut falsarius, et si solvere non poterit manus dextera ei amputetur; pro secundo instrumento manus dextra sibi incidatur et a brachio separetur; pro tercio instrumento et abinde superius, ut falsarius ignibus concremetur.

23 - De iis qui scienter produxerint aliqua falsa instrumenta in iudicio.

Item si qua persona produxerit in iudicio ut uti voluerit aliquo falso instrumento vel instrumenta in favorem sui et in damnum et preiudicium alicuius persone, ipso sciente, condemnetur et puniatur pro uno falso instrumento in iudicio sic producto in cc libris veronensium parvorum et perdat causam; quos denarios si non solverit infra mensem, stet in carceribus arbitrio domini. Et si produxerit plura falsa instrumenta scienter, et usus fuerit et uti voluerit, tunc pro unoquoque falso instrumento ultra primum solvat centum libras veronensium; quod si solvere non poterit infra mensem, sibi manus dextera amputetur et a brachio separetur, et nichilominus cadat a causa in qua produxerit illa falsa instrumenta.

24 - De iis qui in iudicio falsam testificacionem fecerint.

Item si qua persona fecerit in iudicio aliquam falsam testificacionem contra aliquam personam, in damno et detrimento et preiudicio alicuius persone, puniatur et condemnetur ut falsarius in centum libris veronensium parvorum; quos denarios si non solverit infra mensem, lingua de ore sibi debeat amputari.

25 - De iis qui seduxerint aliquam personam dicere vel facere aliquam falsam testificacionem.

Item si qua persona seduxerit eum dicere, seu alio quocumque modo ad aliquod falsum testimonium pro eo in iudicio perhibendum in damno et preiudicio alicuius persone, penam similem paciatur.

26 - De iis qui intraverint seu occupaverint alienas possessiones legitimi possessoris ¹.

Item si qua persona intraverit seu occupaverit possessionem aliquam alicuius persone et legitimi possessoris iniuste vel sine legitima causa, condemnetur in c^{tum} soldis veronensium parvorum et in amissione laborerii et possessionem amitat, salvo iure proprietatis, ita quod efficiatur de possessore petitor.

¹ nel margine interno, di mano C, Aliud infra n° 176.

27 - De iis qui in iudicio falsum fecerint sacramentum.

Item si quis vel si qua persona in iudicio falsum fecerit sacramentum, puniatur et condemnetur in lx soldis veronensium parvorum pro quolibet falso sacramento. Et hoc nisi sacramentum delatum fuerit a parte, tunc in nichilum puniatur et de preiurio non inquiratur (*).

28 - De iis qui vocaverint aliquas honestas mulieres meretrices.

Item si qua persona vocaverit aliquam honestam mulierem meretricem ¹ // irato animo, puniatur pro qualibet vice in decem libris veronensium parvorum.

¹ in calce, di mano più tarda, Ante quamquam quanti.

29 - De iis qui aliquas personas bone et honeste fame mentiri fecerint.

Item si qua persona dixerit alicui persone bone fame et honeste: «tu mentiris» seu aliqua verba iniuriosa irato animo, puniatur et condemnetur pro qualibet vice in centum soldis veronensium parvorum, et hoc si dixerit ipsa in palacio Tridenti; si vero dixerit ipsa verba iniuriosa extra palacium irato animo, tunc condemnetur in quadraginta soldis

veronensium. Salvo si ille fuerit iniuriatus verbis possit dicere «tu mentiris» (*).

30 - De iis qui vendiderint aliquam possessionem suam vel rem mobilem duabus personis ¹.

Item si qua persona vendiderit aliquam possessionem suam vel rem mobilem duabus personis divisim, non faciendo mencionem de prima vendicione, puniatur de possessione et re immobili et condemnetur in xxv libris veronensium parvorum, et de re mobili in decem libris veronensium parvorum, et ad restitutionem precii et pecunie ultimo emptori (*).

¹ in infralinea, di mano B, Infra: statutum 138 et in Novis 26 et folio 51 a tergo et 52.

31 - De iis qui cridaverint «heu foras, ad arma».

Item si qua persona cridaverit «heu foras» vel ¹ «ad arma» sine causa legitima, condemnetur et puniatur in xxv libris veronensium parvorum; quod si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini.

¹ in sopralinea.

32 - De iis qui victi fuerint in criminalibus causis victoribus in expensis legitimis debeant condemnari.

Item quod in quacunque ¹ criminali causa, tam in denunciacionibus quam in accusacionibus, victus victori in expensis factis legitime per eum in causa sentencialiter condemnetur (*).

¹ ms. quacomque.

33 - De iis qui aliquas vias comunes vel vicinales¹, aquas vel rivolos scienter occupaverint.

Item quod quilibet persona civitatis et districtus² Tridenti que occupasset scienter aliquas vias comunes vel vicinales, aquas vel rivolos civitatis et districtus, debeat eas libere dimittere et expedite infra quindicim dies postquam ei denunciatum fuerit vel cridatum in illo loco ubi habitat; et si non fecerit solvat decem libras veronensium parvorum, et nichilominus compelatur ipsam viam et rivolum vacuare et expedire. Et sindici et officiales teneantur illud denunciare domino vel vicario et persone impediendi infra quindicim dies postquam sciverint, pena sexaginta soldorum veronensium.

¹ ms. viniales. ² ms. discriptus *fino a c. 39r.*

34 - De iis qui venderint vinum ad manum tenentibus cum mensura comunis mensurare.

Item quod quilibet persona vendens vinum ad minutum in civitate, teritorio et districtu Tridenti teneatur et debeat mensurare dictum vinum cum mensura a vino tridentina et non cum naps et cietis, et dare bonam et iustam mensuram; et qui contrafecerit puniatur in soldis quinque veronensium pro qualibet vice. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni; et si fuerit iuratus officialis credatur ei, et si non fuerit iuratus officialis cum sacramento credatur sibi et uno teste.

35 - De tabernariis et aliis personis vendentibus vinum ad minutum qui falsam mensuram tenuerint.

Item si quis tabernarius vel tabernaria vel venditor vini ad minutum repertus fuerit tenere in sua taberna falsam mensuram a vino, puniatur et condemnetur pro qualibet vice in v libris veronensium parvorum. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni; et credatur officiali iurato, et si non fuerit officialis credatur ei cum iuramento et uno legitimo teste.

36 - De tabernariis qui tenuerint naps, cupas vel ciatos minores mensura.

Item si quis tabernarius vel tabernaria tenuerit aliquem napum vel cietum minorem mensura condemnetur pro quolibet naps, cupa vel cieto in v soldis veronensium. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem condemnationis, et credatur ut supra.

37 - De venditoribus carniū salitarum, lardi, casey et aliarum rerum comedibilium tenentibus dare iustam mensuram et pensam.

Item quod quilibet persona civitatis et districtus Tridenti que venderit carnes salitas, lardum, caseum, popinam, oleum, smalçum, bladum et legumen et cetera alia mercimonia comedibilia, teneatur et debeat dare bonam et iustam mensuram et pensam; et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in xx soldis veronensium. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni ut supra.

38 - De iis qui falsas mensuras tenuerint et eis usi fuerint emendo vel vendendo.

Item si qua persona civitatis et districtus Tridenti tenuerit in domo sua aliquam falsam mensuram vel pensam, et ea usus fuerit emendo vel vendendo, puniatur et condemnetur in xxv libris veronensium. Et quilibet sit accusator et habeat quartam partem banni, et hoc referatur ad alios cassus superius specificatos et quilibet sit accusator.

39 - De macellatoribus qui tenuerint ad macellum suum aliquem falsum plombinum vel stateriam.

Item si quis becharius tenuerit ad bechariam suam aliquem falsum plombinum sive falsam stateriam, condemnetur in xxv libris; et quilibet sit accusator ut supra.

40 - De molendinariis non tenentibus accipere molaturam ultra illud quod statutum fuerit ¹.

Item quod molendinarii non debeant accipere de mol<a>tura alicuius persone ultra illud quod statutum ² fuerit, et qui contra hoc fecerit condemnatur pro quolibet et qualibet vice in lx soldis veronensium; et quilibet sit accusator, ut supra. Et si non poterit solvere stet super berlinam arbitrio domini, et credatur sacramento damni passi, si fuerit bone fame.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Aliud infra n° 139. ² così nel ms.

41 - De molendinariis qui in molendino suo tenuerint aliquam falsam mensuram.

Item si quis molendinarius tenuerit in molendino suo aliquam falsam mensuram condemnatur in decem libris veronensium; et quilibet sit accusator.

42 - De iis qui luxerint ad ludum taxilorum, andruzorum et ad quemcumque aliud ludum pontum mostrantem.

Item si qua persona vel persone tam de civitate quam de burgis, castris et locis Roveredi diocesis non debeant ludere ad aliquem ludum taxilorum nec andruzorum, vachete nec ad aliquem ludum qui ostendat punctos, excepto ad ludum tabularum. Et qui contrafecerit condemnatur pro unoquoque et unaquaque vice in lx soldis veronensium de die, de nocte vero duplum; salvo quod possit ludere in feriis ordinatis, in die tantum et non in nocte. Et quilibet sit accusator, ut supra (*).

43 - De iis qui luxoribus mutuaverint super ipsis ludis.

Item si qua persona vel persone mutuaverint luxoribus ad ipsum ludum taxilorum, andruzorum, vachete, et ad aliquem ludum ostendentem punctos, excepto ad ludum tabularum, puniatur pro unaquaque persona et unaquaque vice in c soldis veronensium parvorum de die, et

de nocte duplum, et quilibet sit accusator ut supra, et non habeat ius de suis denariis. Et hoc nisi mutuaverit de die in feriis.

44 - De habitatoribus domus vel taberne ubi lusum fuerit.

Item si in domo vel taberna alicuius aliquis luxerit (*), condemnatur habitator domus, tabernarius vel tabernaria, pro quaque vice in soldis lx veronensium parvorum de die, // de nocte vero duplum. Et quilibet si<t> accusator ut supra.

c. 12

45 - De racionariis et superstantibus ipsos ludos.

Item quod omnes racionarii dicti ludi et cetere persone stantes supra ludum condempne<n>tur pro unoquoque et unaquaque vice in xx soldis veronensium; qui supersteterit et qui fecerit racionem condemnatur in lx soldis veronensium parvorum de die, de nocte vero duplum. Et quilibet sit accusator ut supra.

46 - De preconibus qui falsam fecerint ambaxiatam.

Item si quis viator curie Roveredi, intrinsecus vel extrinsecus, falsam fecerit vel retulerit ambaxiatam, condempnetur in decem libris veronensium parvorum; quam condemnationem si non solverit ad decem dies, sibi lingua debeat amputari. Et semper sit privatus ab officio viatorum.

47 - De iis qui foderint vel devastaverint stratas vel vias publicas.

Item si qua persona foderit vel devastaverit cum zapis, palferiis vel quocumque alio modo sine causa legitima aliquas stratas vel vias publicas, puniatur vel condemnatur pro unoquoque et unaquaque vice in xl soldis parvorum et in aptacione viarum et stratarum.

48 - De iis qui fecerint sepem vel murum aut aliquod edificium super alienam possessionem.

Item si qua persona fecerit vel fieri fecerit sepem, murum, murgnam, spinatam, foveam vel fossatum vel aliquod edificium super alienam terram vel possessionem, sine iusta causa, et quod alter tenebat et possidebat, contra ipsius voluntatem ac ipso nesciente, condemnetur pro qualibet vice in decem libris veronensium parvorum, et dicta edificia extollantur et possessio reducat in primo statu sine aliquo iudiciorum strepitu. Et ad predictam penam non incidat si denunciatio de predictis facta non fuerit infra annum, sed restitutio possessionis fiat ut supra.

49 - De iis qui fraudulenter ruynam aquarum super alienam possessionem moverint.

Item si qua persona fraudulenter moverit seu conduxerit aquarum ruynam super alienam possessionem, condemnetur in x libris veronensium parvorum <pro> qualibet vice et restitutionem damni; salvo eo quod quilibet persona possit se adiuuare supra suum et in omni loco supra suum proprium, versus comunia et vias publicas // et conductos publicos seu vasos aquarum.

50 - De questionibus omnibus ventillandis, cognoscendis, finiendis in palacio Roveredi¹.

Item statuimus et ordinamus quod omnes cause, lites et questiones et processus terre et districtus Roveredi debeant vintilari, cognosci, finiri, sentenciari et terminari in dicto palacio Roveredi, nisi fuerit de licencia domini.

¹ nel margine esterno, di mano più tarda, Vide infra, car. 34, 35.

51 - De tabellionibus qui acta iudicii extra dictum palacium scriberint et fecerint contra dictum statutum¹.

Item si aliquis vel aliqui notarius vel notarii contra dictum statutum acta iudicii vel sentencias extra palacium Roveredi vel continentibus edificiis eiusdem scripserit, pro unaquaque vice sit condemnatus in xxv libris veronensium dandis et solvendis curie domini, et perpetua iuris infamia sit notatus et privatus ab officio notarie; et si dictam pecuniam solvere nequiverit, in personam ad arbitrium domini vel sui officialis puniatur. Salvo nisi dominus potestas ei comiserit.

¹ nel margine esterno, di mano C, Idem in Novis cap. 41, 42, 43.

52 - De viatoribus qui contra dictum statutum fecerint.

Item si quis viator vel viatrix contra dictum statutum fecerit ambaxiatam vel ambaxiatas, pro qualibet vice seu ambaxiata in x libris veronensium sit condemnatus; et si solvere nequiverit, penam corporalem ad arbitrium domini substineat, et infamia iuris perpetuo sit notatus et officio suo ipso iure privatus, salvo ut supra.

Sentencie¹ autem, acta omnia et processus late et facta, contra predictum statutum et ordinamentum, extra palacium Roveredi, nullius sint valoris seu momenti, nisi essent de licencia, concessione vel commissione domini potestatis.

¹ nel ms. l'iniziale ornata è una I-, come negli altri capp., nonostante il copista avesse posto una s nel margine esterno.

53 - De compromisis et arbitrationibus extra dictum palacium vel locum non fiendis.

Item statuimus et ordinamus quod nullum compromissum seu arbitrium fiat extra palacium vel teram Roveredi aliquo iure, ingenio sive causa, nec sententia vel laudum feratur extra palacium vel civitatem ex compromisso seu arbitrio aliquo (*); et si contrafactum fuerit, ipso iure non valeat nec quicquid sequitur ex eo nec ob eo. Et quod non possit huic presenti statuto renunciari aliquo iure, causa vel ingenio, etiam si fuerit iuratum per partes, // nec possit aliquid fieri in fraudem dicti statuti, quod quidem statutum antiquitus etiam est obtentum.

54 - De apelacionibus a sentenciis latis a xx libris infra non fiendis¹.

Item quod de viginti libris vero vel a xx libris infra a sentenciis latis per vicarium curie Tridenti nullus possit appellare. Item a sentenciis latis per dominum civitatis de c libris vero et a c libris infra.

¹ nel margine interno, di mano C, Consimile c. 37 n° 52.

55 - De salariis iudicum¹.

Item quod iudices pro consiliis dandis in sentenciis difinitivis recipere debeant sex denarios tantum pro qualibet libra pro parte, et hoc intelligatur de questionibus a quantitate xx librarum supra, et a xx vero infra constituatur salariu[m] arbitrio domini vel sui officialis; in interlocutoriis autem constituatur eis salarium arbitrio iudicantis; ubi autem in causis non tangitur nec agitur de quantitate, constituatur salarium tam advocato quam consiliariis. Et facta comissione per iudicem, quod consiliarius² seu consiliarii, sub pena restitutionis salarii partibus fiende et sub pena privacionis comissionis per dimedium annum, dare debeant suum consilium infra quindicim dies postquam predicti consiliarii per partes vel una<m> parcium fuerint requisiti et de suo salario satisfacti. Et si contingeret questionem debere comitti³, et una parcium omnes darent iudices suspectos de civitate, comissio fiat extra civitatem expensis illius qui omnes iudices de civitate dederint suspectos, salvo quod collegium non possit dari suspectum de quantitate vel specie c librarum veronensium parvorum infra; et expense intelligantur pro nuncio qui portabit questionem et pro iudice qui dabit consilium, et non de aliis expensis.

Item si collegium in causa principali dederit consilium, non habeatur amplius ad eum recursum nisi de voluntate parcium; et si collegium non concordaret, quod restituatur salarium, et hoc nisi due partes fuerint in concordia, quia tunc stetur duabus partibus spreto consilio tercię partis.

Item a xx libris et abinde inferius paciscantur advocati cum clientulis suis quam melius possunt, et si nimium vel iniustum peterent salarium, quod arbitrio domini potestatis eidem constituatur salarium. A xx libris supra usque ad l libras recipiant de salario xii denarios parvos et non ultra pro qualibet libra⁴; et a l libris veronensium supra accipere et habere debeant vi denarios veronenses tantum de qualibet libra advo-

cando in palacio, remanentibus in sua firmitate xii denariis a l libris infra.

¹ nel margine interno, di mano C, In Novis cap. 57, cui segue, di mano B, et folio 50, folio 59. ² ms. consiliariis. ³ nel margine esterno, di mano B, Nota folio 54 et 80 et 81. ⁴ segue advocando in palacio depennato.

56 - De tabellionibus qui acta cause scripserint in quo fuerint advocati¹.

Item statuimus et ordinamus quod nullus tabellionum audeat nec presumat scribere acta cause in qua fuerit advocatus; et qui contrafecerit solvat xx soldos veronensium et scriptura non teneat et resarciat damnum passo.

¹ nel margine esterno, di mano C, De eodem in Novis cap. 59.

57 - De salariis advocatorum tabellionum¹.

Item quod tabelliones pro advocacionibus suis a l libris infra recipiant viii denarios de libra, a l autem libris supra, iii or denarios et non ultra; et si contrafecerint restituant salarium et condemnentur in duplo.

¹ nel margine esterno, di mano C, De eodem in Novis infra, cap. 60.

58 - De tabellionibus debentibus scribere imbreviaturas suas in libro¹.

Item quod quilibet tabellio debeat et teneatur in libris et non in cetulis suas ponere imbreviaturas; et si contrafecerit, pro qualibet vice solvat xx soldos veronensium domino, et sub dicta pena et damnum et interesse reficiendi, scribere debeat in libris imbreviaturarum, actorum et contractuum antequam dent partibus instrumentum, et ponantur imbreviature instrumentorum in quaternis sub dicta pena.

59 - De precii instrumentorum debendis tabellionibus¹.

Item quod tabelliones de tenutis et terminis quantecumque sint magne quantitatis² non accipiant nisi duodecim denarios de termino, et de tenuta totidem; et si contrafecerint, pro qualibet vice solvant xx soldos de inbreviatura.

De eodem.

Item de contestacione litis xii denarios tantum, et hoc inteligatur de imbreviatura tantum.

Item de terminis post litem contestatam, vi denarios tantum de imbreviatura.

Item de sententia interlocutoria, pro scriptura xii denarios et non ultra, nisi licencia.

Item de quolibet teste xii denarios et non ultra, nisi de licencia officialis processerit et voluntate officialis predicti; et si contrafecerit solvat x soldos domino pro qualibet vice.

De eodem.

Item de sententia definitiva, a l libris infra accipiant quinque soldos tantum, a l autem libris supra usque ad c libris accipiant x soldos, et a c libris supra accipiant xx soldos veronensium et non ultra, nisi de licencia et // voluntate officialis predicti. Et si contrafecerit solvat domino xx soldos pro qualibet vice; et quilibet sit accusator, et habeat terciam partem banni.

De eodem.

Item de contractu empcionis v soldos et non ultra, si vendicio fuerit l libris, et si ultra usque ad centum, accipiant x soldos, a c libris autem supra accipiant xx soldos et non ultra; item de codicilis et ultimis voluntatibus ac testamentis.

Item de contractu dotis; idem³ de contractu locacionis; idem³ de contractu societatis; idem³ de contractu depositi; idem de contractu promucionis; idem de contractu compromisi seu arbitrii; de contractu vero mutui accip*>*ant xii denarios usque ad c libras, a c vero libris ultra, v soldos veronensium et non ultra. Et predicta in predictis contractibus locum habeant non solum in quantitatibus comprehensis, sed etiam secundum valorem rerum in contractibus comprehensarum; eo tamen salvo quod dictus officialis de consilio bonorum virorum habeat predicta determinare si descensio fuerit de predictis. De exemplacionibus instrumentorum habeant prout idem officialis determinabit.

Et si quis tabellio contra predicta vel aliquid predictorum fecerit, solvat domino x soldos veronensium pro qualibet vice.

¹ nel margine esterno, di mano C, Idem in Novis cap. 62. ² l'ultima -i- corretta da -e-. ³ -d- corretta da -t-.

60 - De tabellionibus facere et scribere debentibus instrumenta de quibus erunt rogati infra certum tempus.

Item quod tabelliones infra tres dies postquam fuerint requisiti, nisi infirmitate vel iusta ausencia, debeant facere et scribere acta iudicii de quibus sint rogati, alia vero instrumenta seu contractus, infra octo dies postquam fuerint requisiti, nisi infirmitate vel iusta ausencia fuerint impediti; et si contrafecerint solvant xx soldos domino, et damnum et interesse ei cuius acta vel instrumenta fuerint vel teneantur.

61 - De iis qui fieri fecerint ipsa instrumenta debentibus exigere infra tempus¹.

Item quod illi ad quorum postulacionem acta seu contractus fuerint celebrati et scripti, infra tres dies post admonicionem factam a tabellione debeant et teneantur exigere acta et instrumenta per tabellionem scripta et completa secundum extimacionem predictam; et si contrafecerint solvant pro qualibet vice xx soldos veronensium domino.

¹ nel margine interno, di mano B, Correctum folio 90.

62 - De creditoribus absque iudiciali auctoritate fideiussorum pignera capere non debentibus¹.

Item statuimus et ordinamus quod nullus creditor absque iudiciali auctoritate de cetero audeat fideiussorum pignera capere; sane creditores iudices // adeant et sumarie tam de fideiussione quam de debito doceant, et iudiciali auctoritate comissis iuris solemnitatibus, assignato tamen prius termino fideiussori x dierum ad denunciandum principali

debitori si habet aliquas defensiones, quod eas opponat et probet infra dictum terminum; et si non fecerit infra dictum tempus defensionem sufficientem, omnimode per iudicem detur licencia pignerandi.

¹ nel margine interno, di mano D, Vide consimile in Novis cap. 30.

63 - De bestiis et aliis rebus non conducendis extra districtum.

Item statuimus et ordinamus quod aliquis non debeat bestias aliquas vivas, mortuas, nec pelles vel coria, confectas vel non confectas, neque caseum conducere neque conduci facere extra districtum et episcopatum Tridenti, nisi de licencia domini potestatis, vel sui officialis domino potestate absente. Et qui contrafecerit perdat bestias et caseum, et ultra: pro qualibet bestia magna xx soldos et pro qualibet parva x soldos, et pro quolibet pense casey perdat v soldos, et perdat pelles et corria; et quilibet sit accusator et habeat quartam partem, et credatur uni soli testi bone opinionis cum sacramento. Salvo quod in mercatis generalibus possint conduci animalia viva, et non alia. Et confines intelligantur a Crivello, a Sancta Maria, a Castro Veteri inferius et a Castellerio et Bochadevella.

64 - De fero extra civitatem et districtum non exportando.

Item statuimus et ordinamus ne aliquis audeat ferum extra civitatem et districtum tridentinum exportare sine licencia domini episcopi, vel sui officialis domino episcopo absente; et qui contrafecerit perdat ferum. Et quod quilibet portans ferum teneatur ipsum manifestare domino vicario et sindicis comunis Tridenti; et qui non fecerit perdat ferum. Et si aliquis in rate, zata, navi vel alia vel alio quocumque modo ferum absconsum portaverit, perdat ferum; et dominus navis, ratis, zate vel alterius artificii in quibus ferum absconsum portabitur, solvat decem libras domino. Et accusans habeat quartam partem.

65 - De tabernariis alicui filio familias pignera accipere non debentibus.

Item si quis tabernarius vel aliqua persona pro ludo et occaxione ludi non debeat accipere vestimenta vel aliquod pignus ab aliquo filio familias nec ab aliquo serviente alicuius; et qui contrafecerit pignus rest<it>uat et pro qualibet vice solvat xx soldos domino. Et quilibet sit accusator, et credator uni soli testi bone opinionis et fame.

66 - De conducentibus caseum, ova, salvaticinas ad ven<den>dum debentibus portare ad plateam.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet conducens caseum, popinam, ova, fructus vel salvaticinas ad vendendum, debeant ipsa ad plateam portare et ibi vendere; et quod nullus revenditor vel revenditrix aliquid predictorum emere debeat ante nonam, sed transacta nona predicta emere possint, salvo eo quod caseum emere non debeant excedentem precium xx soldorum nisi solus caseus excederet illam sumam; et qui contrafecerit perdat ipsam rem seu precium ipsius. Et si conducens veniret ad plateam transacta nona, nullus revenditor emat predicta usque ad sequentem diem et horam none, sub dicta pena. Et persona que alibi venderit quam in platea solvat xx soldos domino pro qualibet vice.

67 - De vendentibus caseum ad minutum lucrari debentibus de libra unum denarium ad plus.

Item quilibet vendens caseum ad minutum lucrari debeat de qualibet libra unum denarium ad plus, et quicumque plus acceperit solvat xx soldos domino. Et omnibus predictis quilibet sit accusator et habeat medietatem banni, et credatur uni soli testi bone opinionis.

68 - De piscibus portandis ad piscariam.

Item statuimus et ordinamus quod omnes pisces portentur ad plateam ad banchum ante palacium ad vendendum, exceptis cavedonculis et piscibus minutis; et qui contrafecerit perdat xx soldos et pisces. Et quilibet sit accusator, et credatur ut supra.

69 - De euntibus ad lacus vel ad alia loca ad emendum pisces.

Item quod aliqua persona non vadat ad lacus nec ad alia loca ad emendum pisces causa revendendi preter quam ad lacum¹ Rippe; nec in loco Roveredi pisces aliquis emere debeat causa revendendi, nec societatem habeat nec contrahat cum aliquo piscatore neque cum aliquo venditore piscium. Et qui contrafecerit perdat pro qualibet vice pisces, et solvat LX soldos domino.

¹ con -s finale depennata.

70 - De mediatoribus piscium.

Item quod aliquis non sit mediator ad emendum seu ad vendendum pisces; et qui contrafecerit perdat xx soldos pro qualibet vice.

71 - De tronchandis caudis piscibus.

Item quod aliqui pisces recentes salari non debeant postquam ad civitatem // portati fuerint, et statim cauda tronchetur per venditorem piscis, si valuerint ultra XII denarios; et qui contrafecerit, pro qualibet vice solvat XL soldos domino et perdat pisces.

72 - De mulieribus ad plateam causa emendi pisces ire non debentibus.

Item quod aliqua mulier non debeat ire ad plateam ad emendum pisces nec ad faciendum emi, nec aliquis ei nec alicui pro ea presente vadat; et qui contrafecerit, tam vendens quam ipsa mulier et emens pro ea, solvat V soldos domino pro qualibet vice et pro quolibet. Et de omnibus predictis et singulis supradictis quilibet sit accusator, et habeat terciam partem, et credatur uni soli testi bone opinionis.

73 - De piscibus recentibus cum fuerint ad plateam de cestis extrahendis.

Item, cum pisces recentes ducti fuerint ad plateam, incontinenti cum venduntur debeant extrahi de cestis et vasis in quibus ducti sunt et poni in bancho ubi venduntur; et quicumque contrafecerit, silicet qui retineret in dictis cestis seu vasis aliquos pisces, quod illos amitat.

74 - De piscibus conductis ad civitatem discarichandis ad plateam.

Item quod totus piscis qui ducitur in civitatem debeat descharichari ad plateam et ibi morari debeat semper, preter quam in nocte, donec venditus fuerit; et qui contrafecerit solvat XL soldos domino et perdat pisces.

75 - De mensuris rectis tenendis.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet homo et quilibet persona debeat habere et tenere rectos çivros, urnas, brentas, starios, medios, galetas et starios oley et blavarum, passetos et passos et omnes alias mensuras, staterias, pessarolos, marchos, libras, ballancias et omnia alia pondera, nec mensurare nec ponderare debeant nisi sint bullata bulla domini potestatis Roveredi. Et qui contrafecerit et falsam mensuram et pondus tenuerit vel habuerit et dederit, solvat domino decem libras veronensium pro qualibet vice, et si solvere non poterit ponatur in fondo turis et ibi stet per tres menses. Et quilibet sartor debeat tenere rectum passetum et mensurare panum emptum cum fuerit ad stacionem, antequam incidatur. Et qui contrafecerit solvat domino XX soldos veronensium pro qualibet vice; et quilibet sit accusator, et credatur uni testi bone fame et opinionis¹. Et vicarius // una cum sindicis et procuratoribus comunis Tridenti teneatur sacramento, cum quatuor bonis hominibus quos eis dominus dederit, mensuras et pondera bis in anno examinare, et quociens domino videbitur expedire.

¹ ms. opunionis.

76 - De forensibus non recipiendis ad officia nisi possessiones emerint secundum eorum facultates.

Item quod nullus forensis, licet sit factus verbo civis, tamen non recipiatur ad officia nisi emerit domos seu possessiones secundum facultatem suorum bonorum, in extimacione et voluntate consilii. Et hoc locum habeat in preteritis et futuris.

77 - De debitis usurariis infra decenium non petendis¹.

Item statuimus et ordinamus quod debita usuraria que usurariis debentur seu credita, nisi fuerint petita infra decenium ab ipso usurario vel ab alio pro eo, exinde antea ipsum debitum seu debita amplius non possint petere, et cadant a iure suo ipsi usurarii ipso iure, et ab illo debito seu debitis debitor sit absolutus ipso iure. Et intelligatur debitum usurarium si probabitur creditorem publicum usurarium fuisse et consuetum fuisse contractus facere usurarios (*).

¹ nel margine interno di mano C Idem in Novis, 74.

78 - De creditoribus extra civitatem pignora exportantibus¹.

Item quod creditores non debeant exportare pignora extra civitatem et districtum Tridenti per se vel per aliam interpositam personam; et si voluerint vendere pignora non solvencium debitum vel debita, quod ea teneantur et debeant vendere in civitate Tridenti tantum, bona fide et sine fraude, secundum formam iuris. Et qui contrafecerit perdat res vel valorem rerum et solvat xxv libras veronensium domino pro qualibet vice; et credatur uni soli testi bone opinionis et fame.

¹ nel margine interno di mano C In Novis cap. 31 cui adiectum est.

79 - De accionibus infra xx annos non intemptandis¹.

Item statuimus et ordinamus quod quecumque persona de civitate,

episcopatu et districtu tridentino que habuerit seu habet aliquam accionem seu acciones de cetero contra aliquam personam seu personas de civitate, episcopatu et districtu Tridenti, cuiuscumque generis sint, sive reales sive personales, utiles vel directas, seu quocumque nomine censeatur, nisi talis persona seu persone intemptaverint² dictam accionem seu acciones sibi competentes contra dictas personas obligatas seu obnoxiatas³, obligatam seu obnoxiatam, infra xx // annos, existentibus ipsis creditoribus et creditore et personis obligatis et obligata in eadem tera in qua ius redditur utrique creditori, deinde in antea non possint intemptare⁴ accionem seu acciones sibi competentem seu competentes, imo ipso iure cadant a iure suo et ipso iure debitores sint absoluti. Ab hiis vero xx annis excipiantur minores xxv annis quod vendicant sibi locum inter presentes et contrahentes et eorum successores (*).

c. 16v

¹ corretto da interpretandis da altra mano, depennando la seconda -e- e la seconda -r-. Nel margine interno, di mano C, Idem in Novis cap. 65 cui in fine additum est. ² corretto da interpetraverint da altra mano. ³ ob- aggiunto in interlinea con segno di richiamo. ⁴ corretto da interpretare.

80 - De decedentibus ab intestato¹.

Item statuimus et ordinamus quod si quis decederit sine liberis utriusque sexus, quod pater, mater, avus, avia, proavus, proavia, et omnes ascendentes ex transverso, frater, soror, consanguineus, consanguinea, nepotes seu neptes, et agnati et cognati et alii proximiores, ab intestato succedere debeant. Quibus non extantibus maritus et uxor inter se succedere debeant, concedendo cuilibet liberam potestatem testandi de rebus suis cuicumque velit, non obstante illa prava consuetudine propter quam bona decedencium sine filiis per episcopum seu episcopos intromitebantur.

¹ nel margine esterno di mano B Nota infra folio 95.

81 - De iis qui receptaverint vel in domibus suis cellaverint malefactores.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis scienter receptaverit vel celaverit in domibus vel quibuscumque aliis locis aliquem vel aliquos qui aliquem vel aliquos vulneraverit et ipsum malefactorem conti-

nuo curie non presentaverit, solvat domino decem libras veronensium pro quolibet malefactore. Et si ille qui fuerit vulneratus morietur, solvat domino L libras veronensium parvorum (*).

82 - De iis qui aliquam personam depredati fuerint.

Item quod quicumque qui alias personas depredatus fuerit vel robaverit, puniatur secundum ius. Et quod capitaneus et comune teneatur sacramento comunitatis quod de eo depredatore ratio fiat; et postquam capitaneo vel vicario denunciatum fuerit robum esse factum, citari debeat depredator et ei locari unum terminum tantummodo octo dierum ut iuri compareat, et si iuri comparere recusaverit debeat bani-ri; et postea infra decem dies teneatur capitaneus et vicarius et comuni-tas, sacramento predicto, toto posse ire contra malefactorem, et eius bona publicentur in dominum (*).

83 - De iis qui depredatorem vel bona depredata receperint vel scienter servaverint.

Item quicumque depredatorem vel bona robata receptaverit vel servaverit // scienter in castro seu domo vel alio loco, et ipsum et bona predicta iuri non presentaverit infra octo dies, solvat domino c libras veronensium et bona occultata restituat vel extimacionem bonorum ipsorum. Et si ei denunciatum fuerit ut bona vel depredatorem iuri representet, et infra octo dies facta denunciacione recusaverit, puniatur eadem pena predicta prout malefactor puniri deberet. Idem intelligatur de furibus. Et qui scienter bona robata emerit, bona perdat empta et domino solvat tantum quantum fuerint et valuerint res empte. Et idem intelligatur de rebus furtivis et furatis.

84 - De hominibus contratarum ubi robum vel depredacionem facte fuerint debentibus curere ad rumorem.

Item quod omnes universi et singuli de qualibet contrata in qua robum factum fuerit qui rumorem robi facti audiverit, teneatur curere ad depredacionem prohibendam et capiendum depredatorem, si ipsi homi-

nes qui fuerint ad rumorem erunt tot, et si non erunt tot cridare debeant et pro posse prohibere ut ne predicta fiant. Quod si facere obmiserint, solvant c soldos veronensium parvorum.

85 - De iis qui deprehensi fuerint in furto.

Item si quis deprehensus fuerit in furto, quod illi qui eum deprehenderint in furto teneantur eum capere, si potuerint, et curie presentare; et quis contrafecerit solvat domino libras decem veronensium; et credatur illi qui eum ceperit, si est bone fame et opinionis (*).

86 - De tenentibus sermentas, paleas et fenum in domibus ubi habitant.

Item quod aliquis non debeat in domo aliqua in qua ignem faciat tenere prope vel circa igniem sermentas, paleas, fenum, patucium neque bladum cum paleiis, ita quod exinde incendium possit oriri; et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice xx soldos domino.

87 - De procuracione ignis et luminum in domibus alienis.

Item quod quilibet teneatur procurare ignem et lumina in domo sua et vel aliena in qua habitat gratis vel sub pensione, et custodire ne exinde incendium oriatur. Et si domus in qua habitat incenderetur, solvat x libras veronensium; et si ignis ultra tectum domus ascenderet, quod ipse pro negliencia solvere debeat et teneatur domino libras ¹ xxv veronensium et resarciat damnum domino domus, vel quod illum qui secum moraretur, cuius negliencia ² incendium fieret, debeat curie presentare et ipse solvere debeat dictas penas. Et si solvere non posset, debeat pro ipsa pena x librarum veronensium in turim morari duobus mensibus, et pro pena xxv librarum tribus mensibus, et pro pena L librarum demedio anno.

¹ aggiunto nell'interspazio da altra mano. ² corretto in negliencia da altra mano.

Item quod quilibet in domo propria in qua habitat teneatur procurare ignem et lumina in domo sua predicta. Et si domus sua solummodo incenderetur, sine damno aliorum, senciatur solummodo damnum sue domus; si autem propter predictum incendium domus vicini vel vicinorum comburetur, damnum passo vel passis resarciatur. Et hoc si probatur ignem dolo eius impositum fuisse, et nichilominus lege scripta puniatur.

89 - De iis qui curere teneantur ad ignem.

Item quod de qualibet domo et qualibet masaria unus homo ad minus curere debeat ad ignem cum necessariis et utilibus rebus ad extinguendum; et qui contrafecerit solvat domino xx solidos veronensium, nisi iusta causa remanserit.

90 - De portatoribus tenentibus curere cum brentis ad ignem.

Item quod quilibet portator teneatur continuo curere ad ignem cum brentis et aquam portare toto posse; et qui non cureret vel venire tardaret solvat domino c solidos pro quolibet, et si solvere non posset, stet in turim per mensem, nisi iusta causa remanserit.

91 - De iis qui depredaverint vel aliquid abstulerint in rumore ignis.

Item quicumque depredatus fuerit vel abstulerit aliquid alicui quando ignis seu rumor ignis fuerit in Roveredo, secundum leges puniatur.

92 - De fornariis non debentibus de nocte per civitatem / lumina portare quatenus ventus fuerit.

Item quod aliqua fornaria vel aliqua alia persona non debeat lumen

aliquid nec ignem portare de nocte per civitatem quando ventus fuerit, nisi solummodo candellas vel lucernas; et qui contrafecerit solvat pro quolibet vice solidos xx domino.

<92 bis> - De tenentibus res per eos inventas in incendio restituere aut capitaneo presentare¹.

Item si quis in incendio invenerit rem in ipso incendio, restituat ea die aut eam capitaneo vel vicario representet, et si eam non restituet pena legali puniatur.

¹ il capitolo, evidentemente omissso per errore dal copista durante il lavoro di trascrizione, fu aggiunto a c. 40v, dopo le sottoscrizioni notarili, preceduto dall'avvertenza Nota quod infrascriptum statutum debet esse in libro statutorum veterum inter statutum 92, 93.

93 - De iis qui devastaverint, inciderint vel scarzaverint arbores fructiferas.

Item si quis inciderit vel devastaverit vel scorzaverit arborem vel arbores fructiferas vel fructiferam alienam vel alienas, vel vineas alicuius¹, et de quibus arboribus et vineis alter // sit in possessione, vel predicta fecerit fieri, solvat l libras veronensium, et si solvere non poterit, amputetur ei una manus et resarciatur damnum passo.

c. 18r

¹ nel margine esterno c'è una nota di altra mano di cui risulta leggibile Vide antea in isto n. 43 quod civitates teneantur, seguito da altre cinque parole non più leggibili.

94 - De officialibus fraudem in suo officio comitentibus.

Item si aliquis officialis comunitatis fraudem in eius officio comiserit, vel ultra salarium sibi concessum aliquid acceperit vel subriperit, nisi acceperit osculentum vel poculentum quod paucis possit diebus consumi, vel aliquid dono acceperit valens a xx solidis ultra, solvat l solidos domino et plus secundum fraudem per eum commissum¹, ad arbitrium domini vel sui officialis, et ablata restituat, et numquam in aliquo officio comunitatis elligatur nec ponatur.

95 - De iis qui pallos acceperint et ad vendendum
conduxerint postquam vinee fuerint aptate.

Item quod aliquis, postquam vinee fuerint aptate et palificate, non debeant pallos nec suos nec alienos accipere nec ad vendendum nec ad domum portare usque ad aliud tempus aptacionis vinearum. Et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice de suis pallis x soldos, et de alienis vero, si fuerit in die, xx soldos solvat, de nocte vero duplum; et si solvere non poterit verberetur per civitatem et ponatur ad berlinam et ibi stet per diem. Et qui sermentas allienas abstulerit, solvat pro qualibet vice soldos x domino et damnum emendet.

96 - De iis qui furtive de alieno viniali uvas acceperint.

Item quod quilibet qui furtive acceperit uvas de alieno viniali, solvat pro qualibet vice v soldos domino in die, in nocte vero duplum, et totidem damnum passo. Et si solvere non poterit verberetur per civitatem vel ponatur in berlinam.

97 - De saltuariis qui furtive uvas acceperint et venderint.

Item si aliquis saltarius vinearum furtive acceperit uvas vel venderit eas uvas stando in saltaria, seu si donaverit fraudulenter ultra debitum personis suprascriptis, solvat c soldos domino, et si solvere non poterit debeat poni ad berlinam, et ibi stet per diem, postea vero alia die verberetur per civitatem et damnum passo duplum restituat. Et si precio, // amore, timore vel alia causa non accusaverit damna facientes vel fraudem in sua saltaria comiserit, solvat pro qualibet vice lx soldos veronensium et damnum passo in duplum restituat; et si solvere non poterit stet ad berlinam per diem.

98 - De iis qui furtive fructus aut herbas comestibiles
acceperint¹.

Item quicumque aliquos fructus seu rapas furtive acceperit aut herbas comestibiles seu rosas, tam de ortis quam de clausuris, solvat pro qualibet vice xx soldos veronensium si fructus valuerit minus quinque soldis, et si plus solvat xl soldos in die, in nocte vero duplum, et damnum passo in duplum restituat; et si solvere non poterit ponatur ad berlinam per diem. Et quilibet sit accusator, et credatur uni soli testi bone fame.

¹ nel margine esterno De rapis.

99 - De iis qui inciderint, fregerint vel abstulerint sepes vel
cesas alienas.

Item quicumque inciderit, fregerit seu abstulerit de sepibus vel de zesis seu closiciis vel spinis, solvat pro qualibet vice x soldos veronensium in die, in nocte vero duplum; et si solvere non poterit ponatur ad berlinam et ibi stet per diem, et restituat damnum passo.

100 - De iis qui fregerint portas vinearum, ortorum vel
clausurarum alienas.

Item quicumque portas allienas vinearum, ortorum, clausurarum seu camporum fregerit, vel acceperit seraturas de ipsis, solvat lx soldos veronensium in die pro fractura portarum, pro exportatura vero portarum et seraturarum solvat decem libras veronensium de die, de nocte vero duplum, et damnum vero restituat patienti; et si solvere non poterit verberetur per civitatem et ponatur ad berlinam et ibi stet per diem.

101 - De iis qui inventi fuerint in alienis ortis.

Item si quis inventus fuerit in aliis ortis seu vineis vel clausuris tempore quo fructus seu herbe in eis fuerint, sine licencia domini predictarum, etiam si damnum non fecerit solvat banum superius nominatum.

102 - De iis qui abstulerint legumina vel blavas de alienis agris.

Item si quis acceperit seu abstulerit legumina vel blavas de campis alicuius, si de die fuerit solvat xl soldos veronensium, in nocte vero lx soldos veronensium // et damnum restituat patienti; et si solvere non poterit ponatur ad berlinam per diem.

103 - De iis qui reperti fuerint ad faciendum herbam in alienis vineis, agris et pratis.

Item si scutifer vel herbarolus vel aliqua alia persona faciens herbam repertus fuerit in alienis campis, vineis vel pratis de leguminibus damnum facere vel blavis, vel ipsas blavas seu legumina in faxiis herbe ponere vel deducere, solvat pro qualibet vice xx soldos veronensium si de die fuerit, si vero de nocte duplum solvat; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem et damnum restituat passo.

104 - De iis qui alienas meiarinas, panigales vel soregales acceperint.

Item quicumque acceperit de alienis meyarinis seu panigalibus vel sorgalibus, solvat decem soldos veronensium de die, de nocte vero solvat duplum; quod si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem et damnum restituat patienti.

105 - De quadrupedibus magnis comedentibus vel devastantibus alienas herbas.

Item si equus, bos vel assinus vel alia bestia magna alienas vineas comederit vel devastaverit, seu alienas blavas vel herbam pasculaverit, solvat pro qualibet vice in die soldos x, in nocte vero soldos xx veronensium¹. Si vero capra vel ovis fuerit vel alia bestia parva, pro qualibet vice in die solvat tres soldos, in nocte vero quinque soldos et damnum patienti restituat. Et damnum paciens possit inpune quadrupedem retinere, accipere et habere qui damnum intulit, quousque dicto passo damnum illatum ei fuerit satisfactum. Et credatur saltario vel

uni alii testi cum sacramento, et in subsidium credatur damnum passo cum sacramento, dum tamen fuerit bone fame et bone opinionis. Et saltarius inpune possit porcum interficere si in blavis vel vineis repertus fuerit, et capram similiter interficiat si reperta fuerit in vineis vel ortis alienis; idem in domino rerum. Et possit inpune in greciis viis et² fossatis pascere cum bestiis, ubi dare damnum non possit.

¹ nel margine interno di altra mano No. ² segue pratis depennato.

106 - De saltuariis campanee fraudem in sua saltaria comitentibus.

Item si aliquis saltarius campanee fraudem comiserit in sua saltaria vel ab aliquo precium seu donum aliquod acceperit occaxione demitendi aliquas bestias pascolare in sua saltaria, seu non accusaverit precio, amore vel dono vel alia de causa damna facientes, perdat pro qualibet vice iii libras veronensium et plus secundum qualitatem delicti, arbitrio domini potestatis // vel sui officialis consilii et comunis Roveredi.

c. 19v

107 - De iis qui herbam factam aut fenum in alienis pratis acceperint.

Item quod aliqua persona non debeat herbam factam in aliquo alieno prato neque fenum, nisi fuerit super presas comunis, accipere; et qui contrafecerit solvat pro qualibet torsa xx soldos veronensium in die et duplum in nocte, et pro quolibet fasso decem soldos in die et duplum in nocte, et damnum restituat patienti; et si solvere non poterit ponatur ad berlinam per diem. Et qui fecisset presas comunis et prohiberet fieri herbam vel fenum accipi, solvat comuni tantondem pro qualibet vice.

108 - De iis qui falso accusaverint de aliquis postis in hoc libro contentis.

Item quod quilibet qui falso accusaverit aliquem de aliquibus postis

scriptis in hoc libro, eandem penam paciatur et solvat quam accusatus solvi et pati deberet.

109 - De inpigolatura navium neque sepi collatura fiende in civitate.

Item quod aliqua persona non debeat inpigolare aliquam navem neque sepum collare neque fornacem facere intra muros civitatis; et qui contrafecerit solvat pro inpigolatura xl soldos, pro sepo collato xx soldos pro qualibet vice, et pro fornace decem libras veronensium pro qualibet vice et perdat fornacem.

110 - De bubulcubus per civitatem debentibus ire ante plastrum.

Item quod quilibet bubulchus per civitatem ante plastrum et boves ire debeat et tenere manum supra timonem ne alicui persone seu animali vel aliquibus aliis rebus damnum vel lexionem inferat, quod si non fecerit solvat v soldos etiam si damnum non dederit; eo salvo quod in ruziis non teneatur tenere manum super timonem, alibi vero semper teneatur tenere manum supra timonem predictum, pena v soldorum, ut dictum est. Et si ipsius negliencia seu culpa damnum fecerit seu lexionem, perdat pro qualibet vice x soldos et damnum reficiat et lexionem emendat, et plus pro qualitate dillicti, arbitrio officialis. Et si aliquis bubulchus per civitatem super plastrum iverit, solvat pro qualibet vice xv soldos. Et quilibet sit accusator ad hoc.

20r 111 - De bubulchis et operariis tenentibus servire cui promiserint.

Item si aliquis bubulchus promisit cum plaistro servire alicui, vel aliquis operarius similiter laborare et servire¹ alicui promiserit et postea illum non iuverit, solvat domino bubulchus soldos v et operarius iii soldos, et solvat illi cui promiserit precium unius diey, excepto nisi iusta causa hoc fecerit. Et ille cui vero servire promiserit, si predictos ad opus et servicium non receperit, nichilominus eis precium <solvat>

nisi ea die fuerit cum alio in opere vel nisi iusta causa, pluvia vel alia legitima causa, fuerit impeditus.

¹ ms. servivere.

112 - De iis qui ad exercitum non iverint et qui de exercitu recesserint.

Item quod quicumque de civitate miles seu pedes in decena positus vel vastator non equitaverit seu non iverit ad exercitum seu ad scortam vel ad aliquod iter aut ad aliquem locum postquam sibi denunciatum vel preconizatum fuerit per civitatem, vel de exercitu vel de loco receserit sine licencia capitanei, solvat miles pro quolibet destrario xl soldos pro quolibet die, pro equo quem tenere debet pro quolibet die xx soldos; pedes vero pro quolibet die x soldos, et vastator v soldos pro quolibet die, et plus arbitrio comunis et vicarii et consilii comunitatis, nisi iustam causam et excusacionem habuerit.

113 - De squaraguatis quibus preceptum fuerit non euntibus ad squaraguatam.

Item quod quilibet cui preceptum fuerit squaraguaytam vel guaytam facere et non fecerit, solvat pro qualibet vice v soldos in tera Roveredi¹; si vero in exercitu fuerit vel aliquo itinere, solvat duplum quilibet predictorum. Ille vero cui preceptum fuerit custodire portas civitatis et recusaverit, solvat pro quolibet die v soldos veronensium.

¹ tera Roveredi su rasura.

114 - De habentibus officia ab exercitu, vayta vel scaravayta non excusandis propter ipsa officia.

Item quod aliquis non debeat excusari nec possit propter aliquod officium comunis in quo positus esset dummodo salarium habeat, nec propter aliquam capitaniariam vel castri custodiam quam faceret, si salarium habuerit ab aliquo exercitu seu cavalchata, guayta seu scaravayta.

guayta. Et si predicta facienda idoneum hominem non miserit in loco sui, puniatur ut alii punirentur secundum quod superius dictum est.

20v

115 - De decanis et sindicis¹ vaytarum qui aliquos a vayta vel a scaravayta excusaverint.

Item quod aliquis decanus et syndicus guaytarum ponendarum aliquem excusaverit a guayta, vel ab aliquo precium acceperit ut guaytam non faciat, vel fraudem in ipso suo officio comiserit, solvat domino pro qualibet guayta non data eius culpa xx soldos et plus, abinde supra, prout ius precipit.

¹ ms. syndicos; segue villarum depennato.

116 - De euntibus sine lumine per civitatem pulsato tercio tintinabulo.

Item quod aliqua persona non debeat ire per civitatem pulsato tercio tintinabullo usque ad tintinabullum diei sine lumine; et qui contrafecerit, si cum armis iverit solvat pro qualibet vice postam factam pro armis (que est in secundo capitulo), et si sine armis iverit solvat tantum xx soldos, nisi iusta causa iverit.

117 - De vendentibus vinum pulsato tercio tintinabullo.

Item quod aliquis non vendat vinum aliquibus personis, pulsato tercio tintinabullo, nisi hospitibus suis; et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice xx soldos veronensium. Et potator solvat quinque soldos pro qualibet vice.

118 - De portantibus arma per civitatem sine licencia capitane¹.

Item quod quicumque, tam forensis quam civis, per civitatem arma portaverit sine licencia capitanei et vicarii, solvat pro qualibet ense, lanzeta,

falzone, senespasio, lanzia, maza et aliis armis fraudulentis lx soldos pro unaquaque ipsarum in die, in nocte vero solvat duplum, preter si portans arma intraret civitatem seu exiret. Exceptatis armis videlicet cultello et lanzeta. Et qui portaverit predicta arma in palacio solvat duplum (*).

¹ in infralineam, di mano B, Nota quia [così nel ms] in hoc statuto dicitur de capitaneo quia potestas Roveredi erat capitaneus totius Vallis et habebat vicarios, ut infra, folio 42 e 43.

119 - De hospitatoribus tenentibus denunciare suis hospitibus postam predictam.

Item quod quilibet hosterius et hospitator teneatur denunciare postam hospitibus suis; et si non denunciaret, et eius hospes arma portarent, hosterius solvat lx soldos pro qualibet vice, credendo tantum albergatori sacramento suo et iuramento servientis vel uxoris, si denunciavit predicta.

120 - De non intelligendis esse banitis qui in libro banitorum comunis non inveniuntur¹.

Item quod aliquis non intelligatur esse banitus nec pro banito intelligatur // seu habeatur nisi inveniatur in libro banitorum comunis Roveredi.

c. 21r

¹ nel margine esterno di mano E Istud statutum est intere repetitum infra cap. 177 et in Novis cap. 67.

121 - De non intelligendis esse extractis de banno nisi securitas et absolucio inveniatur scripta¹ in libro predicto².

Item quod nullus intelligatur nec habeatur pro extracto de banno nisi absolucio banni et securitas per eum facta inveniatur scripta in libro banitorum comunis Roveredi.

¹ -p- corretta da -t-. ² nel margine esterno di mano E Istud statutum repetitur infra in Novis cap. 68, e di mano J, Ioannes Paulus Scrattemperg.

122 - De non extrahendis de banno absque citacione partis ad cuius petitionem fuerit¹.

Item quod nullus extrahatur de banno nisi parte citata ad cuius postulationem positus est [in] banno et refusus expensis, si iuste positus fuerit in dicto banno.

¹ nel margine esterno di mano E Repetitur infra in Novis cap. 69, e, di mano J, Ioannes Paulus Scrattemperg.

123 - De locatoribus et conductoribus¹.

Item statuimus et ordinamus: si quis homo tenet teras, vineas, pratum, casale, stabullum, ortum, teziam ad fictum perpetuale ad usum domorum merchatu Tridenti pro denariis, oleo, sale ab aliqua persona, et fictum sit minus soldis xx et locator conqueratur de conductore si ei non solvisset² dictum fictum per plures annos et illud ei petatur, si conductor dicat se solvisse hinc ad dictum diem fictum et conductor erit bonus et legalis et bone fame et det sacramentum, si voluerit se usque ad dictum diem solvisse locatori fictum iurare et si sic iurabit, ei credi debeat et absolvi debeat a petitione locatoris de eo ficto hinc ad dictam diem. Sed si fictum erit de xx soldis et de eo ficto locator conqueratur de conductore de ficto non soluto per plures annos et illud ei petat, et conductor dicat sic ei solvisse fictum hinc ad dictam diem locatori, tunc non debeat ei dari sacramentum de solutione facta locatori dicti ficti; sed si voluerit solutionem dicti ficti probare, ei detur terminus ad probandum solutionem, et si probabit solutionem factam debeat absolvi a petitione locatoris, et si non probaverit debeat condemnari solvere fictum locatori secundum consuetudinem fictorum domorum Roveredi.

¹ nel margine interno di mano B Nota folio 55 et a tergo 55. ² corretto su solveret.

124 - De inundinis mensium.

Item statuimus et ordinamus quod in principio cuiuslibet mensis de cetero debeant inundine celebrari generaliter tribus diebus in dicto

loco Roveredi; et in illis tribus diebus, videlicet die proxima ante kalendas et in die kalendarum et sequenti die post kalendas, possit ludus taxillorum exerceri in platea, et non alibi et non ultra.

125 - De somis et ponderibus discarichandis.

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singule some, vegites et alia onera et pondera que ducuntur cum plaustis ad civitatem Tridenti, debeant descharichari et reponi, et extra civitatem non debeant conduci cum plaustis alienis nisi solummodo cum bobus et plaustis hominum civitatis Tridenti qui substinent onera civitatis, ita quod ibi sit tere molumentum ubi est onus; et sub pena c soldorum veronensium pro quolibet plaustro seu pondere requisitis primo capitaneo; et si ire voluerint vadant qui volunt.

126 - De non exportandis piscibus extra civitatem.

Item quod nullus debeat exportare pisces extra civitatem dictam cum plaustis, equis vel aliquo alio modo sine verbo et licencia dicti domini capitanei vel sui vicarii; et qui contrafecerit amittat pisces.

127 - De reficiendis expensis per victum victori licet iuretur de calumnia¹.

Item statuimus et ordinamus quod licet iuretur de calomnia in aliqua causa, victus victori nichilominus in expensis legitimis condemnatur, et iuretur secundum² quod iura precipiunt de calumnia iurari (*).

¹ nel margine esterno di mano C Idem in Novis cap. 73. ² così qui e altrove.

128 - De cognoscendis causis appellacionum infra tempus.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque procedere et agere voluerit in causa seu causis appellacionum habeat tempus duorum mensium, et quod usque ad duos menses a tempore appellacionum emisse

seu appellacionum emissarum possit et debeat cognosci super ipsis causis apellacionum, statuto primo facto super ipsis apellacionibus de xl diebus aliquo non obstante, exceptis et exceptatis de dictis duobus mensibus feriis infrascriptis, videlicet ¹: feriis nataliciis que incipiunt et tenent in festo sancti Thome usque ad terciam diem post Epiphaniam; item feriis Carnisprevii que incipiunt et tenent a die sabati ² proximo ante Carnisprevium usque ad diem casolarie per totam diem; item quindecim diebus pascalibus; item festo Pentecostem cum duobus diebus proxime sequentibus; item feriis vindemiarum que incipiunt et tenent a vigillia sancte Marie de septembris usque ad octavam sancti Michaelis; item feriis consacracionum seu sacrarum que durant octo diebus et sunt de mense novembris; item feriis feriarum mensium que sunt in kalendis cuiuslibet mensis et uno // die precedente et uno die sequente; et aliis repentinis que inducte fuerunt per dominum seu vicarium. Infra quod tempus duorum mensium, a tempore apellacionis emisse seu apellacionum emissarum computandorum, omnes cause apellacionis et apellacionum debeant terminari et finiri omnimode; alioquin, si ipse cause apellacionum vel alique earum non fuerint infra dictum tempus duorum mensium finite nec etiam terminate, quod sententia seu sentencie a qua vel quibus erit vel fuerit appellatum firme remaneant atque firma, ita quod contra eam vel eas non possit aliquo modo, iure vel causa, de iure vel de facto veniri. Et debeant et possint post ipsum terminum omnimode executioni mandari, causa vel occasione aliqua iusta vel iniusta non obstante, semper firmis et ratis manentibus omnibus feriis in predicto statuto superius exceptatis. Et iudex appellacionum teneatur ipsam causam vel causas infra dictum tempus finire; et si culpa vel negliencia iudicis appellacionum steterit quominus ipsa causa vel cause non fuerint finite, tunc teneatur resarcire damnum passo.

¹ nel margine esterno, di mano più tarda, De feriis etiam infra a c. 37 cap. 51, cui additum est in fine. Poco sotto, di altra mano, De feriis mensium. ² nel margine interno, di mano coeva, Item feriis messium, con segno di richiamo.

129 - De questionibus viarum, terminorum, aquarum, stilicidiorum et edeficiorum terminandis per syndicos.

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singule rixe et questiones viarum, terminorum, aquarum, rozalium, canalium, stilicidiorum, edeficiorum, domorum et murorum, et aliarum similium questionum que

sunt inpendende ad occidendum, per syndicos Reverendi sanarie absque productione alicuius libelli cognoscantur et fine debito terminentur.

130 - De non ponendis aliquibus in banno pro diposito non restituendo ¹.

Item statuimus et ordinamus quod aliqua persona non debeat poni in banno heris et persone pro deposito non restituendo; et intelligatur etiam in qualibet causa civili.

¹ nel margine interno di mano C Idem in Novis cap. 70.

131 - De iis qui familiam domini potestatis vulneraverint.

Item statuimus quod si qua persona vulneraverit aliquem de familia domini potestatis vel percuserit ut supra, si sanguis exierit puniatur et condemnetur ad duplum eius quod suprascriptum est in statuto quod incepit «Si quis cum ense, gladio, lapede», habito respectu persone percusse ¹.

¹ segue, di altra mano, Supra capitolo 7.

132 - De iis qui officiales domini potestatis percuserint sua officia exercentes ¹.

Item si qua persona percuserit cum ense vel aliquo gladio, lapide vel bastono seu cum aliqua alia re dominum potestatem, capitaneum vel vicarium domini potestatis sua officia exercentes, si sanguis inde exiverit, sibi manus cum qua percuserit debeat a brachio separari, eo salvo quod dominus eam penam corporalem possit ad eius arbitrium in pecuniam transmutare; et si sanguis non exiverit, condemnetur in cc libris veronensium; et si solvere non poterit, sibi manus cum qua percuserit debeat amputari ita quod a brachio separetur.

¹ nel margine superiore, di altra mano, Imo de iis qui prelorem percusserint.

133 - De iis qui aliquam personam interfecerint¹.

Item si qua persona gladio vel quocumque alio modo interfecerit aliquam personam, si occisor infra triginta dies habuerit pacem a proximiore defuncti ad quem hereditas defuncti de iure spectat, condemnetur in cc libris veronensium; et si proximior fuerit pupilus, quod tutor pupili de dicta morte possit legitime pacem facere; et si plures sint in eodem gradu ad quos hereditas dicti defuncti spectat, quod due partes debeant illam pacem consentire, alioquin pax facta a minori nullius sit momenti. Et si dictam pacem non habuerit infra triginta dies, tunc capud ei debeat amputari. Et hoc nisi probatum fuerit quod ipsum occiderit ad sui defensionem. Idem intelligatur de muliere, salvo quod ubi dicitur in homine quod eidem capud debeat amputari, quod mulier ignibus concremetur taliter quod moriatur (*).

¹ segue, di mano E, Nota infra folio 97.

134 - De portantibus arma per villas suas.

Item quod nemo portare debeat per suas villas vel alias falzonum, lanzeam, gisalmam, misericordiam, scutum, rotellam, ense, spontonum seu stochetum et cetera arma offensionis, preter cultellum, ad feriendum; et qui contrafecerit puniatur pro lancea in c soldis, de ense et spontono in lx soldis, de clipeo et rotella in xx soldis pro qualibet vice; salvo si vellent ire de villa in villam et de plebatu in plebatum, quod possint ferre secum lanceam, spatam et spontonum, rotellam vel scutum. Et quilibet sit accusator, et habeat medietatem banni.

135 - De iis qui robaverint vel depredaverint ecclesiastica¹ loca.

Item si quis robaverit vel depredaverit aliquam ecclesiam violenter, // monasterium, hospitale seu aliquem locum ecclesiasticum, quod suspendatur per gullam super furchas taliter quod moriatur, et emendet damnum passo.

¹ ms. ecclastica.

136 - De robatoribus et depredatoribus stratarum.

Item si quis robaverit vel depredaverit aliquam personam seu aliquas personas super stratis Roveredi vel alio loco districtus Roveredi in strata publica, penam similem paciatur.

137 - De prohibitoribus tenutarum et pignerum¹.

Item si qua persona prohibuerit vel violaverit aliquam tenutam vel pignus iudiciali commissione et mandato viatori curie, si fuerit homo condemnetur in lx soldis veronensium, et si fuerit mulier condemnetur in xl soldis veronensium, nisi habuerit iustam causam prohibendi, et personaliter se veniat ad excusandum.

¹ nel margine interno, di mano più tarda, Vide infra char. 30.

138 - De iis qui scienter venderit aliquam possessionem alienam vel rem mobilem¹.

Item si qua persona scienter venderit aliquam possessionem alienam vel rem mobilem alicui persone vel personis, pro re immobili condemnetur in xxv libris veronensium, et de re mobili in decem libris veronensium et ad restituendum precium.

¹ Nel margine esterno di mano B Nota stat. n. 30 supra et infra 26, infra etiam folio 52.

139 - De molendinariis non debentibus recipere molaturam ultra illud quod statutum fuerit¹.

Item quod molendinarii non debeant accipere de molatura alicuius persone ultra illud quod statutum fuerit, et si contrafecerint condemnetur pro qualibet et unaquaque vice in lx soldis veronensium; et quilibet sit accusator ut supra, et si non poterit solvere stet in berlinam arbitrio domini.

¹ nel margine interno di mano C Idem supra n° 40.

140 - De condemnacionibus et sentenciis criminalibus corporalibus pronunciandis in arengis publicis.

Item quod omnes condemnationes et sentencie criminales corporales, processus sine aliqua citacione in arengis publicis pronuncientur et terminentur; que quidem sentencie corporales nullo modo vel ingenio dici possint nulle nec ab ipsis nullatenus appellari (*).

141 - De iis qui se de aliquo regimine intromiserint.

Item quod aliquis de tera Roveredi non debeat se intromittere de aliqua // capitanaria neque potestaria neque de aliquo regimine in civitate nec extra, sine licencia domini potestatis vel capitanei; et qui contrafecerit puniatur arbitrio domini potestatis officio sindicorum.

142 - De debentibus curere cum armis ad dominum potestatem cum rumor fuerit in tera.

Item si aliquis rumor fuerit in tera, quilibet teneatur curere cum armis ad dominum potestatem et eum sequi ad honorem domini ducis et comunitatis Venetiarum; et qui contrafecerit solvat comuni c soldos veronensium. Et si aliquis ad aliquam parciem cureret, solvat xxv libras veronensium, et si solvere non poterit teneatur in turi tribus mensibus et plus solvat et maiorem substineat penam; et si aliquis cureret ad aliquam parciem que esset contra dominum potestatem, puniatur ad eius arbitrium, realiter et personaliter.

143 - De iis qui versus comunitatem vel officiales comunitatis verba dixerint iniuriosa.

Item quod quicumque contra predictam comunitatem vel aliquos de comunitate occaxione comunitatis, vel contra aliquos officiales comunitatis occaxione officii, verba ignominiosa seu iniuriosa dixerint, perdat pro qualibet vice c soldos veronensium et minus, secundum qualitatem delicti et persone, ad arbitrium domini potestatis. Et si dictam penam solvere nequiverit, recludatur in fondo turis et ibidem quindicim diebus et plus, ad arbitrium predictorum, moretur.

144 - De forensibus non debentibus iudicialia tabellionatus aut advocatorum officia exercere.

Item quod aliquis forensis extra episcopatum non debeat officium iudicum vel tabellionatus vel advocatorum exercere, in tera Roveredi advocando vel consulendo, neque panum vendere ad retaium seu scavezandum nisi tempore mercati seu inondinarum; omnia autem alia officia et ministeria¹ possint forenses, undecumque fuerint, exercere, pena decem librarum veronensium pro unaquaque vice, et nichilominus ad² predicta officia nullatenus admitantur.

¹ segue non aggiunto al margine interno da mano coeva. ² aggiunto in interlinea da mano coeva con segno di richiamo.

145 - De tempore permanendorum officialium in suis officiis.

Item quod omnes officiales qui electi fuerint per consilium et comune Roveredi debeant solummodo permanere in suo officio quatuor menses, et octo diebus ante terminum teneantur illud denunciare domino, pena xl soldorum veronensium; et ultra illud tempus quatuor mensium non debeant se intromittere in dicto officio, pena c soldorum veronensium. Et qui fuerit electus ultra // anum ad aliquod officium elligi non possit. Et si fuerint electores ad elligendum, officiales de se ipsis elligere non possint.

146 - De paysatoribus paysare non debentibus in alienis blavis.

Item quod aliquis non debeat paysare in alienis blavis in districtu¹ Roveredi aliquo tempore; et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice lx soldos veronensium et duplum restituat damni passo.

¹ corretto da descriptu.

147 - De ementibus salvaticinas vel alia victualia extra civitatem.

Item quod aliqua persona non debeat emere carnes vivas nec morticinas, caseum, pulos, ova nec fructus nec aliquas salvaticinas in aliquo loco extra civitatem ab aliquo qui predicta conduceret ad civitatem, dum ipse conducens erit in itinere veniendi; et qui contrafecerit perdat rem emptam. Et quilibet sit accusator, et habeat terciam partem banni et in quatuor capitulis sequentibus.

148 - De blado conducto ad civitatem ad vendendum deponendo ad plateam.

Item statuimus et ordinamus quod totum bladum quod exterius ad vendendum conducitur in Roveredo deponatur ad plateam et non alibi, pena x soldorum veronensium pro quolibet sextario et admitendi bladum. Et aliquis in civitate et extra civitatem in districtu Roveredi non audeat ipsum accipere in domo sub dicta pena, nec alterius nomine emere.

149 - De blado non emendo ultra quatuor sextaria in die.

Item quod aliqua persona, civis vel forensis¹, non debeat emere nec emi facere in platea ultra quatuor sextaria bladi in die, sub pena xx soldorum veronensium et amisionis bladi pro quolibet sextario sine licencia domini.

¹ *corretto su foris da altra mano.*

150 - De molendinariis bladum emere non debentibus ad urnas.

Item quod aliquis molendinarius non debeat emere bladum nec emi facere pro aliquo nec ire ad urnas nec accedere, pena xx soldis pro quolibet sextario et amisionis bladi.

151 - De portatoribus bladi nec mediatoribus accedere ad urnas non debentibus.

Item quod aliquis portator nec mediator non debeat accedere ad urnas // pro emendo blado alicui, nec accedat ad portandum nisi empto blado vocetur, pena v soldorum veronensium pro qualibet vice. c. 24

152 - De laboratoribus vinearum et preciis eorum.

Item statuimus et ordinamus quod detur homini ad putandum, fican- dum et scarzandum, pro quolibet homine unum matapanum ad plus, et ad ligonizandum et plovanandum xl denarii; qui erit in opera cum aliquo cive, et mulier, xx denarii ad plus usque ad exitum madii, et post madium unum matapanum. Et qui contrafecerit et plus dederit solvat v soldos pro quolibet homine et qualibet muliere; et qui similiter plus acceperit solvat totidem.

153 - De segatoribus.

Item segatoribus v soldos ad plus, et qui plus dederit solvat v soldos pro quolibet segatore, et totidem solvat qui plus acceperit.

154 - De laboratoribus qui super platheam venerint et dixerint se operam habere.

Item si quis venerit super platheam, sit homo vel femina, et dixerit quod habeat operam, solvat v soldos.

155 - De molendinariis equitare non debentibus super bladum.

Item quod nullus molendinarius debeat equitare super bladum et fari- nam; et si quis contrafecerit solvat v soldos veronensium.

156 - De vino extraneo, nato extra episcopatum, non conducendo in episcopatum nec terram Roveredi.

Item quod aliquod vinum extraneum, scilicet quod sit natum extra districtum Roveredi, non debeat emi nec conduci in Roveredo, pena amissionis vini et decem librarum veronensium pro quolibet plaustro, nisi fuerit vinum Crete¹, malvasie vel vernacie.

¹ -e corretta su -i da altra mano.

157 - De onerantibus et exonerantibus naves extra civitatem.

Item quod nullus debeat onerare vel exonerare naves cum aliquibus mercimoniis in valle vel circa aut alibi nisi in civitate Tridenti, pena l. librarum veronensium.

158 - De paysatoribus paysare non debentibus¹.

Item quod paysatores non debeant paysare in miliis nec panigiis usque ad diem sancte Marie de septembrio, et transacto dicto festo tunc minori damno quod possint. Salvo semper quod non habentes sparaverium aliquem non intrare presumant nisi fuerint in societate illius a sparaverio, pena c soldorum veronensium.

¹ segue, di mano più tarda, in miliis nec panigiis.

159 - De ducentibus legnamentum, duas vel circulos vel alias res a Tridento inferius.

Item statuimus et ordinamus quod nullus non debeat ducere legnamentum, duvas, circulos, vassa, castellatas, perticas, lonisios, sepum, stropas a Tridento inferius sine licencia domini episcopi; et qui contrafecerit perdat legnamentum vel valorem lignaminis et solvat xl soldos veronensium.

160 - De conducentibus legnamentum receptum ab Aquaviva superius.

Item quod nullus debeat conducere legnamentum quod recipiatur ab Aquaviva superius versus Tridentum, suprascripta pena.

161 - De portantibus bladum extra civitatem et Roveredum.

Item quod nullus portet bladum extra Roveredum sine licencia domini potestatis, alioquin perdat bladum, et inventores habeant medietatem et dominus aliam medietatem, et nichilominus puniatur.

162 - De conducentibus victualia ad civitatem.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet persona de qualibet civitate, episcopatu et districtu, seu de omnibus aliis locis et partibus, exceptis banitis Roveredi et illis contra quos habetur reprehensalia, secure et libere sine aliqua contradicione victualia <conducentes> in loco Roveredi atque districtu venire possint, stare et redire, dando eis fiduciam in personis et rebus, et possint venire, stare et redire¹ sine aliqua contradicione omnes predicti victualia conducentes; tamen aliquod mercatum extrahere vel exportare non debeant extra Roveredum vel districtum preter denarios, pecuniam vel argentum vel aurum, per se vel per alios, quod emerint de precio et receperint de dictis victualibus que conduxissent, et preter omnia alia que licite portantur, faciendo etiam rationem si aliquid dare tenentur civibus Roveredi vel destrictis, non obstante privilegia fori vel aliqua excepcione quam oponere possent quod non essent de iurisdicione Roveredi.

¹ segue extrahere vel exportare espunto.

163 - De functionibus solvendis.

In Christi nomine, amen. Die lune decimo aprilis, Tridenti in episcopali palacio, presentibus venerabili patre domino Iohane Dei gratia episcopo capulano, discretis viris domino Nicolao capellano ecclesie San-

cti Blaxii castellanensis diocesis, Iacobino de Cremona et Guidono de Papia, iudicibus in civilibus vicariis Tridenti testibus, et aliis vocatis et rogatis. Nos Bartolameus miseracione divina episcopus tridentinus, hoc inrefragabili edito statuimus ut pro precii ceterisque bonis mobilibus et quocumque vocabulo censeantur accionibus dumtaxat exceptis consistentibus in plebatibus seu locis quiblibet nostre civilis iurisdictionis actu subiectis, functiones inposite et hactenus inponende deinceps sindicis et officialibus quocumque vocabulo nuncupatus, in quorum plebatibus bona ipsa consistunt, iuxta examinationem eorum integre persolvantur, subeantur, et fient litere, volentes sindicis et officialibus eiusdem tam presentibus quam futuris, ut bona quorumlibet per functiones premissas solvere seu subire vel facere recusant, sive tales resideant in plebatibus ubi bona ipsa fiunt, sive non, cuiuscunque subastacionis solemnitate postposita, usque ad sumam functionum huiusmodi et expensarum per officiales eosdem libere distrahantur. Ad cuius observacionem editi, tridentini cives privilegiatos ac alios <qui> secundum antiquam consuetudinem a dictis functionibus excusantur, decernimus non teneri. Salvo quod si aliqua comunitas, propter sua propria negocia vel propter maleficia que comiserint, inposuerint aliquam collectam inter se, non habitantes in dictis plebatibus ad dictam collectam minime teneantur. Anno Domini millesimo trecentesimo septimo, indicione quinta.

Ego Boniohanes Bonandree, apostolica et imperiali auctoritate notarius et preffati domini episcopi scribe, premissis presens et de mandato ipsius, ea publice scripsi.

164 - De macelatoribus carnes vendere debentibus ad libram et quanto precio¹.

Item statuimus et ordinamus quod macellatores universi et singuli teneantur et debeant vendere carnes ad libram grossam xviii onziarum et dare et vendere libram carniū castratarum pro x denariis veronensium ad plus cunctis emere volentibus, et que ita pulcre non fuerint pro minori precio in extimacione superstitum qui per dominum potestatem vel suos officiales et civitatis ad hoc electi deputabuntur, et plus et minus arbitrio eiusdem domini potestatis et officialium predictorum.

Item libram carniū vitularum et arietinarum pulcrorum pro vii denariis ad // plus, et que ita pulcre no fuerint pro minori precio in extimacione superstitum, salvo ut supra.

Item libram carniū caprarum et ircorum pulcrorum pro vi denariis ad plus, et que ita pulcre non fuerint minus in extimacione superstitum, salvo ut supra.

Item libram carniū ovinarum pulcrarum pro denariis v ad plus, et que ita pulcre non essent minus in extimacione superstitum, salvo ut supra.

Item libram carniū pulcrorum pro x denariis veronensium ad plus, et que ita pulcre non fuerint minus in extimacione superstitum, salvo ut supra.

Item libram carniū porcarum castratarum pulcrarum pro vii denariis ad plus, et libram carniū porcarum non castratarum pro vi denariis ad plus, et que ita pulcre non fuerint minus in extimacione superstitum, salvo ut supra.

Item libram carniū bovinarum seu vacinarum pulcrarum pro vi denariis ad plus, et que ita pulcre non fuerint minus in extimacione superstitum, salvo ut supra, pena soldorum v veronensium tam ementi quam vendenti pro qualibet libra in omnibus suprascriptis.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Macelator.

165 - De macelatoribus carnes inferius incidere non debentibus nisi extiterint extimate per superstites.

Item quod nullus becharius bestias aliquas non audeat inferius incidere nisi per superstites¹ fuerint extimate; et qui contra predicta vel aliquod predictorum facere proumpserit, pro qualibet vice solvat domino x soldos veronensium.

¹ ms. suspersistes.

166 - De macellatoribus carnes pro carnibus vendentibus.

Item quod aliquis macelator non debeat carnes aliquas alicuius bestie vendere pro carnibus alicuius alterius bestie; et qui contrafecerit solvat domino pro qualibet vice x libras veronensium.

167 - De carnibus morticinis non vendendis sub macello.

Item quod aliquis becharius non debeat vendere carnes morticinas sub aliquo macello; et qui contrafecerit solvat x libras domino.

168 - De macellatoribus aperire debentibus agnos, capretos et vitulos cum mortui fuerint.

Item quod macellatores teneantur et debeant aperire agnos, capretos et // vitulos statim cum mortui fuerint; et omnes alias bestias teneantur excoriare ea die qua mortue fuerint; et omnes predictas bestias non debeant sub pellibus tenere postquam excoriate sint, nec aliquas bestias inflare, nec argnonos implere; et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice xx soldos domino.

169 - De macellatoribus brustolare debentibus omnes scrovas.

Item quod macellatores debeant brostolare omnes scrovas; et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice xx soldos domino, et non vendatur in macello.

170 - De macellatoribus non debentibus becho vel montono testiculos incidere nec capris vel pecudibus ubera.

Item quod nullus macellator debeat vel audeat alicui becho vel montono, quando eos interfecerit, incidi testiculos vel incidi facere, et quod alicui capre seu pecudi incidere luvros; et qui contrafecerit predicta vel aliquid predictorum solvat domino xx soldos veronensium, et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni.

171 - De macellatoribus debentibus cuilibet persone emere volentibus carnes incidere.

Item quod quilibet macellator teneatur vendere cuilibet persone volenti emere carnes ad mediam libram et plus ad voluntatem ementis; et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice xx soldos domino, et quilibet sit accusator ut supra.

172 - De macellatoribus rectam pensam dare debentibus.

Item quod quilibet macellator teneatur dare cuilibet persone rectam pensam; et qui contrafecerit solvat domino pro qualibet vice et qualibet uncia v soldos veronensium et restituatur duplum passo, et quilibet sit accusator ut supra. Et referatur ad omnia supradicta que de macellatoribus dicta sint, et credatur accusatori ut in aliis statutis dictum est.

173 - De elligendis extimatoribus carnum.

Item statuimus et ordinamus quod boni et legales et bone opinionis et fame elligantur superstites qui superstent macellatoribus et super carnis extimandis et ad providendum ne falsa dentur pondera et ne carnes unius bestie vendatur pro aliis et ne becharii faciant contra statuta.

<174> - De extimatoribus qui omiserint extimare.

Item si superstites vel aliquis superstitum omiserint extimare vel fraudolenter // extimaverint vel negligentes fuerint in predictis vel aliquod predictorum, solvat qui negligens fuerit xx soldos domino, et qui fraudem comiserit lx soldos veronensium pro qualibet vice et ab officio removeatur. Et teneantur dicti superstites¹ denunciare contrafacientes eadem die vel sequenti ad plus per sacramentum, sub dicta pena.

¹ ms. supersistes.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo tercio, indicione sexta, die martis penultimo mensis augusti, Tridenti in palacio episcopatus. In pleno consilio civitatis Tridenti ad sonum campane more solito congregato, presentibus nobili et potenti viro domino Eltelle de Schenano honorabili vicario in temporalibus in civitate Tridenti, reverendus vir dominus frater Conradus de Urçestal ordinis cisterciensis² vicarius generalis et vices gerens venerabilis patris domini episcopi tridentini, in presentia consiliatorum et decorionum dicte civitatis, ex parte ipsius domini episcopi legi et publicari fecit hoc infrascriptum statutum et decretum edictum, factum per ipsum dominum episcopum, mandans illud ascribi in libro statutorum comunis Tridenti et illud deinceps pro statuto perpetuo observari, cuius statuti edicti tenor sequitur, per hec verba: Nos frater Henricus Dei et apostolice sedis gratia tridentinus episcopus, de consilio sapientum et hominum consilii civitatis Tridenti, pro pacifico et quietu statu civitatis et deyocessis tridentine et ut obvietur maliciis hominum preversorum iura et acciones suas in pontenciores seu alios quoscumque cavilos cedencium et tradencium, ex quibus homines et persone civitatis et dyocesis tridentine, contra iusticiam litibus et contraversiis multipliciter involvuntur ac aliis oneribus agravantur, nos, volentes tali morbo necessariam adhibere medellam, hoc edicto et statuto perpetuo statuimus, sancimus et ordinamus quod nulla persona civitatis et dyocesis prelibate iura et acciones eidem competencia vel quovis modo ad ipsum spectancia, in aliam personam vel personas cuiuscumque fuerint tivitatis³ et dyocessis, quovis alienacionis titulo possint cedere⁴ vel transfere. Quod si secus a quocumque fuerit acceptatum, talis cessio vel iurium translacio sit cassa et irita ipso facto, et actio et actiones que cedebantur vel cedentur⁵, totaliter sint extincte, et nichilominus illa persona vel persone que reperirentur sua iura et actiones in alium vel alios cesisse vel quovis alienacionis titulo ut premititur transtulisse, puniantur per nos vel nostros oficiales qui pro tempore fuerint, in tantum quantum valeant iura que cesserint vel alium seu alios temere transfere prosumpserint, et propter hoc per nos vel oficiales nostros huiusmodi pena debita castigentur. A predictis autem excepimus creditores qui sua iura cedunt fideiussoribus contra principales debitores, et alios similes cassus in quibus quis a iure compellitur cedere aliis iura sua. Ille vero vel illi qui talles cessiones recipere prosumpserint // vel talia fieri procuraverint vel dantes ad hoc consilium, auxilium vel favorem, publice vel occulte, ad arbitrium nostrum vel officialium nostrorum, qui, ut dictum est, pro tempore fuerint, puniantur secundum

quod nobis et ipsis officialibus videbitur expedire. Hoc autem salutare statutum seu editum volumus non solum ad futura negocia, sed etiam ad pendencia et nundum per sententiam defenitam intelligi pariter et extendi. Quo statuto lecto et publicato in dicto consilio, coram ipso domino vicario, in presencia consiliatorum, decurionum preffati consilii, ipsi omnes de dicto consilio ipsum statutum et omnia et singula in ipso contenta laudaverunt et aprobaverunt tamquam iuste factum et facta, illud idem etiam ad cautellam statuentes et ordinantes que in dicto statuto continentur, volentes illud robur obtinere firmitatis.

¹ nel margine interno di mano C De eodem in Novis capitulo 71. ² ms. cister-niensis. ³ così nel ms. ⁴ ms. credere. ⁵ ms. credentur.

176 - De iis qui intraverint seu occupaverint alienas possessiones legitimi possessoris¹.

Item si qua persona intraverit seu occupaverit possessionem aliquam alicuius persone et legitimi possessoris iniuste et sine legitima causa, condemnetur in c soldis veronensium parvorum et in amisione labore-rii et possessionem amitat, salvo iure proprietatis, ita quod efficiatur de possessore petitor.

¹ nel margine esterno di mano C Idem supra n° 26.

177 - De non intelligendis esse banitos qui in libro banitorum comunis Tridenti non inveniantur¹.

Item quod aliquis non intelligatur esse banitus nec pro banito intelligatur seu habeatur, nisi inveniat scriptus in libro banitorum comunis Tridenti.

¹ nel margine esterno di mano E Istud statutum est etiam supra cap. 120, et infra in Novis cap. 67, e, di mano J, Ioannes Paulus Scrattemperg.

1 - Primo de citacionibus quarumlibet personarum et cuiuslibet persone qualiter fieri debent¹.

Primo statuimus et ordinamus quod quilibet habitator Roveredi et burgorum citari debeant et possint ad postulacionem cuiuslibet conquerentis seu conqueri volentis de ipso, semel personaliter vel bis ad habitacionem, diversis tamen diebus; et quilibet habitator Roveredi et districtus² citari debeat seu possit personaliter vel ad habitacionem tantum semel ad petitionem conquerentis seu conqueri volentis de ipso; et quilibet vagabundus seu non habitans in civitate seu tera Roveredi³, burgi seu districtu dicte tere, debeant seu possint personaliter citari si inveniantur et conquerenti placuerit, alias citari possit alta voce preconis super scalas palatii Roveredi ut compareat coram iudice seu quolibet nostrum vel successorum nostrorum officiali semel competenti tantum, ad terminum per ipsum iudicem seu officialem constitutum ad postulacionem cuiuslibet conquerentis seu conqueri volentis de eodem. Et hec talis citacio in quolibet predictorum casuum pro suficiente et legitima habeatur, intelligendo semper masculinum genus femininum includere. Et predicta locum habeant in quolibet casu et in quolibet causa in quo vel qua, ad petitionem alicuius persone, ex parte alicuius iudicis seu officialis nostri vel successorum nostrorum citari reperirentur, ita quod contra ipsum aliquid oponi seu excepi non possit, sed tamquam sufficiens et legitima in quolibet predictorum casuum, in omnibus cassibus et causis sufficiens et legitima censeatur, iure comuni et statuto aliquo non obstante. Salvo quod quilibet preco intelligatur habere mandatum a vicario ut possit sine aliqua <contestacione> vicarii vel iudicis vel alterius officialis citare quamlibet personam ad instantiam cuiuslibet persone ad comparandum et respondendum de iure.

¹ nel margine esterno di mano B Nota infra folio 51. ² qui e poco oltre corretto da discriptus, discriptu. ³ nel margine esterno, di altra mano, Nota: Roboretum civitatem.

2 - De alienacionibus fiendis per minores xxv annis.

Item statuimus et ordinamus quod omnes alienaciones que debent fieri per minores xxv annis de bonis immobilibus in quibus etiam intelligantur iura et acciones, fieri debeant coram iudice sive vicario in presencia quatuor de proximioribus ipsius minoris, palam et non occulte et de voluntate ipsorum predictorum asserencium pro utilitate minoris alienaciones fieri. Et si proximiores non haberet, habebantur quatuor de bonis hominibus amicis ipsius minoris, vel aliis si amicos non habuerit, in electione predicti iudicis vel vicarii (*). Et si aliter facta fuerit, etiam si iuramentum // iuraverit, presumatur illa alienatio fraudolenta et in damnum minoris facta, et ipsum minorem dolose et fraudulenter fuisse inductum ad alienandum et iurandum super ipsa alienacione (**); et quod finis et remissio facta per minorem tutori vel curatori ante xxv annis presumatur esse in fraudem facta, et ipsum minorem inductum ad ipsam faciendum fraudulenter et dolose; ac etiam ipsum iuramentum, si prestitum fuerit, eodem modo intelligatur metu et dolose extortum ante tempus predictum. Et pro dicto consensu parentum, amicorum vel vicinorum electorum, nec propter presenciam vicarii aliquid possit peti nec recipi per aliquem predictorum; et si contrafecerit, ille qui aliquid acceperit teneatur ad quadruplum.

3 - De procuratoribus, sindicis, actoribus et curatoribus sufficientibus.

Item quod quilibet intelligatur et sit sufficiens tutor et curator a iudice constitutus, actor et sindicus ab universitate constitutus, et procurator constitutus a maiore xxv annis sine iuramento vel a pubere cum iuramento solemni, ad lites et causas ad agendum et defendendum, alia iuris solemnitate pretermissa, exceptis cassibus in quibus mandatum exigitur speciale, in quibus quilibet procurator, actor seu sindicus vel curator intelligatur et sit sufficiens si constitutus sit ad lites et causas ad agendum et defendendum causa speciali mandato in casu quo mandatum exigitur speciale; ita quod contra predicta aliquid opponi seu excipi non possit, et legitima censeatur iure comuni vel statuto aliquo non obstante.

4 - De procu<ra>toribus per comparicionem non revocatis.

Item statuimus et ordinamus quod si dominus fuerit in iudicio per procuratorem ante litem contestatam sive post, et comparuit in iudicio etiam procedendo non videatur revocare mandatum procuratoris sui per dictam comparicionem semel vel pluries, nisi eundem suum procuratorem revocaverit exprese.

5 - De maioribus xxv annis dandis et constituendis tutorem, scilicet muto, surdo, furioso vel prodigo, certe rei et certe cause et ad certum tempus sine inventarii confeccione.

Item statuimus et ordinamus quod maiori¹ xxv annis possit dari et constitui tutor, scilicet muto, surdo, furioso vel prodigo, certe rei et certe cause et ad certum tempus, sine confeccione inventarii, qualibet iuris solemnitate pretermissa; et eodem modo quilibet maior viginti-quinque annis possit dari et constitui tutor certe rei et certe cause et ad certum tempus, sine alicuius inventarii confeccione. Et quod de dicta auctoritate interposita nichil accipiatur, et si aliquid² acceperit, intelligatur fraudem in suo officio comisisse.

¹ -i aggiunta da altra mano. ² segue si aliquid ripetuto ed espunto.

6 - De ascendentibus vel descendantibus vel collateralibus personis legitimandis in iudicio.

Item statuimus et ordinamus quod si aliqua persona agat vel defendat ut ascendens vel descendens vel collateralis persone¹ vive vel defuncte usque ad quartum gradum, credatur quod sit ascendens vel descendens vel collateralis illius persone si hoc scederit in animo iudicantis; si vero non sederit in animo iudicantis, ita quod probationes aliquae requirantur, fiant coram illo iudice coram quo questio ventilatur summarie sine capitulis, et de predictis sufficiant probationes solum per sonum et famam. Salvo quod si contencio esset inter aliquas personas contententes hereditatem alicuius ad se iure propinquitatis spectare, tunc liquide fiant probationes secundum formam iuris et statutorum nostrorum civitatis Tridenti.

¹ ms. personis.

7 - De litis contestacione.

Item statuimus et ordinamus quod producta petitione seu libello in qualibet actione seu officio iudicis coram quolibet iudice seu officiali nostro vel successorum nostrorum, in casibus in quibus produci debet citacione premissa, si non compareat persona citata ad terminum citacionis et ea scripta in actis per notarium apud iudicem seu officialem sub quo vel coram quo producta fuerit, in electione sit petitoris vel accipiendi tenutam vel pronunciari faciendum litem contestatam, et intelligatur esse responsum ipsi petitioni negando, et procedatur et procedi possit ac si lis esset inter partes legitime contestata; que lis, proinde, legis municipalis auctoritate intelligatur ac si esset inter partes legitime contestata. Et si adversarius sive reus legitime comparuerit in termino sibi statuto, respondeat dicte petitioni litem legitime contestando, excepcione aliqua non obstante; que responsio habeatur pro litis contestacione, et procedi possit ut supra ac si lis esset legitime contestata. Et si respondere recusaverit et lis legitime non¹ contestetur, reputetur pro absente et procedatur ut supra.

¹ in interlinea.

8 - De questionibus emergentibus inter parentes et coniunctas personas terminandis.

Item statuimus et ordinamus quod si qua questio de cetero oriatur inter aliquas de infrascriptis personis coniunctis in loco seu districtu Roveredi, videlicet inter ascendentem vel descendentem, ut puta inter patrem et filium, avum et nepotem et sic de ceteris, vel inter collaterales ex linea paterna vel materna coniunctas usque ad secundos¹ consanguineos inclusive, vel inter patruum vel amictam vel nepotes, vel inter avunculum sive materteram vel nepotes, et inter maritum et uxorem, vel inter affines infrascriptos, videlicet inter socerum seu socrum et generum vel nurum, vel inter cognatos vel cognatas, // intelligendo semper masculinum genus concipere femeninum², teneatur vicarius vel officialis qui nunc est aut pro tempore erit, compellere dictos litigatores realiter et personaliter eligere duos comunales amicos, qui summarie et de plano, absque strepitu et figura iudicii, quolibet loco et tempore feriato vel non feriato, presentibus partibus et absentibus, citatis et non citatis, tam de facto quam de iure cognoscere et defenire <debeant> de questione predicta, penam aponentes in sua difinicionem, in

quam pars <non> adimplens quod difinitum fuerit per dictos electos vel aliter³ non obediens dictis electis vel sue difinicioni, tociens cadat quociens contrafecerit et nichilominus dicta difinicio in sua firmitate perduret. Et quicquid dicti electi in dicta questione dixerint definiendo aut statuerint, teneatur et debeat dictus vicarius aut officialis super hoc requisitus totum illud cum iuris remediis execucionem mandare et cogere partes adimplere et⁴ in perpetuum observare, nulla appellacione vel ulla contradicione obstante, ac si per dictas partes in dictos electos tamquam in arbitros et arbitratores comunales compositores fuisset plenissime compromissum (*). Et si predicti duo electi non concordarent in definiendo, dicte partes possint et debeant eligere tercium infra quartam diem, computando a die quo predicti duo electi de dicta discordancia notificaverint nobis vel successoribus nostris seu nostro vicario; intra dictum terminum quatuor dierum tunc per nos vel successores nostros seu nostrum vicarium eligatur tercium, ea forma qua elliguntur sapientes quibus questiones ad consulendum comituntur. Et quicquid maior pars dictorum trium sic electorum dixerint aut difiniverint, illud execucionem mandetur et a partibus observetur, ut supra dictum est; et insuper nos vel successores nostros⁵ seu noster vicarius, intra terminum congruum suo arbitrio statuendum, compellantur realiter et personaliter per dictos electos ad cognoscendum et difinendum inter partes de questione predicta. Et hoc intelligatur de presentibus, pendentibus et futuris.

¹ così qui e altrove. ² nel margine superiore, di altra mano, De compromissis. ³ ms. alter. ⁴ in interlinea. ⁵ così nel ms.

9 - De probationibus¹ fiendis infra quem diem sive quos dies.

Item statuimus et ordinamus quod facta litis contestacione ut supra vere vel fecte inter quaslibet personas, quelibet parcium possit et debeat suas probationes facere infra xx dies utiles, ita quod testes iurent et deponant in dicto termino, salvo quod iudex sive vicarius vel officialis coram quo questio ventilabitur, possit minorem terminum statuere cum cause cognitione, habito respectu ad qualitatem cause. Et intelligantur dies utiles omnes dies, exceptis diebus in quibus de iure municipalis ius redi² non debet et in quibus iudex, vicarius seu officialis coram quo questio agitabitur non venerit et perseveraverit ad bancum sui officii horis iuridicis; quos dies notarius ipsius iudicis seu

30r vicarius vel officialis // seu aliquis aliorum notariorum, quibus diebus ipse iudex sive vicarius vel officialis non venerit sive perseveraverit ad banchum, scribere in actis [eo]rum debeat, ita quod de predictis veritas quocumque tempore valeat aparere, sub pena lx soldorum veronensium parvorum pro quolibet et qualibet vice. Infra quos viginti dies, imprimis quinque diebus actor teneatur et debeat produxisse quaslibet possiciones et capitula et quelibet instrumenta quibus uti voluerit in causa predicta ad fondandam suam intencionem; et reus infra decem dies utiles postea teneatur produxisse omnes suas exceptiones, dillaciones et peremptorias, posiciones et capitula et instrumenta quibus uti voluerit in ea causa ad intencionem actoris et fondandam suam defensionem; ultra que tempora tam actor quam reus producere non possit aliquid de predictis occasionibus antedictis. In predictis etiam observentur in questionibus descendentibus ex tenutis et pigneracionibus, bannis et intromisionibus.

¹ in sopralinea su apellacionibus depennato. ² corretto in reddi.

10 - De comissionibus causarum fiendis et salario iudicum¹.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet comisio causarum de cetero fienda aliquibus iudicibus collegii civitatis Tridenti, fieri debeat per vicarium vel iudicem coram quo questio ventilabitur de voluntate parcium, absque confidentibus vel de confidentibus ipsarum parcium, aponendo ipsarum parcium tot confidentibus cum ipsis iudicibus dicti collegii quod saltem de uno concordent, et aliter commissio non valeat nec teneat ipso iure, nisi partibus vel altera ipsarum negligentibus, in termino a iudice statuendo, videlicet a tercia usque ad vespervas vel ad vesperam usque ad terciam sequentis diey, quo coram iudice recipiat de confidentibus alterius partis, ac si dederit, alioquin suo arbitrio comitat. Qui iudex cui comissa fuerit questio, sive solus sive sociatus, teneatur et debeat ad petitionem parcium vel alicuius earum, suum consilium super causa super qua assumptus fuerit ad consulendum dedisse in scriptis ad banchum officii vicarii seu iudicis vel officialis coram quo questio vintilabitur infra quinque dies ad plus, nisi de parcium remanserit voluntate, alioquin cadat assumptione et commissione predicta, ad quam causam ulterius² assumi non possit. Et quod salarium ipsius et sociorum, si sociatus fuerit, taxari debeat, non ascendendo formam statutorum nostrorum taxancium salarium iudicum, ac deponi debeat et³ in sequestum remaneat penes notarium cause seu

causarum donec ipse iudex suum dederit consilium in scriptis, clausum et sigillatum, infra terminum antedictum, ad banchum ipsius vicarii seu iudicis vel officialis. Et quod vicarius sive iudex teneatur fere sententiam iuxta formam ac tenorem consilii infra terciam diem iuridicam proximam sequentem post dictum consilium (*).

¹ segue, di mano più tarda, Vide infra c. 53. ² ms. alter. ³ in interlinea.

11 - Quod iudex teneatur de expensis consulere in eodem consilio.

Item statuimus quod iudex cui causa comititur ad consulendum, teneatur // et debeant de expensis consulere in ipso et eodem consilio; et si omiserit ipse consultor solvere teneantur expensas debitas (*). c. 30v

12 - Bona¹ vetancium tenutas et pignera².

Item statuimus et ordinavimus quod si quis vetaverit vel violaverit³ aliquam tenutam vel aliquod pignus, si fuerit masculus in tribus libris veronensium parvorum condemnetur, si vero femina in xl soldis veronensium parvorum condemnetur, si aparuerit iniuste vetasse vel violasse.

¹ corretto in bano da altra mano. ² in infralinea, di mano più tarda, Vide supra char. 23. ³ ms. violenter.

13 - De tenutis et pigneribus fiendis.

Item statuimus et ordinavimus quod quecumque persona que vetaverit tenutam vel pignus, teneatur prestare securitatem idoneam et sufficientem, si aparuerit iniuste vetasse, de presentando pignus vel res vetitas super quibus aprendi volebat tenuta vel fuerit aprehensa vel earum rerum iuxtam extimacionem ad quantitatem dicte tenute et expensas, sub pena banni heris. Et si infra dies octo utiles vetitor tenute dictam tenutam non exegerit vel recuperaverit vel excusacionem sufficientem non fecerit, postea non possit recuperare dictam tenutam sive res su-

per quibus apprehensa est vel fuerit dicta tenuta nisi prius solverit petitori expensas, et nichilominus teneatur vietitor tenute vel pigneris presentare dictas res et pignera viatori et nuncio qui apprehenderit dictam tenutam. Et ista intelligantur in tenuta accepta, data et apprehensa per contumaciam, dato sacramento actori pro sumaria cognitione quod tantum debet habere a reo, vel facta fide per instrumentum publicum. Et idem intelligatur de aliis tenutis datis ex quacumque alia de causa.

14 - De prohibentibus intrare domum causa apprehendendi tenutam¹.

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona sit ausa prohibere ne viator cum illo vel eius nuncio qui acceperit tenutam, intrare domum habitationis illius in cuius preiudicium accepta fuerit, nec hostia domus vel camare claudere nec canipe, nec clausa tenere; imo ea teneatur aperire et aperiri facere ut possit apprehendi tenuta super bonis mobilibus existentibus in ipsa domo ubi vetaverit vel vetari voluerit specialiter vel generaliter dictam tenutam de ipsis rebus vel aliqua earum. Et quicumque contrafecerit vel fieri mandaverit, condemnetur in c soldis veronensium parvorum et nichilominus statim manu militari vicarius mittere debeat gastaldiones et familiam cum dictis viatore et nuncio qui per vim apereat et rumpat dicta hostia, ut valeat et possit dicta tenuta apprehendi.

¹ nel margine esterno, di mano C, Huic statuto additum fuit ut infra car. 51 in 2^a facie.

15 - De producentibus petitiones, posiciones, capitula, excepciones, replications et interrogatoria ante litem et similia, tenentibus dare copiam parti adverse suis expensis.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet producens petitiones, posiciones, replications, excepciones, capitula et interrogatoria et similia, teneantur et debeant eas et ea producere duplices et duplicia, unum quorum remaneat penes tabellionem cause et aliud penes adversam partem. Et si non produxerit ea duplicia detur copia de ipsis parti adverse expensis producentis.

16 - De capitulis admitendis.

Item statuimus quod omnia capitula tam in causa principali quam in causa apelacionis admitantur, nisi fuerint duplicia; salvo iure impertinencium et non admitendorum tempore disputacionis definitive sentencie, statuto aliquo non obstante. Et idem in posicionibus observe-

17 - De termino cadente in diem feriatam¹.

Item statuimus et ordinamus quod si terminus citationis et precepti seu monicionis vel aliquis alius terminus cuiuslibet iudicis inciderit in diem feriatam vel in qua iudex non sederit nec perseveraverit ad banchum, sequens dies non feriatam in qua sederit habeatur pro termino si iudex perseveraverit ad banchum.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De termino in diem feriatam.

18 - De interrogacionibus fiendis testibus et quot possint fieri.

Item statuimus et ordinavimus quod ultra sex interrogaciones non possint fieri ad petitionem partis super unoquoque capitulo, et facte ultra non valeant nec teneant ipso iure, nec parti contra quem facte fuerint preiudicant ipso iure; et quod dicte interrogaciones ponantur in actis per notarium.

19 - De quibus causis possit cognosci summarie¹.

Item statuimus et ordinamus quod de infrascriptis causis redatur ius summarie ac sine strepitu et figura iudicii et sine alicuius libelli oblacione, et expediri ac terminari debeant summarie et de plano ut infra continetur, videlicet: in causa mercenarii petentis mercedem sui laboris et operis; et in causa in qua dominus petit pensionem seu partem a suo inquilino seu fitalino et colono; et <in> causa cibi et potus (*); in causa empcionum et² // vendicionum factarum et initarum occaxione ali-

cuius mercimonii et animalium; in causis viduarum, pupilorum et aliarum miserabilium personarum et forensium agentium; et in omnibus aliis causis que sint ad sumam et infra sumam decem librarum veronensium parvorum. Et quicquid iudex seu vicarius vel officialis fecerit circa predicta in procedendo, absolvendo vel condemnando, intelligatur et sit bene et rite factum, et quod appellacio de predictis interponi non possit. Que quidem cause predicte difeniri et terminari possint cum uno teste bone opinionis et fame cum dellacione sacramenti, et quod de predictis cognosci et definiri possit tempore feriato et non feriato. Salvo quod in casu viduarum et pupilorum et aliarum miserabilium personarum possint et valeant dicte persone sive agentes pro ipsis appellare debita iuris forma, intelligendo illas esse miserabiles personas, quas nos seu successores nostri vel vicarius sive iudex determinamus sive declaramus esse miserabiles, et intelligendo forenses esse, ex una parte sive ex utraque fuerint forenses.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Summarie. ² ripetuto a c. 31v.

20 - De termino dato ad probandum loco litis contestate habendo.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet terminus datus ad probandum partibus habeatur loco litis contestate, et litis contestacionem iudicat ubi litis contestacio non processit.

21 - De diebus pro utilibus habendis.

Item statuimus quod omnes dies cuiuslibet termini dati ad probandum sint et intelligantur esse dies utiles in omnibus superscriptis et infra-scriptis loquentibus de diebus utilibus, ut supra in statuto quod incipit: «Item statuimus quod facta litis contestatione» etc.

22 - De pena testium citatorum comparere nolencium.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet testis citatus in causa civili ex parte alicuius iudicis vel vicarii seu officialis nostri aut successorum

Iste Confirmator p. Srenissimū et excellentissimū Ducali
dominium nūm Venetiarū et Communitati p̄dicte ut p. coru
p̄ilegiū apparer. factorum tempore Sportabilis et generosi
et dñi francisci bassadina p̄o p̄libato... Ducali dño hono... Potati Bass
eni et Roueredi et script et exemplat p me Jacobum ciemonsem aue vent
et tūc p̄fati dñi Potatis scribam et cancellarum et de mandato ipsius domini
Potatis. Et Regnando a caliano fr. Vicio de alamanca hospiti ad aquila
rago Antonio amatore fr. dominico baggino sapientibz ipsius tere Roue
ueredi et q̄plunibz alijs hōibz incolis ipsius terre Roueredi consensientibz
et sic fieri volentibz et mandantibz. Curante Anno dñi nri ihu xpi mil
lino quatercentesimo vigesimo octo die primo arensis aucti iudicacione fca

De juramento fidelitatis p̄fato... Ducali dño Venetiarū et
pena infidelium.

In primis statuimus et ordinamus quoniam et singuli officiales consili
arii aues Roueredi Sindici Augiani consules et ceteri officiales ple
batiūm et Villarum Roueredi et ceteri jurisdictionis eiusdem tenent
et debeant corporaliter iurare ad sc̄a dei euangilia ad iurare et man
tenere dictum Ducale dominium et comatem Venetiarū i oibz suis sub
jurisdictionibz et honoribz et cum sequi suūq̄ capitaneum et cor inf
gna cum plona equis et armis quociensq̄ opus fuit et sequi et
facere toto posse oibz suis subz mandatorum et pura deuotione et
subiectione gerere vices ipsius Ducalis dñi Venetiarū sibi commissas
absq̄ dolo et fraude et sua officia fideliter exercere et semp iuste
et rectum consilium p̄fato dño suo capitaneo p̄tere et si ad aues
eorū puenierit quicq̄ qd possit inferre damnum iacturam et detrimentum
p̄fato Ducali dño vel Capitaneo suo et Castri Roueredi q̄cians p̄tunt
p se vel p Sp̄alem militem suum reuellabunt et darent ipsi Ducali dño vel
Capitaneo suo et si qd secretum sibi inuicem fuit p ipm Ducale dñm vel
suum Capitaneum vel p aliquem suum officialem et militem acim pro
labunt et contra suos hostes iniquos se constituant et reuelent

De ijs qui conspiracione p̄uacione aut p̄petiacione fecerint i detrimentum dñi

Tav. I – *Statuti di Rovereto* (Rovereto, Biblioteca Civica «Tartarotti», cod. 11), c. 7r, contenente il proemio e la parte iniziale degli *Statuta antiqua*.

74 **T**em statum et ordinamus qd debita usuraria que usurariis
debentur seu credita nisi fuerint petita infra datum ab ipso usu-
rario vel ab alio p. eo. ex inde contra ipsum debitum seu debita apud
nos possint petri. Et credant alio iure ipso usurario ipso iure. Et ab
alio debito seu debitis. Et debitor sit absolutus ipso iure. Et intelligat
debitum usurarium si probabitur creditor publicum usurarium fuisse
et constrictum fuisse contractus fidei et usurarios.

oro gratias

 ego Jacobus de psirhelo Cremonensis cune Venetiarum publico
Imperiali auctore notarius et tunc Spectabilis et gnoli V. 121
dñi Gnanasi bassadonna pro Illustri ducali dñio Venetozel
scriba et cancellarius hoc exemplum statutorum ab originali libro
statutorum veterum cois et bonum Koueredi assumptum de man^u p^{re}sentis dñi
Potans de commissione etiam et licentia sapientum dicte f^{re} Koueredi ut
ante sit meo mutatis mutandis respectu dñi fideliter scripti et
exemplavi Et postmodum dicta Statuta una cu^m Antio amato gen^o p^{re}sentis
notario de Koueredo cu^m ip^sis originalibz Statutis legi et auscultavi et
ipe mecu^m vidit legit et auscultavit in quibz sic continebatur ut
supius scriptum est nil adito vel omisso quod sensum mutet vel
variet intellectum Et quia utaq^{ue} concordare iur^{is} et ip^sius dñi Potans
mandato qui dicto grapho suam et officij sui publici auctorem qua p^{re} con
Venetiarum fongitave imposuit et dñam ad eiusdem exempli corrob
rationem et bonam fidem et testimonij dñi p^{re}missorum me s^u s^u
stis auxilio r^{eg}

Ego Antonius Morus magister petri Groux & Alidus publicus
typicus Auditoris Notarius pro Archidiacono assumptus &
Alidus Auditoris Notarius pro Archidiacono assumptus & Alidus

Tav. II – *Statuti di Rovereto*, c. 32r, con i capp. 23-26 degli *Statuta nova*. Si notano la glossa di Francesco Cazuffi al cap. 24, le annotazioni in calce alla pagina, nonché i rinvii alla c. 43v (per il cap. 23) e al cap. 138 degli *Statuta antiqua* e alla c. 52 (per il cap. 26).

Tav. III – *Statuti di Rovereto*, c. 40r, contenente la parte finale degli *Statuta Nova*, l'invocazione «Deo gracias», la sottoscrizione del cancelliere copista Jacopo de Persichello e l'inizio di quella del notaio roveretano Antonio di Pietro Sertori.

tuto sup hoc edito dñet
DE Vndentis Rem immobilem Duo b.
Statuto de his qui rem immobilem duabz psois uen-
diderit Deceunim? salubrit? fuisse aduention q qui
venderit rem alienam sciēter ipa alienatio nō ualeat
Et venditor nihilominus teneat ad pñs Restitutionem
secūdo emptori et ad sibi reficiendū omnia expñsas et iſſe
que passus esse dicet emptor pro quibz sibi credat cū suu
mēto suo. Et talis uēditor i libris. xxb. etiā pñet appli
candis cōi Roueredi pro cāpa blatorz dicti cōis Et pro
pñdis ipse venditor i carcerari possit ad requisitiōē empto
ris etiā si terrigena esset si nō soluerit ut sup.
DE Terminando ad exigendū pignus
Corrigētes statuti de terminando ad exigendū pignus
Et statuti quales venditiones fieri debeant. iubemus q
accepta tenuta sup re mobili / ipso facto debitori currat tñm
decē dies pñuoz ad exigendū pign? absq eo q alius tñm
statuat / quibz elapsis dicta res sup qua accepta fuerit tenuta
duobz diebz faciatetur p pñem / quibus duobz diebz elap
sis pñma die pñm diei sequēti asq alia extimatione dicta boā
mobilia plus offerēti dētur / et vendantur / nisi omissū fuerit
de uolūtate dñtoris Et q ipa res que uēditur sit sbita / si cō
mote pñua potest et talis uenditio hēat pro legitima et suffi
cienti ita q pñia ipam excipi uel opponi nō possit. Si uero
res sup qua accepta esset tenuta esset i mobilis. Hec forma i

TAV. IV – *Statuti di Rovereto*, c. 52r. Capitoli aggiunti agli statuti del 1425, approvati da Venezia e trasmessi con ducale del gennaio 1463. Si notano, di mani diverse, le note marginali, i titoli e la numerazione dei capitoli, nonché il rinvio al cap. 26 degli *Statuta nova* (per il cap. 25).

nostrorum, teneatur et debeat venire ad terminum sibi assignatum per preconem coram ipso iudice vel vicario seu officiale ad iurandum et perhibendum testimonium veritatis, sub pena c soldorum veronensium parvorum pro prima citacione, et pro aliis induplicentur; cuius pene sive penarum medietas aplicetur illis ad petitionem cuius vel quorum citatus fuerit, alia medietas curie Roveredi; ad quam penam persolvendam realiter et personaliter compelatur ipse testis, nisi iusta causa impeditus venire cessaverit nec potuerit.

23 - De hominibus capiendis vel non capiendis pro debitis et prohybentibus tenutarum vel pignera¹.

c. 32r

Item statuimus et ordinamus quod pro aliquo debito nullus capi possit nec baniri nec in carceribus detineri, posito quod se obligaverit ad se capiendum vel baniendum; et hoc intelligatur in qualibet causa civili, salvo quod si forensis qui non possideret bona immobilia in civitate vel districtu contraxerit cum aliquo cive vel districtuali in civitate vel districtu se obligaverit ad capiendum per publicum instrumentum, quod possit ad petitionem dicti civis vel districtualis capi vel detineri.

¹ nel margine interno, di mano D, Vide infra car. 43 in 2^a facie, ubi huius.

24 - De libellis non dandis vel petendis in iudicio.

Item statuimus et ordinamus quod de omnibus queremoniis per libellum datis per homines Roveredi¹ et districtus, per dominum potestatem vel iudicem seu alios officiales nostros vel successorum nostrorum, iusticia fiat et fieri debeat secundum bonum et aprobatum usum terre Roveredi. Eo salvo quod aliquis non teneatur dare libellum nec petitionem de mutuo nec de aliquo alio debito de quo sit publicum instrumentum; quod instrumentum, si productum, habeatur pro libello, et copia de ipso instrumento detur parti sicut de libello. Nec de c soldis veronensium parvorum et abinde inferius, nec de pensionibus seu fictis domorum et partibus frugum detur libellus nec peticio; et similiter de instrumentis debitorum tam presencium quam futurorum, in quibus renunciatum sit petitioni libelli vel alicuius petitioni, sed ut homines obligati sunt vel erunt, ita teneantur et redetur creditoribus ius de suis instrumentis contra obligatos et quilibet ipsorum, iuxta formam suo-

rum instrumentorum, et etiam contra bona obligata, salvo quod detineri non possint etiam si pacti sint in dictis instrumentis ubi fuerint forenses civibus vel districtualibus obligati ut supra. Salvo iudicis officio, ne illicite exactiones vel executiones fiant, in quibus causa cui dent motu iudicis possit inquiri et veritas inveniri ne fiant, et predicta sua sententia defendere et terminare (*).

¹ *su rasura.*

25 - Quod nemo possit baniri pro causa aliqua pecuniaria civili vel criminali.

Item statuimus et ordinamus quod nullus tere Roveredi vel districtus possit baniri in persona nec in bano persone poni pro causa aliqua pecuniaria, sive fuerit civilis sive criminalis, non tamen criminaliter intemptata.

26 - De rebus super quibus apprehensa fuerit aliqua tenuta¹.

Item statuimus et ordinamus² quod quelibet bona mobilia super quibus // fuerit apprehensa aliqua tenuta vel licencia pignerandi, non debeant nec possint de statu moveri nec alienari de loco ubi fuerit apprehensa vel data vel deposita tenuta sive licencia pignerandi, sine licencia iudicis sub quo vel coram quo data fuerit tenuta. Et si quis contrafecerit puniatur in lx soldis parvorum veronensium, et nichilominus ponatur in banno eris³ et scribatur in libro banitorum tere Roveredi; et capi possit et debeat ad instanciam creditoris seu actoris et detineri, et pena lx soldorum veronensium parvorum non exigatur per vicarium nec relaxetur de carceribus nisi pignus distractum vel alienatum restituerit creditori, aut solverit debitum creditoris cum expensis; et pro huiusmodi banno taliter banitus non debeat nec possit offendi de persona vel in persona.

¹ *nel margine esterno di mano B* Supra statutum n. 138 et infra folio 52. *Nel margine inferiore, di altra mano*, Stilus et consuetudo condemnat istos in grossis duodecim, ut supra in pignor. vetito; *e, di mano J*, Ioannes Paulus Scrattemperg. ² *ms. ordinamus.* ³ *con h- depennata.*

27 - De excussione tenutarum fienda super quibuscumque rebus.

Item statuimus et ordinamus quod si tenuta fuerit accepta ad domum alicuius debitoris vel alibi in preiudicium debitoris, quod prece teneatur illud quod acceperit in tenuta de bonis mobilibus extimare; sed si id quod acceperit non sufficeret ad debitum pro quo accepta est tenuta, quod possit ipse prece inquirere a vicinis si sciunt aliquid esse alicubi de bonis ipsius debitoris mobilibus. Et si non invenerint aliquid de bonis ipsius debitoris mobilibus, quod ipse prece possit accipere tenuam super bonis immobilibus quibuscumque aliis dicti debitoris, nulla alia excussione facta, et quod predicta pro legitima excussione habeatur super bonis mobilibus ipsius debitoris ut possit licite ad immobilia procedi. Et si nichil invenerit in ipsa domo, eodem modo excussione facta, possit ad immobilia procedi ac si pronunciatum esset per iudicem excussionem factam esse legitime, et possit ad immobilia procedi. Et eodem modo procedi possit et debeat ad excussionem fiendam per solum preconem forma predicta, inquirendo a vicinis super bonis immobilibus, ad hoc ut possit procedi ad iura et acciones debitoris in apprehendendo tenuta super ipsis iuribus et accionibus ipsius debitoris.

28 - De fideiussoribus extrahendis de fideiussoriis.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet debitor principalis teneatur et debeat extrahere et liberare suum et suos debitores et quemlibet ipsorum de fideiussoriis in quibus sunt et erunt obligati pro ipso debitore et debitoribus, usque ad unum mensem ex quo sibi denunciatum fuerit per ipsos fideiussores vel per aliquem ipsorum a lapsu termini in obligatione contenti (*), sub pena xxv librarum veronensium parvorum; cuius pene [m]edietas camere sit, alia vero medietas ipsi fideiussori aplicetur; et pena similiter nichilominus at[n]dere teneatur et iterum cadat in eadem pena si non atenderit. Et predicta non preiudicent creditori vel habentibus causam ab eis. // Et hoc intelligatur de preteritis, pendentibus, presentibus et futuris.

c. 33r

29 - De fideiussoribus indempnium conservandis.

Item statuimus et ordinamus quod ad petitionem fideiussorum haben-

cium ius cessum a creditoribus, statuatur terminus ipsi principali quod usque ad decem dies peremptorie solvisse debeat ipsi fideiussori, secundum formam instrumenti vel sui iuris cessi et aliorum instrumentorum pro conservacione indemnitatis factorum ipsi fideiussori sive dictis fideiussoribus, et quod infra dictum terminum opponat et probet omnes suas defensiones quas oponere voluerit et probare; alioquin, transacto dicto termino decem dierum, omnimode detur tenuta et exigi non possit nisi soluto debito et expensis. Et hoc trahatur ad preterita, presencia et futura.

30 - De creditoribus absque iudiciali auctoritate fideiussorum pignera capere non debentibus¹.

Item statuimus et ordinamus quod nullus creditor absque iudiciali auctoritate de cetero audeat fideiussorum pignera capere, sive² creditores iudices adeant et summarie tam de³ debito quam fideiussione doceant, et sive⁴ iudiciali auctoritate, premissis⁵ iuribus solemnitatibus, assignato tamen prius termino fideiussori decem dierum utilium ad denunciandum principali debitori si habet aliquas defensiones quod eas opponat et probet infra dictum terminum; et si non fecerit infra dictum terminum defensionem, omnimode per iudicem detur licencia pignemandi, dato etiam quod fideiussor non renunciaverit quod principalis debitor prius sit conveniendus quam fideiussor.

¹ nel margine interno, di mano D, Vide simile in Antiquis cap. 62. ² annullato mediante sottolineatura da mano più tarda che corregge nel margine esterno sed. ³ aggiunto da altra mano nell'interspazio. ⁴ annullato mediante sottolineatura da mano più tarda che corregge nel margine esterno sic. ⁵ annullato mediante sottolineatura da mano più tarda che corregge nel margine esterno omissis.

31 - De creditoribus pignera extra civitatem vel districtum exportantibus¹.

Item statuimus et ordinamus quod creditores non debeant exportare pignera extra Roveredum per se vel per aliam interpositam personam, et si voluerint vendere pignera non solvencium debitum seu debita, quod ea teneantur et debeant vendere publice in Roveredo si² in Roveredo fuerint accepta, vel in ea parte districtus ubi capta fuerint tantum, bona fide sine fraude, secundum formam iuris et statutorum

nostrorum. Et qui contrafecerit actionem perdat et cadat a debito, et nichilominus teneatur res vel valorem rerum restituere debitori et solvat camerę ducali xxv libras pro qualibet vice; et credatur uni soli testi bonę famę et opinionis.

¹ nel margine interno, di mano C, In Antiquis cap. 78. ² Roveredo si su rasura di civitate (o episcopatu) Trident[...]. Segue vel espunto.

32 - De termino statuendo ad exigendum pignera vel tenutas¹.

Item statuimus et ordinamus quod terminus decem dierum tantum statuatur // ad exigendum pignera vel tenutas iudiciali auctoritate aprehensa et aprehensas, vel ex convencione specialiter obligata vel obligatas, vel in depositum accepta vel acceptas, et si fuerint bona mobilia; si autem fuerint bona immobilia taliter obligata ut supra, statuatur terminus quindicim dierum tantum ad exigendum ea pignera vel dictas tenutas; quibus terminis elapsis creditor habeat licite procedere ad excitationem et vendicionem secundum formam statutorum, nulla alia contradicione obstante.

¹ nel margine interno, di altra mano, Infra c. 54 [in realtà 53v]: Circa stabilia.

33 - De pigneribus pretoriis¹, iudicialibus et convencionalibus restituendis et de penis non restituencium².

Item statuimus et ordinamus quod elapsis terminis in proximo secundo statuto contentis, quecumque persona que habuerit in deposito vel salvamento aliquod pignus sive pretorium sive iudiciale, vel se obligaverit ad dictum pignus vel pignera restituenda, quod teneatur dictum pignus vel pignera restituere creditori infra tres dies ex quo fuerit requisitus per creditorem vel denunciatum ei fuerit vel ad domum eius per preconem personaliter, pena x librarum veronensium parvorum, quarum medietas aplicetur comuni Venetiarum, alia vero medietas creditori. Quo termino transacto et dictis pignore vel pigneribus non restitutis, vicarius statim, nulla alia monicione premissa vel alio aliquo termino dato, teneatur et debeat mandare gastaldiones cum familia, et

manu armata dicta pignera auferre vel dictorum pignerum iustam extimacionem, quibus peractis creditor habeat licenciam procedendi ad vendicionem dictorum pignerum, ut supra.

¹ ms. preter quos. ¹ ms. restituendis.

34 - Qualiter vendiciones fieri debeant de bonis debitorum ¹.

Item statuimus et ordinamus quod super facto vendicionum fiendarum per iudicem vel eius mandato creditoribus de bonis debitorum tam vivorum quam mortuorum, quod hec forma servetur, videlicet quod si sint bona mobilia extimentur publice per extimatores possessionum terre vel districtus Roveredi constitutos ad hec vel per eorum aliquem, ea die qua requisiti fuerint per creditorem vel per eum qui pignus dederit, pena c soldorum veronensium parvorum pro quaque vice qua contrafecerit; qua extimacione facta, infra duos dies proximos subsequentes publice cridetur venalia per aliquem preconem curie in palacio et scalis palatii et per loca consueta, et tertia die vendantur plus offerenti publice in platea terre Roveredi vel alio loco consueto. Si autem fuerint res immobiles et fuerint in terra vel extra teram infra unum meliare prope terram, extimentur per dictos extimatores possessionum publice, vel per eorum aliquem, infra tres dies postquam fuerint requisiti vel eorum aliquis requisitus per creditorem vel creditores, pena soldorum c veronensium parvorum pro quolibet et qualibet vice in qua contrafactum fuerit; qua extimacione // dicta bona per quemlibet preconem curie Roveredi publice cridentur venalia in locis superscriptis infra alios tres dies proxime subsequentes. Et si dicta bona constituta fuerint extra superscriptos confines in districtu Roveredi per singulis quinque miliaribus, adantur tribus dictis diebus quibus portantur ad vendendum una dies; quibus terminis elapsis, creditor compareat coram iudicibus vendicionum, qui iudices vel eorum alter, infra octo dies postquam requisiti vel requisitus fuerint per creditorem, teneatur et debeat facere vendicionem de dictis bonis cuilibet emere volenti, et qui plus obtulerit detur, pena x librarum veronensium parvorum et xx soldorum veronensium pro qualibet die qua cessaverint facere dictam vendicionem post octo dies dictos. Quarum superscriptarum penarum medietas sit ducalis camere Venetorum et alia medietas creditorum vel creditoris, ita tamen quod infra dictos octo dies dicti iudices vendicionum, vel eorum alter, citari faciant personaliter vel ad

domum debitorem vel debitores ad faciendum dictam vendicionem, si venire voluerint, et publice facere proclamari tribus vicibus semel in die tribus diebus per loca superscripta quod vendicio de dictis bonis fieri debet; et quicumque voluerit comparere, compareat ad contradicendum et probandum de iure suo.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Vide in isto c. 54, circa stabilia quo modo procedendum sit; e, di mano B, Vide infra folio 49 et 51 et 52.

35 - De preceptis et condemnacionibus factis inconfessis.

Item statuimus et ordinamus quod de preceptis et condemnacionibus factis inconfessis in iudicio, quod dari debeat tenuta mandando sententiam et preceptum execucioni, lapso termino condemnacionis, nisi iurare voluerit quod possit probare solucionem, et tunc assignetur sibi terminus octo dierum utilium ad probandum solucionem; quibus elapsis dictus condemnatus ulterius non audiat si contradicere voluerit, et detur omnimode tenuta contra ipsum, mandando dictum preceptum et sententiam execucioni, si legitimum defensionem non fecerit, et nichilominus quartum dicte condemnacionis solvat creditori; et si probata fuerit legitime solucio, similiter condemnatur petens reo ad quartum dicte condemnacionis quod pecierit. Et hoc intelligatur de preceptis et condemnacionibus factis et fiendis.

36 - De bonis emptis per uxorem prosumendis esse de bonis mariti.

Item statuimus et ordinamus quod si qua mulier, constante matrimonio, reperiatur emisse vel conduxisse vel aliter obligationes aliquas acquisisse, id emptum vel acquissitum prosumatur esse de bonis mariti, et creditores possint illud emptum accipere in solucionem suorum debitum sicut alia bona mariti, primo accipientibus creditoribus bona mariti (*). Et quod omnes acciones et rationes invente vel inveniende per maritum // contra bona uxoris et he contra sint casse et vane et in fraudem creditorum presumantur facte et acquisite.

c. 34v

37 - Qualiter uxor debeat accipere de bonis mariti
tenutam¹.

Item statuimus et ordinamus quod nulla mulier possit nec debeat, constante matrimonio, accipere vendicionem nec tenutam de bonis mariti nisi citato marito personaliter et probaverit maritum, per testes legitime, male uti substantia sua vel casum dotis exigende extare. Et quod uxor alicuius aliter non possit accipere vendicionem de bonis mariti occasione dotis sue, marito vivente, pro eo quod dicatur esse dissipator bonorum suorum et male uti substantia sua, nisi primo iudex sive vicarius coram quo questio vintilabitur, proclamari faciat in palacio et in scalis palacii et per loca consueta illud quod mulier ab eo petit, ita quod creditores mariti, si quos habet, possint certificari et uti rationibus suis, ita quod nichil fiat in eorum fraudem et prejudicium; et aliter vendicio facta de bonis mariti non valeat nec teneat². Que bona extimari debeant per extimatores tere Roveredi et districtus; quibus extimatis, si vir voluerit facere vendicionem ipsarum rerum, quam vendicionem facere possit sine aliis expensis; quod si ipsam vendicionem facere recusaverit infra triduum postquam requisitus fuerit, post ipsam extimacionem, tunc iudices vendicionum vel eorum alter ipsam vendicionem possint et debeant et teneantur facere, iuxta dictam extimacionem et formam statutorum. Et hoc trahatur ad preterita et futura.

¹ nel margine esterno di mano B Folio 55. ² nel margine esterno, di mano più tarda, Vide additio in[...] infra folio 54.

38 - Quod creditores possint solvere dotes mulierum¹.

Item statuimus et ordinamus quod, postquam mulier ad conservacionem sue dotis acceperit vendicionem de bonis mariti, quod licitum sit creditori vel creditoribus mariti offerre dictam dotem et iustas expensas et ipsam satisfacere in pecunia numerata, habita ratione melioracionis dicte rey facte per mulierem; et dicta mulier, facta dicta solucione, sibi teneatur cedere iura et actiones illi creditori vel creditoribus qui sibi satisfecerint modo predicto dictam dotem, salvo quod si illa bona fuerint extimata in dotem data aut² in augmentum dotis, quod illa bona sibi possint retinere iuxta dictam extimacionem fiendam per extimatores tere Roveredi. Si vero mulier voluerit ipsa bona in se retinere pro

tanto precio quanto creditor vel creditores dare et offerre voluerint sine dolo, quod ea in se habere et retinere possit licite.

¹ nel margine esterno, di mano B, Nota infra folio 53, folio [...]. ² segue in depennato.

39 - De questionibus omnibus ventilandis, cognoscendis et
finiendis in palacio Roveredi¹.

Item statuimus et ordinamus quod omnes cause, lites et questiones et // processus tere et districtus Roveredi debeant vintilari, cognosci et finiri ac terminari in dicto palacio Roveredi, nisi fuerit de licencia nostri et successorum nostrorum etc.

¹ nel margine inferiore, di mano D, Vide consimile in Antiquis cap. 50.

40 - De tabellionibus non debentibus scribere acta
iudicialia tam in civilibus quam in criminalibus.

Item statuimus et ordinamus quod nullus tabellio qui non sit de¹ tera vel districtu Roveredi nacione et habitacione, debeat vel possit scribere aliqua acta iudicialia in civilibus vel criminalibus. Et si quis forensis qui non fuerit de tera vel districtu Roveredi contra predicta aliquid facere prosumpserit, solvat ducali camere c soldos veronensium parvorum pro unoquoque termino et unaquaque scriptura et quaque vice, et nichilominus omnia que scripserit non valeant nec teneant ad probationem vel in probationem alicuius cause, nisi de licencia et comissione nostra² et successorum nostrorum.

¹ segue civitate espunto. ² in interlinea.

41 - De tabellionibus qui acta iudicii extra dictum
palacium scripserint et fecerint contra dictum
statutum¹.

Item statuimus et ordinamus quod si quis vel aliqui notarius contra

dictum statutum acta iudicii vel sentencias extra palacium Roveredi vel continentibus edificiis eiusdem scripserint, pro unaquaque vice sit condemnatus in xxv libris² veronensium parvorum dandis et solvendis ducali camere, et perpetuo sit iuris infamia vocatus et privatus ab officio notarie; et si dictam pecuniam solvere nequiverit, in personam ad arbitrium nostri officialis puniatur. Salvo nisi hoc eis constituimus in causis quas alibi in districtu comitemus vel mandaremus generaliter vel specialiter protractandis.

¹ nel margine interno, di mano D, Vide consimile in Antiquis cap. 51. ² aggiunto nell'interspazio.

42 - De tabellionibus forensibus instrumenta scribere non debentibus¹.

Item statuimus et ordinamus quod aliquis notarius forensis, qui non fuerit naccione vel habitatione terre vel districtus Roveredi, non audeat vel presumat seu debeat scribere in civitate vel districtu Roveredi aliqua instrumenta publica vel ultimas voluntates, nisi illud instrumentum publicum fuerit conceptum in presencia boni et legalis notarii nati et habitationis in terra et districtu Roveredi et per eum publice subscriptum. Quod si secus factum fuerit per aliquem notarium forensem, illud vel illa quod seu que scripta fuerint sine suprascriptis solemnitatibus in civitate et districtu Roveredi² non valeat ipso iure, nisi de commissione et licencia data dicto notario forensi per nos vel successores nostros.

¹ nel margine interno di mano B Nota folio 54. ² su Tridenti parzialmente eraso.

43 - De tabellionibus debentibus in suis instrumentis subscripcionibus ponere diem, nomen et pronomen et locum unde sint.

Item statuimus et ordinamus quod de cetero quilibet notarius qui scripserit acta vel publica instrumenta in terra vel districtu Roveredi, teneatur et debeat ponere diem expressum et quanto inter mensem quo scriptus fuerit instrumentum sive contractus celebratus, et nomen

proprium et pronomen cum nomine patris et civitatis sive locus unde est oriundus, sub pena x librarum pro qualibet vice.

44 - De sumaria cognitione fienda super bonis episcopalibus et causis terre Roveredi.

Item statuimus et ordinamus quod in causis episcopalibus et maxime de recuperacione bonorum episcopatus, et in causis bonorum et iurium terre Roveredi et circa recuperacionem ipsorum iurium terre Roveredi, sumarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii procedi possit et per modum inquisitionis denunciatum. Et si contraxerit quod ipsa bona recuperarentur in episcopatu vel terra Roveredi forma predicta, quod forma eadem servetur in procedendo contra datores possessionis pro eviccionem et ceteros alios auctores et rerum bonorum possessores. Item potest procedi tempore feriato ut infra sub titulo «De feriis» iusta finem.

45 - Quod iudex teneatur sive vicarius dare advocatum et procuratorem in causa episcopali et comunitatis Ecclesie.

Item statuimus et ordinamus quod in predictis, sive procedatur per procuratores nostros vel successorum nostrorum et episcopatus vel per syndicos vel per procuratorem terre Roveredi, quod iudex coram quo procedatur, teneatur dare possessori contra quem procedatur unum bonum et idoneum advocatum et procuratorem expensis possessoris, si hoc voluerit ipse possessor, per quos possit de suo iure ostendere et docere. Et si dederit advocatum et procuratorem non possit nec debeat in causa ulterius procedere, et si processum fuerit non valeat nec teneat ipso iure processus.

46 - De citatis et non requisitis occasione citacionis¹.

Item statuimus et ordinamus quod si aliqua persona querelam deposuerit de aliquo et faciet eum citari coram iudice et nichil ei dixerit, imo fecerit eum citari iterum ad aliam diem ad racionem faciendam, et die secundo citacionis nichil ei dixerit, quod iudex coram quo vocatus

6r fuerit condemnet vocantem in xx soldis parvorum pro bano, et nichilominus cogat ipsum qui eum fecerit citari ad reficiendum omnes expensas quas vocatus // fecerit ad iudicium veniendo, stando et redeundo ad iudicium, arbitrio iudicis taxandas, nisi iudex cognoverit quod iusto impedimento cessaverit procedere contra vocatum.

¹ nel margine esterno, di mano D, Adde infra carta 51 in 2^a facie; nel margine inferiore nan.

47 - Quod in apellatione masculi et femine contineatur.

Item statuimus et ordinamus quod in apellatione masculi et femine contineatur quantum ad observacionem statutorum et ordinamentorum tere Roveredi.

48 - Ne quis probet¹ se esse filium patris nisi per sonum et famam.

Item statuimus et ordinamus quod si quis habuerit necesse probare se filium in aliqua causa vel patrem suum esse mortuum vel alium in cuius loco se asserat successisse, quod probet solum per sonum et famam publicam; et qui in oposicionibus negaverit predicta, ita quod necessaria sit illa talis probacio, ille taliter negatus puniatur in lx soldis veronensium parvorum, si postea legitime fuerit probatum de filiacione vel de morte per sonum et famam (*).

¹ ms. prebet.

49 - De instrumentis relevandis et non relevandis.

Item statuimus et ordinamus quod imbreviature alicuius publici notarii mortificate non releventur nisi prius citentur debitores personaliter vel heredes ipsorum in palacio comunis Roveredi¹ vel alibi ubi ius redetur in districtu, ex comissione nostra vel successorum nostrorum, si quis vult contradicere; et tunc factum dilligenter examinetur et audiantur defensiones debitorum vel heredum suorum et omnium illorum qui

gravarentur ex ipsa relevacione, exhibita prius tamen et producta ipsa imbreviatura coram iudice in presencia partis contra quem producta fuerit ipsa imbreviatura. Et relevacio instrumentorum factorum vel fiendorum de rebus immobilibus relevari possit etiam si ipsa imbreviatura fuerit mortificata, et valeat ac si non fuerit mortificata, nisi ipsa imbreviatura de iussu ipsorum contrahencium fuerit cancellata.

¹ su Tridenti eraso.

50 - De preceptis ordinatis per vicarium ut fiant ad domos per viatores.

Item statuimus et ordinamus quod si vicarius induxerit aliquod preceptum, ambaxiatam vel mandatum alicui viatori quod faciat alicui persone vel ad domum eius vel ad postulacionem alicuius, sive pro sequestro fiendo vel salvo habendo vel ex alia quecumque causa, quod dictus viator debeat in scriptis portare tenorem dicti precepti et ambaxiate vel mandati, // aliter preceptum non valeat nec teneat, nisi fuerit pro citacionibus fiendis vel fiendum racionem alicuius persone.

51 - De cognoscendis causis apellationum infra tempus¹.

Item statuimus et ordinamus quicumque procedere et agere voluerit in causa seu causis apellationum habeat tempus duorum mensium, et quod usque ad duos menses a tempore apellationis emisse seu apellationum emissarum possit et debeat cognosci, finiri et terminari super ipsis causis apellationum, statuto facto super ipsis apellationibus de quadraginta diebus non obstante, exceptis et exceptatis de dictis diebus, mensibus, feriis infrascriptis videlicet: feriis nataliciis, que incipiunt et tenent a die sancti Thome usque ad terciam diem post Epifaniam; item feriis Carnisprevii, que incipiunt et tenent a die sabati proximo ante Carnisprevium usque ad diem casolare per totam diem; item quindecim diebus pasqualibus; item festo Pentacostem cum duobus diebus proximis sequentibus; item feriis vendumiarum, que incipiunt et tenent a vigilia sancte Marie de sep<tem>bris usque ad octavam sancti Michaelis; item feriis consecracionum seu sacrarum que incipiunt et tenent a tercia die intrante novembri usque ad xx dies dicti mensis per totam diem; item feriis feriarum mensium que sunt in ka-

c. 36v

lendis cuiuslibet mensis et uno die precedente et uno sequente; item festo beati Vi<gi>lii patroni nostri et omnibus diebus ad honorem Dei introductis propter reverenciam divini numinis qui celebrantur et consueti sunt celebrari in civitate Tridenti; et diebus in quibus iudex non sederit ad banchum pro iusticia redenda; et aliis repentinis que inducte fuerint per nos vel successorem nostrum² seu nostrum vicarium. Infra quod tempus duorum mensium a tempore appellacionis emisse seu appellacionum emissarum computandorum, omnes cause appellacionum et appellacionis debeant terminari et finiri omnimodo; alioquin, si tempore cause appellacionum vel alique earum non fuerint infra dictum tempus duorum mensium finite nec eadem terminate, quod sententia seu sentencie³ a qua vel quibus erit vel fuerit appellatum, firme remaneant atque firma. Item quod contra eam⁴ vel eas non possit aliquo modo, iure vel causa, de iure vel de facto venire, et debeat et possit post ipsum terminum omnimode executioni mandari, causa vel occasione aliqua iusta vel iniusta non obstante, semper firmis et ratis manentibus feriis in predicto statuto super exceptatis. Et iudex appellacionum teneatur ipsam causam sive causas infra dictum tempus finire; et si culpa vel negliencia iudicis appellacionum steterit quominus ipsa causa vel cause non fuerint finite, tunc teneatur resarcire damnum passo. Et quod omnia in predicto statuto contenta que dicta sunt de appellacionibus locum non habeant quando dicit ipsam sententiam ipso iure nullam, sed excipi possit de iure nullitatis quolibet tempore contra sententiam.

¹ nel margine superiore, di altra mano, De feriis, ripetuto nel margine esterno da mano più tarda. Ancora nel margine esterno, di mano C, Idem in Antiquis cap. 128, infra 56 cap. ² corretto da successorum nostrorum. ³ segue vel eam non possit aliquo modo, iure vel causa, de iure vel de facto depennato. ⁴ corretto da eas da altra mano.

52 - De appellacionibus a sentenciis latis a xx libris infra non fiendis¹.

Item statuimus et ordinamus quod a xx libris infra a sentenciis latis per vicarium curie tridentine nullus possit appellare.

¹ nel margine esterno, di mano C, Aliud in Antiquis n° 54.

53 - De ordine iudiciorum servando in locis ubi ius reditur ad laudum in districtu Roveredi.

Item statuimus et ordinamus quod omnes iudices, officiales, gastaldiones vel vicarii sive qui loco eorum vel eorum aliquo in districtu¹ Roveredi fuerint constituti, sederint in aliquo loco pro iusticia redenda secundum consuetudinem et ius districtum¹ ad laudum, debeant sentencias que obtente fuerint coram eis vel eorum aliquo inter quas cumque personas in quibuscumque causis, in quolibet termino immediate in iudicio, coram astantibus iudicio proprio ore pronunciare, sic dicendo sicut sentenciatum est per² in favorem ... et oblatum ab astantibus iudicio, secutus consuetudinem presentis curie sic pronunciando et mandando observari ad hoc ut sententia videatur esse iudicis et non laudancium, licet secundum laudum fuerit data. Et hoc intelligatur de sentenciis de cetero dandis seu fiendis.

¹ corretto da discric- da altra mano. ² sui punti altra mano ha integrato eos.

54 - De iis qui intraverint sive occupaverint alienas possessiones et legitimi possessoris¹.

Item statuimus et ordinamus si qua persona intraverit seu occupaverit possessionem aliquam alicuius persone legitimi possessoris iniuste vel sine legitima causa, condemnetur in c soldis veronensium parvorum et plus ad arbitrium iudicis et in amissione laborerii, et possessionem amittat, salvo iure proprietatis, ita quod efficiatur de possessione² petitor.

¹ nel margine esterno di altra mano De turbatoribus possessionum. ² corretto in possessore da altra mano.

55 - De modo et forma interponendi appellaciones et ad quem appellandum sit.

Item statuimus et ordinamus quod quocienscumque ab aliqua sententia, pronunciacione, gravamine vel precepto latis et factis ab aliquo nostro vel successorum nostrorum vicario vel officiali in civitate vel diocessi presidente¹ quocumque nomine censeatur, in casibus premis-

sis quod contigerit appellari, ad nos vel nostrum quemlibet successive dumtaxat liceat appellari, et aliter interposita appellacio sit nulla et non valeat ipso iure. Que appellacio, ut premititur, sit et rite interposita ad nos vel nostrum quemlibet successorum. Si ipsius appellacionis causam² per nos vel nostrum quemlibet successorum contigerit delegari, tunc dellegatus huiusmodi causam eandem audiat, difiniat et pertractet iuxta // stilum, modum, legem et consuetudinem loci et teritorii iure diocessis, nisi presidet officialis a cuius sententia, pronunciacione, gravamine vel precepto fuerit appellatum; et si aliter fecerit, aliqua parcium contradicta, et processus sit nullus et non valeat ipso iure.

¹ ente corretto su altre lettere. ² in interlinea.

56 - De feriis et de quibus causis possit cognosci diebus feriatis vel non possit¹.

Item statuimus et ordinamus quod omnes illi dies qui continentur in statuto posito sub rubrica «De cognoscendis appellacionibus» sint feriati et pro feriati haberi debeant, preter quam in maleficiis et criminalibus causis, quod in ipsis diebus ius non redatur nisi in casibus illis in quibus licet de iure comuni, et nisi in causis miserabilium et pauperum personarum agencium et pupillorum agencium – que miserales et pauperes persone intelligantur arbitrio vicarii nostri –, et nisi in sequestris, et nisi in causis nostris et Ecclesie, et in aliis collectis et questionibus que occasione dictarum collectarum colliguntur vel ponuntur inter rusticos et comunitates nostras sive nostros districtuales. In omnibus autem aliis diebus quam in illis in quibus in dicto statuto fit mentio, ius redatur.

¹ nel margine esterno, di mano più tarda, Vide retro capitolo 51.

57 - De salariis iudicum¹.

Item statuimus et ordinamus quod iudices pro consiliis dandis in sentenciis difinitivis recipere debeant sex denarios tantum pro qualibet libra pro parte, et hoc intelligatur de questionibus a quantitate xx librarum veronensium parvorum supra; a xx vero libris infra constituitur salarium arbitrio nostri vel successorum nostrorum seu nostri offi-

cialiis; interlocutoriis autem constituatur eis salarium arbitrio iudicantis. Ubi autem in causis non tangitur nec agitur de quantitate, constituatur salarium tam advocatis quam consiliariis arbitrio iudicantis, et facta comissione tam de questionibus que non tangunt quantitatem quam interlocutoriis, iudex constituat salarium consiliariis. Et facta comissione per iudicem, quod consiliarius vel consilarii, sub pena restitutionis salarii partibus faciende et sub pena privacionis comissionis per dimedium annum, dare debeat suum consilium infra decem dies postquam predicti consilarii per partes vel unam parcium fuerint requisiti et de suo salario satisfacti. Et si contingerit questionem debere comitti et una partium daret iudices suspectos de civitate, comissio fiat extra civitatem expensis illius qui omnes iudices de civitate Tridenti daret suspectos, salvo quod collegium non possit dari suspectum de quantitate vel specie c librarum parvorum infra; et expense intelligantur pro nuncio qui portabit questionem et pro iudice qui dabit // consilium, et non de aliis expensis.

Item si collegium in causa principali daret consilium, non habeatur amplius ad eum recursum nisi de voluntate parcium; et si collegium non concordaret, quod restituat salarium, et nisi due partes fuerint in concordia, quia tunc spectat duabus partibus spreto consilio tercie partis. Et collegium intelligatur de iudicibus collegii civitatis Tridenti tempore dandi consilii.

¹ nel margine esterno di mano C Idem in Antiquis, supra cap. 55.

58 - Quod advocati paciscantur cum clientulis suis¹.

Item statuimus et ordinamus quod a xx libris veronensium et abinde inferius paciscantur advocati cum clientulis suis quam melius possunt, et si nimium vel iniustum peterent salarium, quod arbitrio officialis eiusdem constituatur salarium; a xx libris autem supra usque ad quinquaginta recipiant de salario xx libras veronensium et non ultra de qualibet libra; a L vero libris supra recipiant de salario sex denarios parvos de qualibet libra advocando in palacio, remanentibus in sui firmitate XII denariis a L libris infra.

¹ nel margine esterno, di mano più tarda, In Antiquis supra, cap. 55.

59 - De tabellionibus qui acta cause scripserint et qui fuerint advocati¹.

Item statuimus et ordinamus quod nullus tabellionum audeat nec presumat scribere acta cause in qua fuerit advocatus; et qui contrafecerit solvat c seldos veronensium et scriptura non teneat et resarciat damnum passo.

¹ nel margine interno di mano C De eodem in Antiquis cap. 56.

60 - De salario tabellionum advocatorum¹.

Item statuimus quod tabelliones pro advocacionibus suis a l libris veronensium infra recipiant octo denarios de libra, a l libris autem supra iii denarios et non ultra; et si contrafecerint restituant salarium et condemnentur in duplum.

¹ nel margine interno di mano C De eodem supra in Antiquis cap. 57.

61 - De tabellionibus debentibus scribere imbreuiaturas suas in libro¹.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet tabellio debeat et teneatur in libris et non in cetulis suis ponere imbreuiaturas suas; et si contrafecerint pro qualibet vice solvant xx seldos veronensium ducali camere, et sub dicta pena et damnum et interesse partibus reficienda scribere debeant in libris imbreuiaturarum actorum et contractuum antequam dent partibus instrumenta, et ponantur imbreuiature instrumentorum in quaternis sub dicta pena.

¹ nel margine interno di mano C Idem in Antiquis cap. 58.

62 - De precii instrumentorum debendis tabellionibus¹.

Item statuimus quod tabelliones de tenutis et terminis, quantecumque sint magne quantitatis, non accipiant ultra duodecim denarios de ter-

mino et de tenuta totidem; et qui contrafecerit solvat xx denarios de imbreuiatura.

Item de contestacione litis xii denarios tantum, et hoc intelligatur de imbreuiatura.

Item de terminis post litem contestatam, vi denarios tantum de imbreuiatura.

Item de sententia interlocutoria, pro scriptura xxii denarios et non ultra nisi de licencia et voluntate officialis predicti, et qui contrafecerit solvat x seldos veronensium pro qualibet vice.

Item de sententia difinitiva a x libris infra v soldi veronensium; et a x libris supra usque ad l, et a l autem supra usque ad c libras accipiantur soldi xx veronensium; a c vero supra xl soldi veronensium parvorum et non plus, nisi de licencia et voluntate officialis predicti. Et si contrafecerit solvat episcopali camere xx seldos veronensium pro qualibet vice; et quilibet sit accusator et habeat terciam partem.

Item de contractu empconis accipiant x seldos veronensium tantum et non ultra si vendicio fuerit l libris; et si ultra, ad centum libras accipiant xx seldos veronensium, et si a c libris supra accipiant seldos xxx veronensium et non ultra. Idem de testamentis, codicilis et ultimis voluntatibus; idem de contractu dotis; idem de contractu locacionis; idem de contractu compromisionis; idem de contractu societatis; idem de contractu promutacionis seu arbitrii; de contractu vero mutuy xxii denarios usque ad decem libras, et a x libris usque ad l duos grossos, et a l usque ad c iii grossos².

¹ nel margine esterno di mano C Idem in Antiquis cap. 59. ² nel margine esterno di altra mano Videatur c. 50 «De mercede instrumentorum»; di altra mano ancora Vide aliud a c. 58.

63 - De tabellionibus facere et scribere debentibus instrumenta de quibus fuerint rogati infra certum tempus.

Item statuimus et ordinamus quod tabelliones infra tres dies postquam fuerint requisiti, nisi infirmitate vel iusta ausencia, debeant facere et scribere acta iudicii de quibus sunt rogati; alia vero instrumenta sive contractus infra octo dies postquam fuerint requisiti, nisi infirmitate vel iusta ausencia fuerint impediti. Et si contrafecerint solvant xx seldos parvorum ducali camere, et damnum et interesse ei cui acta vel instrumenta fuerint teneantur solvere.

9r 64 - De iis qui fieri fecerint ipsa instrumenta debentibus
exigere infra tempus¹.

Item statuimus et ordinamus quod illi ad quorum postulacionem acta seu contractus fuerint celebrata et scripta, infra tres dies post anu-
cacionem factam a tabellione debeant et teneantur exigere acta et instru-
menta per tabellionem scripta et completa secundum extimacionem
predictam; et si contrafecerint solvant xx soldos veronensium parvo-
rum ducali camere.

¹ nel margine interno di mano B Correctum, nota folio 90.

65 - De accionibus infra xx annos non intemptatis¹.

Item statuimus et ordinamus quod quecumque persona de tera et di-
strictu Roveredi habuerit seu habet aliquam accionem seu acciones de
cetero contra quamlibet personam seu personas de tera seu districtu
Roveredi, cuiuscumque generis sint, sive reales sive personales, utiles
vel directas seu quocumque nomine censeantur, nisi talis persona seu
persone intemptaverint dictam accionem seu acciones sibi competen-
tes contra dictas personas obligatas seu obnoxiatas, obligatam seu ob-
noxiatam, infra xx annos, existentibus ipsis creditoribus et creditore et
personis obligatis et obligata in eadem terra in qua ius reditur utrique
creditori et debitori, deinde in antea non possit intemptare accionem
seu acciones sibi competentem seu competentes, imo ipso iure cadant
a iure suo et ipso iure debitores sint absoluti. Ab iis vero xx annis
excipiantur minores xxv annis quod vindicat sibi locum inter presentes
et contrahentes vel eorum successores, et qui habuerint iustam causam
non intemptandi acciones suas. Et intelligatur etiam prurupta prescrip-
tio etiam per solam citacionem.

¹ nel margine interno di mano C De eodem in Antiquis cap. 79.

66 - De banitis in districtu per officiales nostros
vel successorum nostrorum.

Item statuimus quod <si> aliquis officialis noster vel successorum no-
strorum in districtu constitutus aliquem baniverit, teneatur infra octo

dies, sub pena xxv librarum veronensium parvorum et plus ad arbi-
trium nostrum vel successorum nostrorum, mittere nomen baniti et
bannum vicario, qui et ipse faciat talem banitum et bannum scribi in
libro civitatis.

67 - De non intelligendo esse banitis qui in libro banitorum
civitatis non inveniuntur¹.

Item statuimus et ordinamus quod aliquis non intelligatur esse banitus
nec pro banito intelligatur seu habiatur nisi inveniatur in libro banito-
rum scriptus.

¹ nel margine inferiore di mano E Istud statutum est etiam supra in Antiquis cap.
120 et 177.

68 - De non intelligendis esse extractis de bano nisi
securitas et absolucio inveniatur scripta in libro
predicto¹.

c. 39v

Item statuimus et ordinamus quod nullus intelligatur esse extractus de
banno nisi absolucio bani et securitas pro ipsis facta inveniatur scripta
in libro banitorum.

¹ nel margine esterno di mano E Istud statutum est etiam supra in Antiquis cap.
121.

69 - De non extrahendis de banno absque citacione partis
ad cuius postulacionem positus fuerit¹.

Item statuimus et ordinamus quod nullus extrahatur de banno nisi
parte citata ad cuius postulacionem positus fuerit in libro et refusus
expensis, si iuste positus fuerit in dicto banno.

¹ nel margine esterno di mano E Est etiam supra in Antiquis cap. 122.

70 - De non ponendis aliquibus in banno pro deposito non restituendo¹.

Item statuimus et ordinamus quod aliqua persona non debeat poni in banno heris et persone pro diposito non restituendo, et intelligatur etiam in qualibet causa civili².

¹ nel margine esterno di mano C Idem supra in Antiquis 130. ² segue, di mano D, Excipe forenses et ut infra carta 43 2^a facie. A. C.

71 - De iuribus et accionibus non cedendis¹.

Item statuimus et ordinamus quod nulle cessiones iurium vel cessiones valleant nisi facte fuerint coram vicario vel iudice et citatis partibus contra quas fuerint huiusmodi cessiones, excepto quod non habeant locum in cessionibus ex necessitate faciendis et a iudice concessis.

¹ nel margine esterno di mano C De eodem in Antiquis cap. 175.

72 - De debitis solutis non petendis.

Item statuimus et ordinamus quod si quis suo nomine, per se vel per alium pecierit ab aliquo debitum sibi solutum et usque ad litem contestatam perseveraverit, quod facta legitima probacione de solucione ipsius debiti, quod idem petens solvat quartam partem eius quod pecierit creditori ipsam solucionem probanti.

73 - De reficiendis expensis per victum victori licet iuretur de calumnia¹.

Item statuimus et ordinamus quod licet iuretur de calumnia in aliqua causa, v[ic]tus victori nichilominus in expensis legitimis condemnatur, // et iuretur secundum quod iura precipiunt de calumnia iurari.

¹ nel margine esterno di mano C Idem in Antiquis cap. 127.

74 - De debitis usurariis ultra decenium non petendis.

Item statuimus et ordinamus quod debita usuraria que usurariis debentur seu credita, nisi fuerint petita infra decenium ab ipso usurario vel ab alio pro eo, exinde antea ipsum debitum seu debita amplius non possint petere, et cadant a suo iure ipsi usurarii ipso iure et ab alio debito seu debitis et debitor sit absolutus ipso iure. Et intelligatur debitum usurarium si probabitur creditor publicum usurarium fuisse et consuetum fuisse contractus facere usurarios.

DEO GRACIAS

(ST) Ego Iacobus de Persichello cremonensis, civis Venetiarum, publicus imperiali auctoritate notarius et tunc spectabilis et generosi viri domini Francisci Bassadona pro illustri ducali dominio Venetorum scriba et cancellarius, hoc exemplum statutorum ab originali libro statutorum veterum comunis et hominum Roveredi asumptum, de mandato preffati domini potestatis, de comissione etiam et licencia sapientum dicte terre Roveredi ut ante fit mencio, mutatis mutandis respectu domini fideliter scripsi et exemplavi, et postmodum dicta statuta, una cum Antonio Cimatori quondam Petri notario de Roveredo, cum ipsis originalibus statutis legi et auscultavi, et ipse mecum vidit, legit et auscultavit, in quibus sic continebatur ut superius scriptum est, nil adito vel ommiso quod sensum mutet vel variet intellectum; et quia utrumque concordare inveni, de ipsius domini potestatis mandato, qui dicto exemplo suam et officii sui publici auctoritatem, qua pro comuni Venetiarum fongitur, interposuit et decretum, ad eiusdem exempli corroboracionem et bonam fidem et testimonium omnium premissorum me subscripsi, sub suprascriptis millesimo etc.

(ST) Ego Antonius notarius quondam magistri Petri sartoris de Roveredo publicus imperiali auctoritate notarius, suprascripta statuta asumpta ab originali libro statutorum veterum comunis et hominum Roveredy et scripta et exemplata // per Iachobum de Persichello notarium antedictum et tunc canzelarium spectabilis et egregii domini Franciscy Bassadona honorabilis potestaty Besseny et Roveredy, una cum suprascripto Iachopo dicta statuta cum dicto originaly libro statutorum veterum comunis Roveredy diligenter ascultavi, in quibus sic continebatur ut superius legitur, continetur et scriptum est, nil adito vel omissum quod sensum mutet vel variet intellectum, nissy solum mutatis mutandis respectu domini; et quia utrumque concordaty inveni, de ipsius domini potestatis mandato, qui dicto exenplo suam et qua pro comu-

c. 40v

ny Veniciarum fungitur auctoritatem interposuit et decretum, ad eiusdem exmple concordacionem me subscripssi sub antedictum milliesimo etc. signumque meum apossuy consuetum¹.

¹ segue di Iacobus de Persichello il capitolo inserito nel testo come <92 bis>, p. 123.



(1)

Tenor cuiusdam littere duchalis quod comunitates Roveredi et Sachi solvere debeant daeriam ad monetam que expenditur in Roveredo¹.

c. 6r

Franciscus Foscari Dey gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Andree Gussoni de suo mandato provisorio Roveredi et . . sucessionibus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Annuentes devotis supplicationibus nobis factis parte illarum fidellium comunitatum nostrarum Roveredi et Sachi, contenti sumus vobisque mandamus quatenus daeriam deinde exigere et exigere facere debeatis de cetero ad monetam deinde et non amplius ad monetam veronensem, non obstante aliquo mandato nostro quod contra hoc haberetis. Has autem nostras literas in actis cancellarie deinde ad futurorum memoriam registrari faciat.

Data in nostro ducali palatio die xvi decembris, indictione xii^a, m^occcc^oxxxiii.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris Andree Gussoni provisorio Roveredi et . . sucessionibus suis.

(ST) Ego Cristoforus quondam ser Mathei de Cesana publicus imperiali auctoritate notarius et ad presens cancellarius spectabilis et generosi viri domini Andree Gussoni honorabilis provisoris suprascripti, suprascriptas litteras duchales assumptas ab originali, mandato suprascripti domini provisoris fideliter et bona fide registravi et scripsi prout in hiis continebatur, nil addito vel diminuto vel omisso quod sensum vel sententiam mutet aut variet intellectum, et in testimonium ac fide premissorum me subscripsi, millesimo, indictione, die vero xxiiii decembris.

¹ il titolo è di mano del trascrittore della ducale.

Tenor cuiusdam littere ducalis super facto domorum
stipendiariorum sive afflictuum earum¹.

FRANCISCUS Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Iohanni Superantio de suo mandato potestati Rovredi et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Illa fidelis comunitas nostra Rovredi per eius nuntium, sicut scitis, nobis fecit supplicari ut providere et mandare dignetur quod comunitas Brentonici, Muri, Alle, Avii et alia loca supposita illi regimini contribuere debeant expense afflictuum domorum quas tenent stipendiarii nostri in Rovredo existentes. Ad quod vobis scribimus quod intentio nostra non fuit nec est quod illa comunitas Rovredi aut alii subditi nostri illarum partium substineant aliquam expensam pro afflictibus domorum in quibus habitant stipendiarii nostri pedestres, imo volumus quod ipsi stipendiarii [cum] suis stipendiis solvant afflictus domorum in quibus habitant et in posterum habitabunt, sicque de cetero observetis et observari faciatis. Et si forte diceretur quod gentibus armigeris dari facimus allogiamenta gratis, istud procedit quoniam ipsis et g[en]t[ibus] // armigeris diminutum est stipendium et addite aliquae conditiones quas non habent stipendiarii pedites, quibus non est facta aliqua diminutio stipendii sui nec mutata conditio, sed percipiunt stipendia sua integra, iuxta consuetudinem.

Ad partem autem per quam petebant subditos nostros de Trambelle non compelli ad solutionem decime lignaminum², quoniam dicunt numquam solvisse, nos, habita informatione a precessoribus vestris quod solvere consueverunt, deliberavimus super hoc nichil eis facere, sed quod solvant sicut hactenus solverunt et de presenti solvunt.

Data in nostro ducali palatio die sexto mensis februarii, indictione octava, MCCCCXL quarto.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris Iohanni Superantio potestati Rovredi et successoribus suis.

Recepta die xi februarii 1445.

(ST) Ego Iohannes Franciscus quondam ser Victoris de Luscia civis Feltri publicus³ imperiali auctoritate notarius et ad presens quoadiutor cancelarii spectabilis et generosi viri domini Iohannis Superantio honorabilis potestatis suprascripti, suprascriptas litteras ducales asumptas ab originali, mandato domini potestatis suprascripti

fideliter et bona fide registravi et scripsi prout in hiis continebatur, nil addito vel diminuto vel omissio quod sensum vel sententiam mutet aut variet intellectum, et in testimonium ac fidem premissorum me subscripsi.

¹ il titolo è di mano del trascrittore della ducale. ² nel margine esterno, di altra mano, Pro x^{ma} lignorum de Trambelleno. ³ in interlinea.

Prothocolo remaneant in cancellaria comunis Roboreti¹.

Quod libri, prothocoli et publice scripture cuiuslibet notarii iam mortui, et post mortem cuiuslibet morituri, et libri et scripture publice cuiuslibet banchi iuris districtus regiminis Roveredi et cuiuslibet cancellarii Roveredi post eius recessum de officio, debeant reduci et perpetuo conservari ad cancellariam Roveredi, sub pena librarum xxv et maiori pena in arbitrio regiminis, cuius medietas sit accusatoris et unus quartus comunis Venetiarum et unus quartus actoris, ut sententia lata et publicata per spectabilem et generosum virum dominum Andream de Molino pro illustrissimo ducali dominio Venetiarum honorabilem potestatem Roveredi et capitaneum Vallis Lagarine, die xxvii iulii MCCCCI, latius continetur.

¹ l'aggiunta al codice statuario è stata interamente ripassata da altra mano con inchiostro più scuro; il titolo, le cui prime due parole risultano ripassate, è di mano diversa da quella del testo.

De campana¹.

Franziscus Foscari Dey gratia dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Luce Caravelo de so comandamento podestati de Roveredo, fidei dilecto, salutem et dilectionis affectum². Datum quod alias aliter vobis scripssimus, tamen contentamus et volumus ut campanam deinde, quam Ripam mittere debebatis, illic retinere debeatis pro comodo illorum nostrorum fidelium Roveredi, ad quorum supplicationem ad id nos movemus.

Data in nostro ducali palatio die 30 mensis agusti 1442, inditione quinta.

Nobili et sapienti viro Luce Caravelo potestati Roveredi.

¹ nel margine interno Super facto campane. ² ms. effectum.

(5)

De banitis non habitantibus in spatio xv miliariorum extra confinia¹. Cap. II.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Andree Bernardo de suo mandato potestati et Petro Pisani capitaneo Verone et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostro consilio Rogatorum, die xii mensis novembris presentis, capta fuit pars infrascripti tenoris, videlicet: «Cum de terris et locis nostris multi sint baniti pro diversis criminalibus² et delictis qui, moram trahentes penes teritoria nostra ex quibus baniti sunt, propter habilitatem quam habent stantes prope confinia quotidie redeunt ad nova malla et delicta perpetrandum, et sit conveniens providere de dando talibus banitis confines ita ut habilitatem non habeant iterum delinquendi, vadit pars quod omnes illi qui baniti de cetero erunt de aliquo teritorio nostro pro aliquo delicto³, non possint stare vel habitare per miliaria xv prope teritorium illud de quo fuerunt baniti; et si infra tale confine caperentur, consignentur in manibus rectorum loci de quo baniti erunt ut penam luant ac si in ipso teritorio capti fuissent. Et si ipsi baniti redierint in teritorium de quo habuerint bampnum ad perpetrandum nova delicta, priventur beneficio standi prope dicta teritoria per spatium dictorum miliariorum xv». Quare cum suprascripto consilio nostro Rogatorum mandamus quatenus eam partem observetis et inviolabiliter observari facere debeatis, facientes has nostras in actis cancellarie regiminis vobis commissi ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro ducali palatio die xxviii mensis novembris, inditione vii, 1443.

Et ego Iohannes de Thienis cancellarius magnifici et generosi viri domini Luce Pisani dignissimi potestatis Roveredi etc. pro illustrissimo ducali dominio Venetiarum etc., suprascriptam partem ex alia copia

transmissa per magnificos dominos rectores Verone fideliter acopiavi die 21 iunii 1456, indicione miii^a.

¹ il titolo è di mano del trascrittore della ducale. ² così nel ms. ³ in interlinea.

(6)

Tenor cuiusdam littere ducalis pro comunibus Rovredi, Vallis Arse, Alle, Avii et Volani et ceteris de Valle Lagarina super facto salis¹. Cap. III.

c. 41v

Franciscus Foscari De<i> gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Andree Bernardo de suo mandato potestati et Petro Pisani capitaneo Verone et successoribus suis, fidelibus et dilectis, salutem et dilectionis affectum. Sicut nuper expositum est nostro dominio parte fidelium subditorum nostrorum comunium et hominum Rovredi, Vallis Arse, Alle, Avii et Volani ac aliorum locorum nostrorum Vallis Lagarine², nonnulli eorum comunium preter formam concessionum suarum, aliqui vero preter consuetudines, astringi volunt ad accipiendum de sale nostro Verone, quod procedere videtur propter novam afflictationem factam de nostro mandato de datio salis nostri Verone³. Supplices propterea humiliter ut dignemur eos suscipere commendatos et non pati quod preter debitum et consuetudines suas graventur ad accipiendum de sale predicto; nos igitur, opportune considerata ista materia, cum deliberatione nostri consilii Rogatorum volumus et fidelitatis vestre mandamus quod, examinatis per vos diligenter concessionibus nostris factis prefactis fidelibus nostris ac sumpta opportuna et veridica informatione de consuetudine observata erga predicta comunia et fideles nostros, observetis et observari faciatis eis concessionibus nostras prout iacent; et ubi privilegia ipsa specificè non loquerentur in facto salis predicti non accipiendi, sed generaliter facerent mentionem quod illi fideles nostri in solitis consuetudinibus conservarentur, volumus quod consuetudines ipsas integre observetis. Has autem litteras nostras in actis cancellarie deinde registrari faciatis, et registratas restitui presentanti.

Data in nostro ducali palatio die xxvii^o mensis octobris, indictione septima, m cccc^o xliii^o.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris Andree Bernardo potestati et Petro Pisani capitaneo Verone et . . eorum successoribus.

(6/1)

Cap. III.

Nos Andreas Bernardo potestas et Petrus Pisanus capitaneus Verone pro serenissimo ducali dominio Venetiarum etc., eiusdem domini in hac parte commissarii et delegati per formam ducalium litterarum tenoris infrascriptis, videlicet: «Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Andree Bernardo de suo mandato potestati et Petro Pisani capitaneo Verone et successoribus suis, salutem et dilectionis affectum. Sicut nuper expositum est nostro dominio parte fidelium subditorum nostrorum comunium et hominum Rovredi, Vallis Arse, Alle, Avii et Volani ac aliorum locorum nostrorum Vallis Lagarine, nonnulli eorum comunium preter formam concessionum suarum, aliqui vero preter consuetudines, astringi volunt ad accipiendum de sale nostro Verone, quod procedere videtur propter novam afflictationem factam de nostro mandato de datio salis nostre Verone. Supplices propterea humiliter ut dignemur eos suscipere commendatos et non pati quod preter debitum et consuetudines suas graventur ad accipiendum de sale predicto; nos igitur, opportune considerata ista materia, cum deliberatione nostri consilii Rogatorum volumus et fidelitati vestre mandamus quod, examinatis per vos diligenter concessionibus nostris factis prefatis fidelibus nostris ac sumpta oportuna et veridica informatione de consuetudine observata erga predicta comunia et fideles nostros, observetis et observari faciatis eis concessionibus nostras prout iacent; et ubi privilegia ipsa specificè non loquerentur in facto salis predicti non accipiendi, sed generaliter facerent mentionem quod illi fideles¹ nostri in solitis consuetudinibus conservarentur, volumus quod consuetudines ipsas integre observetis². Has autem litteras nostras in actis cancellarie deinde registrari faciatis et registratas restitui presentanti. Data in nostro ducali palatio die xxvii mensis octobris, indictione septima, M cccc xliii». Examinatis igitur iuribus comunis et hominum Rovredi, consideratis et attentis suprascriptis mandatis ducalibus habitaque diligenti informatione per testes fide dignos per nos ipsos receptos de consuetudine sua, quod prefata serenissima domina nostra non intendit consuetudinibus suis derogare, et quod hactenus in facto // salis accipiendi semper fuerit in libertate ubi eis placuerit ipsum salem accipere, et audito insuper Merico de

Sancto Zenone et Pelegrino de Pochapocca conductoribus datii pro se et sociis suis, observantes ipsis hominibus eorum consuetudinem hactenus observatam, tenore presentium declaramus ipsum comune et homines de Rovredo non teneri aliquo tempore ad levandum aliquam quantitatem salis de canipa Verone nec ad accipiendum pro uxo bucarum vel bestiarum suorum de sale nostri domini, sed esse et fore in libertate sua emendi, accipiendi ac utendi vel de dicto sale vel de forensi et tam³ de uno quam de alio pro suo libito voluntatis; mandantes proinde conductoribus dicti datii omnibusque massariis et officialibus dicte canipe quatenus predicta causa dictum comune Rovredi non debeant molestare, sub pena arbitrio nostro. In quorum testimonium has fieri iussimus et sigillo sancti Marci impressione muniri.

Data Verone die septimo novembris M cccc^o xliiii^o.

(ST) Ego Iohannes Franciscus quondam ser Victoris de Lusia civis Feltri publicus imperiali autoritate notarius et ad presens coadiutor cancelarii spectabilis et generosi viri domini Iohannis Superantio honorabilis potestatis Rovredi et capitanei Vallis Lagarine, suprascriptas litteras ducales et suprascriptas litteras dominorum rectorum suprascriptorum Verone assumptas ab originali, de mandato suprascripti domini Iohannis Superantio potestatis ut supra, fideliter et bona fide registravi et scripsi prout in⁴ hiis continebatur, nil addito vel diminuto vel omisso quod sensum vel sententiam mutet aut variet intellectum, et in testimonium ac fidem premissorum me subscripsi.

¹ -le- in interlinea. ² nel margine esterno di mano B De salis libertate Vallis Lagari, et infra folio 43. ³ ms. tan. ⁴ in interlinea.

(7)

Quod vicarii Avii, Alle, Thierni et Brentonici iudicare non possint nisi a x libris infra. Cap. V.

Copia cuiusdam littere ducalis super facto vicariatuum, fachinorum et cancelari.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Iohanni Superancio de suo mandato potestati Roveredi et . . . successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Inter cetera pro quibus illa fidelissima comunitas nostra Roveredi

suum ambaxiatorem ad nos misit, suplicari fecit ut provideamus quod vicari Brentonici, Avii, Murii et Eterni¹ et Alle non possant² facere ius nisi a libris decem infra, secundum consuetudinem³. Optantes igitur eisdem complacere terminavimus et volumus quod dicti vicarii non possint facere ius nisi a dictis libris decem infra, iuxta consuetudinem; verum si aliquo iusto aut honesto casu vobis aut vestris successoribus videretur pro vitandis maioribus expensis, dandam fore pro illo casu maiorem libertatem dictis vicariis, id vestro vestrorumque successorum arbitrio relinquimus.

¹ preceduto da Eterni compendiato e depennato. ² così nel ms. ³ nel margine interno di mano B De vicariis.

(7/1)

De fachinis vendere non debentibus nisi super mercatis. Cap. VI et VIII¹.

Insuper cum nobis exponi fecerint ut, cum fachini accedentes per illam vallem cum mercibus et² aliis rebus interrumpint eorum mercata sibi per nos concessa fieri pro eorum comoditate, cum notabili suo damno, dignemur id prohibere sicut prohibitum est in aliis terris nostris, statuimus ut ipsi fachini, sub illa pena que vobis videbitur imponenda, non possint de cetero ire vendendo per dictam vallem de rebus predictis preterquam super mercatis que publica esse debent.

¹ nel margine interno di mano B De fachinis vendentibus. ² su suis annullato.

(7/2)

De cancellaria perpetuo concessa Christoforo de Cesana cum onere instruendi in gramaticalibus pueros. Cap. VII¹.

Preterea cum supplicari fecerunt ut cum duxeritis vobiscum pro cancellario prudentem virum Christoforum de Cesana, virum bone conditionis et omnibus ipsis² nostris fidelibus gratissimum et acceptissimum, qui habet duos filios intelligentes et doctos quorum unus incepit docere eorum pueros, nec propter paupertatem eorum modum habe-

ant conducendi aliquem rectorem scollarum, quod cedit cum damno eorum quod eorum pueri efficiuntur illiterati, dignemur concedere quod dictus Christoforus, sicut secum convenerunt, sit cancellarius vester et vestrorum successorum ad illud³ regimen accedendum, debendo etiam docere aut doceri facere eorum pueros in gramaticalibus, ut valentes efficiantur; inclinati eorum supplicationibus terminamus quod eis fiat uti petitur, ita tamen quod, dicto Christoforo non faciente debitum suum, sit in vestra vestrorumque successorum libertate eum puniendi et cassandi prout vobis et ipsis vestris successoribus visum erit. Mandamus itaque vobis ut has nostras concessionem et terminationes ad litteram prout iacent observetis et observari inviolabiliter facere debeatis, fatientes has nostras litteras in actis vestri regiminis ad futurorum memoriam registrari, et registratas restitui ipsis nostris fidelibus.

Data in nostro ducali palatio die xxiii mensis augusti, indictione viii^a, m^o cccc^o xl quinto.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Christophorus Cesanus. ² aggiunto nel margine interno con segno di richiamo. ³ corretto da altra mano su aliud.

(8)

Merzariis vendentibus merces in villis. Cap. VIII.

Proclamacio contra fachinos.

In Christi nomine, amen. m^o ccccxlvi, indictione viii, die dominico xxviii^o augusti. Iohannes dictus Rosa de Alemana prece comunis Roveredi retulit se mandato suprascripti domini Iohannis Superancio honorabilis potestatis Roveredi et capitanei Vallis Lagarine, et vigore suprascriptarum litterarum ducalium hec die¹ super plateam Roveredi et super plateam burgi Sancte Catarine de Roveredo, sono tubete et alta voce preconea proclamase et cridase quod non sit aliquis fachinus sive marçarius cuiuscum conditionis existat, tam terigena quam forensis, qui audeat vel presumat ire per vilas Vallis Lagarine subditas serenissimo ducali dominio nostro Veneciarum causa vendendi mercimonias vel merces suas per dictas vilas, sub pena librarum xx pro quolibet contrafaciente et qualibet vice et perdendi mercimanas et res suas sic repertas vendere et portare per vilas predictas. Cuius penne et similiter rerum sic repertarum medietas sit inventoris sive acusatoris, alia medietas sit domini potestatis et capitani tunc existentis in Roveredo et

comunitatis Roveredi inter ipsos dividenda, videlicet unum quartum pro parte dicti domini potestatis et comunis.

(ST) Ego Antonius filius probi viri ser Christofori de Cesana cancelarii in Roveredo coaiutor ipsius patris mei ac notarius publicus predicta scripsi.

¹ *corretto da hodie.* ² *nel margine esterno, di altra mano,* De fachinis vendentibus merces.

(9)

43r Quod vicarii nil accipiant pro honorantia petitionis.
Cap. VIII¹.

Die lune xxvi^o mensis ianuarii 1456.

Lucas Pisani potestas Roveredi et capitaneus Valis Lagarine pro illustrissimo et excellentissimo ducali dominio Venetiarum etc. Cum pluries ad notitiam nostram pervenerit quod nonnulli vicarii huius Valis Lagarine noviter introduxerint certam malam et pessimam consuetudinem in accipiendo soldos quinque de honorantia a quolibet pro singula petitione coram ipsis facta; intelligentes rem istam esse iniustam et permaxime dampnosam, et precipue pauperibus, et volentes quantum pro viribus providere superinde, statuimus, decernimus, declaramus et terminamus quod de cetero nullus vicarius dicte valis audeat nec presumat accipere aliquid de dicta honorantia, sub pena soldorum LX^{ta} ² pro quolibet et quaque vice, cuius pene medietas applicetur camere prelibati ducali domini et altera medietas accusatori. Et quod presens ordo publicetur et cridetur in hac terra Roveredi et in omnibus aliis locis vicariorum predictorum, ad hoc ut nemo ingnorantia se excusare valeat.

Et Iohannes de Thienis canzellarius mandato scripsi.

¹ *nel margine interno, di altra mano,* Vallis Lagarine; *di altra mano ancora* Contra vicarios de honorantia petitionis. ² *L corretta su X.*

(10)

Quod comunitates seu ville debeant denuntiare damna lata de nocte et damnatores in campanea, aliter de suo reficere tenantur damnum passo. Cap. X¹.

Die lune xxv^o mensis iunii 1456.

Lucas Pisani potestas Roveredi et capitaneus Valis Lagarine pro illustrissimo et excellentissimo ducali dominio Venetiarum etc. Cum sit che per alcuni dal spirito diabolico ducti, non temendo Dio e contra la intention e voluntà dela nostra illustrissima ducale Signoria, tempore noctis, per caxon de far vendeta cum robamento e destruction dele persone desiderano ben vivere, sia sta commesso de multi dampni in le possessione taiando e per mal modo devastando arbori, vigne, biave, feni² e de multe altre cosse dele qual non se possa vegnire in luxe in trovar i malfactori, e sia al tuto necessario proveder per inconvenienti poriano occorere, como ben tuti pono intendere, statuemo, termenemo e ordenemo, azò tuti siano vigillanti in manifestare tal malfactori, che tute le comunitade over³ ville, masii⁴ de tuta la Val de Lagri, nei llugi e teritorii dele qual saranno commessi tal dampni inique e malo modo cum le persone causa offendendi e derobandi, siano tenute de dar e manifestar perpetuo a nuy over ai successori nostri i malfactori e dampnadori infra el termene de zorni xv dapoi el dampno dato; altramente che le dicte comunitade over ville siano e debiano esser obligate a pagar el dampno dato a coluy serà sta damnificato secondo la extimatione dei stimadori over zuradi dele dicte comunitade, le quale comunitade o ville, etiam dapuò pagado tal dampni, se denunciarano tal malifactori a nuy over ai successori nostri, habiano regresso contra de loro de zò harano pagado. El qual ordine non possa esser revocado, suspeso over dechiarado in contrario, salvo cha per la prelibata nostra illustrissima ducale Signoria; e che 'l presente ordine sia cridato pubblicamente in tuta la val predicta e messo in li statuti dei vicariadi dela val predicta.

Die 25 iunii suprascripti per [R]oxam preconem proclamatus fuit suprascriptus ordo in omnibus ut supra super plateam Roveredi, astantibus prefato domino potestate et multitudine populi, et postea transmissus fuit ad omnes vicarios Valis Lagarine⁵.

¹ *nel margine interno, di tre mani diverse,* Vallis Lagarina. Videatur retro a c. 18. Quod comunitates teneantur ad damna. ² *in interlinea.* ³ *con -ver depennato.* ⁴ *nel margine esterno.* ⁵ *nel margine inferiore vi è una nota molto sbiadita di mano del sec.*

(11)

De forensi incarcerando ad instantiam destrectualis pro debito. Cap. XI.

Copia statuti transmissi ad confirmandum Venetiis, videlicet:

Quia, sub causa et velamine unius statuti huius terę Roveredi prohibentis neminem pro debitis incarcerari posse, multi et plurimi sunt forenses qui sub umbra dicti statuti faciunt debita que postmodum solvere non curant scientes incarcerari non posse, propter quod multi creditores defraudati sunt et defraudantur quotidie; et ut dictis forensibus via calumpniosa precludatur et ut creditores consequantur ab eis quod suum est¹, statutum et ordinatum fuit tam per hoc nostrum consilium quam etiam per totam hanc Valem Lagarinam quod quilibet forensis, non obstante prohibitione dicti statuti², pro debitis per eos factis in hac terra Roveredi seu in predicta Valle Lagarina seu etiam in quocumque alio loco, ad petitionem cuiuslibet creditoris de dicta tera Roveredi seu de predicta valle, de licentia domini potestatis personaliter retineri et in carceribus huius comunitatis Roveredi incarcerari possit, donec per debitorem creditori fuerit satisfactum. Intelligendo hoc presens statutum locum habere contra forenses tantum, et pro debitis tam preteritis quam futuris et presentibus factis cum terigenis huius tere Roveredi seu predictę Vallis Lagarinę suppositę iurisdictioni prefati domini potestatis.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Forensis potest capi pro debito. ² nel margine esterno, di mano più tarda, Vide ante folio 32.

(11/1)

Littere confirmationis suprascripti statuti¹.

Pasqualis Maripetro Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Matheo Memo de suo mandato potestati Roveredi et . .

sucessoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Fidelis comunitas nostra Roveredi per eius nuntium et oratorem nobis exponi fecit ac supplicari quod superioribus diebus pro comoditate fidelium subditorum nostrorum tam ipsius loci quam totius Vallis Lagarinę, de novo factum sit quoddam statutum captum tam per consilium Roveredi quam etiam per totam ipsam Vallem Lagarinam, huius sententie videlicet et tenoris: «Quod de cetero quilibet forensis, non obstante prohibitione alicuius alterius statuti pro debitis per eum factis in ipsa tera Roveredi seu in predicta Valle Lagarina seu in quocumque alio loco, ad petitionem cuiuslibet creditoris tam Roveredi quam predictę vallis, de licentia rectorum nostrorum deinde detineri ac incarcerari possit donec per debitorem creditori fuerit // satisfactum», digne-
mur confirmare et approbare. Nos igitur, qui commoda ipsorum fidelium nostrorum semper cara et iocunda habuimus, ipsum statutum, sicut vos nobis per vestras litteras scripsistis et ipsi petiverunt, confirmavimus et approbavimus ac tenore presentium confirmatum et approbatum esse volumus et dicimus prout iacet, volentes et mandantes vobis quod ipsum observare et observari ac exequi in posterum debeatis, hasque litteras nostras et confirmationem in actis cancellarię vestrę ad futurorum memoriam registrari faciatis.

Data in nostro ducali palatio die v^{to} decembris, indictione vi^a, m^o cccc^o lvii.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris Mateo Memo potestati Roveredi et . . sucessoribus suis.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Confirmatio predicti statuti.

(12)

Quod vicarius nihil accipere possit pro delatione iuramenti. Cap. XII¹.

Die decimo maii m^o cccc lx^o.

Moses Contareno pro illustrissimo et excellentissimo ducali dominio Venetiarum potestas Roveredi et capitaneus Vallis Lagarinę. Cum ad aures et notitiam nostram devenerit nonnullos vicarios huius Vallis Lagarine quomodocumque ad alicuius requisitionem persone alicui in testem producte sacramentum deferunt, accipere solidos quinque pro

huiusmodi delatione sacramenti, sive illi ad cuius instantiam defertur sive illi qui succubuerint in causa, volentes hoc pessimum et dannosum viciū penitus evellere, statuimus et terminamus quod de cetero nemo vicariorum ipsius vallis audeat vel presumat cuiquam accipere predictos solidos quinque pro dicta delatione sacramenti, sub pena librarum trium marchetorum pro quoque et quaque vice, cuius pene medietas applicetur camere prefati illustrissimi domini et alia medietas accusatori.

Berthus de Viano cancellarius mandato scripsi.

¹ nel margine interno, di altra mano, [Pro] sacramento testis vicarius non debet quicquam accipere.

(13)

Calmerio panis. Cap. XIII.

Calmero se vende onsia se dé vender per la tera de Roveredo del pan cocto etc.¹

1 Primo pexa cadaun staro de pan cocto del formento de Roveredo al pexo sotill libre XLVIII che son onzie v^c LXXVI metando la semolla e el soventro per la cotura e altre spexe.

2 Item vaiando el staro del formento in Roveredo soldi XLV, cadaun² pano po fir fato de onzie III per quarta, e del dito star de pan se guadagnia soldi III de moneta veronese.

3 Item vaiando el staro del formento soldi XLII, cadaun pan po fir fato de onzie III quarte I e sì se guadagnia per cadaun staro soldi III denari III.

4 Item vaiando el staro del formento soldi XXXVIII, cadaun pan po fir fato de onzie III quarte II e sì se guadagnia soldi III denari VIII.

5 Item vaiando el star del formento soldi XXXVI, el pan po fir fato onzie V quarte – e sì se guadagnia soldi II denari VI.

[6] Item vaiando el staro del formento soldi XXXIII, el pan po fir fato de onzie V quarte II e sì se guadagnia soldi I denari VIII³ per staro.

7 Item vaiando el staro [del] formento soldi XXX, po fir fato el pan de onzie VI quarte –, e sì se guadagnia soldi II III denari – VIII.

8 Item vaiando el star del formento soldi XXVII, po fir fato el pan coto de onzie VI quarte II +, e sì se guadagnia soldi II denari –.

9 Item vaiando el star del formento soldi XXXIII, po fir fato el pan coto de onzie VII VI quarte – III e sì se guadagnia soldi III denari VI VI per staro.

10 Item vaiando el staro del formento soldi XXI, po fir fato el pano de onzie VIII VI e sì avanza soldi III de 0.

11 Item vaiando el staro del formento soldi XVIII, el pan coto po fir fato de onzie VIII VI quarte II + e sì se guadagnia soldi II III denari – VII.

12 Item vaiando el staro del formento soldi XV, el pan coto po fir fato de onzie XII IX quarte II e sì se guadagnia soldi I denari –.

¹ i numeri relativi alle quantità o ai prezzi sono stati quasi tutti ritoccati mediante integrazioni, annullamenti, riscritture. Nei casi in cui la prima redazione è leggibile se ne dà notizia tra ||. ² segue sold depennato. ³ su soldi annullato.

(14)

De appellationibus devolvendis a vicariis Avii, Alle, Murii et Brentonici ad potestatem Roboreti, et quod dicti vicarii statuuntur unam diem in ebdomane ad redendum ius Roboretanis. Cap. XIII¹.

Franciscus Foschari Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Francischo Calbo de suo mandato potestati Rovredi et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Die XI augusti proximi ellapsi vobis scripsimus ut privilegia concessa fidelibus nostris de Brentonigo, Murii, Tierni, Dorsi Maioris, Avii et Alle super electione vicariorum suorum qui eis ius ministrare debent

in civilibus tantum, inviolabiliter observarentur, et quod contra predictos alicui forinsico non daretis audientiam in civilibus sed remitteretis eos ad vicarios suos, quia intentio nostra erat quod omnes tam de locis illis quam alii quique sint qui petere vel agere vellent contra aliquem vel aliquos suppositos illis vicariatibus, in civilibus tantum haberent recursum ad ipsos vicarios qui facerent ius, cum hoc tamen quod appellationes sententiarum ipsorum dominorum vicariorum devolverentur ad vos. Et hoc idem confirmantes replicavimus per alias litteras nostras datas die xxiii septembris proximi preteriti, et ordinavimus quod constitueretis diem unum singula epdomoda cuilibet vicario dictorum locorum ad reddendum ius omnibus civibus et habitatoribus Rovredi, ut fideles illi nostri Rovredi scirent diem quo coram illis vicariis comparere deberent, committendo etiam dictis vicariis, sub illa penna que vobis videretur, quod illa die quam constitueretis recedere non deberent de suis vicariatibus sed ministrarent ius fidelibus nostris Rovredi, et quod appellationes sententiarum dictorum vicariorum, si qui appellare ab illis sententiis vellent, ad vos defererentur ut superius dictum est. Nuper autem nobis est relatum quod nundum executioni litteras ipsas misistis, quemadmodum graviter molesteque intelleximus quod tam parvi litteras nostras faciatis nec observare velitis commissionem vestram per quam tenemini observare quecumque vobis mandamus. Quamobrem volumus vobisque expresse mandamus quod litteras ipsas observare et executioni omnino mittere debeatis, facientes has litteras nostras in actis vestri regiminis ad successorum vestrorum memoriam registrari, et registratas nuntio seu nuntiis predictorum² comunium nostrorum restitui.

Data in nostro ducali palatio die 3 mensis decembris, indictione xv, m^occcccli^o.

(ST) Ego Ramengus de Balachiis de Verona publicus imperiali auctoritate notarius et tunc spectabilis et generosi domini Francisci Calbo pro illustrissimo ducali dominio Venetiarum honorabilis potestatis Rovredi et Vallis Lagarine capitanei cancellarius, suprascriptam litteram ab originali littera assumptam de mandato dicti domini potestatis fideliter extraxi, scripsi et exemplavi ut superius legitur et continetur, nil addito vel diminuto vel omisso quod sensum mutet vel variet, et in testimonium premissorum me subscripsi, millesimo quadragentesimo quinquagesimo secundo, indictione xv^a.

¹ nel margine interno, di altra mano, Appellationes a vicariis ad dominum potestatem committi. ² segue omnium depennato.

De ludo.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Lodovico Diedo de suo mandato potestati et Iohanni Nani capitaneo Vincentie et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Denotamus vobis quod in nostro consilio Decem die ultimo augusti proxime decursi capta fuit pars infrascripti tenoris¹: «Quod ludus taxillorum et cartarum omnino prohibeatur in Venetiis et ducatu et in omnibus terris et locis nostris a parte terre et maris, et in terris nobis non subiectis ad quas vadunt consules et baiuli nostri, et in omnibus galeis, navibus et navigiis nostris; et statuatur quod de cetero quicumque vicerit cum ludo taxillorum et cartarum cogatur per advocatores comunis reddere id totum quod vicerit, cuius tertium sit accusatoris, tertium advocatorum comunis et aliud tertium nostri domini; et ut quicumque qui ludit ad taxillos et cartas intelligat se semper perdidisse et quando vicisset ex nunc sit captum, quod quicumque repertus fuerit lusisse ad taxillos et cartas, tam si vicerit quam si perdiderit, stet sex mensibus in carceribus clausus et publicetur pro baro, si fuerit nobilis in Maiori Consilio, et si fuerit popularis in scallis Rivoalti, et solvat ducatos centum auri, quorum medietas sit accusatoris, et teneatur secretus, et alia medietas advocatorum, nec exeat de carceribus nec habeat officium vel beneficium in Venetiis et extra donec solverit dictam penam et restituerit id quod vicerit; et possint advocatores comunis, habita evidentia ludi, ex auctoritate huius consilii capi facere huiusmodi lusores et illos in carcere detinere pro executione huius ordinis. Excludantur tamen ab isto ordine illi qui de die luderent a libris decem parvorum infra ratione solacii singulo die. Declaratur quoque quod si unus culpabilis accusaret socium vel socios sit absolutus a pena carceris, a publicatione et solutione ducatorum centum auri et habeat partem lucri velut accusator, et si perdidisset restituantur sibi denarii sui». Quare cum dicto consilio vobis mandamus ut suprascriptam partem in solitis locis vestri regiminis publicari faciatis et eius continentiam scribatis omnibus rectoribus vincentini districtus, ut et ipsi similiter locis solitis suorum regiminum publicari faciant ut omnibus notum sit, facientes has nostras litteras in actis deinde registrari pro successorum vestrorum informatione.

Data in nostro ducali palatio die xviii septembris, indictione vi^a, m cccc lvii.

¹ nel margine esterno di mano B De ludo taxillorum et cartarum.

(15/1)

Pasqualis Maripetro Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Marco Donato doctori de suo mandato potestati Vincentie et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Audivimus litteras vestras datas octavo presentis sub facto ludi et intelleximus quod lusores per datiarium et vigore statuti condemnati appellantur ad nos, asserentes potuisse ludere a libris decem infra, vigore partis capte in consilio nostro Decem et petitis declarari etc. Et respondentes vobis cum eodem consilio Decem dicimus quod intentio nostra et dicti consilii fuit et est // non revocare statuta aliqua illius civitatis prohibentia quemquam posset ludere in quacumque quantitate, etiam a libris decem infra, sed potius confirmare, verum ubi statuta non essent, pars ipsa loco statutorum observetur. Ideo mandamus vobis quod statutum sive ordinem illius civitatis prohibens ludere a libris decem infra observari et exequi debeatis.

Data in nostro ducali palatio die xii aprilis, indictione sexta, 1458.

Nobilibus et sapientibus viris Marco Donato doctori potestati Vincentie et successoribus suis.

(15/2)

Pasqualis Maripetro Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Marco Donato doctori de suo mandato potestati et Francisco Michael capitaneo Vincentie et successoribus suis. In nostro consilio Decem die xvi presentis capta fuit pars infrascripta, videlicet: quod advocatores comunis, si habuerint accusationem de aliquo qui luxerit usque ad ducatos quinque, et ipsi tres concordēs, attenta conditione personarum et loci et qualitate ludi et temporis, erunt in una opinione, sit in sua discriptione minus condemnandi sicut ipsis tribus concordibus videbitur; et ad istam conditionem sint illi qui nunc sunt carcerati; et rectores de extra habeant illam libertatem et utilitatem in

hoc et in reliquis taximatoribus et rasonibus in suis regiminibus quam nunc habent advocatores propter partem ludi predictam, remanente tamen predicta parte ludi abinde supra in sua firmitate sicut iacet. Mandantes itaque vobis cum suprascripto consilio ut partem hanc et contenta in ea observetis facia[ti]sque inviolabiliter observari, facientes has nostras litteras in illa cancellaria ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro ducali palatio die xxiii augusti, indictione vi, 1458.

Nobilibus et sapientibus viris Marco Donato potestati et Francisco Michael capitaneo Vincentie et successoribus suis.

Die xiii ianuarii 1460 Toninus officialis Roveredi retulit ad officium cancellarie se de mandato magnifici et generosi viri domini Moysi Contareno honorabilis potestatis Roveredi et capitanei Vallis Lagarine, in platea comunis Roveredi astante populi multitudine, alta voce preconia publicasse suprascriptas omnes litteras in omnibus et per omnia ut in eis continetur¹.

¹ a c. 46v, oltre ad alcune prove di penna, è stata scritta nel margine superiore, da una mano della metà del sec. XV, una frase poi danneggiata da varie rasure Dominus potestas sententiavit M[...] de Lovacho s[...] de Scravazono ad solvendum libras xviii et ducatos 4 pro uno stario et expensas. La c. 47 è bianca. A c. 48r, di mano del sec. XVIII, riferito alle cc. 49 segg. Delli seguenti statuti si ha l'originale in bergamina con medaglia di piombo nella cassa in archivio. La c. 48v è bianca.

(16)

Iesus

c. 49

Pasqualis Maripetro Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Moysi Contarino de suo mandato potestati Rovredi et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Fuerunt ad presentiam nostri domini fideles nostri Ramengus de Balachis et Franciscus del Bene oratores et nuntii fidelis comunitatis nostre Rovredi, et nobis porrexerunt certa statuta per istam comunitatem ordinata et instantia petierunt confirmationem dictorum statutorum. Nos vero diligentem informationem habere voluimus, et ex multis statutis quatuor tantum confirmavimus, ad beneplacitum nostri domini, cum libertate addendi et minuendi quocumque tempore sicut melius videbitur, cum certis modificationibus et correctionibus, videlicet statutum tertium, x, xvi et xxvi. Reliqua autem per nos nundum confir-

mata, aliis nostris litteris inclusa mittimus ut ea videre et bene intelligere valeatis; que, cum per vos visa fuerint, cum consilio et opinione vestra nobis remittere habetis. Volumus ergo et vobis mandamus ut suprascripta quatuor statuta per nos confirmata observetis et faciatis inviolabiliter observari, facientes has litteras¹ in actis regiminis vestri ad futurorum memoriam registrari, et registratas predictae fidei communitati nostre restitui. Tenor autem statutorum talis est, videlicet:

¹ depennato.

(16/1)

Termino confitentibus statuendo. Cap. XVI.

Statuto «De preceptis et condemnationibus fiendis in confessos»¹ duximus favorabiliter addendum quod debitoribus confitentibus debita in iudicio statuatur terminus decem dierum ad solvendum, et hoc si debitum non ascendat ad sumam decem ducatorum; abinde vero supra usque ad ducatos quinquaginta, statuatur terminus viginti dierum; a ducatis quinquaginta supra statuatur terminus triginta dierum ad solvendum. In quibus terminis si debitor non solverit, ad instantiam creditoris pignorari possit.

¹ nel margine interno, di altra mano, Supra cap. 35.

(16/2)

De rebus non pignorandis. De excussione tenutarum. Cap. XVII.

Statutum «De excussione tenutarum fienda» necessario duximus corrigendum quod, existentibus bonis immobilibus, tenuta non possit accipi super bobus, plaustis et aliis necessariis ad agriculturam, nec etiam super lectis contra voluntatem debitoris¹. Et, ad obviandum malignitatibus viatorum, quod ipsis non solvatur pro mercede tenute fiende extra terram Roveredi, nisi conduxerint et presentaverint rem super qua accepta fuerit tenuta², et hoc si commode res ipsa conduci possit. Si vero commode conduci non posset, eam designare debeat massario

communis illius loci ubi facta fuerit dicta tenuta³, qui massarius, sumptibus debitoris, dictam rem conducere faciat Roveredum ut ad ipsius venditionem procedi possit. Et quod viatoribus predictis, qui iverint ad unum locum pro pluribus tenutis sive preceptis fiendis, sive contra unum debitorem sive contra plures in uno et eodem loco, et sive ad instantiam unius creditoris sive plurium⁴, pro mercede dictorum viatorum non solvatur nisi pro uno viaggio tantum et non pro pluribus; et si fecerint precepta ultra mercedem unius vie predictae, non habeant nisi tantum soldos duos pro quolibet precepto, et pro qualibet tenuta sive pignore soldos quatuor.

¹ nel margine esterno di mano A Tenuta non possit accipi super bobus etc. ² nel margine esterno di mano A Quod per officialem pignora presententur. ³ nel margine esterno di mano A Quod massarius tenetur conduci facere pignora. ⁴ nel margine esterno di mano A De mercede officialium.

(16/3)

Cap. XVIII. De mercede cancelariorum¹.

Statuimus quod cancelarii recipiant ut infra: et primo, de tenuta data contra debitorem soldos duos; de relatione precepti soldum unum; de termino dato ad comparandum vel ad probandum soldos duos; de termino dato ad solvendum soldos duos; de quolibet teste soldos quinque; de sequestris soldos duos; de proclamatione que fit in scriptis soldos quatuor; de quolibet incantu soldum unum et soldum unum recipiat preco de incantu; de deliberatione pignorum soldos duos; de sententia diffinitiva lata contra convictos, a decem libris infra soldos tres; abinde vero supra // usque ad quinquaginta, soldos sex; a 1^{ta} vero supra usque ad centum, soldos duodecim; a centum vero supra, soldos xx^{ti}. De contractu emptionum et de aliis contractibus accipiatur prout in statuto veteri continetur², intelligendo dictum statutum pro inbreviaturis tantum; si autem notarii facerent dictos contractus in publicam formam³ accipiant quod de ipsis taxatum fuerit. Si non fuerint concordantes cum debitore et si quis contrafecerit, pro unaquaque vice condemnatur ad restitutionem et in xxv libris applicandis comuni Roveredi pro canipa bladorum, et privetur ab officio notarie per annum. Potestas autem noster⁴ habere et accipere possit ex qualibet tenuta per eum data ad instantiam creditoris contra aliquos debitores qui fuerint contumaces vel non solverint in termino condemnationis, soldum unum pro qualibet libra et non ultra, et hoc intelligatur in tenutis datis occa-

c. 50r

sione debiti quantitatis pecunie; salvo quod si debitor venerit in iudicium vel satisfecerit vel responderit, iudice adhuc sedente, dari non debeat tenuta et data revocetur. De tenuta in realibus actionibus, sequestris, petitionibus, vendicionibus in iudicio factis, sententiis, aut de missione in possessionem nichil habere debeat; correctum quod dictus potestas⁵, pro quacumque sententia debiti diffinitiva, habere debeat soldum unum pro libra et semel tantum; pro ceteris autem actibus iudicii sui nichil habere seu percipere possit.

Data in nostro ducali palatio die tercio aprilis, inditione x, m cccc
LXII.

Nobilibus ac sapientibus viris Moisi Contareno potestati Roveredi et successoribus suis.

Registrate die quarto maii 1462.

¹ titolo aggiunto da altra mano nel margine esterno, seguito da Nota folio 59, 63 et 72. ² nel margine esterno di mano A De mercede instrumentorum. ³ nel margine esterno di mano A Si in formam publicam. ⁴ nel margine esterno di mano A De caratis domini pretoris, 59. ⁵ nel margine esterno di mano A De eodem.

(17)

Cap. XIX. Confirmatio instrumentorum statutorum novorum.

CRistophorus Mauro Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Natali Cornario de suo mandato potestati Roveredi et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Alias ad presentiam nostram venientes, duo oratores illius nostre fidelis comunitatis porrexerunt certum volumen statutorum per consilium suum noviter formatorum, nonnullis factis correctionibus et additionibus ad certas veteres et non omnino equas consuetudines, et supplicarunt reverenter statuta ipsa per nos confirmari. Nos vero, statutis ipsis diligenter examinatis, quatuor eorum die tercio mensis aprilis proximi elapsi certis adiectis modificationibus confirmavimus; reliqua vero missimus ad virum nobilem Moysen Contareno precessorem vestrum, cum mandato ut illa diligenter examinaret et cum opinione et sententia sua super illis ad nos iterum remitteret. Nuper vero coram domino nostro comparens, fidelis noster Iohannes Laurentius de Marzanis orator eiusdem comunitatis nostre, statuta ipsa iterum nobis presenta-

vit per eundem precessorem vestrum aliququaliter correctata et modificata, confirmationem eorum devotissime supplicans. Nos vero, statutis ipsis iterum visis, et audito coram¹ prefato ser Moise ample suadente ut pro bono fidelium nostrorum predictorum confirmentur, statuta predicta confirmavimus et approbavimus, ac tenore presentium confirmamus et approbamus prout iacent, salvo semper arbitrio domini nostri revocandi, addendi, minuendi, corrigendi et mutandi ex eis et super eis sicut visum fuerit. Et ne fraus aliqua committere in volu//mine ipso in posterum aliquo modo possit, ea omnia, preter quatuor supradicta in aliis nostris litteris contenta, exemplari in formam istius libelli et sigillo nostro plumbeo pendente muniri ordinavimus, mandantes vobis quatenus tam supradicta quatuor statuta expressa in litteris nostris diei tercii aprilis proximi preteriti quam ista inferius exemplata observetis et observari facere inviolabiliter debeatis.

Data in nostro ducali palatio diei xxii mensis ianuarii, inditione xi^a,
MCCCCLXII.

¹ così nel ms., probabilmente per etiam.

(17/1)

De citationibus quarumlibet personarum. Cap. 20.

Tenor statutorum.

Statuto «De citationibus»¹ necessario ducimus addendum quod citandus citari debeat bis ad domum², si personaliter non inveniatur, in presentia alicuius de familia sua maioris annis quatuordecim; et quod aliquis citari non possit ea die in qua creditor contra eum petere vult, nisi sponte debitor eadem die venire voluerit, vel nisi inventus fuerit in platea Roveredi, aut in causis sumarie cognoscendis, de quibus in statuto «De quibus causis possit cognosci summarie». Et si aliquis terri-gena seu habitator Roveredi seu sub districto sui regiminis non reperiretur personaliter, nec aliquis de familia sua maior annis 14, tunc, facta hac relatione per viatorem, talis stridetur alta voce preconis per oppositum domus habitationis sue in ea die in qua creditor contra eum petere vult; ipsam specificando compareat ad respondendum ipsi creditori, ita quod statuatur terminus debitus comparendi prout videbitur domino pretori, habendo respectum ad distantiam loci ubi reperiretur citandus. Addentes etiam quod omnes qui contraxerint mercatum Ro-

veredi possint ibi conveniri³ ratione contractus sive mercati ibidem vel sub suo districtu celebrati, dum tamen de ipso contractu vel // mercato appareat publicum instrumentum vel scriptum de manu.

¹ nel margine interno, di altra mano, Supra 28. ² nel margine esterno, di altra mano, Numero de citationibus, e poco sotto, di altra mano ancora, De citationibus. ³ nel margine esterno di mano A Quod ratione contractus possit conveniri.

(17/2)

De citatis et non requisitis. Cap. 21.

«De citatis et non requisitis occasione citationis»¹: tali statuto addimus, volentes obviare malignantibus, quod qui aliquem citari fecerit et in termino citationis non comparuerit vel nichil ei dixerit, quod pro² prima citacione puniatur in soldis quatuor dandis citato, si tunc ibidem requisiverit citatus, et pro secunda citacione puniatur prout in dicto statuto et ultra, ad reficiendum citato damnum illius diei, de quo damno stetur iuramento citati, nisi ille qui citare fecerit habuerit iustum et legitimum impedimentum non comparendi, quod sedeat in animo pretoris.

¹ nel margine esterno, di mano C, In Novis n 46. ² in interlinea.

(17/3)

De consignantibus rem alienam. Cap. 22.

Statuto «De prohibentibus intrare domum causa apprehendi tenuitatem» addimus, volentes evellere damnosas malignitates quorundam: et nec ulla persona audeat scienter designare aliquam rem alienam mobilem seu immobilem pro pignore; et si talis perseveraverit usque ad venditionem, domino invito, solvat penam librarum decem et domino res sua restituatur, et nihilominus talis persona que ita designaverit rem alienam iterum pignoretur in suo, et pignus summarie vendatur et de facto, absque alia solemnitate.

(17/4)

De termino pignorationis prosequende. Cap. 23.

Addimus statuto «De creditoribus pignora extra civitatem vel districtum exportantibus» quod nisi creditor fecerit procedere ad venditionem pignoris sibi designati, sive mobilis sive immobilis, usque ad sex menses post ipsum pignus designatum, quod dictum pignus amplius designatum non intelligatur nisi de novo designetur in iudicio, vel¹ tenuta accipiat que duret tantundem et successive de anno in annum. Et quod termini qui statuuntur debitoribus confitentibus debita in iudicio debeant per dominum pretorem simpliciter statui ad sol//vendum, absque ulla alia sententia²; et ipsis terminis elapsis, si debitor non solverit, ad instantiam creditoris pignorari possit, prout in alio statuto super hoc edito continetur.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Tenuta tantundem. ² nel margine esterno, di mano A, Quod scribatur terminus ad solvendum absque sententia.

(17/5)

De vendentibus rem immobilem duobus. Cap. 24.

Statuto «De his qui rem immobilem duabus personis vendiderint» decrevimus salubriter fuisse addendum quod qui vendiderit rem alienam scienter, ipsa alienatio non valeat et venditor nihilominus teneatur ad pretii restitutionem secundo emptori et ad sibi reficiendum damna, expensas et interesse que passus esse diceret emptor, pro quibus sibi credatur cum iuramento suo. Et talis venditor in libris xxv etiam condemnatur¹, applicandis comuni Roveredi pro canipa bladorum dicti comunis; et pro predictis ipse venditor incarcerari possit ad requisitionem emptoris etiam si terrigena esset, si non solverit ut supra.

¹ nel margine esterno di mano A Quod condemnentur in libris 25 et detineri possit. Nel margine interno, di altra mano, Rei consignate distributio; ad carceres.

De termino statuendo ad exigendum pignora. Cap. 25.

Corrigentes statutum «De termino statuendo ad exigendum pignora» et statutum «Qualiter venditiones fieri debeant»¹, iubemus quod, accepta tenuta super re mobili, ipso facto debitori currat terminus decem dierum continuorum ad exigendum pignus, absque eo quod alius terminus statuatur; quibus elapsis, dicta res super qua accepta fuerit tenuta duobus diebus incantetur per preconem; quibus duobus diebus elapsis, prima die iuridica sequenti asque² alia estimatione dicta bona mobilia plus offerenti dentur et vendantur, nisi ommissum fuerit de voluntate creditoris. Et quod ipsa res que venditur sit ibidem³, si commode conduci potest, et talis venditio habeatur pro legitima et sufficienti ita quod contra ipsam excipi vel opponi non possit. Si vero res super qua accepta esset tenuta esset immobilis, hec forma // servetur⁴: quod, cum accepta fuerit tenuta super re immobili in presentia debitoris, vel eidem facta notitia per viatorem aut alicui de eius familia maiori⁵ annis quatuordecim – cui viatori de tali notitia credi debeat ac si debitor sponte ipsam rem designasset –, quod hoc facto, absque⁶ alia monitione vel precepto debitor exigere debeat dictam tenutam sive pignus infra quindecim dies continuos a die dictę tenutę comprehensę vel pignoris assignati computandos; quibus elapsis, ad instantiam creditoris debeat dicta res tribus aliis diebus continuis per ipsum preconem proclamari ad vendendum sive subastari cum licentia domini potestatis Roveredi. Quibus elapsis, ad instantiam dicti creditoris, de mandato domini rectoris Roveredi fieri debeat proclama ad dictum locum iuris per preconem et etiam in villa in cuius pertinentia iacet dicta res immobilis in presentia duorum vicinorum vel vicinarum, quod, si qui sunt volentes contradicere vel aliquod ius allegare quod pretenderent habere in dicta re, comparere debeat tali die, ipsam rem declarando in certa crida, sub loco iuris Roveredi ad contradicendum et de iure suo protestandum. Et ulterius citetur debitor personaliter vel ad habitationem aut per proclama, si non habitaret in iurisdictione Roveredi, quod ad ipsam diem comparere debeat ut supra, ad videndum fieri venditionem de dicta re plus offerenti aud ad contradicendum quare fieri non debeat venditio de dicta re, ita tamen quod a die⁷ ipsius cride et precepti facti usque ad dictam diem venditionis fiendę, sit intervallum sex dierum ad minus, et interim estimetur dicta res per estimatores illius loci in cuius pertinentia iacet. In quo die statuto ad ipsam venditionem faciendam, prefatus dominus rector teneatur et debeat venditionem fieri facere de dicta re immobili plus offerenti, nisi

voluntate // creditoris⁸ aut ipsius negligentia cessaverit. Et si dicta die fixa talis venditio non fuerit facta, nichilominus, etiam dicto die elapso, fieri possit dicta venditio ad instantiam dicti creditoris, in die tamen in quo sedetur ad banchum pro iure reddendo; et talis venditio habeatur pro legitima et sufficienti ita quod contra eam excipi vel opponi non possit. Et si alius emptor non inveniatur qui plus dare offerat, quod creditor ipsa bona accipere teneatur in solutum, et lucretur quartam partem eius quod dicta res in veritate valuerit iusto pretio, prius facta iusta estimatione; et si creditor ipse allegaret dictam rem nimis estimatam esse, ad requisitionem ipsius iterum estimetur per alios idoneos estimatores cum iuramento⁹. Et huic statuto renuntiari non possit, hoc addito: quod si debitor in dies xv a die suprascripte venditionis secuturos¹⁰ presentaverit creditori sortem et expensas in pecunia expendibili et currenti in ipsa terra Roveredi seu in qua esset debitor, quod talis venditio habeatur pro non facta, alioquin, elapso termino, firma remaneat. Et si dictus debitor non presentaverit sortem et expensas ut supra, quod licitum sit in termino aliorum xv dierum¹¹ cuicumque agnato vel cognato debitoris usque ad quartum gradum, incipiendo a proximiori, dictam sortem et expensas creditori predicto consignare; quo facto similiter talis venditio pro infracta habeatur, sed ipse agnatus vel cognatus dictam rem titulo emptionis habere intelligatur; et si duo vel plures agnati vel cognati in eodem gradu dictam sortem et expensas presentarent, quod sorte inter eos derrimatur. Et si tales propinqui non presentarent, quod licitum sit lateranis, idest habentibus predia urbana seu rustica coherentia dicte rei vendite, presentare sortem et expensas in termino aliorum xv dierum¹² et in se habere et retinere dictam rem venditam; et si duo vel plures concurrerent in presentando, quod similiter sorte derrimatur inter // eos, intelligendo si dicti agnati et cognati aut laterani presentantes sortem et expensas sint cives seu habitatores dicte terre Roveredi, et aliter non habeant rem predictam modo predicto.

¹ nel margine interno, di mano B, Nota supra stat. n. 26 in Novis. ² così nel ms. ³ nel margine esterno, di altra mano, Quod pignora vendenda conducantur si commode conduci possunt; e di mano A De forma rei stabilis, seguito da altre tre parole non più leggibili. ⁴ nel margine superiore titolo aggiunto da altra mano De modo procedendi contra bona stabilia. Cap. 25. Nel margine esterno di mano A Forma procedendi contra bona stabilia. ⁵ con -s finale depennata. ⁶ -b- aggiunto in interlinea. ⁷ a die corretto da adhuc con -d- erasa e die in sopralinea su huc depennato. ⁸ nel margine superiore, di altra mano, Circa stabilia. ⁹ nel margine interno, di altra mano, Estimatio iterum facienda. ¹⁰ nel margine esterno, di altra mano, Terminus debitoris. ¹¹ nel margine esterno, di altra mano, Terminus agnatorum. ¹² nel margine esterno, di altra mano, Terminus lateranis.

Qualiter uxor accipiat tenutam ex bonis mariti. Cap. 26.

Statuto «Qualiter uxor accipere debeat tenutam de bonis mariti»¹ addimus, ad tollendas malignitates quorumdam, quod non sufficiat proclamari facere illud quod mulier petit nisi prius marito et uxori deferatur iuramentum et dicant si quos habent creditores, ad hoc ut ipsi creditores in specie certificentur de eo quod mulier sua a marito suo petere intendit. Et ulterius fiant etiam proclamationes, prout in dicto statuto. Et similiter tam uxor quam maritus per id iuramentum dent in scriptis omnia sua bona tam mobilia quam immobilia, iura etiam sua, actiones et nomina debitorum suorum; et si quid dare omiserint puniatur arbitrio domini pretoris Roveredi.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Vide aliud statutum a c. 34 et 32.

De comissionibus causarum et salario iudicum. Cap. 27.

Affectantes corrigere statutum «De comissionibus causarum fiendis et de salario iudicum», duximus hoc modo statuendum¹: quod si fuerit de voluntate utriusque partis quod causa committatur alicui sive aliquibus legum doctoribus consulenda, committi debeat illi quem ambe partes elegerint concorditer, aut, si non concordarent, quod dent suos confidentes tot quod saltem de uno concordent, et aliter commissio non valeat; inteligendo quod confidentes dentur in civitatibus nostri illustrissimi domini a parte terre et in quacumque civitate dentur usque ad quinque pro parte et non ultra. Et si partes de confidentibus non concordarent, dominus potestas suo arbitrio committat, et utraque pars teneatur exbursare medietatem salarii consultoris, taxandi per ipsum // dominum potestatem iuxta qualitatem cause, non excedendo in totum ducatos quinque. Si vero una pars tantum peteret committi, alia vero non, nihilominus causa ipsa comittatur uni elegendo per prefatum dominum potestatem et per illam tantum exbursetur salarium consultoris, taxandum ut supra. Et quod consultor, sive solus sive sociatus, teneatur suum consilium in scriptis preparasse cum sigillo suo infra dies xv a die quo fuerint sibi presentate littere commissionis, alioquin cadat ab assumptione nisi remanserit de partium voluntate, et

amplius ille in ipsa causa non eligatur sed alius iterum eligatur modo predicto. Et quod dominus pretor coram quo questio ventilabitur teneatur ferre sententiam secundum formam et tenorem dicti consilii infra terciam diem iuridicam a die presentationis dicti consilii sibi facte. Et si aliqua pars fuerit negligens in dando confidentes predictos, a die quo fuerit sibi mandatum per dominum pretorem usque ad vespas diei sequentis, quod tunc causa committatur uni ex confidentibus datis per partem alteram; et si utraque pars negligens fuerit, tunc pretor ipse eius arbitrio committat cui voluerit consulendam, et facta commissione de qua supra, habeatur tacite pro concluso in causa, absque eo quod aliter concludatur expresse; et similiter habeatur pro concluso² si datus sit terminus partibus presentibus et non contradicentibus ad talem diem ad audiendum sententiam.

¹ nel margine esterno di mano A De comissionibus causarum ad consilium sapientis; di altra mano Vide in isto a c. 61; nel margine interno, di altra mano, Comissionibus causarum. ² nel margine esterno, di altra mano, De conclusione in causa.

De tabellionibus et cancellariis scribere prohibitis. Cap. 28¹.

Hoc edicto sanctimus declarantes statutum «De tabelionibus non debentibus scribere acta iudicialia tam civilia quam criminalia»², quod quis non inteligatur notarius Roveredi habitatione nisi per decem annos habitaverit in Roveredo vel sub suo districtu; et quod notarii forenses aliqua acta³ iudi//cialia sive civilia non possint scribere, et si scribeant non valeant, salvo quod in causis tangentibus comuni Roveredi quilibet notarius inperialis, undecumque sit, scribere possit tanquam in Roveredo natus esset. Et quod notarii nativi de Roveredo vel qui in ipsa terra habitaverint per decem annos, sint illi tantum qui possint <scribere> omnia acta iudicialia civilia, exceptis causis ordinariis que ordinarie agitantur per processus, et exceptis tenutis que dantur occasione debiti pecunie quantitatis, et exceptis causis criminalibus; quos processus, tenutas et causas criminales cancelarii dominorum pretorum, qui sunt et pro tempore fuerint, scribere possint, in aliis autem actibus predictis ipsi cancelarii non debeant se intromittere ad scribendum quoquo modo⁴, sed ad ipsa omnia acta reliqua generis cuiuscunque scribenda sumantur notarii ipsi nativi de Roveredo vel qui habita-

verint in Roveredo per decem annos ut supra. Et si per alios, quam supra dictum est, ipsa acta scripta fuerint, sint ipso iure nulla et nullius valoris, nisi qui scripserit licentiam habuerit a domino pretore et a notariis de dicto comuni Roveredi et a sapientibus et consiliariis dicti comunis, de qua licentia apparere debeat per publicum instrumentum. Et quod per dictos notarios Roveredi fiat matricula⁵ in qua describantur et recipiantur hi tantum qui visi fuerint sufficientes et docti in ipsa arte notarie, et si fuerint etiam bone fame et bone vite, et aliter non recipiantur in ipsa matricula; et hi tales qui fuerint nativi vel qui habitaverint in ipsa terra per decem annos et qui licentiam habuerint ut supra, refferendo singula singulis, sint illi tantum qui predicta acta iudicialia scribere possint, dummodo descripti in ipsa matricula notariorum.

¹ titolo aggiunto nel margine superiore a c. 54v; De... cancellariis è di mano A. ² nel margine esterno di mano A De tabelionibus externis vide supra a c. 35. ³ nel margine esterno, di altra mano, Quid de [...]. ⁴ nel margine esterno, di altra mano, Quod cancellarii ultra acta iudicialia non possint quoquo modo se intromittere ad scribendum, sed sinant quod alii notarii ea scribant. ⁵ nel margine esterno, di altra mano, Quod fiat matricula per notarios.

(17/10)

De mercedibus non petendis ultra sex menses. Cap. 29.

Statuimus quod aliquis laborator terre petere non possit merce//dem sui laboris et operis elapsis sex mensibus¹ a die dicte opere facte, nisi apparuerit ipsum petisse in iudicio aut in concordia fuisse cum debitore pro dicti operibus spetialiter et expresse, sed presumatur fuisse satisfactus²; et hoc idem intelligatur in aliis ex mercede habere debentibus et in famulis, in quibus sex menses superscripti currere incipiant a die quo famulus recesserit de domo domini sui. Et si conqueretur sibi non fuisse satisfatum, stetur sacramentum illius a quo petit, et si iuraverit solvisse, absolvatur a petitione; et si esset successor alieni iuris et iuraret se nescire vel non audivisse a precessore suo tale debitum extare, absolvatur. Hoc tamen locum non habeat in creditore qui pro dicta sua mercede pignus haberet penes se, vel rem de qua laborassent.

¹ -bus corrette su -s. ² nel margine esterno di mano A De laboratore terre mercenario et similibus expressis.

(17/11)

De vindemia. Cap. 30¹.

Iubemus quod nullus possit vindemiare nisi cum licencia dominorum decime, vel nisi fuerit ex consensu illius comunis sub quo fiet vindemia; et qui contrafecerit puniatur pro quaque vice in libris decem, applicandis comuni Roveredi pro canipa bladorum dicti comunis. Et quod comunia que ordinant vindemias fiendas teneantur² et debeant, per dies decem antequam incipiatur vindemia ad minus, advisare dominos decime ita ut certificentur de ipsis vindemiis fiendis, ad hoc ut se preparare possint ad recipiendum decimas suas, sub pena predicta applicanda ut supra.

¹ nel margine esterno di mano A De non vindemiando sine licentia. ² nel margine esterno di mano A De certiorandis dominis decime.

(17/12)

Cap. 31. De conductore seu colono non servante pacta expellendo¹.

Statuimus quod si aliquis conductor, colonus vel inquilinus vel partarius, non observaverit pacta in locatione contenta, sive in non solvendo fictum et partem debitam, sive in non laborando bene iuxta conventiones vel iuxta tenorem locationis vel ad laudem extimatorum // comunis Roveredi², quod ad instantiam domini possit expelli de locatione, dato quod in locatione hoc non sit expressum, et eo casu quo eum expellat, dominus possit petere fictum cessatum et damnum male culture.

¹ nel margine esterno di mano A De expellendo colonos. ² nel margine superiore di mano A De colono.

(17/13)

De locatoribus preferendis. Cap. 32¹.

Statuimus quod locatores in fructibus possessionum locatarum in perpetuum vel ad tempus, pro affectibus, pecuniis et rebus et aliis quibus

scumque datis et mutuatis ad dictas possessiones ad laborandum sine fraude preferantur ceteris creditoribus.

¹ nel margine esterno di mano A De locatoribus preferendis eraso.

(17/14)

De parolariis vendere debentibus sine ferro. Cap. 33.

Statuimus quod quelibet persona tam terrigena quam forensis vendens cacabos¹, parolos, calcitrelos, lebetos brondeos et alia raminea et brondea, vendere teneatur ipsa de per se a manicis ferris et a rechis in ferris, et manicha de per se a dictis rebus; et hoc sub pena amittendi dictas res venditas et soldos quadraginta pro unoquoque contrafaciente et pro unaquaque vice.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De parollariis.

(17/15)

De captura et sequestro. Cap. 34¹.

Statuimus quod dominus potestas teneatur et debeat et velit ad instantiam cuiuslibet persone de Roveredo et districtu² suo petentis se aliquid debere habere quavis ex causa et allegantis quamcumque personam forensem esse debitorem suum et fore et esse personam suspectam de fuga, capi, interdicti et sequestrari facere, per unum ex viatoribus curie Roveredi, de bonis et rebus mobilibus seu se moventibus cuiuslibet persone forensis non stantis et non habitantis ac non possidentis in dicta terra Roveredi seu dicti eius districtus, aliqua bona immobilia valentia debitum, et ea sic capta et sequestrata consignari iubere in manibus massarii terre Roveredi vel loci et terre de dicto districtu ubi inventa fuerint, vel unius ex vicinis tenenda et // custodienda in sequestro³ quousque cognitum fuerit de causa, et non relaxanda sine spetiali licentia prefati domini potestatis vel donec dictus assertus debitor fuerit in concordia cum creditore pro asserto debito vel re quorum causa et occasione emanatum fuerit dictum sequestrum, et hoc sive dictum debitum fuerit contractum in Roveredo sive in eius

districtu, sive non; quemadmodum si locus vel terra seu forum et iudex ille ab initio contractus debiti aut promissionis vel obligationis fuisset spetialiter nominata et declarata, teneatur et debeat massarius terre Roveredi, vel terre vel loci ubi inventa fuerit, vel unius ex vicinis dicti districtus, recipere et in sua fortia retinere et custodire, et ipsa non dimittere nec relaxare sine spetiali licentia prefati domini potestatis vel sine voluntate asserti creditoris. Et hoc sub pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice qua fuerit contrafactum et ultra sub pena omnis damni et interesse quod exinde pateretur dictus assertus creditor; que pena librarum decem applicetur pro medietate comuni Roveredi et pro alia medietate dicto asserto creditori. Et hoc nisi debitor contra quem commissum fuerit dictum sequestrum paratus fuerit prestare et cum effectu prestiterit ydoneam cautionem de stando et parendo iuri cum dicto creditore vel de consignando rem sequestratam seu eius valorem et estimationem: quo casu dictum sequestrum tollatur et relaxetur libere eidem asserto debitori sine aliqua alia expensa. Et quod quelibet sequestra et interdicta de bonis et rebus cuiuslibet persone suspecte de fuga possit fieri quolibet die feriato et in honorem Dei, preter quam in diebus santi Georgii et Assenscionis⁴, que durant per octo dies. Et quod viatoribus qui fecerint sequestra, pro mercede eorum solvatur illud idem quod ipsis solvitur pro tenutis fiendis.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De captura et sequestro. ² -s- corretta da -c-.
³ nel margine superiore di mano A De captura et sequestro. ⁴ nel margine esterno di mano A Dies sancti Georgii et Ascensionis.

(17/16)

De instantia sequestri. Cap. 35¹.

Statuimus quod a die sequestri facti ut supra, teneatur infra unum annum procedere ad sententiam seu dicisionem cause pro qua est factum sequestrum, et aliter, elapso anno et alia decisione non facta, quod sequestrum sit et intelligatur revocatum et omnis fideiussio pro dicto sequestro facta sit cassa; sed interim debitor possit instare ut procedatur, et facta ipsa decisione cause, summarie et sine alia solemnitate vendatur sequestrum plus offerenti in iudicio², aut astringatur fideiussor captis pignoribus satisfacere, vel precipiatur quod denarii debitoris qui sequestrati forent respondeantur creditori, ita quod contra predicta nihil excipi vel opponi possit.

c. 56v

(17/17)

De femina nubende ad sui postam. Cap. 36¹.

Mandamus quod si qua femina ad sui postam sine consensu patris, vel fratris si non haberet patrem, vel matris si non haberet fratrem, nubet alicui ignominioso vel alicui longe minoris conditionis, que ipsa privetur et privata sit omni successione paterna, materna, fraterna et sororia² ipso facto, et hoc si nupserit ipsi ignominioso ante vigesimum annum; si vero post vigesimum annum nupserit tali viro, tunc privetur tertia parte hereditatis (*).

¹ De femina... postam è di mano del trascrittore del testo stesso; nel margine esterno di mano A De femina. ² ms. sororiam.

(17/18)

De mensura pannorum. Cap. 37¹.

Statuimus quod quelibet persona tam terrigena quam forensis volens vendere pannum de lana cuiuscumque sit generis, grisios, pignolatos vel blanchetas, teneatur vendere ad mensuram et ad brachium terre Roveredi; et hoc sub pena librarum decem venetorum // pro unoquoque contrafaciente et pro quaque vice, applicanda comuni Roveredi pro canipa bladorum dicti comunis.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Qua mensura panni lane vendi debent.

(17/19)

De iuramento calumnię si petitur prestando. Cap. 38¹.

Statuimus quod ad requisitionem alicuius partium in quacumque parte iudicii, partes possint artari ad iurandum de calumpnia, et semel iuratum sufficiat in eodem iudicio. Quod iuramentum prestari volumus ea

Hec autem omnia etcetera.

¹ nel margine esterno De iuramento calumię. ² con c- iniziale depennata. ³ nel margine esterno, di altra mano, Omissio iuramenti non vitiat processum.

(18)

Christos

Quod prætores nil possint accipere de condemnationibus. Cap. 39.

Audivimus expositionem nobis factam nomine istius¹ fidelis comunitatis et vidimus nonnulla capitula eiusdem continentia gravamina que eis illata sunt et inferuntur tam per spectabiles dominos rectores istinc quam cancelarios et officiales etc.; et profecto si ea fiunt non possumus nisi mirari, quippe viderimus privilegia per illustrissimum dominum ipsi comunitati concessa tam recenter fuisse confirmata ut mirandum sit quempiam in re tam nova dispositioni prefati domini ausum fuisse contravenire; et proinde cum advocatores in hoc casu fungimur officio, ex libertate nobis attributa, has vobis et . . successoribus dare instituimus. Et quia conquesta est ipsa fidelis comunitas quod domini rectores capiunt ducatum unum pro omni differentia tam parva quam magna, tam prope quam a longe cum eum se conferunt ad videndum, cancelarius ducatum medium, que res nova est et onus inusitatum; item idem cancelarii, quibus // prescripta et limitata est solutio mercedis sue, pro omni sententia maioris summe capiunt ducatum unum, contra privilegia sibi confirmata; preterea viatores et officiales cum eunt pignorum pro pluribus debitoribus capiunt ab unoquoque eorum ac si pro uno tantum irent, quod est contra formam ducalium litterarum quas vidimus, et super hoc diligenter intelligere voluimus; post hec curiam quoque accipere certam solutionem pro taxatione expensarum; et eosdem dominos rectores excerptare partem condemnationum per eos factarum, concessarum per illustrissimum dominum ipsi comunitati; et demum cancelarii imminuere in paginis et foliis cartarum scripturarum, paucioribus ductis lineis ut maius opus surgere videatur. Animadvertentes hec si comittuntur², non solum comitti in damnum pauperum et

c. 57v

illius comunitatis, verum etiam in dedecus et ignominiam illustrissimi domini nostri cui pertinet promissa servare, requirimus spectabilitatem vestram et dominorum successorum vestrorum quatenus nullo modo, forma aut ingenio audeant, pretextu alicuius consuetudinis, capere quicquam de rebus suprascriptis aut occasione earum, tam mercedis quam regaliarum nomine, nisi tantum quantum per capitula confirmata per illustrissimum dominum sepedicte comunitati vobis permittitur; nec permittere quod cancelarii vestri aut alii officiales et viatores aliquid accipiant vigore alicuius consuetudinis, sed servent ad unguem, tam vestra spectabilitas quam ipsi, omne et totum id quod continetur in litteris ducalibus datis die 3 aprilis 1462 et in capitulis alias concessis ipsi comunitati die 22 ianuarii 1462 pro quanto ad eos spectat; nec possint cancelarii ducere in quolibet foleo minorem numerum³ linearum quam xxiiii^{or} rigarum⁴ pro quolibet, sub pena librarum centum totiens quotiens contrafecerint. Et hec omnia suprascripta observare et observari facere debeatis sub pena ducatorum centum vobis et . . successoribus vestris in suis bonis quotiens contrafeceritis, exigenda per nos et . . // successores nostros iuxta officii nostri libertatem; in quam penam incurrant similiter cancelarii et alii officiales contrafacientes, exigenda ut supra. Et has registrari faciatis in actis regiminis vestri, et registratas ipsi comunitati⁵ restitui.

Data Rippe die 19 augusti 1468.

Aloisius Lando
Egidius Mauroceno
Antonius Victuri

Auditores novi, advocatores et syndici etc. illustrissimi domini Venetiarum.

Attergo: Nobilibus et sapientibus viris Francisco Nani potestati Roveredi et successoribus suis.

¹ in *sopralinea*. ² *segue* hec *depennato*. ³ *ms.* omnium. ⁴ *nel margine interno* xxiiii rig. ⁵ *ms.* comunitas.

(19)

CRistophorus Mauro Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Francisco Nani de suo mandato potestati Roveredi et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum¹. Significamus vobis quod in nostro consilio Rogatorum die xxviii aprilis capta fuit pars et confirmata fuerunt capitula tenoris infrascripti

videlicet: «Misit ad nostrum dominium fidelis comunitas nostra Roveredi nuntios suos, qui iam menses duobus hic steterunt, per quos nostro dominio humiliter supplicari² fecit ut duo capitula eidem comunitati de 1462, m^o aprilis concessa – alterum super kratis sententiarum a rectoribus eiusdem loci pro sententiis diffinitivis semel tantum accipiendis; alterum super utilitatibus et emolumentis que cancelarii habere debent –, pro maiore robore efficacioreque observatione eorum huius consilii auctoritate confirmare dignemur. Supplicatio quorum cum honestissima sit:

Vadit pars quod eiusmodi duo capitula auctoritate huius consilii confirmentur et confirmata sint, et per futuros potestates ad unguem serventur; et ne in futurum super huiusmodi re aliquod scrupulum oriri queat, captum sit quod potestates eiusdem de cetero eligendi cum huiusmodi conditione eligantur et ponatur hic ordo in eorum comissionibus pro observatione illius. Quorum capitulorum tenor subsequitur, et primo:

¹ *ms.* affectunt. ² *ms.* supplicarunt.

(19/1)

De mercedibus cancelariorum et carathis prætoris.
Cap. 40¹.

Statuimus quod cancelarii recipiant ut infra²; et primo, de tenuta data contra debitorem soldos duos; de termino dato ad solvendum soldos duos; de quolibet teste soldos quinque; de sequestris soldos duos; de proclamatione que sit in scriptis soldos quatuor; de quolibet incantu soldum unum, et soldum unum recipiat preco de incantu; de deliberatione pignorum soldos duos; de sententia diffinitiva lata contra convictos³, a decem libris infra, soldos tres, abinde vero supra usque ad quinquaginta, soldos sex, a quinquaginta vero supra usque ad centum, soldos duodecim, a centum vero supra soldos viginti; de contractu emptionum et de aliis contractibus accipiantur prout in statuto veteri continetur⁴, intelligendo dictum statutum pro inbreviaturis tantum. Si autem notarii facerent dictos contractus in publicam formam, accipiant quod ipsis taxatum fuerit, si non fuerint concordantes cum debitore. Et si quis contrafecerit, pro unaquaque vice condemnetur ad restitutionem et in xxv libris applicandis comuni Roveredi pro canipa bladorum, et privetur ab officio notarie per annum.

Potestas autem noster habere et accipere possit⁵ ex qualibet tenuta per eum data ad instantiam creditoris contra aliquos debitores qui fuerint contumaces vel non solverint in termino condemnationis, soldum unum pro quaque libra et non ultra, et hoc intelligatur // occasione debiti quantitatis pecunie; salvo quod si debitor venerit in iudicium vel satisfecerit vel responderit, iudice adhuc sedente, dari non debeat tenuta et data revocetur. De tenuta et realibus actionibus, sequestris, petitionibus, venditionibus in iudicio factis, sententiis, aut de missione in possessionem nichil habere debeat. Correctum quod dictus potestas pro quacumque sententia debiti diffinitiva habere debeat soldum unum pro libra et semel tantum⁶; pro ceteris autem actibus iudicii sui nihil habere seu percipere possit». Quare mandamus vobis, auctoritate suprascripta, ut suprascriptam partem et capitula observare et observari facere ac exequi debeatis, facientes has in actis vestri regiminis registrari et registratas presentanti restitui.

Data in nostro ducali palatio die ultimo aprilis, inditione tertia, MCCCCCLXX^{mo}.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris Francisco Nani potestati Roveredi et successoribus suis.

¹ nell'angolo esterno, di altra mano, Memoria, e, di mano A De cancellariorum mercede. ² nel margine esterno, di altra mano, De sala[rio] cancellarii. ³ nel margine esterno, di altra mano, De sententiis diffinitivis pro cancellario. ⁴ nel margine esterno De exter[...].tis vide supra a carta 38. vide supra 38. ⁵ nel margine esterno, di altra mano, S[...].ro de sportulis pretoris in tenutis. ⁶ nel margine esterno di mano B Nota: pro sententia diffinitiva, et nota folio 69 a tergo et 73; pro interlocutoria folio 62 a tergo.

(20)

Quod cancelarii non accipiant aliquid ultra statuta vel consuetudines. Cap. 41.

Spectabiles et generosi viri. Ultra ea que, presente spectabilitate vestra, dum istic essemus intelleximus querellis et clamoribus multorum et presertim eorum qui universam istam comunitatem refferunt, audivimus circumspexit virum ser Ramengum de Balachis civem Roveredi, nomine comunitatis sue flagitantem per nos provideri, auctoritate et libertate qua fungimur, ut in posterum indebite et

excessive solutiones¹ variis pretextibus excogitate tollantur, et pauperes istius agri pressura indigne liberemus; exhibuitque idem ser Ramengus quedam capitula dicto nomine, quibus circumspexit omnibus providimus, et iuxta decreta nostra unumquodque ipsorum inferius describi iussimus.

¹ ms. solutiones.

(20/1)

Petiit quod provideatur quod cancelarii tam presentes quam futuri observare debeant statuta eiusdem comunitatis nova in solutionibus sententiarum et terminis datis confitentibus, absque ulla cavilatione et interpretatione; et in actis quibus per statuta nova pretium limitatum non est, vetera servantur; et novis et veteribus non suplentibus, consuetudines antique servantur ab annis xviii supra servate. Cui petitioni honeste, visis prius tam novis quam veteribus statutis et ordinibus super hoc disponentibus, tanto nobis visum est necessarium magis providere, quanto plures invenimus qui ausi sunt ipsis contravenire, spretis ducalibus mandatis et existimantes quod nonnullorum¹ improborum exemplo factum est iure fieri posse, et statuentes decernimus quod ab hoc die in antea, in solutionibus antedictis, nullus cancellarius audeat vel presumat, aliquo quesito colore, accipere pro mercede sua ultra id quod per novum ducale decretum diei xxviii aprilis 1470 in consilio Rogatorum captum continetur; et ubi pretium per statuta ipsa nova limitatum non esset, vetera servantur // concessa et confirmata per illustrissimum dominium nostrum xvii novembris 1417²; quibus non suplentibus in huiusmodi solutionibus et pretio percipiendo, servari debeat constans antiqua et approbata consuetudo, que alterare tamen aut contravenire non dignoscatur veteribus et novis ordinibus supra memoratis. Et si quis accuta interpretatione aut cavilatione sive ausu temerario suprascriptis contrafacere cumperietur, cadat ad penam furantium, exigendam per dominos advocatores vel syndicos iuxta eorum offitii libertatem.

c. 60r

¹ ms. non vallorum. ² nel margine esterno, di altra mano, Est hoc in capite libri in privilegio comunitatis.

Cap. 42¹.

Secundo: quod cancellarii, in causis in quibus debitores fatentur debitum, non debeant registrare cirogropa vel instrumenta que essent contra confitentes, sed simpliciter facere mentionem ipsorum cum appositione diei, millesimi, in confessione dicti debitoris etc.; statuimus et providemus – attento quod huiusmodi causis etiam minimi provideris vidimus nonnullos cancellarios cupiditate questus excogitasse hunc modum ab honestate alienum, qui registrantes² instrumenta et cirogropa, scripturas auxere, et multociens maior impensa secuta est scripturarum quam fuerit totum caput de quo tractatur; inspectoque quod si quis confitetur libere et absolute, satis est facere mentionem de instrumentis sive cirographis modo quo supra – quod etiam nunc et de cetero huiusmodi instrumenta, cirogropa et similia in debitoribus confesis per cancellarios registrari non debeant, sed facta de eis mentione, apposis millesimo, mense et die, assignetur terminus confesso ad solvendum sicut per ordinem super hoc disponens cavetur. Contrafaciens vero cadat ad pena furantium in partem contentam, exigendam ut supra.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Quod in confessionibus non registretur chirographa nec instrumenta. ² ms. registantes.

Cap. 43.

c. 60v

Tercio: quod cancellarii processus facere non debeant de // novo ultra copias que ab appellantis producentur coram domino potestate Roveredi in causa appellationis, et quod copie ille habeantur pro processibus, quibus addi debeat illud quod volent producere et alegare partes. Huic capitulo per nos diligenter inspecto, ita respondemus et providentes decernimus, quod – attento quod animadvertimus extitisse ex cancellariis qui nimia questus cupiditate fecerunt tales processus deductos in appellatione, prius factis copiis ipsis per eosdemmet, quod nichil aliud est quam superflue partes impensis gravare contra iuris debitum – ex nunc et de actis productis copiis scripturarum cause principalis in appellatione coram domino potestate, huiusmodi copie

diligenter conserventur in uno loco ad hoc deputando, et casu quo nova per partes deduci vellent, ut semper, si amitterentur huiusmodi copie, noviter deducta in registro inveniantur, sicuti invenirentur processus cause principalis registrati in locis vicariatus, casu quo copie in appellatione deducte amitterentur; deducta in appellatione coram domino potestate de novo registrari debeant, sicut est iustum, cum mercede illa que per statuta super hoc disponentia limitata est. Et contrafaciens cadat ad penam suprascriptam, exigendam ut supra.

Cap. 44.

Quarto: quod cancellarii cuicumque actui subscribant solutiones quas capiunt, ut omni tempore videri possit veritas, et teneantur facere buletinos solventibus, pro eorum cautione circa hoc, quia vidimus ex scripturis et intelleximus multa enormia committi que aliter nunc non explicamus, reservantes nos, ubi opus erit, rem aliter declarare; // statuimus quod ex nunc et in posterum quilibet cancellarius, sicuti antea servabatur, teneatur et debeat cuilibet sentencie et actui subscribere quantitatem mercedis quam percipit, sub pena solvendi tantundem quantum omisum fuisse reperiretur, exigenda ut supra; et similiter, sub eadem pena, facere buletinos solventibus quotiens requisiti, ut cesset eorum fraus qui in huiusmodi subscriptionibus et computis unum scripsere et aliud accipere¹.

c. 61r

¹ -i- corretta in -e- da altra mano.

Ad quintum: quod cancellarii in causis sumariis facere non debeant processus nec in rebus confesis accipere solutionem petitionis et responsionis; dicimus et ita decernimus quod statuta super hoc disponentia servari debeant, et contrafaciens ad penam furantium cadat, exigendam ut supra.

Ad sextum, continens quod provideatur quod cancellarii qui colligunt ea que dicuntur ore in iudicio tam a debitore quam a creditore, antequam debitor fateatur debitum, et de his omnibus facit scripturam et pro scriptura ipsa tanquam pro actis seperatis sibi solvi facit, non accipiant nisi iuxta statutum novum; statuimus et providemus quod si in primo precepto et congressu littis, antequam partes discedant a tribunali domini potestatis debitor debitum fatebitur, cancellarius aliquam scripturam facere non debeat, sed servet ut servatur in actibus confesis, nisi requireretur ab actore. Si vero post primam disputationem littis et preceptum ac comparitionem partes comparerent coram domino potestate semel aut pluries, et tandem debitor fateretur, in hoc casu cancellarius possit facere scripturas ordinarias, requisitas tamen, et sibi solvi iuxta forma statutorum, non secus ac si debitor convictus esset, quoniam honestum non esset quod // cavilatione debitoris terrentis diem et tempus consumentis cancellarius eluderetur.

Cap. 45.

Ad septimum: quod cancellarii non inducant quempiam ad accipiendas copias auctorum quando requirunt videre acta in processu attentico; providemus et statuimus quod nullus cancellarius possit nec debeat quempiam inducere ad accipiendum copiam aliquarum scripturarum, sed si qui scripturas ipsas inspicere volent eis ostendat, debita tamen soluta mercede, hoc tamen declarato: quod ubi scripture essent in promptu nichil habeant; ubi vero in inquirendo poneretur labor et tempus, habeant solutionem suam dicti cancellarii dominorum potestatum Roveredi presentes et futuri, iuxta statuta aut antiquas et probatas consuetudines. Et hoc ut obvietur fraudi eorum cancellariorum qui scripturas ostendere nolebant et nolluerunt, sed requisiti copias exhibere volebant ut lucrarentur.

Circa ultimum: quod spectabilis dominus potestas de sententiis interlo-

cutoriis et contumatiis caratos non percipiant¹; statuimus et providemus quod serventur ipsi fideli comunitati Roveredi concessionem per illustrissimum dominum ipsi fideli comunitati facte ut iacent ad litteram, sub pena ipsis dominis potestatibus restituendi quod indebite acciperent contra huiusmodi concessionem, et tantundem pro pena exigenda ut supra.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De sententiis interlocutoriis non accipi carati.

Demum, quia audivimus circumspectum cancellarium spectabilitatis vestre, dum istic essemus, allegantem statuta et concessionem ac decreta ultimo loco facta per excelsum consilium Rogatorum servari dumtaxat debere erga cives istius loci, non autem erga reliquos iurisdictioni vestre subiectos, eo quod ad optinendum // huiusmodi beneficium illi qui sunt extra locum istum conferre <debent> expensas, et qui sentire recusarunt incomodum non debent comodum consequi, et quod beneficium in invitum conferendum non est etc.; et omnia diligenter consideravimus, et presertim quod illustrissima dominatio nostra non civibus solum Roveredi et loco uti loco solum, sed uti capiti totius territorii Roveredi huiusmodi concessionem fecit, nam nichil absurdius esset quam cives qui sunt ditiores, pro una et eadem mercede cancellarii solvere debere unum pretium, et alios aliud; decernimus et providemus quod omnes et singule concessionem ac ordines tam novi quam veteres super hac re disponentes, sicuti servandi sunt erga cives, ita serventur erga reliquos omnes territorii Roveredi, sub pena cancellariis contrafacientibus contenta in parte furantium, exigenda ut supra. Omnes autem et singulas suprascriptas provisiones et decreta requirimus spectabilitati vestre quatenus primo die mercati proxime futuro a presentium receptione, in locis solitis publicari faciatis et ... in cancellaria registratas¹, ipsi comunitati restitui.

Ex Salodo, die tercio iunii 1471.

Benedictus Trivisano
Anthonius Contareno
Aloisius de Musto

Auditores novi sententiarum, advocatores, provisores et sindici etc. illustrissimi ducalis domini Venetiarum auctoritate.

¹ -i- corretta da -ri- da altra mano.

32v Copia litterarum magnificorum dominorum sindicorum super causa Catanii de Lipis olim cancellarii domini Francisci Nani olim potestatis Roveredi.

Spectabiles et generosi viri. Expeditivimus causam ser Catanii de Lippis olim cancellarii domini Francisci Nani olim potestatis istic, cui, cum multa fuissent abiecta sicuti compluribus precessorum suorum et . . . suessori suo, visum fuit iuxta et rationabili de causa contra ipsum primo formare processum, et comperto quibus in rebus contrafecerat et modum honestatis excesserat, sicut in non observandis statutis veteribus et novis istius comunitatis circa mercedem et solucionem scripturarum, item in sese ingerendo in causis principalibus actis coram vicariis istius agri, in registrando processus causarum ipsarum principalium cum processibus appellacionum, et quedam alia comittendo ab honesto lucro aliena; ac inspecto quod si minuta hec singulatim per se quemdam essent, maior sequeretur impensa quam utilitas, dedimus eidem ser Catanio facultatem sese componendi cum egregio viro ser Ramengo de Balachis nomine istius comunitatis, eum ortantes ut si fieri posset sine iusticie lesione – attento temporis spatio quod necessario interponendum esset et minutissimis istis solucionibus, que si dilucidande essent, suam quoque temporis partem et non exiguam quidem poscebant, cum impensa longe maiori quam esset utilitas –, ex his que forent reficienda sese componeret. Et ita ambo post dies aliquot redeuntes nobis, asseruere concordem remansisse in ducatis quinquagintaquinque auri in totum, tam pro eo quod a specialibus personis idem ser Catanius causis suprascriptis habuisse, quam pro expensis factis nomine istius comunitatis in nunciis et oratoribus suis hac de causa missis. Qua re intellecta, visis capitulis eidem ser Catanio datis libris eiusdem responsione, confessione, et // examinata parte excelsi consilii Rogatorum super hac materia loquente, auctoritate nobis attributa decrevimus quod idem ser Cataneus solvere teneatur cum effectu dictos ducatos LV auri pro peccuniis quomodocumque per eum excessive habitis rationibus ut supra; qui denarii dividantur per istam comunitatem, per soldum et libram inter eos qui gravati iniuste fuerunt et ipsam¹ comunitatem pro expensis ut supra per eam factis. Et quia, ut fertur, idem Cataneus habere restat a certis suis debitoribus istinc, contenti sumus quod ab eis exigere possit, servata forma veterum statutorum et hoc attentis litteris ducalibus in materia ista emanatis; et sicut exegerit, ita peccunie exacte deponantur penes ydoneam personam ipsius comunitatis ut dividi possint modo quo supra; que peccu-

nie exigende si non sufficerent ad satisfacionem predictam integre, eo casu teneatur reficere et supplere suis peccuniis usque ad dictam summam: hanc autem formam induximus attenta inopia sua et gravi familia; nam si nobis grave non fuit penam remittere causis legitimis, que erat medietas capitalis, nec comunitati ipsi grave censendum est hanc moram per nos interiectam esse. Omnia autem hec ideo vobis scribenda duximus ut exequantur ad unguem, nam quo ad² alios cancellarios attinet, eos videlicet qui hunc ipsum precessere, et ad suessorem suum dabimus operam pro nostra virili iusticie medio officium prestare, modo istius comunitatis negligentia non obstat, nam inobservantiam novorum statutorum impune transire non permittemus, et alia per eos properam commissa.

Data Veneciis nono iulii 1473. Vobis significando quod idem ser Ramengus solvit ducatum unum pro parte cancellarii, qui ducatus nomine dicte comunitatis debet exigi de denariis dicti cancellarii ultra ducatos LV suprascriptos.

Benedictus Trivisano
et Alvisius de Musto.

Auditores novi olim et in hac parte
et sindici etc., illustrissimi ducali
dominii Veneciarum³.

¹ corretto da istam. ² segue illos depennato. ³ le carte 63v e 64r sono bianche.

(22)

1476

c. 64v

ANDREAS Vendraminus Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Petro Venerio de suo mandato potestati Rovereti et capitaneo Vallis Lagarine et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod sub die xxiiii^{to} septembris preteriti, propter placitare avocatorum comunis nostri et viri nobilis Antonii Boldù olim et in hoc casu auditoris et sindici, processum et captum fuit in consilio de xl^{ta} contra virum nobilem ser Alvisium¹ Quirino olim potestatem Rovereti et capitaneum Vallis Lagarine², tam pro contentis in capitulis sibi datis per offitium ipsius sindici, quam pro contentis in sententia sindicorum incissa per hoc consilium commissis et factis et extortis cum dedecore dominii nostri et oppressione subditorum, quod iste ser Alvisius stet menses sex in carcere clausus, privetur imperpetuum regimi-

ne Rovereti, solvat advocatoribus et sindico libras ducentas quinquaginta, et restituat et satisfaciat omne et totum id quod indebite et contra formam legis MCCCCLXX et comissionis sue³ accepit ab illis fidelibus subditis nominatis in sententia suprascripta sindicorum ut supra incissa, prout particulariter liquidabitur et cognoscetur per advocatores et syndicum suprascriptum; etiam reddere, restituere et refficere teneatur quicquid per similes indirectos modos accepisset ab aliis specialibus personis in ipso regimine, sicut cognoscetur et liquidabitur per eosdem advocatorem et syndicum; et publicetur presens condemnatus in terra Rovereti ad omnium intelligentiam. Quare fidelitati vestre cum nostro consilio de xl.^{ta} predicto mandamus quatenus partem predictam et omnia contenta in ea observare et exequi ac observari et executioni mandari debeatis, publicari suprascriptum faciendo in loco publico et consueto illius terre ad omnium intelligentiam et noticiam; has autem nostras registrari faciatis in actis illius cancellarie, et registratas presentantibus restitui. Copiam vero sententie sindicorum de qua supra vobis transmittimus his incluxam, ad maiorem intelligentiam et expressionem omnium predictorum, quam cum presentibus litteris registratam ut supra et per vos et successores vestros observatam et observandam, eisdem fidelibus restitui faciatis.

Data in nostro ducali palatio, die primo mensis octobris, inditione xi^a, MCCCCLXXVI^o.

¹ segue Boldù depennato. ² nel margine esterno, di altra mano, Contra unum potestatem venetum qui quamplures estorsiones commisit. ³ nel margine interno, di altra mano, Que est supra a c. 58 2^a facie.

(22/1)

55r Magnifici et generosi domini Antonius Boldù et Dominicus Georgio pro illustrissimo ducali dominio Venetiarum olim et in hac parte auditores novi sententiarum, advocatores et syndici a parte terre firme ac provissores et officiales rationum. Visis querellis nomine comunitatis Rovereti depositis officio suo contra virum nobilem ser Alvisium Quirino olim potestatem Rovereti et capitaneum Vallis Lagarine¹; visisque attestationibus superinde assumptis necnon capitulis eidem per offitium datis cum responsionibus per ipsum ser Alvisium factis ad unumquidque eorum; visaque requisitione ac consensu eiusdem ser Alvisii in fine suarum responsionum descripto, quo instantanter requisivit super contentis in prefatis capitulis per suprascriptos dominos procedi et diffinitive terminari ut eis de iure videbitur, necnon et alia responsione sua, dum admoneretur si

quid ulterius dicere ac allegare ac producere volebat, cum ipsi domini pretenderent rem deducere ad debitum suum finem, qua iterato prefatorum dominorum iuditio comittere voluit suam expeditionem, implorans ut in processu legitur; viso denique processu ipso et audito omni eo quod pro favore iurium suorum et sui excusatione idem ser Alvisius dicere voluit, pluribus terminis eidem oretenus et in scriptis assignatis, et cum tandem nil aliud dicere velle dixit, nisi suum diffinitivum expectare iudicium; visis ac perlectis confirmatione illustrissimi ducali domini nostri eidem comunitati facte de quatuor statutis et eo precipue ex illis ad huiusmodi propositum faciente, item statuto eiusdem comunitatis per serenissimum ducale dominium nostrum confirmato xxii ianuarii eiusdem millesimi, necnon confirmatione prefati domini nostri diei ultimi aprilis MCCCCLXX duorum ex quatuor capitulis superius concessis de anno MCCCCLXXII tercio aprilis in ampla et efficaci forma; lecta quoque terminatione et provisione spectabilis domini Benedicti Trivixano et sotiorum olim auditorum et sindicorum die iii iunii MCCCCLXXI dum essent Salodii transmissa litteris suis domino potestati Rovereti et successoribus² perpetuo observanda; ac demum visis litteris ex offitio advocatorum transmissis prefato ser Alvisio super huiusmodi negotio sub die xiii aprilis MCCCCLXXVI^o et aliis eiusdem offitii litteris repplicatis cum poena ducatorum centum et refectione damnorum et expensarum prefate comunitatis diei iii^{ti} septembris MCCCCLXXVI^o; consyderatis postremo iis omnibus que merito circa premissa et infrascripta consyderanda fuerunt, et maxime quod prefatus ser Alvisius – qui, licet in aliquibus responsionibus suis responderit prout respondit, tamen, cum id quod contra se probatum extitit non ignorat, tum quia sui ipsius consius est, clare noscens se non recte egisse circa sibi obiecta, imo³ // contra decreta et mandata tam illustrissimi domini nostri quam dominorum advocatorum comunis et sindicorum maximam pecuniam diversimode et a pluribus variis et insuetis modis et causis extorsisse et indebite accepisse – potius se subicere voluit sententie prefatorum dominorum sindicorum quam consiliorum; eidem ser Alvisio remittentes propter hoc omnem poenam quam ob predicta incurisset, eo mitiori modo quo fieri possit dummodo summa Dei mayestas non ledatur nec honor illustrissimi ducalis domini nostri subditorum murmuratione, volentes contra eundem ser Alvisium procedere iusticia mediante, et pro iis dumtaxat que lucide probata sunt tam per testes quam per confessionem suam, omissis pluribus que non ita clarissime probata sunt, autoritate qua funguntur, terminantes terminaverunt et sentenciantes sentenciaverunt supradictum ser Alvisium ut infra, videlicet et prout ad unumquodque capitulum ex infrascriptis descriptum et declaratum est, et primo:

c. 65r

(22/2)

Quod, cum voluerit a Ioanne Petro a Burgeto ducatos xv eo quod absolvit filium suum de homicidio inculpatum, nihil penitus habeat et quicquid ea de causa habuisset integre restituat, quia inocens non solum ad tributum¹, verum etiam ad expensas officialium non tenetur².

¹ ms. trabutum. ² nel margine esterno, di altra mano, Innocens non tenetur ad expensas tributi nec officialium.

(22/3)

Cap. 46.

Quod ob absolutionem factam in personam Zanoni Tabarini et sotorum inculpatorum de quodam delicto pretendens habere caratos, ab eis habuerit cyrographum ducatorum octo manu Alexandri Maganini, huiusmodi cyrographum sit¹ iritum et nullius valoris, nec ea de causa aliquid petere possit et si quid habuisset restituat².

¹ segue incisum espunto. ² nel margine esterno, di altra mano, De delicto non dentur carati.

(22/4)

Cap. 47.

Quod, cum ob laudationem per eum factam uti potestatem contra Antonium Pach in favorem comunis Brentonici de certa condemnatione secuta contra ipsum Antonium de libris duodecim per dominum vicarium pro feno secato in quodam prato contra consuetudinem illorum de Brentonico, voluerit ducatos decem et solum habere deberet soldos duodecim, restituat ipsi Antonio ducatos novem et carantanos septuaginta de pluri et indebite acceptos.

(22/5)

Cap. 48.

Quod, cum a Dominico della Beta, in cuius favorem tulit sententiam // de consilio sapientis¹ que fuerat super tribus petiis terarum extimatis ducatis trigintaquatuor, pretendens ab ipso habere pretextu caratorum ducatos sesedecim, grossos xii, cum de sententiis latis de consilio sapientis nihil habere debeat – ut litteris suis declaraverunt magnifici domini advocatores comunis –, et si pur caratos habere deberet, non debetur sibi nisi ducatus unus, grossos xviii; et pro cautione suprascriptorum predictorum caratorum, ducatorum xvi, grossorum xii, accipi fecerit vestem unam morellam cum manicis magnis ad antiquam vestem, unam pani camore, duos stivos fulcitos argento, alterum cum smaltis, duos anulos quorum unum habet unam perlam mediocrem: pignera ipsa omnia quam primum restituat ipsi Dominico, eo tamen pro nunc exbursante ducatum unum, grossos xviii qui essent id plus quod habere deberet, si carati venirent, reservato iure ipsi Dominico de ipsa etiam pecunia exbursanda tam coram dominis advocatoribus quam alio tribunali ad quod spectabit. Pro sententiis latis de consilio sapientis nil habere debet sicut consilio de xl^{ta} fuit declaratum; in eandem opinionem concurerunt domini advocatores.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De sententia ad consilium sapientis quid debeat.

(22/6)

Quod exegerit a comune de Muris, ob differentiam quam habuit cum comune Brentonici occasione pasculi montis Campeii, ducatos viginti, et huiusmodi iurisditio transcendere non dicatur valorem ducatorum quinquaginta, retentis ducatis duobus cum dimidio, reliquum omne <restituatur> ipsi comuni, reservata facultate ipsi ser Alvisio ad omnem sui libitum parte admonita talem iurisdictionem extimari facere; quod si plus ducatorum quinquaginta valere extimabitur, habeat de illo pluri caratos suos.

(22/7)

Quod, cum esset differentia inter comune Murii et comune Thierni, quid eorum deberet aptare unam viam qua itur in contratam montis de Bordina, nullo facto processu terminaverit comune prefatum Thierni non teneri, voluerit a comune Murii libras decem illius monete pro quibus habendis eius massarium detineri fecerit: restituat libras octo, cum extimatum fuerit illud onus soldis quatrīginta in anno, quod esset pro suis caratis ad sumam librarum duarum illius monete.

(22/8)

Quod, cum ¹ ob differentiam carantanorum xl^{ta} existentem inter magistrum Antonium sutorem et illos de Prandinis acciperit libras quinque, soldos vi monete Rovereti et solum percipere deberet soldos iii^{or}: restituat libras quinque, soldos duos de pluri acceptos illius monete.

¹ in interlinea.

(22/9)

Quod, cum pro confectione inventariorum bonorum que ipse ser Alvisius ad alicuius instantiam fieri iubebat vel terminabat, indebite caratos acceperit a nonnullis, inter quos cum ob confectionem cuiusdam inventarii voluerit ab Antonio Benevenuti de Cluxolis¹ ducatos quatrīginta et ea de causa sibi accipi fecerit unam vestem turchinam ab homine pretii ducatorum duorum, unum cingulum siricum rubeum valoris ducatorum septem, unam vestem morellam a domina cum botonaturis argenteis ducatorum sedecim, unam vestem a domina monachinam cum manicis fulcitis argento ducatorum quinque, unam vestem a domina nigram cum argētis, item aliam viridem cum argēto valoris ducatorum novem, unum pignolatum fulcitum argento ducatorum quinque, unum camissotum azurum ducatorum trium, item habuit saumas tres frumenti valoris ducatorum quinque: quod predictas omnes res ipsi Antonio restituat et pro frumento ducatos quinque sive pretia superius declarata, que sunt ducatorum quinquaginta auri, et si quid ultra habuisset etiam restituere teneatur et debeat. Addatur resti-

tucio cyrogrophorum vel ducatorum vigintiquinque ut patet in processu, quia sic liquidatum et dominum advocatorem et sindicum.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Antonio Benevenuti de Clusolis.

(22/10)

Quod, cum terminaverit fieri inventarium bonorum quondam Ioannis fratris Iacobi quondam Beni de Rovereto, quod ob id pretendens habere debere ducatos quatrīginta, cogerit ipsum Iacobum se compromittere in dominum Zanotum Quirinum et ser Franciscum Beni: quod omne compromissum et scriptura superiorem quomodocumque facta sit irrita et cassa et nullius valoris, nec possit ea de causa ipse Iacobus per prefatum ser Alvisium nec aliquem suo nomine aliqually molestari.

(22/11)

Quod, cum rectores teneantur visitare fortilicia ex offitio suo, et pro equitationibus factis per ipsum ser Alvisium ad fortilicium arcis Castri Barchi et Dorsi Maioris, voluerit et habuerit a comunitatibus // Murii et Thierni pro aree Castri Barchi visa ducatos duos, et a comunitate Brentonici pro fortificio Dorsi Maioris ducatos duos: quod restituat prefatis comunibus dictos ducatos quatuor indebite acceptos.

c. 67r

(22/12)

Quod, cum ipse ser Alvisius condemnaverit Dominicum dela Barbara ad standum in carcere et facere certam antenam et vexillum, impaciens ob id nullum percepisse lucrum facilem, se reddidit affinibus sub fideiussionis velamine eundem a carcere absolvere ut ab eo facilius extorqueret libras centum quas in proprium convertit usum, necubi facta scriptura ulla: restituat ipsam omnem pecuniam suprascripto Dominico, et nisi condemnatio ipsa fuerit incissa, teneatur ipse Antonius et fideiussor facere antenam et vexillum ut in condemnatione.

(22/13)

Quod, cum pro mittendis ad executionem litteris spectabilis domini Francisi Venerio olim advocatoris de quadam taxatione expensarum facta in favorem comunis Malsesine de libris octingentis, et contra comune Brentonici voluerit a comunitate ipsa Brentonici pretextu caratorum libras xl^{tal}: eas dicte comunitati restituat, nec ea pro causa quicquam petere possit unquam.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De taxatio de [.....].

(22/14)

Quod, cum confitentibus debita et alia quecumque delicta¹ minor detur impensa quam negantibus, et propterea cautum sit per statuta dicti loci quod, pro evitandis maioribus expensis confitentibus debita assignetur terminus quidam ut infra eum solvant sine expensa, quenadmodum servavit ipse ser Alvisius per totum MCCCCLXXIII in dicto suo regimine et abinde retro, ne ipsi confitentes gauderent beneficio statutorum et ducalium provissionum, quam primum confessi fuerint debita sua ipse ser Alvisius, cupiditate questus, eos sententiaverit signando pro // curia caratos: omnia et quicquid a quibuscumque eo modo caratos acceperit, eisdem cum integritate restituat, tanquam indebite acceptos et in fraudem statutorum et ducalium mandatorum.

Nota quod pro opinione sindici intelligitur de confitentibus ante contestationem litis etc., et in hanc opinionem sunt² et sic etiam declaraverunt domini advocatores³.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De sententia in confessum. ² ms. sunc. ³ nel margine esterno, di mani diverse, Nota: confessio debet esse ante litem contestatam; e Vide infra in litteris ad dominum Gabrielem Pizamanum ad duas chartas et quinque chartas.

(22/15)

Quod, cum acceperit a Ioanne Busoli de Marcho libras octo monete Rovereti eo quia terminavit ipsum et Antonium aurificem convinctum

affinitate venire¹ ad compromissum sic iubente statuto², et nihil huiusmodi de causa habere debebat: restituat dictas libras octo indebite acceptas, ut patet in libro civilium Baptistę Bayesti ad R. 226.

¹ nel margine interno, di altra mano, De pronuntia ad compromissum. ² in interlinea.

(22/16)

Similiter quicquid habuerit restituat ob secutum compromissum inter Antonium quondam Benevenuti de Cluxolis et dominam Magdalenam quondam Omneboni eius germana<m>; restituat quoque Micheli Xerbato a quo pro tenuta data unius domus in favorem cuiusdam teutonici habuit libras decem, uti indebite et minus quam debite iuste acceptas¹.

¹ nel margine esterno, di altra mano, De tenuta domus.

(22/17)

Quod cum, ut¹ ex cancellaria Rovereti utilitatem assequeretur maiorem, repudiato priore cancellario, cancellariam ipsam, habita promissione ducatorum circiter octuaginta a notariis Rovereti sive pro eis a Ioanne Laurentio, concesserit eisdem: quod omne id² tali de causa tetigisset integre restituat, nec eos occasione predicta possit idem ser Alvisius aliquoliter molestare.

¹ in interlinea. ² segue quod espunto.

(22/18)

Quod, cum voluerit a comunitate Avolani pro interponenda autoritate sua quibusdam suis ordinibus ducatos quatuor, et nihil habere debeat saltem ultra honorantiam pro valuta unius paris cyrothecarum grossos sex auri: restituat ducatos tres, grossos decem octo ipsi comunitati indebite acceptos¹.

(22/19)

Quod, cum ageretur inter comune Crexani et Bertholomeum Andrioli de certo senterio, et voluerit pretextu caratorum libras vigintitres monete Rovereti inter vinum et pecuniam, non pro extimatione senterii sed pro valore possessionum apud quas pretendebat sinterium ipsum, etiam quod patroni ipsarum¹ possessionum² in nihilo intervenire sed duntaxat predicti: quod restituat libras xx^{ti} indebite extortas et acceptas³.

¹ i- corretta da p-. ² segue omnium espunto. ³ nel margine esterno, di altra mano, Pro extimatione facturis non [...] cui debet [...] debere sportule.

(22/20)

Quod, cum peccunie condemnationum iussu dominii nostri perveniant in comunitate pro fortificatione ipsorum locorum facienda¹, et ipse ser Alvisius ob hoc nullam videret consequi posse utilitatem, sese componebat in aliqua pecunie summa quam in su<u>m usum convertibatur, desistendo a condemnando tales; et cum hoc fecerit inter alios cum Ioanne Armani a quo habuit ducatum unum, item cum Antonio Pam e Aio, frumenti saumam unam: restituat comunibus Murii et Thierni, ad quorum preiudicium id factum est, ducatum predictum et frumenti saumam unam iniuste habitam.

¹ nel margine esterno, di altra mano, Pecunie condemnationis perveniant in comuni[...] pro fortificandis loci.

(22/21)

Quod, cum a Stephano a Piazzola exegerit ducatos quinque eo quod eundem condemnavit in libris centum pro uno ungaro falso sibi reposito, vel, ut in condemnatione, pretextu caratorum, quod minime facere potuit, quia semel delinquenti unica sufficit poena et condemnatio¹: ideo idem restituat dictos ducatos quinque non debite acceptos.

Addatur pro opinione sindici quod pro condemnationibus criminalibus nihil habere debeat.

Reservantes sibi prefati magnifici domini auditores facultatem contra prefatum ser Alvisium taxandi expensas quas nuntii et procuratores dicte comunitatis fecerunt in causa diu stando Venetiis super hospitio, ut iuris erit occasione predicta.

¹ nel margine esterno, Pro condemnationibus criminalibus nihil accipitur.

(23)

De modo creandi novum consilium. Cap. 49.

Die vigesimo decembris M^oCCCCCLXXVI^o.

Rectoris optimi officium esse dignoscentes debitis ordinibus preveniendo regulam et regimen apponere rebus presertim ponderis et importantie absque ordine et regula aliquibus vagantibus cum non mediocri iactura subditorum, et insuper rebus que debite provise sunt, et ordine operam dare ut suum sortiatur effectum; et cum per precessorem nostrum dominum Iacobum Delphino modus et ordo alias appositus fuerit circa consilium huius loci Rovereti¹, et registratus in volumine statutorum dicti loci, quem nonnulli, auctoritatem quam non habent sibi usurpantes, interrompere et violare hactenus conati sunt, ex quo multa scandella et inconvenientia sunt orta et in dies oriuntur ex quibus quotidianis querellis a multis aures nostre obtunduntur. Quapropter nos Petrus Venerius pro illustrissimo et excellentissimo ducali dominio Venetiarum Rovereti potestas necnon Vallis Lagarine capitaneus, debito officii nostri magistratus procurantes, inherendo provisioni predictae precessoris nostri quam videre et examinare volumus, inconvenientia predicta et scandella necnon querellas e medio tollere, et in faciundo consilio predicto et ad electionem officialium omnium dicti loci certum modum et regulam apponere²; presenti decreto nostro santiendum duximus quod deinceps in eligendis consiliariis et provisoribus terre Rovereti hic modus et ordo observetur et observari debeat, videlicet: quod in festo sancti Thome quod agitur vigesimo nono decembris coadunari debeat generale consilium terre Rovereti in quo intervenire debeat unus pro quaque domo substinens onera et factiones ipsius terre, et in dicto consilio, in presentia rectoris qui tunc

c. 68v

temporis fuerit, per scrutinium eligantur ad duxones et banotas vigin-
tiquinque de melioribus et sufficientioribus dicti consilii³; qui quidem
xxv, dimisso et licentato residuo consilii, incontinenti elligant et ellipse-
re debeant per modum predictum decem consiliarios et quattuor pro-
visores pro uno anno tantum⁴; qui quidem decem consiliarii et quat-
tuor provisores per ipsum annum in quo offitio permanserint,
representent et representare habeant consilium totius universitatis dicti
loci, et ipsis convocatis facere, deliberare ac providere possint in omni-
bus pertinentibus et spectantibus ad comune et homines Rovereti
prout eis sive maiori parti ipsorum secundum Deum et eorum bonam
conscientiam melius videbitur convenire; et quicquid per ipsos sive
maio rem partem ipsorum factum, provisum et deliberatum fuerit, sit
firmum et validum prout si per generale consilium factum fuisset // da
capello, come in alma civitate Venetiarum. Et se debia observar el
presente ordine e provision non obstante alcuno altro ordine et parte
fosse sta prexe in contrario, soto quella penna parerà a miser lo pode-
stà che per tempo serà, da esser tolta a chi contrafarà, da fir applicada
alla caneva del comun de Rovreo.

Add[itum est] per prenomina tum magnificum dominum potesta-
tem et capitaneum quod provisiones tam medici quam ludi preceptoris
rate et firme ac infregibiles maneant tempore eorum conductionis.

El va la parte che 'l sia confirmado la parte pressa per miser lo
podestà predito in ellezer i savii e conségleri de questo comun, soto
penna parerà a miser lo podestà; e election fate soto questa parte sia
valide e inrefregibile. Questo ordine debia esser observado in futuro.

Capta fuit pars predicta suffragiis et ballotis pro quinquaginta octo
contra autem trigintaquinque, quam quidem partem dominus potestas
laudavit et approbavit illi suam interponendo auctoritatem et iudiciale
decretum ac suffragium suum, imponendo pennam unicuique persone
partem in contrarium partis capte ponere intendenti ducatorum vigin-
tiquinque auri irremisibiliter illico auferrendorum et canippe Rovereti
applicandorum et exigendorum per dominum potestatem qui pro tem-
pore fuerit regimine Rovereti; quam pennam si non habuerit unde
solvat, tunc [.....]e per menses sex clausus stet in carceribus Rovereti et
exul remaneat a Rovereto et eius districtu per annos duos. Qua penna
soluta vel non, nihilominus pars predicta ut supra capta suum obtineat
robur et firmitatem et in premissorum fidem presens pars in volumine
statutorum Rovereti registretur.

Valentinus [...].

altra mano, Modus eligendorum provisorum Rovereti. ³ *nel margine esterno, di altra
mano*, xxv. ⁴ *nel margine esterno, di altra mano*, x consiliarii, iii provisores.

(24)

Tenor litterarum ducalium supplicationis facte
per comunitatem Roveredi.

c. 69v

Christophorus Mauro Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobili et sapien-
ti viro Andree Fusculo de suo mandato potestati Rovereti salutem et
dilectionis affectum. His inclusam vobis mittimus suplicationem nostro
dominio porectam parte istius fidelis comunitatis nostre, quæ, ut vide-
bitis, conqueritur quod, non obstante concessione nostra, per vos acci-
piuntur carati de omnibus aliis actibus iudicialibus ultra sententias
diffinitivas debiti et sententias confessionum in termino dierum x¹,
item de quacumque comissione afflictuum et mercedis, item de senten-
tiis precessorum vestrorum mittendis execucioni, quatenus iam soluti
erant carati ex forma duorum predictorum statutorum sibi per nos
indultorum, et non observantur. Et ut maturius hanc rem intelligere
valeamus, volumus vobisque mandamus ut particulariter et distincte
iura vestra scribere et denotare debeatis et de sententia et oppinione
vestra, ac in termino dierum quindecim respondere permittendoque
etiam quod hinc ad dictum terminum sit persona que ad presentiam
nostram iura vestra defendere possit.

Data² in nostro ducali palatio die vi^o februarii, inditione mii, 1470.

Attergo: Nobili et sapienti viro Andree Fusculo potestati Rovereti.

¹ *nel margine esterno, di mano coeva*, De caratis. ² *con -m finale espunta e depen-
nata*.

(24/1)

Supplicatio comunitatis Rovereti porrecta illustrissimo dominio nostro
per magistrum Christophorum de Pilatis.

Serenissimo principe et excellentissima Signoria. Alli piedi de la
sublimità vostra devotamente fi suplicado per parte di quella fidel-

lissima comunità vostre de Roveredo, cum sit che li giorni¹ proximi passati per la Signoria vostra² cum lo inclito suo conseio de Pregai li si sta refermati do de quelli statuti che per altre volte gie foreno concessi, quantunque inobservati, di qualli dui, uno anchora per li rectori non li vol fir observadi in grave suo damno, et maxime in quella parte che dice che li retori del dito loco de qualonque sententia diffinitiva // de debito possa tore carati semel tantum over corte, e che de tuti altri acti iudiciali soi non debia né possa tuor carati; e che non obstante dictis concessis toliano i diti carati ancora de sententie confesse stante el termino de zorni x, item de qualunque comissione de fiti de mercede, et similiter per mandar ad executione le sententie facte per li precessori suoi ai quali gie erano pagati carati. Per la qual cosa humiliter a la excellentissima Signoria vostra se supplica se volia dignar fare superinde tal dichiarazione che più non si habia casone obtondere le orecchie e consumar quello pocho de residuo de facultà gie resta, perché dita vostra comunità fidele non intende pagar carati se non dele sententie diffinitive et dele confesse dapò³ el termene spirado. Item, per esser molto necessario a la sublimità vostra, divotamente se suplicano pro dicto nomine che la se volia dignar conceder over refermar el resto de quelli pochi statuti altre volte concessi et non observati, eo magis cum sit che non concernano damno alcuno ma potius optima gubernatione de dita vostra comunità. Dispona la sublimità vostra ad libitum, a la cui gratia devotamente se arecomanda.

Registratas litteras ducales inclusa suprascripta suplicatione die xiii mensis octobris 1472.

¹ corretto da signori, ² segue sit depennato, ³ con -i finale depennata.

(24/2)

De carathis pro sententiis confessis termino lapso licite accipiendis. Cap. 50.

Terminatio magnificorum dominorum syndicorum qua concessum est quod dominus potestas Roveredi possit accipere caratos de sententiis confessis elapso termino x dierum.

A tergo: Spectabili et generoso domino Gabrieli Pizamano honorabili potestati Rovereti et successoribus suis.

Spectabilis et generose vir. Audito dum istic essemus magistro Christophoro de Pilatis uti advocato Benedicti Malavinea et Antonii Secata de Sacho nomine comunitatis Rovereti pro suo interesse una cum provisoribus dicte comunitatis¹, se agravante quod vestra spectabilitas eos pignorari fecit pro certis caratis sententiarum seu terminorum confessorum, contra formam suorum statutorum veterum et novorum et contra formam declarationis facte in consilio xl^{ta} contra dominum Alvisium Quirinum olim potestatem Rovereti, et pretendit eos caratos accipere; et audita spectabilitate vestra dicente posse accipere dictos caratos cum per statuta, ipsa statuta vetera vel nova, aut per dictam declara//tionem non sit prohibitum accipere caratos de confessis, maxime post terminos statutorum limitatos confitentibus, licet sui precessores omnes indifferenter acceperint ante terminos, de qua acceptione ante terminos loquitur illa declaratio; adducente etiam litteras ducales in hac materia scriptas domino Andree Fuscule tunc potestati Rovereti, et supplicationem ipsorum de Rovereto factam dominio, quibus confiteri videntur se teneri et solvere velle caratos post terminos et ad dictarum consuetudinem veterum omnium Vallis Lagarine quo dictos caratos post terminos accipiunt ut faciunt etiam domini Rippe; visis dictis statutis novis et veteribus, litteris ducalibus, supplicatione et condemnatione domini Alvisii Quirini, quibus non prohibetur rectori Rovereti accipere caratos post terminos de confessis; habita etiam fide quod id servatur per totam Valem Lagarinam et Rippe, et omnibus bene consideratis, terminamus, declaramus quod vestra spectabilitas et successores bene possint accipere suos caratos de confessis post terminos concessos confitentibus iuxta formam statutorum², salvo semper arbitrio illustrissimi ducali domini nostri post hac declarandi. Requiritur spectabilitatem vestram et successores ut predicta omnia inviolabiliter observetis – ex Rippa xi iulii 1480 – et registrari in actis vestri regiminis vel in statuto faciatis.

Alvisius Maurus
Benedictus Sanutus
Hieronymus Marcelus

Auditores, advocatores, syndici et provissores illustrissimi ducali domini Venetiarum etc.

¹ nel margine interno, di mano più tarda, [...]delem de terminationem [...] infra cap. 54. ² nel margine esterno, di altra mano, De sententiis confessis post x dies caratos accipere potest; di mano B Nota infra folio 72 a tergo.

Littere mandantes quod magnificus dominus Petrus Venerio exigere possit caratos sententiarum confessorum.

A tergo: Nobili et sapienti viro Gabrieli Pizamano potestati Rovereti.

Ioannes Mocenigo Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Gabrieli Pizamano de suo mandato potestati Rovereti, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Noster nobilis Petrus Venerius, qui fuit precessor vester, nobis dixit se habere debere istihic certam sumam pecuniarum ex caratis sententiarum confessorum quas istihic fecit tempore sui regiminis, quas pecunias iste noster nobilis non potuit exigere in recessu suo propterea quod erat in aliqua differentia cum ista comunitate, et nunc vellet dare operam recuperandi et exigendi dictas pecunias, ob quam // rem mittit eius nuntium presentium ostensorem. Et sit honestum ut, si causa salarii et utilitatum suarum solverit ratas suas offitio gubernatorum nostrorum, ita etiam habeat ipsas utilitates¹, propterea mandamus vobis efficaciter ut nuntio ipsius ser Petri detis omne auxilium et favorem, quo mediante exigere et habere possit pecunias caratorum ipsorum, iuxta terminationem sindicorum super ea re, monificando quod omne auxilium et favorem quem impendens ipsi nuntio erit nobis gratum et proficiscetur ab iustitia quam habet in consequendis pecuniis ipsis.

Data in nostro ducali palatio die 11 septembris, indictione xv, 1481.

¹ -tas corretto su -s.

(25)

De blado non exportando extra districtum. Cap. 51.

Pars capta in consilio x, interveniente in dicto consilio colegio dominorum provisorum bladorum illustrissimi ducali domini Veneciarum sub die 10 decembris 1483.

Sia insuper prexo et cossi sia scripto et stretamente comandado a tuti i rectori nostri de Padoa, Vicenza, Verona, de la Patria, Trevixio, et tute altre terre et luogi nostri, che de cetero i non licentiano alguno over diano licentia ad alguno, sia chi esser se voia, ni de tracta ni de altra

licentia de condur over far condur sorta alguna de biave, menudi over legumi de alguna sorta fuor dei destreti dei regimenti suo per algun altro luogo nostro¹, soto pena a lor rectori dela indignation dela Signoria nostra et de questo consiglio, a quelli veramentę che contrafarà de perder le biavę et altrettanto de valor per pena, et de star oltra de questo per uno anno in prexom seradi per ogni volta che i contrafarano.

¹ nel margine interno, di altra mano, De non danda licentia bladorum.

(26)

De mercedibus cancellariorum noviter taxatis. Cap. 52.

c. 71v

Spectabiles et generosi viri. Pretermisimus in provisionibus¹ per nos factis comunitati Roveredi declarare de causis delegatis regimini vestro per illustrissimum dominium² nostrum. Ideo spectabilitatibus vestris declaramus et sic iubemus quod cause prefacte dellegate a nostro illustrissimo ducali dominio nullo pacto intelligantur in prefactis provisionibus ut supra, sed solvantur cancelario iuxta inportanciam rerum, salvis³ ordinibus superinde factis per illustrissimum dominium nostrum. Insuper decrevimus et statuimus, re⁴ melius discussa, quod dicti cancelari pro quaque carta autentica habeant et habere debeant marchetos novem ubi erant statuti tantum octo⁵, et marchetos quinque pro copia, non obstante limitacione facta in marchetis quatuor, quia sic nobis videtur; et requirimus ut sic observari faciatis.

Data Salodii die 24 ianuarii 1478.

Victor Marcellus

Ioannes Rubertus Venerius et

Auditores novi et sindici etc.

Gieronimus Griti

A tergo: Spectabilibus et generosis viris domino Gabrieli Pizamano honorabili potestati⁶ Roveredi et successoribus suis.

¹ segue nostris depennato. ² in interlinea. ³ segue ordinaminibus depennato. ⁴ corretto da me. ⁵ nel margine esterno Merces cancellarii pro singulis cartis. ⁶ con -s finale depennata.

Cap. 53.

Spectabiles et generosi viri. Nolentes alicui subfragium nostrum imploranti ad iustitiam deesse, sed hiis precipue quorum mens equitatem et honestum efugere non videtur, imo omni quonatu apponere et ampleti, accepta supplicatione prudentis et integerimi viri ser Nicolai de Dorono cancellarii vestri petentis per offitium nostrum declarari quomodo se gerere habeat et quas solutiones accipere debeat pro certis actis et causis ad cancellariam vestram spectantibus, quorum premia a magnificis precessoribus nostris intacta relictas sunt ad hoc ut ¹ nullo umquam tempore sibi obici queat ab ista comunitate vel ab aliis // quod ² vel ³ preter consuetum vel excessive quicumque acceperit, et disensurus ⁴ et controversie evitentur ita ut pacifice et quiete vivere possit et nulla in parte molestari, deliberavimus et offitii nostri auctoritate terminavimus ut infra etc. Et primo declaramus quod condemnationes leviores, pro quibus facte sunt per magnificos precessores nostros debite diffinitiones mercedum quas cancellarii accipere debeant, sint et esse debeant ille que non sunt criminales; criminales vero esse intelligantur ee quibus imposita est per statuta maior pena librarum decem. Ceterum, quia nullus terminus statu<tu>s est in criminalibus, terminavimus quod in causis ipsis criminalibus accipiantur per cancellarios solutiones infrascripte, videlicet: pro accusa vel querella marcheti x⁵, pro deffensione vel excusatione marcheti x pro quolibet, item marcheti x pro condemnatione, marcheti x pro citatione, marcheti duo pro aliis autem actis, marcheti x pro carta autentica marcheti x et marcheti 6 pro carta copie. In causis vero gravioribus criminalibus possint accipere pro teste marcheti xx, pro inquisitione in qua colliguntur omnia contenta in processu marcheti xx, pro examinatione ad torturam marcheti xx; in ceteras autem iuxta rerum importantiam. De causis autem delle-gatis, cum per dominos precessores nostros excepte fuerunt ab aliis volentes pro eis accipere maiores solutiones quam pro aliis ordinariis limitatis, statuimus et terminamus quod cancellarii habeant soldos decem tantum pro carta autentica et marchetos sex pro carta copiarum et non plus. Ad illud ⁶ vero quod provisiones facte per magnificos dominos precessores nostros intelligantur pro illis de Roveredo et Vallis Lagarine tantum, et non pro forensibus etc. ⁷, terminavimus quod ita observetur: forensibus autem accipi non possint nisi marcheti x pro carta autentica et marcheti sex pro carta copiarum; et intelligantur forenses illi tantum qui non sunt subpositi illustrissimo ducali dominio nostro. Deinde volumus ⁸ // et terminamus quod appellationes ⁹ vica-

riorum que ad vos devolventur, hoc est processus qui istice mittuntur et soliti sunt poni in filza, ligentur per cancellarios in uno libro ita ut non perdantur nec lacerentur ut actenus factum est cum iactura pauperum personarum, et habeant cancellarii pro mercede sua tallis ligature marchetos quatuor pro quaque appellatione sive processu. Requiritentes spectabilitatem vestram et successores suos ut dictas ¹⁰ declarationes et terminationes observetis et observari inviolabiliter observari faciatis per ipsos cancellarios nec aliquid ulterius in predictis accipi, sub pena ipsis cancellarii partis furancium et vestri spectabilitati ducatorum centum exigenda per dominos advocatores comunis vel dominos syndicos qui per tempora erunt; facientes has nostras ad futurorum memoriam registrari etc.

Rippe, decimo iulii 1480.

Alvisius Maurus
Benedictus Sanutus et
Gieronimus Marcelus

Auditores, advocatores et syndici illustrissimi ducali domini Venetiarum

A tergo: Spectabilibus et generosis viris domino Gabrieli Pizamano honorabili potestati Roveredi et successoribus suis.

¹ in interlinea su quam depennato. ² preceduto da et depennato. ³ in soprilinea. ⁴ probabile errore per disensiones. ⁵ nel margine interno, di mano coeva. Hic taxantur mercedes cancellarii. ⁶ segue quod depennato. ⁷ nel margine interno, di altra mano, Qui forenses intelligantur. ⁸ ripetuto a c. 72v. ⁹ ms. appellationis. ¹⁰ segue provisio depennato.

(27)

Cap. 54.

Magnifici ac generosi domini Vincentius Barbo et Pandulphus Maurocenus. Cum auctoritate territorii [.....] etc., animadverso in audientiis datis hac in terra pauperibus personis Roveredi quod oriuntur plures differentie pro caratis solvendis magnificis dominis rectoribus Roveredi pro sententiis confessis; et audito etiam suprascripto magnifico et illustrissimo pretore domino Hieronimo Nani cupiente ut fiat declaratio quo in posterum non occurrant tales dubitationes et differentie, auctoritate officii magistratus nostri terminamus et ordinamus quod pro omnibus sententiis confessis rectores aliquo modo caratos accipere non possint si in terminis a statutis ordinatis et dispositis ¹ debitores

73r satisfecerint dictis sententiis. Et ut intelligatur an fuerit satisfactum nec ne ordi[.....]bus quod creditores teneantur post satisfactionem eis // factam ire in cancellariam magnifici domini potestatis et notari facere quemadmodum satisfactus fuerit ab suo debitore; aliter, elapso ipso termino, pretores ipsi possint et valeant accipere caratos suos sibi debitos; et pro tali nota faciendo per cancellarium, quicquam solvi non debeat nec teneatur.

In quorum fidem, Roveredi, die xxii novembris 1503.

Ludovicus Crezinus
cancellarius mandato scripsi.

¹ *nel margine esterno, di mano B*, Post x dies solvant caratos: nota supra folio 70 a tergo.

(28)

Quod rectores non durent nisi xvi mensibus.
De supellectibus conducendis et reducendis expensis
comunitatis. Cap. 55.

Augustinus Barbadico Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Paulo Maripetro potestati Roveredi et successoribus suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostro consilio Rogatorum die xi augusti prope decursi capta fuit pars super capitulis nobis porrectis per fideles subditos istos nostros Roveredi, tenoris infrascripti, videlicet: inter reliqua fidelissimi subditi nostri Roveredi per nuntios suos petierunt nostro dominio quod eisdem confirmentur omnia eorum privilegia, gratie, immunitates et exemptiones quas habebant ante quam ille locus noster postremo deveniret ad manus Theuthonicorum. Et quoniam eorum fides et opera merentur ut in hoc exaudiantur, quoniam non sponte sed coacti dictis Theuthonicis sese dediderunt, vadit pars quod auctoritate huius consilii dictæ eorum pristina privilegia, gratie, immunitates et exemptiones confirmantur, que servari debeant sicuti servabantur ante quam dicti Theuthonici venirent ad expugnationem loci predicti.

Item petierunt quod eorum rector non habeat manere in ipso regimine plus quam menses sexdecim sicuti manent alii rectores nostri a parte terre. Ad hoc respondeatur quod sumus contenti eis morem gerere et eorum requisitionibus satisfacere, cum hoc quod ipsi tenean-

tur suis sumptibus portare ex Verona Roveredum, et inde Veronam suppellectilia et res ipsorum rectorum ¹.

Preterea petierunt quod non cogantur tenere aliquem Iudeum fenatorem illic contra eorum voluntatem; ad hoc respondeatur nos esse contentos quod fiat ut petitur.

¹ *nel margine interno* Quod suppellectilia pretorum portentur per ipsos de Rovereto de loco ad locum.

(28/1)

Nemine privando possessione quam possident et Iudeis
abire debentibus. Cap. 56. c. 73v

Et ulterius quod omnes illi qui in presentiarum possident possessiones et alia bona in territorio Roveredi non possint in eorum bonis molestari, nam multa instrumenta et scripture combuste, furate et depredate fuerunt; ad hoc similiter respondeatur nos esse contentos quod fiat ut petitur.

Quantum autem pertinet ad alia capitula que porrexerunt, dicatur quod, ut mature ea deliberare valeamus, terminavimus habere informationem ab illis qui fuerunt rectores nostri illic; qua habita respondebimus sicuti iustum et conveniens equitati et eorum fidei nobis videbitur, nec deerimus eis morem gerere in illis que honesta fuerint, quia sic fides et merita eorum exposcit. Quare auctoritate consilii nostri predicti volumus et vobis mandamus ut suprascripta capitula cum responsionibus nostris prout iacent observare observarique facere dictis fidelibus nostris debeatis, facientes ea ad futurorum memoriam registrari et registratas presentanti restitui.

Data in nostro ducali palacio die vi martii, indictione sexta, M cccc l xxxviii.

Nobilibus et sapientibus viris Paulo Maripetro potestati Roveredi eiusque successoribus.

Apresentate fuerunt dicte littere per ser Bonomum del Bene et ser Antonium de Franzinis die dominica quinto mensis octobris 1488, et dicta die registratae fuerunt per me cancellarium magnifici domini potestatis Roveredi.

Ego Ludovicus cancellarius magnifici domini Ioannis Francisci Pisani honorabilis potestatis Roveredi et capitanei Vallis Lagarine, ad instantiam et petitionem spectabilium dominorum Ioannis Ascella, Benedicti Xerbati, Mathei del Bene et Hieronimi Pillati, provisorum spectabilis comunitatis Roveredi, suprascriptas litteras serenissimi ducali domini ex libro magnifici domini Pauli Maripetro olim potestatis Roveredi extrassi de verbo ad verbum prout in registro litterarum reperi, et registravi in presenti registro.

(29)

74r Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Ioanni Francisco Pisani de suo mandato potestati Roveredi, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum¹. Comparescentes coram domino nostro spectabiles iurisperiti dominus Nicolaus de Francinis et dominus Doninus Heritius, oratores istius fidelissime et nobis carissime comunitatis sub litteris vestris credentialibus, exposuerunt quod per viros nobiles Victorem Capello, Andream Mocenicum et Laurentium Aurio doctores syndicos a parte terre, sub die xx mensis decembris proxime decursi, dum Verone reperirentur, concessum fuit inter reliqua capitula, absentibus deputatis vel provisoribus istius comunitatis, unum capitulum comunitatibus Murii, Brentonici, Avii et Alle Vallis Lagarine agri vobis commissi – quod persone subiecte vicariatus dictarum comunitatum iuxta formam privilegiorum suorum non possint ire ad iudicium Roveredi nec renuntiare ipsis privilegiis pro subiciendo se foro vestro, sicuti exemplo dicti capituli presentibus inserto latius videre poteritis –, allegantes id cedere grave preiudicium istius comunitatis et esse contra antiquas consuetudines hactenus observatas; ac propterea petierunt dignaremur ipsum revocare. Cum autem syndici antedicti hinc absint et domum nondum redierint, volentes intelligere causam eiusmodi concessionis ut rite incedere valeamus, respondemus oratoribus predictis sicque vobis mandamus, quod capitulum seu concessionem superius nominatam in suspensio tenere faciatis ac prosequamini consuetudines hactenus servatas donec, auditis syndicis ipsis ac intellectis omnibus merito intelligendis et auditis ambabus partibus pro debito iustitie et equitatis, vobis declarabimus mentem et sententiam nostram.

Data in nostro ducali palacio die xxii martii, indictione x^{ma}, 1507.

¹ nel margine interno Pro spectabili comunitate Roveredi.

(29/1)

Quod nullus de Quatuor Vicariatus possit renuntiare eorum foro. Cap. 57.

Exemplum unius capituli contenti in concessione facta per magnificos dominos Victorem Capello, Andream Mocenico et Laurentium Aurio advocatores et syndicos terre firme, sub die xx decembris 1506, videlicet:

«Ad primum, per quod sic petierunt et exposuerunt: Perché da puocho tempo in qua molte persone supposite ali vicariadi de dicta comunità per varii modi se obligano et sotometteno al foro de Roveré in le cause civil renuntiando ali privilegii del foro dei sui vicariadi, adeo che in breve tempo dubitano che dicti sui vicariadi et iurisdicion remagnano diserte; imperhò se proveda che tal renuntia far non si possa», terminavimus atque statuimus quod privilegia premissa circa hoc dispositionem fieri possit vel renuntiari iurisdictioni partium, et omne factum, iudicatum vel processum aliter vel alio modo per dominum potestatem Roveredi presentem et futuros sit nullius valoris et momenti. c. 74v

(29/2)

Revocatio supradicte concessionis. Cap. 58.

Spectabilis et generose vir¹. Audivimus gravamen dominorum Nicolai de Franzinis doctoris et Petri Malinverno doctoris oratorum istius spectabilis et fidelissime comunitatis Roveredi, ac viri nobillissimi domini Sebastiani Leono pro eius interesse, dolentium de terminatione et concessione capituli per nos facta, dum Verone syndicatum ageremus nostrum, comunibus Murii, Brentonici, Avii et Alle, per quod die xx^{mo} decembris 1506 terminavimus quod privilegia ipsis comunibus concessa observentur, nec per pactum privatorum contra eorum dispositionem fieri possit vel renuntiari iurisdictioni partium, et omne factum, iudicatum et processum aliter vel alio modo sit nullius valoris vel momenti etc., ut in ea, eiusque revocationem petentium et requirentium multis rationibus et causis per ipsos allegatis. Tandem omnibus mature consideratis et visis terminationibus ducalibus et aliis ordinibus precedentibus, nos removimus a dicta terminatione et concessione capituli suprascripti; eapropter spectabilitatem vestram requirimus ut capitu-

lum prenomiatum amplius non observet, imo illud pro nullo et non facto ac revocato habeat et omne innovatum eius vigore retractet.

Venetiis die xxvi octobris 1507.

Victor Capello	Olim auditores, advocatores et syn-
Andreas Mocenico Dodoni et	dici illustrissimi ducali domini Venetiarum.
Laurentius Aurio doctor	

A tergo: Spectabili et generoso domino Iohanni Francisco Pisani potestati Roveredi et capitaneo Vallis Lagarine honorabili.

¹ *nel margine esterno* Revocatio capituli suprascripti pro spectabili comunitati Roveredi.

(29/3)

5r Spectabilis et egregie amice carissime. In causa controversie vertentis inter istam comunitatem ex una, et comunia et homines Murii, Brentonici, Avii et Alle Vallis Lagarine ex altera, in qua controversia comunia ipsa seu intervenientes pro eis voluntarie inciderant et annullaverant capitulum primum ipsis comunibus concessum per spectabiles dominos syndicos a parte terre, qui postremo iverant ad ipsas partes, continens quod homines ipsorum comunium non possint extrahi extra forum suorum vicariatuum etc., ut in eo, sicuti per alias litteras nostras tenorem ipsius incisionis plane intuebamus, taxari fecimus spectabili domino Nicolao de Francinis et Petro Malinverno iuris utriusque doctoribus, oratoribus istius comunitatis, expensas omnes in ipsa causa secutas, que ex longe maiori summa reducta et limitata fuerunt tantum et dumtaxat in ducatis trigintasex auri. Et propterea vestram spectabilitatem requirimus ut comunia et homines predictorum quatuor comunium et habentes de bonis eorum compellere debeatis pro rata ad solutionem et satisfactionem debitam ipsorum ducatorum trigintasex.

Andreas Trivisano eques, advocator comunis Venetiarum, die secunda decembris 1507.

Registrate die xxviii decembris 1507¹.

¹ 7 corretto da 8.

(29/4)

Spectabilis et egregie amice carissime. Quia agentes pro comunibus de Murio, de Brentonico, de Avio et Alla concorditer inciderunt et annullaverunt primum capitulum contentum in terminacione quadam facta die xx decembris 1506 per virum nobilem ser Victorem Capello et collegas auditores novos et syndicos a parte terre – per quam ad instantiam villarum et comunium predictorum inter cetera in ipsa terminacione contenta per primum capitulum ipsum statuerunt quod privilegia concessa ipsis villis observentur, nec per patum privatorum contra eorum dispositionem fieri possit vel renunciari iurisdictioni partium etc., ut in eo – quod per nos ad gravamen oratorum istius comunitatis intromissum fuerit pro iustitia; et ipsa incisio postea fuerit confirmata per nuntios speciales ad hoc deputatos ab ipsis comunibus, sicuti sub diebus nono et xx novembris proxime superatis, ac de predictis omnibus in actis officii nostri // plane patet; ideo instantibus spectabilibus dominis Nicolao Francino et Petro Malinverno iuris utriusque doctoribus oratoribus istius fidellissime comunitatis, maxima cum instantia et sollicitudine instantibus apud nos pro expeditione presentis negotii, vestre spectabilitati noticiam damus de incisione predicta, que etiam presentibus, pro maiore declaracione vestra, erit inclusa; illam requirentes ut, pro quanto ad eam et vestrum regimen spectat, incisionem predictam ipsius primi capituli sic voluntarie incisi observare, exequi et adimplere, ac observari et adimpleri facere debeatis, cassando et anihilando dictum capitulum sic voluntarie incisum de omnibus libris et scripturis ubi illud descriptum appareret, ac riponendo et reducendo partes et omnia virtute dicti capituli facta et innovata et quoquo modo processa, in illis statu, gradu, condicione et esse in quibus erant antequam dictum capitulum emanasset. Has autem nostras cum incisione et ratificatione predictis in actis huius cancellarie ad futurorum memoriam registrari facite et presentanti restitui.

Andreas Trivisano eques, advocator comunis Venetiarum, die iii decembris 1507.

Registrate die xxviii decembris 1507.

(29/5)

Die nono novembris 1507.

Omnibonus de Gayta de Murio nomine comunis et hominum de Mu-

rio et vice etiam et nomine comunis et hominum Brentonici, pro quibus comunibus et hominibus suprascriptis et quolibet eorum ipse Omnibonus de rato promisit et se obligavit in bonis suis propriis; Blasius Malfactus de Alla nomine comunis et hominum Alle pro quibus et ipsis de rato promisit et se obligavit in bonis suis propriis; Orius de Pay de Avio nomine comunis et hominum Avii pro quibus et ipse de rato promisit et se obligavit in bonis suis propriis: constituti in offitio et dictis modis et nominibus predictus Omnibonus, Blasius e Orius videlicet unusquisque eorum modis et nominibus supradictis, sponte et libere inciderunt, cassaverunt, annullaverunt, // ac cassant, incidunt, revocant et annullant, ac quilibet eorum incidit, cassat, revocat et annullat modis et nominibus quibus supra terminacionem quandam factam per virum nobilem ser Victorem Capellos et collegas auditores novos et syndicos a parte terre – per quam sub die xx decembris 1506 ad instantiam villarum et comunium predictorum Murii, Brentonici, Avii et Alle Vallis Lagarine districtus Roveredi terminarunt et statuerunt quod privilegia concessa ipsis villis observentur, nec per pactum privatorum contra eorum dispositionem fieri possit vel renunciari iurisdictioni partium etc., ut in ea, que terminatio intromissa fuit per magnificum dominum Andream Trivisanum equitem, advocatorem comunis die v iunii preteriti ad instantiam oratorum comunitatis Roveredi –, sic quod ipsa terminatio per ipsos dominos syndicos facta et per ipsum dominum advocatorem intromissa nullius sit efficacia, vigoris, roboris aut momenti ac si facta non fuisset; sic quod de cetero nullius sit efficacia aut valoris cum sequitis exemplis et dependentiis omnibus, ac si ipsa terminatio facta non fuisset. Ita tamen quod ipse Omnibonus, Blasius et omnes intervenientes pro comunibus, ut supra est declaratum, debeant infra terminus mensis unius, ad requisitionem oratorum comunitatis Roveredi, quandocunque facta fuerit ipsa requisitio per ipsos oratores, in termino ipso mensis ratificari fecisse hanc presentem incisionem voluntariam per eos factam per illa comunia pro quibus ipsi promiserunt de rato; aliter ipsi promittentes ut supra promiserunt et se obligaverunt solvere et satisfacere oratoribus dicte comunitatis omnia damna, expensas et interesse quas et que propter hanc non factam ratificacionem in termino ipso mensis oratores ipsi substinerent et paterentur; et quod de expensis hactenus factis per ipsos oratores etc. causa eorum appellacionis a predicta terminacione ipsi se remiserunt iudicio et arbitrio prefati magnifici domini advocatoris. Et hanc incisionem superius nominati faciunt tantum et dumtaxat quo ad primum capitulum predictae terminacionis, videlicet: «Ad primum, per quod sic pecierunt et exposuerunt: perché da certo tempo in qua molte persone supposite, etc.», ut in eo; et in aliis partibus seu

capitulis predictae terminacionis non intendunt in aliquo preiudicare aut preiudicatum esse; et hoc scribi et annotari requisiverunt in presentibus actibus offitii. Testes ser Nicolaus a Bulgia civis venetus, ser Iacobus Nicolaus famulus offitii.

(29/6)

Die xi novembris 1507.

Magnificus dominus Andreas Trivisano eques, advocator comunis, visa suprascripta incisione per supranominatos facta, mandavit suprascriptis¹ Omnibono Gaita et Orio de Pay // nominibus quibus interveni-
runt, quod a modo ad dies xii proximos debeant fecisse venire mandatum autenticum et validum ab eorum comunibus ad ratificandum et confirmandum presentem incisionem voluntariam in omnibus ut in ea; aliter ipsis non facientibus quantum est dictum, eis declarat velle ire ad consilium cum intermissione sua, et hoc ad instantiam oratorum Roveredi sollicitantium expeditionem cause et assignacionem dicti termini, declarans ipse dominus advocator predictis Omnibono et Orio quod ipsi oratores hic stabunt expectantes mandatum ad ratificandum ut supra eorum expensis in dictorum qui promiserunt.

c. 76v

Die dicta, de mandato dicti domini advocatoris, data fuit similis notitia Blasio Malfacto intervenienti pro comune de Alla.

¹ qui e sopra, in luogo di supra- è scritto con(tra).

(29/7)

Die xxvi novembris 1507.

Spectabilis iuris doctor dominus Bernardinus Grassus quondam domini Iacobi tanquam procurator et procuratorio nomine ad hec constitutus a publica et generali vicinia seu regulla comunis et hominum Avii Vallis Lagarine – ut apparet instrumento ibidem confecto die 17 instantis mensis manu Ioannis Francisci de Campagnola notarii de Avio cum libertate infrascripta, per quod nanque instrumentum dicitur quod ipsi constituentes nominati in ipso instrumento prius laudaverunt omnia et singula per infrascriptum eorum syndi-

cum dicta, facta, cessa et renunciata, ac ipsum dominum Bernardinum de novo creaverunt eorum procuratorem et syndicum ad renuntiandum et cedendum certo capitulo dicte comunitati et aliis vicariatibus Vallis Lagarine confirmato per magnificos dominos syndicos et intromisso per magnificum dominum advocatorem communis in favorem comunitatis Roveredi in totum seu in parte, ut in ipso instrumento syndicus continetur – sponte, libere dicto nomine ratificavit, approbavit et confirmavit renuntiam de dicto capitulo nomine dicti comunis et hominum Avii factam, sub die nono novembris instantis, per Orium de Pay de Avio nomine dicti comunis in omnibus et per omnia, ut in ipsa renuntia dicitur ad quam relatio dicatur, ac de novo cedit et renuntiat ipsi capitulo per sibi traditam potestatem a comune et hominibus Avii in omnibus et per omnia, prout in ipso instrumento syndicus continetur. Item prefatus dominus Bernardinus Grassus nomine comunis et hominum Alle – a quo dixit habere mandatum per homines dicti comunis et pro quo tamen de rato ad habundantem cautellam promisit in bonis suis – fecit similem // confirmacionem et renuntiam pro dicto comune et hominibus Alle in omnibus et per omnia prout supra fecit pro comune et hominibus suprascriptis Avii. Item Andreas Malfactus quondam Blasii de Brentonico tanquam procurator substitutus ab Omnibono dicto Gaita quondam Boni de villa Murii tanquam sindaco et syndicario nomine comunis et hominum Murii et pertinentiarum – ut de ipsius Omniboni syndicatu constat instrumento rogato per Ruferianum Confortum nottarium de suprascripto loco Murii die xxv presentis mensis novembris –, necnon ipse Andreas Malfactus tamquam procurator substitutus Bertoni Mazurana de villa Fonticulli montis Brentonici tanquam sindici et syndicario nomine comunis et hominum Brentonici – ut de ipsius Berthoni syndicatu constat instrumento rogato per Albertinum Batistoni quondam Thomasii nottarium de Batistis de Archo cum libertatibus infrascriptis –, sicuti de ipsius Andree Malfacti procuratoris substituti et creati a predictis Omnibono et Berthono dictis nominibus apparet instrumento manu dicti Albertini Batista quondam Thomasii nottarii de Archo habitatoris Brentonici, ac Avii et Alle suprascripte Vallis Lagarine concesso per magnificos dominos Andream Mocenico doctorem et collegas syndicos a parte terre, continente quod homines suprascriptorum comunium non possint conveniri ad forum Roveredi in iudicio procurantes etiam renunciantes beneficio privilegii sui fori etc., ut in eo, ac preter laudavit remotionem aut [ces]sionem de ipso primo capitulo factam vicariis per suprascriptum Omnibonum Gaitam nomine suprascriptorum comunium Murii et pertinentia-

rum ac Brentonici, que facta est sub die nono mensis novembris presentis, ut in actis officii apparet.

Ludovicus cancellarius scripsi.

(30)

1502, die xxiiii octobris, in consilio x consulenti collegio.

c. 77v

Cum ad presentiam domini nostri comparuerint oratores fidelissime civitatis nostrarum Verone, Brixie et Patrie Foriulii, et per illud ad capita huius consilii remissa reverenter indoluerint, exponentes quod, licet alias per hoc consilium in 1449, 1454, 1455 captum et deliberatum fuerit¹ quod pro observatione privilegiorum, statutorum et provisionum factarum ipsis civitatibus, auditores nostri novis sententiarum vel tamquam auditores vel tamquam sindici vel tamquam advocatores non possint se intromittere de causis inappellabilibus nec de sententiis latis de consilio sapientis²; tamen auditores ipsi, videntes non posse intromittere sententiam latam de consilio sapientis, intromittunt actum per quem rector vel potestas comittit aliquam causam consilio sapientis sive publicationem sententie vel apperitionem consilii sive preceptum³ ad comittendum causam, ex quo sequitur ut, si quando talis actus postea per consilia incidatur, id fit cum sequitis et dependentiis, et per consequens sententia de consilio sapientis lata nullum sortitur effectum nec sententia ipsa habet potestatem suam executionem. Et similiter, facta una sententia de consilio sapientis, videntes se non posse obtinere, iam saltem dubitantes quod non fiant due sentencie conformes, appellant ab secunda commissione facta per potestatem ad auditores prefatos, ita quod finis videri non potest in litibus, et per tales indirectos modos privilegia et statuta concessa civitatibus et decreta huius consilii non veniunt habere locum. Et propterea supplicaverint taliter provideri quod cessare habeant huiusmodi modi dispendiosi et alieni ab intentione ordinum predictorum captorum in hoc consilio, etc.

Vadit pars quod, ut prefate fidelissime civitates nostre restent in iustitia huiusmodi petitionis bene contente et satisfacte, ob merita sua et inconcusse fidei, et auctoritate huius consilii provisum sit quod de cetero dicti auditores, vel tamquam auditores vel tamquam sindici vel tamquam advocatores, non possint se impedire nec admittere aliquam appellationem tam ab aliqua terminatione seu pro-

c. 78r

nuncia que fieret per rectores nostros, quod aliqua causa comitteretur consilio sapientis, quam ab omni et quocumque alio actu consequente ipsam comissionem; et omnis intromissio que contra hoc fieret sit et intelligatur nulla. Verum si forte causa predicta vel aliquod predictorum aliqua ex partibus litigantibus iam appellasset vel causam aliquam consilio vel collegio remississet, ab lapsu temporis trium mensium que non esset iam per consilium vel collegium expedita, nulla eis per auditores et capita de xl^a et presidentes collegii audientia prebeatur, sed talis appellatio seu remissio sit ipso iure nulla et habeatur proinde ac si numquam interposita fuisset. Et presens ordo sese extendat etiam ad omnes alias civitates nostras, salvis tamen et reservatis statutis et ordinibus civitatum loquentibus super causis ecclesiarum, pupilorum et miserabilium personarum. Executio vero et observantia presentis partis comittatur capitibus huius consilii.

Ego Rugerius de Michellibus filius domini Ioannis Iacobi et notarius in officio magnificorum auditorum novorum fideliter exemplavi etc.

Ego Liberalis filius ser Symonis de Liberalibus de Tarvisi, habitator Roveredi, notarius et coadiutor cancellarii Roveredi fideliter registravi, in quorum fidem et sub die xxvii novembris 1508.

¹ ms. fuerint. ² nel margine esterno, di altra mano, Syndici non possunt intromittere causas inappellabiles nec super sententiis latis ad consilium sapientis. ³ segue preceptum *ripeluto*.

(31)

78v Quod officiales non possint quem accusarunt ad defensam citare. Cap. 58.

Die lune 4^{to} augusti 1516, ad banchum iuris.

Quia reperiuntur multe denuntie et accuse quas quotidie fieri contigit per offitiales huius spectabilis curie magnifici domini potestatis, et que facte reperiuntur sub regimine precessorum suorum exercentium eorum offitium tam occasione pignorum vetitorum quam distributorum et aliorum criminalium, de et pro quibus offitiales curie predictae pro eorum offitii debito solent quandoque denunciare et

accusare malefactores et inobedientes; et reperiuntur multe citationes ad deffensam que fiunt et facte reperiuntur per offitiales accusantes seu per ipsummet accusatum, et sub eundemmet die facta relatio citationis et institutio accusationis seu denuntie predictae, et minus sit honestum quod offitialis qui accusavit debeat esse citator ad deffensam propter commodum quod expectat de condemnatione fienda etc.:

Iccirco ad obviandum malignitatibus viatorum huiusmodi, magnificus et generosus dominus Charolus Manzonus pro sacratissima cesarea maiestate pretor presens in Roveredo, presenti sua diffinitione, declaratione et pronuntia, terminando declaravit et terminavit quod de cetero nullus offitialis qui fecerit denuntiam vel accusam non possit ipse citationes facere aut refferre offitio de preceptis fiendis contra ipsos accusatos; sed talia precepta fienda ad deffensam contra denuntiatos seu accusatos fieri debeant per alium offitiale et ipsi credi debeat iuxta solutionem. Et si reperiuntur huiusmodi precepta facta per ipsosmet offitiales qui accusaverunt et denuntiaverunt, sit nulla et non habeant preiudicare dictis accusatis seu denuntiatis, nisi ipsimet offitiales accusatores seu denuntiatores unum testem habuerint.

(31/1)

Cap. 59.

Et insuper declaratum fuit per prefatum dominum potestatem quod in causis criminalibus levioribus et peccuniariis, et in quibus agitur ad instantiam alicuius partis, non possint citari nec recipi testes per dominum canzelarium nisi post factam citationem ad deffensam et facta eius deffensione et quam satis constare posset de delicto contra citatum non comparentem absque aliis testibus, sub pena nullitatis testium et amittendi mercedes eorum.

Quibus omnibus ita peractis, suam et comunitatis auctoritatem pariter et // iudiciale decretum interposuit prefatus magnificus dominus pretor, ibidem existentibus dominis Benedicto Serbato, Bernardino Perolini et Babbista Bagotio provisoribus spectabilis comunitatis Roveredi.

Presentibus domino Maternino notario magnificorum dominorum de Lodrono, ser Bernardo Catatio factore Saybandorum, domino Alvio dela Betha et Francischo Fedrigoli de Iseria testibus etc.

c. 79r

(32)

In quibus causis auditores sententiarum se intromittere non possunt. Cap. 60.

Littere ducales circa appellationes et multa alia¹.

Denotamus vobis, cum nostro consilio Decem, quod in dicto consilio ordinatum et statutum fuit in 1449 die xxiii ianuarii, quod pro observatione promissionum factarum, auditores sententiarum vel tamquam syndici vel tamquam advocatores in tali offitio non possint de cetero intromittere nec se impedire de causis inappellabilibus videlicet datis in arengo, nec de sententiis criminalibus, nec de possessione turbata et de damnis datis etc.; item nec de sententiis executoriis; nec de cedulis pignorationum; nec de executionibus sententiarum; item nec de sententiis latis de consilio sapientis; item nec de sententiis compromissoriis, quando reduci debent ad arbitrium boni viri; item nec de causis, quando habuerunt duas sententias conformes; item nec de causis quando transiverunt² in rem iudicatam, a quibus sententiis non potest appellari; item nec de officialibus et massariis comunitatum, quorum malefacta per syndicos comunitatis debet iudicari et ad potestatem appellationis devolvi; item nec de officialibus super focis qui per comissione potestatis capitum facient offitium; item nec de officiis camerę pignorum, quorum punitio spectat ad potestatem; item nec de offitiis fallitorum ab³; item nec de sententiis vicariorum villarum, quorum appellationes spectant potestati; item nec de instrumentis venditionum quę factę sint infra dimidiam iusti pretii, quando id spectat potestati. Et quod omnia facta, executi aut intromissa quodcumque contra formam statutorum locorum per predictos auditores, vel tamquam syndicos vel tamquam advocatores, revocentur et retractantur et reducantur in statum in quo erant antequam auditores intromisissent; et quod de cetero de predictis vel de similibus quę essent contra concessionem, statuta et privilegia comunitatum, quod dicti auditores non debeant se impedire nisi id sibi specificè committatur per nostrum dominium. Item etiam in eodem consilio x captum fuit 17 augusti 1452 quod auditores et syndici debeant⁴ pacta, statuta et concessionem comunitatum serenitatis nostre observare et non contrafacere pro suo

offitio ullo modo, sub pena ducatorum mille pro qualibet, // exigenda per advocatores comunis et per quemlibet eorum vel per quemlibet dominum de nocte, stante ullo consilio. Nunc vero mandamus cum dicto consilio quod sub pena ducatorum centum in vestris bonis, exigenda per advocatores comunis, super predictis causis, in hiis videlicet quę ad iudicium vestrum spectare possent, debeatis observare et ius et iusti<ti>am ministrare secundum formam statutorum comunitatis et concessionum nostrarum, non obstantibus intromissionibus et suspensionibus et aliis quibuscumque, quas predicti syndici fecissent. Et debeatis has nostras litteras ad successorum vestrorum memoriam in cancellaria facere registrari.

Data 21 decembris 1454.

¹ nel margine superiore, di altra mano, 13, 22, 38, vide supra de appellationibus.
² segue ad depennato. ³ segue executi espunto. ⁴ con h- iniziale.

(33)

De compromissis fiendis inter coniunctas personas et iudice suspecto. Cap. 61.

Litterę regię super compromissis et causis consilio sapientis.

Ferdinandus divina favente clementia Romanorum, Hungarię, Boemię etc. rex. Honorabilis fidelis dilecte. Pro parte comunitatis nostrę Rovereti cum querela expositum fuit nobis quod pretores isthic nostri, licet statutis oppidi caveatur, cum controversia inter affines oritur, quod pretor loci partes cogere debeat ad compromittendum in arbitros; item cum pretor ipse in aliqua causa pro suspecto allegatur, quod causa ipsa terminanda sit consilio sapientis et non ultra coram ipso pretere ventiletur; impedimento tamen plerumque sint quominus id sequatur. Cum autem summopere desideremus ut dicta comunitas suis privilegiis et statutis gaudeat et in illis a pretoribus nostris pro tempore existentibus prorsus manuteneatur, idcirco seriose iniungimus et mandamus tibi ac successoribus tuis ut eandem comunitatem et cives nostros circa observationem statutorum huiusmodi non impediās vel impediāt, sed vos omnes illa diligenter et inviolabiliter observabitis in casibus videlicet ut premittitur – cum petitum fuerit compromissum ab affinibus, et iuratus fuerit pretor pro suspecto – seriosam voluntatem nostram executuri.

Datę in oppido nostro Imspruch, die nono mensis octobris, anno Domini M D XXXVIII, regnorum nostrorum Romani octavo, aliorum vero duodecimo.

Monfort viri stalter etc.

Comissio domini regis
in consilio.

Beatus Viddomam doctor cancellarius tirolensis.

A tergo: Honorabili fideli nobis dilecto Petro Alixandrini pretori nostro Roveredi.

(33/1)

De compromissis et consiliis sapientis et iudice suspecto non allegando sine allegatione causę, et sportulis solvendis pretori a petente compromissum in fine littis. Cap. 62¹.

Ferdinandus divina favente clementia Romanorum, Boemię etc. rex. Honorabilis fidelis dilecte. Accepimus litteras tuas de XXI, huius superioribus nostris responsivas quas circa observationem statutorum istius oppidi nostri non negligendam ad te nuper dedimus, excusationemque tuam gratiose intelleximus, et admisimus quod non sine causę cognitione et iuris fundamento adductus quandoque fuisti, cum affines vel coram te compromissum petierint vel partes te ipsum pro suspecto allegaverint, illorum desiderio et petitioni non acquiescere ut compromissum inter illos fieret aut cause remitterentur consilio sapientis terminande. Neque par est ut, cum quis animo differendi et calumnioso et quasi finito processu et sine iuramento et assignatione rationabilis causę suspicionis allegatę, vel cum casus de quo vertitur controversia inter partes pauci momenti sit et difficilis non appareat, compromissum atque consilium sapientis a pretoribus nostris concedantur. Sed te ac successores tuos omnes in ea observatione statutorum secundum casus a iure terminatos procedere volumus, continentiamque litterarum nostrarum in presenti materia propterea emanatas neque secus intelligas successoresque tui intelligant, quam quod compromissum ab affinibus et consilium sapientis a partibus petita, ita per vos concedantur si compromissum in principio causę et non circa finem processus, et pretor pro tempore existens non modo allegatus simpliciter sed

iuratus cum assignatione causę suspectus fuerit cumque in fine processus compromissum adhuc esset // admittendum, illud debita solutione sportularum precedenti ab affinibus pretori ab eodem recusandum non erit. Quod autem nullum in via iuris coram te furem denominatum fuisse scias contra quem non processeris et processurus sis; proinde eum minus iuste apud nos conquestum esse qui te id neglexisse professus est. Hanc excusationem quoque clementi animo admittimus et confidimus quod, ut cepisti, in legitimis iuris tramitibus ambulabis et iusticiam unicuique indifferenter administrabis, seriosam voluntatem nostram executurus.

Datę in oppido nostro Innspruch die ultimo mensis octobris, anno Domini M D XXXVIII, regnorum nostrorum Romani octavo, aliorum vero omnium duodecimo.

Commissio domini regis in consilio.

Beatus Vidomam doctor cancellarius tirolensis.

A tergo: Honorabili fideli nobis dilecto Petro Alexandrino iurium doctori pretori nostro Rovereti – Roverait.

Ego Stephanus Parolinus cancellarius publicus Rovereti exemplare feci suprascriptas litteras ab originalibus suis etc., in quorum fidem etc.²

¹ De compromissis... sapientis di mano del trascrittore del testo. ² nel margine inferiore, della stessa mano Item.

GLOSSE

Sono qui riportate le annotazioni che interpretano le norme degli statuti, la cui presenza è segnalata nel testo della nostra edizione mediante (*). Nel manoscritto compaiono in margine ai capitoli statutari, ma si è preferito raggrupparle, sottraendole alla collocazione originaria, nell'intento di evidenziare le organiche qualità di commentario che nel loro insieme manifestano. Di ogni glossa, qui edita, viene indicato il capitolo a cui si riferisce, e viene segnalato l'autore tramite l'uso delle sigle indicate nella tavola degli «Annotatori e glossatori» (a p. 74). Per ciascuna sono pure indicati in nota i luoghi e i testi (trattati, *Commentaria*, raccolte di *Consilia*) cui vien fatto riferimento, nelle edizioni che si sono potute reperire e che non sempre coincidono con quelle presumibilmente consultate dai commentatori. Ne diamo di seguito l'elenco.

NICOLAI ABBATIS PANORMITANI *Lectura super Primo Decretalium, cum apostillis excellentissimi d. Antonii Corseti Siculi iuris utriusque doctoris...*, Venezia, Dionisio de Bertochi e Gabriele da Brescia, 1493.

ABBAS PANORMITANUS, *Super secundo libro Decretalium... cum multis et optimis suppletionibus seu additionibus domini Bartholomei de Bellenzini et aliorum clarissimorum iurisconsultorum...*, vol. II, Venezia, Dionisio de Bertochi e Gabriele da Brescia, 1492.

ABBAS PANORMITANUS, *Super quarto et quinto Decretalium..., aucta optimis glosis seu additionibus clarissimi iuris utriusque doctoris do. Bartholomei de Bellenzini et aliorum insignium virorum, cum casuum Bernardi interpositione*, Venezia, Dionisio de Bertochi e Gabriele da Brescia, 1492.

ABBAS PANORMITANUS, *Consilia*, vol. II, Venezia, Iacopo de' Paganini, 1492.

ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. I, Venezia, Bernardino Stagnino, 1492.

ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. II, Venezia, [Bernardino Stagnino, 1492].

ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. IV, Venezia, Bernardino Stagnino, 1492.

ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. V, Venezia, Bernardino Stagnino, 1490.

ALEXANDRI TARTAGNI IMOLENSIS *Sextum Volumen Consiliorum*, Lugduni, Iacobus Giunta, 1537.

ALEXANDRI TARTAGNI IMOLENSIS *Septimum Volumen Consiliorum*, Lugduni, Iacobus Giunta, 1537.

ALEXANDER [TARTAGNUS] DE IMOLA, *In Primam Digesti Veteris. Prima pars Commentariorum... Cui accesserunt annotationes praeclarissimorum virorum domini Francisci de Curte, domini Bernardini de Landriano ac domini Francisci de Doctoribus...*, Venetiis 1541.

ALEXANDER [TARTAGNUS] DE IMOLA, *In Primam Infortiati. Prima pars Commentariorum... super Infortiato Digesti... Cui accesserunt annotationes praeclarissimorum virorum domini Francisci de Curte, domini Bernardini de Landriano ac domini Francisci de Doctoribus...*, Venetiis 1541.

ALEXANDER [TARTAGNUS] IMOLENSIS, *In primam et secundam Codicis partem*, Lugduni 1552.

ANDREAE ALCIATI IURECONSULTI CLARISSIMI *De singulari certamine liber. Eiusdem consilium in materia Duelli, exceptum ex libro quinto Responsorum. His accessere duo consilia in eadem materia duelli Clarissimi Iureconsulti Mariani Socini ex secundo volumine nusquam antea impressa*, Venetiis, ex officina Erasmiana apud Vincentius Vaugris..., 1544.

ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus... Cui tractatus Alberti de Gandino nec non Bonifacii de Vitalinis una cum apostillis Augustini de Arimino et Hier. Cuchalon veluti apendices subiecimus*, Venetiis, Apud Societatem Minimam, 1598.

ANGELI A GAMBILIONIBUS ARETINI *In quatuor Institutionum Iustiniani imperatoris libros Commentaria*, Venetiis, Apud Iuntas, 1570.

ANTONII A BUTRIO *Super Secunda Secundi Decretalium Commentarii*, tomus quartus, Venetiis, Apud Iuntas, 1578 (rist. an.).

BALDI UBALDI PERUSINI *Commentaria in primam Digesti Veteris Partem*, Venetiis, Apud Iuntas, 1572.

BALDI UBALDI PERUSINI *In Primum, Secundum et Tertium Codicis Libros Commentaria. Alexandri Imolen., Andreæ Barb. Celsi, Philippique Decii adnotationibus illustrata*, Venetiis 1599.

BALDI UBALDI PERUSINI *In sextum Codicis Librum Commentaria...*, Venetiis 1586.

BALDI UBALDI PERUSINI *In VII, VIII, IX, X et XI Codicis Libros Commentaria...*, Venetiis 1586.

BALDI UBALDI PERUSINI *Consiliorum sive Responsorum vol. I*, Venetiis 1575.

BALDI UBALDI PERUSINI *Consiliorum sive Responsorum volumen quintum*, Venetiis 1575.

BARTHOLOMAEI A SALICETO *In Secundam Digesti Veteris Partem*, Venetiis, Sub insigne aquilæ renovantis, 1574.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *Consilia, Quaestiones et tractatus*, Venetiis 1570.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Digesti Veteris Partem*, Venetiis 1570.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Digesti Veteris Partem*, Venetiis, Apud Iuntas, 1570.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Infortiati Partem*, Venetiis 1570.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Digesti Novi Partem*, Venetiis, Apud Iuntas, 1570.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Digesti Novi Partem*, Venetiis, Apud Iuntas, 1570.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Codicis Partem. Nunc recens summa diligentia et fide emendatus et suo candori restitutus. Cui præter solitas adnotationes insignium doctorum Alexandri Barbatæ, Parisii, Claudii a Seissel, Pomatii, Ioannis Francisci Roverensis et aliorum, novissime accesserunt additiones Iacobi Menochii præstantiss. iurisconsul.*, Venetiis 1585.

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Codicis Partem...*, Venetiis 1585.

FELINI SANDEI *Commentaria in V Lib. Decretalium, pars prima*, Basileæ, ex officina frobeniana, 1567.

FRANCISCI DE ACCOLTIS DE ARETIO *Consilia*, Pavia, Antonio da Calcaneo, 1494.

GULIELMI DURANDI *Speculum Iuris*, vol. II, Venetiis 1602.

HIPPOLYTI DE MARSILIIS *In nonnullos ff. et C. titulos Comment. ac Repetit. eiusdem et Practica et Singularia*, Venetiis 1585.

HIPPOLYTI DE MARSILIIS *Practica criminalis*, Venetiis 1564.

IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Digesti Vet. Partem Commentaria*, Venetiis 1589.

IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Primam Infortiati Partem Commentaria*, Venetiis 1589.

IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Infortiati Partem Commentaria*, Venetiis 1589.

IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Primam Codicis Partem Commentaria*, Venetiis, apud Iuntas, 1598.

IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Codicis Partem Commentaria*, Venetiis, Apud Iuntas, 1598.

INNOCENTII IIII PONT. MAX. *In Quinque Libros Decretalium*, Venetiis, Apud Iuntas, 1578.

PAULI CASTRENSIS *In Primam Digesti Veteris Partem Commentaria*, Venetiis 1575.

PAULI CASTRENSIS *In Secundam Digesti Novi Partem*, Venetiis 1570.

PAULI CASTRENSIS *In Primam Codicis Partem Commentaria*, Venetiis 1575.

PAULI CASTRENSIS *Consiliorum sive Responsorum*, voll. I e III, Venetiis 1580.

PHILIPPI DECII *In Digestum Vetus et Codic. Commentarii. Cum doctissimorum illustriumque Iurisconsultorum annotationibus, tum maxime Iacobi Menochii...*, Venetiis, Apud Iuntas, 1589.

RAFAELIS FULGOSII *Consilia*, Brixie, per Iacobum Britannicum, 1490.

THOMAE GRAMMATICI *Decisiones Sacri Regii Consilii Neapolitani*, Venetiis, Apud Dominicum Liliū, 1557.

GLOSSE AGLI STATUTA ANTIQUA

Cap. 4

Circa materiam presentis statuti videatur Aug. de Arim. in addit. ad Ang. in libro maleficiorum in ver. «verba iniuriosa»¹; et Ias. in l. 3, § iurari, ff. de iureiur., n° xi². Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 117vA-B, n. 14-15. ² IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Digesti Vet. Partem Commentaria*, ad D. 12,2,3,4, n. 11, fol. 57vA.

Cap. 5

Quid in dante alapam volenti: videatur Bart. in l. 1, § usque adeo, ff. de iniuri.¹; Ang. et Alex. in l. quamvis, ff. de in ius voca.²; Feli. in cap. nolite [= solite] de maior. et obedien.³ Franciscus Cazuffus (*mano I*).

Quid in dante pedem instanti et impetu plures alapas, an unica pena vel pluribus sit puniendus: videatur Specul. in titulo de sentent., § species, col. fin., vers. «sed pone in statuto» ubi Ioa. Andr. in suis additio.⁴ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

Quid in levante manus causa percutiendi: videatur Ang. in l. item apud, § si quis pulsatus⁵, ubi etiam Bart.⁶, ff. de iniur.; Ang. in libro malefic. in ver. «admenavit» in principio⁷. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Digesti Novi Partem*, ad D. 47,10,1,5, n. 2, fol. 139rB. ² ANGELO GAMBIGLIONI, ad D. 2,3,11. ALEXANDER DE IMOLA, *In Primam Digesti Veteris*, ad D. 2,3,11, fol. 66rA-vA. ³ FELINI SANDEI *Commentaria in V Lib. Decretalium*, ad c. 6,X,1,33 coll. 1315-1319. ⁴ GULIELMI DURANDI *Speculum Iuris*, vol. II, p. III, n. 13, add. c-d, p. 782. ⁵ ANGELO GAMBIGLIONI, ad D. 47,10,15,1. ⁶

BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Digesti Novi Partem*, ad D. 47,10,15,1, fol. 142vB. ⁷ ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 152rA.

Cap. 6

Quomodo intelligatur arbitrium iudicis in penalibus et quatenus extendatur, vide Alex. in cons. cxi, in iii col. in vers. «nec potest», vol. primo¹. Adde Abba. in c. significavit, versi. «2° quero», extra, de penitentia² (*mano I*). Ioannes Paulus Scratemperg (*mano I*).

¹ ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. I, n. 111, fol. 84vB. ² ABBAS PANORMITANUS, *Super quarto et quinto Decretalium*, ad c. 3,X,5,38, fol. CLIIIrA.

Cap. 9

Quid in maleficiis casu fortuito vel occulte perpetratis: videatur Hippol. de Mars. in l. prima, n° 105, 106 et 107, ff. de siccar.¹ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

Si defuerunt indicia in probatione [in tenta.....] vide Ian. Calde. Alex. Castr[...] n. 2 (*mano K*).

Vide Bar. in l. senatus, § eleganter, ff. de liberis agnos.² Antonius Schintemperg (*mano F*).

¹ HIPPOLYTI DE MARSILIIS *In nonnullos ff. et C. titulos Comment.*, ad D. 48,8,1, fol. 5vA. ² BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Infortiati Partem*, ad D. 25,3,1,10, fol. 37rB.

Cap. 10

Circa materiam presentis statuti videatur Ang. in libro maleficiorum in ver. «nec non ad denuntiationem»¹. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 45rB-53vA.

Cap. 11

Circa materiam presentis statuti videatur Ang. in libro maleficiorum in ver. «et Andream Marci lanificem»¹. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 57rB-61rA.

Cap. 12

Quid in Iudeo, an comprehendatur sub statuto: videatur Alex. consilio XIII, vol. VII¹; idem Alex. consilio XCIX, vol. 6°². Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

An presens statutum locum habeat in cognoscente monialem videatur Hippol. de Mars. in l. unica, n° 44, C. de rapt. virg.³ Idem Franciscus (*mano I*).

¹ ALEXANDRI TARTAGNI *Septimum Volumen Consiliorum*, cons. 13, fol. 9vB-10vB.

² Id., *Sextum Volumen Consiliorum*, cons. 99, fol. 71rB-vB. ³ HIPPOLYTI DE MARSILIIS *In nonnullos ff. et C. titulos Comment.*, ad C. 9,13,1, n. 56, fol. 163rA.

Cap. 13

An unica tantum pena an vero toties quoties commiserit adulterium, videatur Bart. consilio CCXXII incip. «Antoninus»¹; Ang. in libro maleficiorum in ver. «che me hai adulterato la mia donna», ubi Aug. de Arim. in suis additio.² (*mano I*).

Non procedit presens statutum quando marito teneret concubinam, ita Paul. de Cast. in consilio CXXVIII, incip. «hęc mulier non debet excludi»³. Idem Franciscus (*mano I*).

Vide Curt. Iun. in l. transigere n° 40, in fol. [..... non], C. de trans.⁴; et Thom. Gramat. in decis. 22⁵ (*mano K*).

¹ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *Consilia, Quaestiones et tractatus*, fol. 52rB. ² ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, n. 61, c. 127vB-128rA. ³ PAULI CASTRENSIS *Consiliorum*, vol. I, cons. 402, fol. 206. ⁴ FRANCESCO CORTI IUNIORE, ad D. 2,4,18. ⁵ THOMAE GRAMMATICI *Decisiones Sacri Regii Consilii*, n. 22, c. 38rB-vB.

Cap. 18

Circa materiam presentis statuti videatur Alex. consilio CIII, vol. primo¹; canoniste in cap. quanto, de iureiur.²; Hippol. de Ma. consilio LXXI; et in l. qui falsam, ff. de falsis³. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. I, n. 104, fol. 79vB-80rB. ² c. 18,X,2,24.

³ HIPPOLYTI DE MARSILIIS *In nonnullos ff. et C. titulos Comment.*, ad D. 48,10,19, fol. 34vB-38vA.

Cap. 20

Videatur Bar. in l. lege cornelia, ff. de falsis¹; Abb. in cap. quarto, col. II circa finem, de iureiur.² Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Digesti Novi Partem*, ad D. 48,10,9, fol. 180rB. ² ABBAS PANORMITANUS, *Super secundo libro Decretalium*, vol. II, ad c. 4,X,2,24, fol. CXXIVvA.

Cap. 27

Ad hoc ut quis puniatur de periurio requiritur dolus, Doct. in l. qui iurasse, ff. de iure¹ (*mano I*).

¹ D. 12,2,26.

cap. 29

De verbis iniuriosis. Nota: si quis dicit alicui «tu mentiris» est iniuria etiam si dicatur «salvo honore tuo». Novissime Soci. Iun., in quodam consilio primo posito in fine tractati Alciati de duello n.º XI¹. Albertus de Albertis presbiter (*mano G*).

Circa materiam presentis statuti videatur Ang. in libro malefi. in ver. «verba iniuriosa», ubi Aug. de Arim. in suis addition.²; et Doct., precipue Ias. in l. si quis extraneus, ff. de acquir. hered.³ Idem Franciscus (*mano I*).

¹ ANDREAE ALCIATI *De singulari certamine liber*, p. 112. ² ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 115rB-118rB. ³ IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Primam Infortiati Partem Commentaria*, ad D. 29,2,21, fol. 68rB.

Cap. 30

Videantur Doct. precipue Hippol. de Mars. in l. qui duobus, ff. de falsis¹; Ang. in libro maleficiorum in ver. «falsario»². Idem Franciscus (*mano I*).

¹ HIPPOLYTI DE MARSILIIS *In nonnullos ff. et C. titulos Comment.*, ad D. 48,10,21, fol. 39rB-vB. ² ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 134vA-143rA.

Cap. 32

Videatur Hippol. de Mar. in l. patre vel marito, ff. de quest.¹; et in § superest in sua Practica causarum criminalium². Idem Franciscus (*mano I*).

¹ HIPPOLYTI DE MARSILIIS *In nonnullos ff. et C. titulos Comment.*, ad D. 48,18,6, n. 31, fol. 72vB. ² ID. *Practica Criminalis*, c. 177rA-181rB.

Cap. 42

Circa materiam presentis statuti et proxime infrascriptorum videatur Ang. in libro malefici. in ver. «metitore de mali dadi»¹. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 146vB-151rB.

Cap. 44

Licet in domo ubi luditur impune furari, l. prima, ff. de aleę lusu et aleator¹. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ D. 11,5,1.

Cap. 53

Tenor huius stat. vide per Bal. consil. 288 [...] (*mano cinquecentesca*).

¹ BALDI UBALDI PERUSINI *Consiliorum sive Responsorum volumen quintum*, fol. 71vB-72rA.

Cap. 77

An statutum inducens coniecturas ad cognoscendum contractum usurarium valeat, videatur Paul. de Castr. in Auth. causa que fit cum monaco, C. de episcopis et cler.¹; et consilio lxxix². Idem Franciscus (*mano I*).

An ad probandum contractum usurarium admittantur accipientes pecuniam sub usuris, videatur Bal. in l. dictantibus C. de testam.³; et quo modo probetur quem usurarium esse, videatur Ias. in l. licet imperator, ff. de leg. primo⁴; et an debeat probari de tempore contractus, videatur Alex. consilio clxxxiiii vol. 7°⁵ et consilio lxxii vol. primo⁶, et in prealleg. l. dictantibus⁷. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ PAULI CASTRENSIS *In Primam Codicis Partem Commentaria*, ad Auth. «Causa», post C. 1,6,31 (C. 1,3,32), c. 18rB-vA. ² ID., *Consiliorum sive Responsorum*, vol. III, cons. 69, fol. 33v. ³ BALDI UBALDI PERUSINI *In sextum Codicis Librum Commentaria*, ad C. 6,23,22, c. 65vA-66rA. ⁴ IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Infortiati Partem Commentaria*, ad D. 30,1,74, c. 98vB-101rA. ⁵ ALEXANDRI TARTAGNI *Septimum Volumen Consiliorum*, cons. 184, fol. 107vB-108vB. ⁶ ID., *Consilia*, vol. I, cons. 77, fol. 55vA-56vA. ⁷ ID., *In primam et secundam Codicis partem*, ad C. 6,23,22, fol. 121rB-121vA.

Cap. 79

De validitate presentis statuti videatur Bart. in l. omnes populi, col. vii, n° xxiiii, ff. de iust. et iur.¹; et in l. 1 et l. sequitur, § si viam, ff. de usucap.² Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

Numquid locum habeat in debitore male fidei videatur Alex. consilio clxxxv col. pen. vol. 2°³; Abb. consilio lxxvii, vol. 2°⁴; Ias. in l. non dubium, n° 36, C. de leg.⁵; et canoniste in cap. fin. de prescript.⁶ Franciscus Cazuffus (*mano I*).

Numquid pr[o]cedat] presens statutum in debito seu instrumento iurato, videatur Bart. et ceteri in l. ait p[re]tor, § si is qui temporaria, ff. de iureiur.⁷ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Digesti Veteris Partem*, ad D. 1,1,9, n. 24, fol. 10vA. ² ID., *In Primam Digesti Novi Partem*, ad D. 41,3,1, fol. 97vB; ad D. 41,3,4,26, fol. 99rA-vA. ³ ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. II, n. 185, fol. 123vA. ⁴ ABBAS PANORMITANUS, *Consilia*, vol. II, n. 77, fol. 127rB-128rB. ⁵ IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Primam Codicis Partem Commentaria*, ad C. 1,17,15, n. 36, fol. 30rA. ⁶ c. 20,X,2,26. ⁷ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Digesti Veteris Partem*, ad D. 12,2,9,3, fol. 25vB [il luogo bartoliano corrisponde infatti al comm. alla l. nam postea(quam), ff. de iureiurando; ma il Cazuffi, per una svista, cita la l. immediatamente precedente nel commento (= D. 12,2,7)].

Cap. 81

Ad hoc stat. videatur Bar. in l. omnes, C. de Agricol., libro xi¹ (*mano cinquecentesca*).

¹ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Codicis Partem*, ad C. 11,47,8, fol. 38vB.

Cap. 82

Que sit pena de iure divino et etiam de iure can. et etiam civili, vide consil. Fulg. 157¹. Ioannes Paulus Scratemperg (*mano I*).

Pro hoc stat. facit auct.^a sed novo iure², C. de servis fu. (*mano cinquecentesca*).

¹ RAFAELIS FULGOSII *Consilia*, cons. 157, fol. 183rA-vB. ² Auth. «sed novo iure», post C. 6,1,3.

Cap. 85

Infra quantum tempus debeat presentari, videatur lex capite quinto, ff. de adulter.¹ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ D. 48,5,26(25).

Cap. 118

An aurora attribuaturs diei vel nocti, et quando dicatur dies et quando nox: videantur Doct. precipue Ias. in l. Titius, § Lucius, ff. de liber. et posth.¹ Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Primam Infortiati Partem Commentaria*, ad D. 28,2,25,1, fol. 151vB-152rB.

Cap. 127

Intelligitur si expense fuerint petite, alias secus: glos. in cap. fin., ubi canoniste, de rescript.¹; Bart. et alii in l. properandum, § sin autem, C. de iudi.² Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ c. 43,X,1,3. ² BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Codicis Partem*, ad C. 3,1,13,2b, fol. 94vA-B.

Cap. 133

An idem sit in treuga videatur Pau. de Castr. in l. conventionum ff. de pact.¹ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

Intelligitur in homicidio dolose commissio, secus si sine dolo secundum Bal. in l. data opera, C. qui accusar.²; refert et sequitur Paul. Castr. in l. nemo, C. de epi. audi.; et in l. etsi severior., C. de infamib.³; Ang. late in libro malefi. in ver. «scienter et dolose»⁴. Idem Franciscus (*mano I*).

An presens statutum procedat in faciente fieri abortum, videatur Ang. in libro malefi. in ver. «et ex intervallo», vers. «quid si quis faciat»⁵. Idem Franciscus (*mano I*).

Quod in pace habita de vulneribus tantum, ex quibus secuta est mors: videatur Bart. et alii in l. damni, § Sabini, ff. de damn. infect.⁶; et in l. fideiussor magistratus, ff. de fideiuss.⁷ Idem Franciscus (*mano I*).

An presens statutum vendicet sibi locum in eo qui opem prestitit, vide Bar. in l. nihil, ff. ad l. Corneliam de sica.⁸ Et quid in eo qui animum occidendi habuit et eo animo percussit, licet homicidium sequutum non

fuerit: vide Bar. in l. is qui, C. ad l. Cornel. de sica.⁹ Hieronimus Pilatus (*mano E*).

¹ PAULI CASTRENSIS *In Primam Digesti Veteris Partem Commentaria*, ad D. 2,14,5, fol. 53rA. ² BALDI UBALDI PERUSINI *In VII, VIII, IX, X et XI Codicis Libros Commentaria*, ad C. 9,1,11, fol. 197rB-201rB. ³ PAULI CASTRENSIS *In primam Codicis Partem Commentaria*, ad C. 1,4,3, fol. 22vA-B; ad C. 2,12,3, n. 5, fol. 67rA. ⁴ ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, c. 102vA-106rB. ⁵ *Ibid.*, n. 10, c. 164rA. ⁶ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Digesti Novi Partem*, ad D. 39,2,18,7, fol. 39rA-vB. ⁷ *Id.*, *In Secundam Digesti Novi Partem*, ad D. 46,1,68, fol. 83vB-84rA. ⁸ *Ibid.*, ad D. 48,8,15, fol. 177vA. ⁹ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Secundam Codicis Partem*, ad C. 9,16,6(7), fol. 121vA.

Cap. 140

An valeat statutum prohibens appellationem in criminalibus videatur Ang. in libro malefici. in ver. «presente dict. Caio et appellant.», vers. «An valeat statutum»¹; Hippol. de Mars. consilio lxxx[...] et [...]xxiiii [...]pol consilio lxiiii. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ ANGELI ARETINI *De maleficiis tractatus*, n. 25, c. 264vA-B.

GLOSSE AGLI STATUTA NOVA

Cap. 2

(*) Numquid requiratur solemnitas presentis statuti in alienatione bonorum adventitiorum filii minoris fienda per patrem, videantur Doct. in l. preses., C. de transact.¹; et Ias in l. singularia n° xix, ff. si cert. pet.² Franciscus Cazuffus (*mano I*).

In alienatione fructuum bonorum minoris non requiritur solemnitas de qua hic neque alia a iure comuni requisita in alienationibus rerum immobilium minorum: Alex. consilio xxxvii incip. «consideratis his», vol. 4°³; refert et sequitur Deci. in Auth. qui rem, C. de sacr. sanct. eccles.⁴ Idem Franciscus (*mano I*).

Solemnitas presentis statuti non requiritur quando minor contraheret cum patre: Bal. in l. pact. dotali, C. de collat.⁵, cum quo transeunt comunitati srib. ibi ut ac[testant] Doct. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

(**) Ab huiusmodi iuramento non est necessaria relaxatio seu absolutio: ita Bal. in l. 1 et in l. nec patronis, C. de oper. libert.⁶ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ C. 2,4,12. ² IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Digesti Veteris partem Commentaria*, ad D. 12,1,15, fol. 25rA-29rA. ³ ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. IV, cons. 37, fol. 22vA. ⁴ FILIPPO DECIO, ad auth. qui rem, post c. 1,2(5),14. ⁵ BALDI UBALDI PERUSINI *In sextum Codicis Librum Commentaria*, ad C. 6,20,3, fol. 49rA-50rA. ⁶ *Ibid.*, ad C. 6,3,1, fol. 19vA-20rA; ad C. 6,3,7; fol. 20vA.

An per ista verba sit sublata restitutio in integrum minori quod non: Bal. consilio 208, statuto civitatis, 3 par.¹ (*mano cinquecentesca*).

¹ BALDI UBALDI PERUSINI *Consiliorum sive Responsorum* vol. I, cons. 208, fol. 62rA-B.

Cap. 10

Numquid sententia lata iuxta consilium sapientis forma statuti non servata, veluti quia non fuit lata infra triduum post presentatum consilium valeat, videatur Ang. consilio cxxxvi, clxxxvi[1] et clxxxviii¹. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

Circa materiam presentis statuti videatur Specul. in titulo «De requisitione consilii»² et in titulo «De instrument. edit.», § nunc vero aliqua³; Alex. post Rom. in l. si quis mihi bona, § si coram, ff. de acquir. here.⁴; Alex. consilio lxx vol. 4^o et consilio cxlv vol. V⁵. Idem Franciscus (*mano I*).

Numquid iudex teneatur sequi consilium iniquum et iniustum, videatur Bart. et alii in l. si convenerit, ff. de re iudi.⁶; idem Bart. in l. 1, § si plures, ff. de exerci.⁷; Ant. de But. in cap. intimasti, de appellat.⁸; Abb. in cap. si pro debilitate, de offici deleg.⁹; Ang., consilio ccxvi¹⁰. Idem Franciscus (*mano I*).

¹ ANGELO GAMBIGLIONI, *Consilia*. ² GULIELMI DURANDI *Speculum Iuris*, vol. II, p. II, p. 765A-770B. ³ *Ibid.*, p. 693A-720A. ⁴ ALEXANDER DE IMOLA, *In Primam Infortiati*, ad D. 29,2,20,10, fol. 161vAB. ⁵ ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. IV, cons. 59, fol. 40vB-41vB; vol. V, cons. 145, fol. 95rB-95vA. ⁶ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Digesti Novi Partem*, ad D. 42,1,26, fol. 124rB. ⁷ *Id.*, *In Secundam Digesti Veteris Partem*, ad D. 14,1,1,13, fol. 93vA-95rA. ⁸ ANTONII A BUTRIO *Super Secunda Secundi Decretalium Commentarii*, tomius quartus, ad c. 68,X,2,28, fol. 165vB-166vA. ⁹ ABBATIS PANORMITANI *Lectura super Primo Decretalium*, ad c. 3,X,1,29, pars II, fol. 1vB-2rB. ¹⁰ ANGELO GAMBIGLIONI, *Consilia*.

Cap. 11

Intelligitur si expense petantur, alias secus per not. per Bar. in <l.> non quicquid, § iudex, ff. de iud.¹; et in l. iiii, 125, § hoc autem, ff. de

dann. infict.² Idem Franciscus (*mano I*); parzialmente sovrapposta ad altra nota di altra mano, di cui risulta leggibile: Alia huc stilus et consuetudo condemnat eos in soldos 12 ut in alio statuto de distracto pignore (*mano H*).

¹ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Primam Digesti Veteris Partem*, ad D. 5,1,40,1, fol. 156vA-B. ² *Id.*, *In Primam Digesti Novi Partem*, ad D. 39,2,4,8, fol. 26vB-27vB.

Cap. 19

Intelligitur presens statutum in causa cibi et potus et in alimentorum de futuro, non autem de preterito: ita Aret. consilio xcvi in causa et [...].ncto col. fin.¹ (*mano I*).

¹ FRANCISCI DE ACCOLITIS *Consilia*, cons. 96, fol. 266vA-B.

Cap. 24

In questionibus iuris non requiritur ordo iudiciarius et consequenter non erit necessarius libellus, litis contestatio, iuramentum calumnie et similia: ita Innoc. in cap. cum inter. in fine, de consuet.¹; sequitur Bal. in l. de quibus, C. [ma ff.] de leg.²; et in l. postquam liti, C. de pact.³ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ INNOCENTII IIII PONT. MAX. *In Quinque Libros Decretalium*, ad C. 5,X,1,4, fol. 15vB, n. 4. ² BALDI UBALDI PERUSINI *Commentaria in primam Digesti Veteris Partem*, ad D. 1,3,32, fol. 27rA-vA. ³ *Id.*, *In Primum, Secundum et Tertium Codicis Libros Commentaria*, ad C. 2,3,4, fol. 103rA-104rA.

Cap. 28

Not. ad intelligentiam istius statuti quod fideiussor quis esse potest in promissione et non in obligatione prout (?) est fideiussor [...] evictione qui licet a principio [es]t in promissione, donec infra res non fuerit evicta et ablata, et venerit dies quo agi possit contra ipsum fideiussorem, non dicitur ipse fideiussor fuisse in obligatione cum obligatio sua fuerit conditionatis, scilicet si res fuerit evicta et ablata; presens. n. statutum loquitur quando fideiussor est in obligatione per illa verba ibi in quibus sunt et erunt obligati et per alia, ibi, a lapsu termini in

obligatione contenti ex[tra] predictis concluditur quod fideiussor contra quem non potest agi per creditorem non possit etiam ipse vigore istius statuti agere contra principalem suum ut extrahere de fideiussione. De predictis omnibus est Doct. not. Ang. Aret. in § si quid autem n° 4, Inst. de fideiuss.¹ Hieronimus Gransus Rippensis (*mano H*).

Circa materiam presentis statuti videatur Doct. in l. si pro, mandati²; et Hippol. de Mar. in sua solemni repetitione, Rub. de fideiussoribus, ff. q. xxxi³. Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ ANGELI A GAMBILIONIBUS ARETINI *In quatuor Institutionum... libros Commentaria*, ad J. 3,20,6, fol. 167rAB. ² D. 17,1,40. ³ HIPPOLYTI DE MARSILIIS *In nonnullos ff. et C. titulos Comment.*, ad D. 46,1,31, fol. 213rA-236rB.

Cap. 36

Presens statutum est conforme dispositioni iuris comunis: l. etiam, C. de donat. inter vir et uxor¹; et l. Quintus ff. eod.² Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ C. 5,16,6. ² D. 24,1,51.

Cap. 48

Presens statutum est contra ius comune quo quidem iure non sufficit probatio filiationis per solam vocem et famam nisi aliis adminiculis adiuvetur secundum Salic. in l. 1, ff. de testibus¹; quem refert et sequitur Alex. consilio xxv vol. 4°²; et Ias. in l. neque professio., C. de testam.³ Idem Franciscus Cazuffus (*mano I*).

¹ BARTHOLOMAEI A SALICETO *In Secundam Digesti Veteris Partem*, ad D. 22,5,1, fol. 150r. ² ALEXANDER TARTAGNUS, *Consilia*, vol. IV, cons. 25, fol. 16vA-17rA. ³ IASONIS MAYNI MEDIOL. *In Secundam Codicis Partem Commentaria*, ad C. 6,23,5, fol. 82vA-83rA.

GLOSSE ALLE AGGIUNTE

N. 17/7

Vide Fel. in c. ecclesia S. Marie n° 62, ibi «secundus effectus», de constitu.¹ (*mano cinquecentesca*), Ioannes Paulus Scratemperg (*mano J*).

¹ FELINI SANDEI *Commentaria in V Lib. Decretalium*, ad c. 10,X,1,2, col. 268.

Il rinvio, limitato ai testi statutari, è fatto mediante l'indicazione della raccolta statutaria (in numeri romani) e del capitolo o dell'aggiunta (in numeri arabi). Si fa ricorso alle seguenti abbreviazioni:

I = *Statuta antiqua* o *vetera*;

II = *Statuta nova*;

III = Aggiunte e correzioni agli statuti del 1425, degli anni 1434-1538;

priv. = «privilegio» o patto di dedizione a Venezia, del 1417, premesso agli statuti (pp. 89-91);

proemio = proemio agli statuti del 1425 (p. 93);

sottoscr. = sottoscrizioni di Iacopo Persichello e di Antonio Cimatoro (pp. 183-184).

Il significato dei termini si dà, quando necessario, tra parentesi, così come per le forme attuali dei toponimi. Le parole in volgare nel testo sono riportate in carattere corsivo.

abscondere: I, 64.

absencia: I, 60; II, 63.

absidere: I, 7.

absolucio, absolutio: I, 121; II, 68; III, 22/3.

absolvere: I, 77, 79, 123; II, 19, 65, 74; III, 15, 17/10, 22/2, 22/12.

absumptio: III, 17/8.

acceptio: III, 24/2.

accusa: III, 26/1, 31.

accusare: I, 5, 64, 97, 106, 108; III, 15, 31.

accusatio, accusacio: I, 32; III, 15/2, 31.

accusator, acusator, accusator: I, 4, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 59, 63, 65, 67, 68, 72, 75, 98, 110, 134, 139, 147, 170, 171, 172; II, 62; III, 3, 8, 9, 12, 15.

acopiare: III, 5.

acquirere: II, 36.

actio, accio: I, 5, 7, 8, 79, 163, 175; II, 2, 7, 27, 31, 36, 38, 65, 71; III, 16/3, 17/7, 19/1.

actor: II, 3, 9, 13, 26; III, 3, 20/6.

actum, actus, *acto*: priv.; I, 17, 51, 52, 56, 58, 60, 61; II, 7, 9, 18, 40, 41, 43, 59, 61, 63, 64; III, 1, 5, 6, 6/1, 7/2, 11/1, 14, 17/9, 20/1, 20/4, 20/6, 20/7, 22, 24, 24/1, 24/2, 26/1, 29/5, 29/7, 30.

additio: III, 17.

adhibere: I, 175.

Adicio (= «Zonta», consiglio straordinario veneziano): priv.

adimplere: II, 8; III, 29/4.

adiuvare: I, 1, 49.

administrare: III, 33/1.

admonere: III, 22/1, 22/6.

admonicio: I, 61.

adultera: I, 13.

adversarius: II, 7.

advisare: III, 17/11.

advocacio: I, 57; II, 60.

advocare: I, 55, 144; II, 58.

advocator: III, 18, 20/1, 20/9, 22/1, 22/9, 22/13, 22/14, 24/2, 26/1, 29/1, 29/2, 29/4, 30, 32.

– *comunis* (= Avogadori di Comun, procuratori di Stato di Venezia): III, 15, 15/2, 22, 22/5, 26/1, 29/3, 29/5, 29/6, 29/7, 32.

advocatus: I, 55, 56, 57, 144; II, 45, 57, 58, 59, 60.

affictatio: III, 6, 6/1.

affictus: III, 2, 17/13, 24.

affinis: II, 8; III, 33, 33/1.

affinitas: III, 22/15.

ager: I, 102, 103; III, 20, 21, 29.

agnatus: I, 80; III, 17/6.
 agnus: I, 168.
 agravare: I, 175; III, 24/2.
 agricultura: III, 16/2.
 Alamaea (de) Uricius: proemio.
 alapa: I, 5, 8.
 albanensis (= eretico): I, 3.
 albergator: I, 119.
 Aldrigetus, dominus: priv.
 Alemaea: v. Iohannes dictus Rosa.
 alienacio, alienatio: I, 175; II, 2; III, 17/5.
 alienare: II, 2, 26.
 Alixandrinus Petrus, pretor, iurium doctor: III, 33, 33/1.
 allegatio: III, 33/1.
 allogiamentum (= alloggiamento di truppe): III, 2.
 Alla (Ala): III, 7, 14, 29/5, 29/7.
 – comunis: III, 6, 6/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/6, 29/7.
 – comunitas: III, 2, 29.
 alterare: III, 20/1.
 ambaxiata: I, 46, 52; II, 50.
 ambaxiator: III, 7.
 ambulare: III, 33/1.
 amicta (= zia paterna): II, 8.
 amicus: II, 2, 8.
 amissio, amisio: I, 26, 149, 150, 156, 176; II, 54.
 amittere, amitere: I, 26, 73, 126, 176; II, 54; III, 17/14, 20/3, 31/1.
 amor: I, 97, 106.
 amputare: I, 2, 12, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 46, 93, 132, 133.
 Andrioli Bertholomeus: III, 22/19.
 andruçus, andruzus (= gioco d'azzardo): I, 42, 43.
 angaria: priv.
 anihilare (= annullare): III, 29/4.
 animal: I, 63, 110; II, 19.
 animus: I, 5, 6, 7, 8, 17, 28, 29; II, 6; III, 17/2.
 annuere: III, 1.
 annullare: III, 29/3, 29/4, 29/5.
 annus, anus: priv.; proemio; I, 48, 55, 75, 79, 87, 123, 145, 163, 175; II, 2, 3, 5, 57, 65; III, 17/1, 17/4, 17/6, 17/9, 17/16, 17/17, 19/1, 20/1, 22/1, 22/7, 23, 33/1.
 antenna: III, 22/12.
 Antonius aurifex: III, 22/15.
 Antonius Cimator quondam Petri, notarius: proemio; sottoscr.
 Antonius quondam Boni: priv.
 Antonius, sutor: III, 22/8.
 anulus: III, 22/5.
 anunciatio: II, 64.
 ançianus: I, 1.
 aperire: I, 168; II, 14.
 apostulus: I, 3.
 apoçare (= appoggiare): I, 4.
 appellacio, apellacio, appellatio, apelacio: I, 54, 128; II, 8, 16, 19, 47, 51, 52, 55, 56; III, 14, 20/3, 21, 26/1, 30, 32.
 appellare, apellare: I, 54, 128, 140; II, 19, 51, 52, 55; III, 15/1, 20/3, 30, 32.
 aprehendere, aprendere: II, 13, 14, 26, 27, 32; III, 17/3.
 aprilis: I, 163; III, 15/1, 16/3, 17, 18, 19, 19/1, 20/1, 22/1.
 aprobare, approbare: I, 176; II, 24; III, 11/1, 17, 23, 29/7.
 aptacio: I, 47, 95.
 aptare: I, 95; III, 22/7.
 aqua: I, 33, 49, 90, 129.
 Aquaviva (Acquaviva): I, 160.
 Aquila (= albergo all'Aquila): proemio.
 arbiter: II, 8; III, 33.
 arbitratio: I, 53.
 arbitrator: II, 8.
 arbitrium: priv.; I, 2, 6, 12, 13, 14, 20, 21, 23, 31, 40, 51, 52, 53, 55, 59, 94, 106, 110, 112, 132, 139, 141, 142, 143, 164, 175; II, 8, 10, 41, 46, 54, 56, 57, 58, 62, 66; III, 3, 6/1, 7, 17, 17/7, 17/8, 24/2, 29/5, 32.
 arbor, arbor: I, 93; III, 10.
 Archus (Arco di Trento): III, 29/7.
 arecomandar (= raccomandare): III, 24/1.
 arengus: I, 140; III, 32.

argentum, argientum: I, 162; III, 22/5, 22/9.
 argnonus (= rognone): I, 168.
 arma: I, 1, 6, 7, 11, 31, 116, 118, 119, 134, 142.
 Armani Ioannes: III, 22/20.
 armiger: III, 2.
 ars: III, 17/9.
 artificium: I, 64.
 arx: III, 22/11.
 asasinus: I, 17.
 Ascella Iohannes, provisor: III, 28/1.
 ascendere: I, 80, 87; II, 6, 8, 10.
 ascribere: I, 175.
 asinus, assinus: I, 17, 105.
 Assenscio (dies): III, 17/15.
 assignatio, assignacio: III, 29/6, 33/1.
 astringere: III, 6, 6/1.
 asumere, assumere: priv.; II, 10; sottoscr.; III, 1, 2, 14, 22/1.
 asumptio: II, 10.
 Atex (Adige): I, 4.
 atraynare (= trascinare): I, 17.
 attestatio: III, 22/1.
 auctoritas, autoritas: priv.; I, 62, 163; II, 5, 7, 30, 32; sottoscr.; III, 1, 6/1, 15, 19, 19/1, 20, 20/9, 21, 22/1, 22/18, 23, 26/1, 27, 28, 28/1, 30, 31/1.
 audientia: III, 14, 27.
 audire: I, 84; II, 35, 49; III, 6/1, 15/1, 17, 17/8, 17/10, 18, 20, 20/9, 22/1, 24/2, 27, 29, 24.
 auditor, auditor novus, auditor novus sententiarum: III, 18, 20/9, 21, 22, 22/1, 22/21, 24/2, 26, 26/1, 29/2, 29/4, 29/5, 30, 32.
 auferre: I, 91, 94, 95, 99, 102; II, 33.
 augustus, agustus: proemio; I, 175; III, 4, 7/2, 8, 14, 15, 15/2, 18, 28, 31.
 aurifex: III, 22/15.
 Aurio Laurentius, auditor, advocator: III, 29, 29/1, 29/2.
 auris: I, 1; III, 12, 23.
 aurum: I, 162; III, 15, 21, 22/9, 22/18, 23.
 auscultare, ascultare: sottoscr.
 auxilium: I, 3, 11, 175; III, 24/3.
 avanzar: III, 13.
 Avium (Avio): III, 7, 14, 29/7.
 – comunis: III, 6, 6/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/7.
 – comunitas: III, 2, 29.
 Avolanus: v. Volanus.
 avunculus: II, 8.
 avus, avia: I, 16, 80; II, 8.
 bagnolus (= eretico): I, 3.
 Bagotio Babbista, provisor: III, 31/1.
 baiulus (= bailo veneziano, balivo): III, 15.
 Balachis, Balachiis (de) Ramengus, notarius: III, 14, 16, 20, 21.
 ballancia: I, 75.
 ballota (= pallottola per voto): III, 23.
 banchum: I, 68, 73; II, 9, 10, 17, 51; III, 3, 17/6, 31.
 banire: I, 82, 120, 121, 162, 177; II, 23, 25, 26, 66, 67, 68; III, 5.
 bannum, banum, bampnum: I, 34, 35, 37, 38, 59, 67, 101, 121, 122, 130, 134, 147, 170; II, 9, 13, 25, 26, 46, 66, 68, 69, 70; III, 5.
 Barbadico Augustinus, dux: III, 28.
 Barbara (dela) Dominicus: III, 22/12.
 Barbo Vincentius: III, 27.
 Bartolameus, episcopus: I, 163.
 barus (= baro): III, 15.
 Bassadona Franciscus, potestas: priv.; proemio; sottoscr.
 bastonus (= bastone): I, 7, 132.
 Batista, Batistoni Albertinus quondam Thomasii notarius de Batistis de Archo: III, 29/7.
 Bayesti Baptista: III, 22/15.
 Baçigino Dominichus: proemio.
 becharia (= macelleria): I, 39.
 becharius (= macellaio): I, 39, 165, 167, 173. V. anche macellator.
 bechus (= becco): I, 170.
 Bene (del) Bonomus: III, 28/1.
 – Franciscus: III, 16.

– Matheus, provisor: III, 28/1.
benefitium, beneficium: III, 5, 15, 20/9, 22/14, 29/7.
beneplacitum: III, 16.
Beni Franciscus: III, 22/10.
berlina: I, 40, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 107, 139.
Bernardo Andreas, potestas: III, 5, 6, 6/1.
Bessenum (Beseno): priv.; proemio; sottoscr.
bestia: I, 63, 105, 106, 165, 166, 168, 173.
bestiamen: III, 6/1.
Betha, Beta (dela) Alvisius: III, 31/1.
– Dominicus: III, 22/5.
bladum, blava, *biava*: I, 37, 75, 86, 102, 103, 105, 146, 148, 149, 150, 151, 155, 161; III, 10, 16/3, 17/5, 17/11, 17/18, 19/1, 25.
blasfemare: I, 4.
Bochadevella (Buco di Vela): I, 63.
Boemia: III, 33.
Boldù Antonius, auditor: III, 22, 22/1.
Bonandree Boniohannes, notarius, scriba: I, 163.
bonum: priv.; I, 76, 80, 82, 83, 163; II, 12, 24, 34, 36, 37, 38, 44; III, 17/6, 17/7, 17/15, 18, 22/9, 22/10, 28/1, 29/3, 29/5, 29/7, 32.
– immobile, immobile: II, 2, 23, 27, 32; III, 16/2, 17/7, 17/15.
– mobile: I, 163; II, 14, 26, 27, 32, 34; III, 17/6, 17/7, 17/15.
Bordina (mons de –): III, 22/7.
bos: I, 105, 110, 125; III, 16/2.
botonatura (= abbottonatura): III, 22/9.
brachium (= braccio): I, 22, 23, 132.
– (= misura): III, 17/18.
brenta (= recipiente per il trasporto del vino, unità di misura): I, 75, 90.
Brentonicus, Brentonigus (Brentonico): III, 7, 14, 22/4, 29/7.
– comunis: III, 22/4, 22/6, 22/13, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/7.
– comunitas: III, 2, 22/11, 22/13.
Brixia (Brescia): III, 30.
brustolare, brostolare (= abbrustolire): I, 169.
bubulchus, bubulcus: I, 110, 111.
bucca: III, 6/1.
buletinus: III, 20/4.
Bulgia (a) Nicolaus: III, 29/5.
bulla: I, 75.
bullare: I, 75.
bulleta (= bolletta, documento di accompagnamento di merci): priv.
Burgeto (Borghetto): *v.* Ioannes Petrus.
burgus: I, 42; II, 1; III, 8.
Busoli Ioannes de Marcho: III, 22/15.
buxollus (= cassetta, urna per le votazioni): III, 23.
cacabus (= pentola): III, 17/14.
Calbo Franciscus, potestas, capitaneus: III, 14.
calcitrelus (= vaso di rame): III, 17/14.
Caliano (Calliano): *v.* Ugnabenus.
calmerium, *calmero* (= calmiere): III, 13.
calumpnia, calumnia: I, 127; II, 73; III, 17/19.
camera, camara: II, 14.
camera (= ufficio fiscale): II, 28; III, 9, 12.
– ducalis, dominii: II, 34; III, 12.
– episcopalis: II, 62.
– pignorum: III, 32.
camissotus (= camiciotto): III, 22/9.
camora (= veste da donna): III, 22/5.
Campagnola (de) Iohannes Franciscus, notarius: III, 29/7.
campana: I, 175; III, 4.
campanea: I, 106; III, 10.
Campeus (mons): III, 22/6.
campus: I, 100, 102, 103.
canalis: I, 129.
cancellaria, cancelleria, canzelaria, canzelaria: priv.; III, 1, 3, 5, 6, 6/1, 7/2, 11/1, 15/2, 20/9, 22/17, 26/1, 27, 29/4, 32.
cancellarius, cancelarius, canzellarius, canzelarius, canzalarius: priv.; proemio; sottoscr.; III, 1, 2, 3, 5, 6/1, 7/2,

8, 12, 14, 16/3, 17/9, 18, 19, 19/1, 20, 20/1, 20/2, 20/3, 20/4, 20/5, 20/6, 20/7, 20/9, 21, 22, 22/17, 26, 26/1, 27, 28/1, 29/7, 30, 31/1, 33, 33/1.
candella: I, 92.
canipa, canippa, *caneva* (= cantina, magazzino): priv.; II, 14; III, 6/1, 16/3, 17/5, 17/11, 17/18, 19/1, 23.
canzellare: II, 49.
capellanus: I, 163.
Capello Victor, auditor, advocator: III, 29/1, 29/2, 29/4, 29/5.
capere: I, 11, 62, 85; II, 23, 26, 30, 31; III, 5, 15, 15/1, 15/2, 17/15, 17/16, 20/4, 22.
capitanaria: I, 114, 141.
capitaneus, capitanius: I, 1, 82, 92bis, 112, 118, 126, 132, 141, 125; III, 3, 5, 6, 6/1, 8, 9, 10, 12, 15, 15/2, 22, 22/1, 23, 28/1, 29/2. *V. anche* Calbo Franciscus, Contareno Moises, Michael Franciscus, Molino (de) Andreas, Nani Iohannes, Pisani Iohannes Franciscus, Pisani Lucas, Pisani Petrus, Quirinus Alvisius, Superancio Iohannes, Venerius Petrus.
capitulum: priv.; I, 116, 147; II, 6, 9, 15, 16, 18; III, 18, 19, 19/1, 20, 20/3, 21, 22, 22/1, 28, 28/1, 29, 29/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/7.
capra: I, 105, 164, 170.
capretus: I, 168.
captura: III, 17/15.
caput, capud: I, 2, 7, 12, 14, 19, 133; III, 20/9, 30.
carantanus (= moneta): III, 22/4, 22/8.
caratus, carathus, kratus, *carato* (= quota): III, 19, 19/1, 20/8, 22/3, 22/5, 22/6, 22/7, 22/9, 22/13, 22/14, 22/19, 22/21, 24, 24/2, 24/3, 27.
Caravelo Lucas, potestas: III, 4.
carcer: I, 12, 13, 14, 21, 23, 31; II, 23, 26; III, 11, 15, 22, 22/12, 23.
carcerare: *v.* incarcerare.
Carnisprevium (= carnevale): I, 128; II, 51.
caro: I, 37, 147, 164, 165, 166, 167, 171, 173.
carta: III, 18.
– (= da gioco): III, 15.
– (= documento di cancelleria): III, 26, 26/1.
casale: I, 123.
caseus: I, 37, 63, 66, 67, 147.
casolaria, casolaria (= prima domenica di Quaresima): I, 128; II, 51.
cassare: II, 36; III, 7/2, 17/16, 29/4, 29/5.
castellata (= botte): I, 159.
Castellerium (Casteller): I, 63.
castigare: I, 175.
castrum: priv.; I, 1, 2, 42, 83, 114.
Castrum Barchum (Castelbarco): III, 22/11.
– arx: III, 22/11.
Castrum Vetus (Castelvedro): I, 63.
Catarina (Sancta): *v.* Sancta Catarina.
Catatio Bernardus, factor: III, 31/1.
cauda: I, 17, 71.
causa: I, 23, 32, 50, 55, 56, 127, 128, 130; II, 1, 3, 9, 10, 11, 15, 16, 19, 22, 23, 24, 25, 39, 40, 41, 44, 45, 48, 51, 53, 55, 56, 57, 59, 70, 73; III, 12, 17/1, 17/8, 17/9, 17/16, 20/2, 20/3, 20/5, 21, 22/21, 26, 26/1, 29/1, 29/3, 30, 31/1, 32, 33, 33/1.
cautella: I, 175; III, 29/7.
cautio: III, 17/15, 20/4, 22/5.
cavalchata (= servizio militare a cavallo): I, 114.
cavedonculus (= cavedano): I, 68.
cavilatio: III, 20/1, 20/6.
cavilus: I, 175.
cedere: I, 175; II, 29, 38, 71; III, 29/7.
cedula, cetula (= cedola, carta sciolta): I, 58; II, 61; III, 32.
celare, cellare: I, 81.
celebrare, celerare: I, 61, 124; II, 43, 51, 64; III, 17/1.
certificare: II, 37; III, 17/7, 17/11.
cesa, zesa (= siepe): I, 99.

Cesana (de) Antonius, filius Cristofori, cancellarius: III, 8.
 – Cristoforus, Cristophorus quondam Mathei, notarius, cancellarius: III, 1, 7/2, 8.
 cestus: I, 73.
 Christus: I, 163, 175; III, 8.
 ciatus, cietus (= contenitore, misura per liquidi): I, 34, 36.
 cibus: II, 19.
 cimator: proemio; sottosc. r.
 cingulum: III, 22/9.
 circulus (= cerchio per le botti): I, 159.
 circumspicere: III, 20/9.
 cirogrophum, cyrographum, cirogophum: III, 20/2, 22/3, 22/9.
 cisterciensis (ordo): I, 175.
 citacio, citatio: I, 122, 140; II, 1, 7, 17, 22, 46, 50, 65, 69; III, 17/1, 17/2, 26/1, 31, 31/1.
 citare: I, 82, 122; II, 1, 7, 8, 22, 34, 37, 46, 49, 69, 71; III, 17/1, 17/2, 17/6, 31, 31/1.
 citator: III, 31.
 civilis, civilis (= diritto civile): I, 163; II, 40; III, 14, 22/15.
 civis: priv.; proemio; I, 1, 76, 118, 149, 152, 162, 163; II, 23, 24; sottosc. r.; III, 6/1, 14, 17/6, 20, 20/9, 33.
 civitas: priv.; I, 13, 18, 19, 20, 33, 34, 37, 38, 42, 53, 54, 55, 64, 71, 74, 78, 79, 92, 95, 96, 97, 100, 109, 110, 112, 113, 116, 118, 125, 126, 141, 147, 148, 157, 161, 162, 164, 175; II, 1, 6, 10, 23, 31, 42, 43, 51, 55, 57, 66, 67; III, 15/1, 17/4, 17/8, 23, 30.
 clamor: III, 20.
 claudere: II, 10, 14.
 clausura, clausora (= terra recintata): I, 98, 100, 101.
 clientulus: I, 55; II, 58.
 clipeus: I, 134.
 closicius (= recinto): I, 99.
 Cluxolis (de) Antonius quondam Benevenuti: III, 22/9, 22/16.
 cocere: III, 13.
 codicilum: I, 59; II, 62.
 cognatus, cognata: I, 80; II, 8; III, 17/6.
 cognicio, cognitio: II, 9, 13, 44; III, 33/1.
 collare (= colare): I, 109.
 collateralis: II, 6, 8.
 collatura (= colatura): I, 109.
 collecta: I, 163; II, 56.
 collega: III, 29/4, 29/5, 29/7.
 collegium, colegium: I, 55; II, 10, 57; III, 25, 30.
 colonus: II, 19; III, 17/12.
 comandamento: III, 4.
 comandar: III, 25.
 comburere: I, 88; III, 28/1.
 comedere: I, 105.
 comissarius: III, 6/1.
 comissio, comisio, commissio, *comissione*: I, 52, 55, 137; II, 10, 40, 42, 49, 57; sottosc. r.; III, 14, 17/8, 19, 22, 24, 30, 32, 33, 33/1.
 commendare: III, 6, 6/1.
 comparere: I, 82; II, 1, 4, 7, 22, 34; III, 14, 16/3, 17, 17/1, 17/2, 17/6, 20/6, 30.
 comparicio, comparitio: II, 4; III, 20/6.
 complere: I, 61; II, 64.
 componere: III, 21, 22/20.
 compositor: II, 8.
 compromisio: II, 62.
 compromissum, compromisum: I, 53, 59; III, 22/10, 22/15, 22/16, 33, 33/1.
 compromittere: II, 8; III, 22/10, 33.
 comune, *comun*: priv.; proemio; I, 64, 75, 106, 107, 112, 114, 120, 121, 142, 145, 175, 177; II, 33, 49; sottosc. r.; III, 3, 6, 6/1, 8, 14, 15, 15/2, 16/2, 16/3, 17/5, 17/9, 17/11, 17/12, 17/15, 17/18, 22, 22/4, 22/5, 22/6, 22/7, 22/13, 22/19, 22/20, 23, 26/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/6, 29/7, 32.
 comunitas, *comunità*: priv.; proemio; I, 1, 82, 94, 112, 142, 143, 163; II, 45, 56; III, 1, 2, 7, 8, 10, 11, 11/1, 16, 17, 18, 19, 20, 20/1, 20/8, 20/9, 21, 22/1, 22/11, 22/13, 22/18, 22/20, 22/21, 24, 24/1, 24/2, 24/3, 26, 26/1, 28, 28/1,

29, 29/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/7, 31/1, 32, 33.
 concessio: I, 52; III, 6, 6/1, 7/2, 20/8, 20/9, 24, 29, 29/2, 32.
 concordare: I, 55; II, 8, 10, 57, 75; III, 17/8.
 concordia: I, 55; II, 57; III, 17/10, 17/15.
 concoreticus (= eretico): I, 3.
 concremare: I, 2, 18, 19, 20, 22, 133.
 condemnatio, condemnacio: I, 36, 46, 140; II, 35; III, 16/1, 16/3, 18, 19/1, 22/4, 22/12, 22/20, 22/21, 24/2, 26/1, 31.
 conducere, *condur*: priv.; I, 49, 63, 66, 74, 95, 125, 147, 148, 156, 160, 162; II, 36; III, 16/2, 17/6.
 conductio: III, 23.
 conductor: I, 123; III, 6/1, 17/12.
 conductus (= conduttura, scarico d'acqua): I, 49.
 confectio, confeccio: III, 22/9.
 confessio: III, 20/2, 21, 22/1, 24.
 confidens: II, 10; III, 17/8.
 confinis: I, 63; II, 34; III, 5.
 confinium: III, 5.
 confirmare, *confirmar*: proemio; III, 11, 11/1, 14, 15/1, 16, 17, 18, 19, 20/1, 22/1, 23, 28, 29/6, 29/7.
 confirmatio, confirmacio: III, 11/1, 16, 17, 22/1, 29/7.
 confiteri: III, 16/1, 17/4, 20/1, 20/2, 22/14, 24/2, 24/3, 27.
 Confortus Ruferianus, notarius: III, 29/7.
 congregare: I, 175.
 congressus: III, 20/6.
 coniuracio: I, 2.
 conqueri: I, 123; II, 1; III, 17/10, 18, 24, 33/1.
 consacracio, consecraccio: I, 128; II, 51.
 consanguineus, consanguinea: I, 80; II, 8.
 conscientia: III, 23.
 consiliator: I, 175.
 consensus, consensus: II, 2; III, 17/11, 17/17, 22/1.
 consentire: I, 133.
 conservacio: II, 29, 38.
 conservare: II, 29; III, 3, 20/3.
 consignare: III, 5, 17/3, 17/6, 17/15.
 consiliarius, consiliarius, *consegler*: I, 1, 55; II, 57; III, 17/9, 23.
 consilium, consilium, *consiglio*, *conseio*: I, 59, 76, 106, 112, 145, 175, 176; II, 11; III, 11, 11/1, 15, 15/1, 17, 19, 22/1, 23, 25, 28/1, 29/6, 32, 33, 33/1.
 – Decem, X (= Consiglio dei Dieci di Venezia): III, 15, 15/1, 15/2, 25, 30, 32.
 – Maius (= Maggior Consiglio di Venezia): III, 15.
 – Rogatorum, *de Pregai* (= Senato veneziano): priv.; III, 5, 6, 6/1, 19, 20/1, 20/9, 21, 24/1, 28.
 – XL^a, de XL^a (= Quarantia, consiglio dei Quaranta veneziano): III, 22, 24/2.
 – (= parere): I, 1, 55, 175; II, 10, 57; III, 15/2, 16, 17/8, 22/5, 30, 32, 33, 33/1.
 conspiracio: I, 2.
 consuetudo: priv.; I, 80, 123, 163; II, 53, 55, 74; sottosc. r.; III, 2, 6, 6/1, 7, 9, 17, 18, 20, 20/1, 20/7, 22/4, 24/2, 29.
 consul: I, 1; III, 15.
 consulere: I, 144; II, 8, 10, 11; III, 17/8, 30.
 consultor: III, 17/8.
 consumere, *consumar*: priv.; I, 94; III, 20/6, 24/1.
 Contareno, Contarino Anthonius, auditor novus sententiarum, advocator: III, 20/9.
 – Moyses, Moyses, potestas, capitaneus: III, 12, 15/2, 16, 16/3, 17, 20/9.
 contencio: II, 6.
 contendere: II, 6.
 contestacio, contestatio: I, 59; II, 7, 9, 20, 62; III, 22/14.
 contestare: I, 59; II, 4, 7, 20, 21, 62, 72.
 contractus: I, 58, 59, 60, 61, 77; II, 43, 61, 62, 63, 64, 74; III, 16/3, 17/1, 17/15, 19/1.
 contradicere: II, 34, 35, 49, 55; III, 17/6, 17/8.

contradicio: I, 162; II, 8, 32.
 contrahere: I, 69, 79; II, 23, 44, 49, 65; III, 17/1, 17/15.
 contrata: I, 84; III, 22/7.
 contravenire: III, 18, 20/1.
 contribuire: III, 2.
 controversia, contraversia: I, 175; III, 26/1, 29/3, 33, 33/1.
 contumacia: II, 13.
 convencio, conventio: II, 32; III, 17/12.
 convenire: II, 30; III, 7/2, 17/1, 23, 29/7.
 convertere: III, 22/20.
 convincere: III, 20/6.
 convocare: III, 23.
 copia (= duplicato): II, 15, 24; III, 5, 20/3, 20/7, 22, 26, 26/1.
 copinus (= eretico): I, 3.
 corium, corrium: I, 63.
 Cornario Natalis, potestas: III, 17.
 coroboracio: sottoscr.
 corpus: I, 7, 8, 17.
 correctio: III, 16, 17.
 corrigere: III, 16/2, 17, 17/6, 17/8, 19/1.
 cotura: III, 13.
 credere: I, 16, 34, 35, 36, 40, 63, 65, 67, 68, 72, 75, 78, 85, 98, 105, 119, 123, 172; II, 6, 31, 74; III, 17/5, 17/6, 31.
 creditor, criditor: I, 62, 77, 78, 79, 175; II, 24, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 65, 72, 74; III, 11, 11/1, 16/1, 16/2, 16/3, 17/1, 17/4, 17/6, 17/7, 17/10, 17/13, 17/15, 17/16, 19/1, 20/6, 27.
 creditum: I, 77.
 Cremona (de): v. Iacobinus.
 Creta: I, 156.
 Crexanum: III, 22/19.
 Crezinus Ludovicus, cancellarius: III, 27.
 crida: III, 17/6.
 cridare, *cridar*: I, 31, 33, 84; II, 34; III, 8, 9, 10.
 criminalis (= diritto criminale): II, 40.
 Crivellum (Crivelli): I, 63.
 culpa: I, 110, 115, 128; II, 51.
 culpabilis: III, 15.

cultellum: I, 6, 118, 134.
 cultura: III, 17/12.
 cupa (= coppa): I, 36.
 cupiditas: III, 20/2, 20/3, 22/14.
 curator: II, 2, 3.
 curere, currere: I, 6, 11, 84, 89, 90, 142.
 curia: I, 46, 51, 54, 81, 85, 87, 137; II, 22, 34, 52, 53; III, 17/15, 18, 22/14, 31.
 custodia: I, 114.
 custodire: I, 87, 113; III, 17/15.
 cyrotheca (= guanto): III, 22/18.
 dacium, datium: priv.; III, 6.
 daeria, *daeria del don* (= imposizione fiscale): priv.; III, 1.
 damnator, *dampnador*: III, 10.
damnificare: III, 10.
 damnum, dampnum, *damno*, *dampno*: I, 1, 2, 23, 24, 25, 40, 49, 56, 58, 60, 87, 88, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 110, 128, 135, 146, 158; II, 2, 51, 59, 61, 63; III, 7/1, 7/2, 10, 17/2, 17/5, 17/12, 17/15, 18, 22/1, 24/1, 29/5, 32.
 datarius: III, 15/1.
 debilitare: I, 17.
 debitor: priv.; I, 79; II, 27, 28, 30, 31, 34, 49, 65, 74; III, 11/1, 16/1, 16/2, 16/3, 17/1, 17/4, 17/6, 17/7, 17/10, 17/15, 17/16, 19/1, 20/2, 20/6, 21, 27.
 debitum, *debito*: I, 24, 30, 31, 62, 77, 78; II, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 36, 72, 74; III, 11, 11/1, 16/1, 16/3, 17/4, 17/10, 17/15, 20/2, 20/6, 20/7, 22/14, 24, 24/1.
 decanus: I, 115.
 decapitare: I, 17.
 decedere: I, 80.
 december: III, 1, 11/1, 14, 23, 25, 29, 29/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 32.
 decena (= gruppo di dieci nell'ordinamento degli armati a cavallo): I, 112.
 decenium: I, 77; II, 74.
 decima: III, 2, 17/11.
 decisio, dicisio: III, 17/16.

declaratio, declaracio, *dichiaratione*: III, 24/1, 24/2, 26/1, 27, 29/4, 31.
 decretum: sottoscr.; III, 20, 20/9, 22/1, 23, 30, 31/1.
 decurio, decurio (= decurione, funzionario trentino): I, 175.
 dedecus: III, 18, 22.
 defendere: II, 3, 6; III, 24.
 defensa, deffensa: III, 31, 31/1.
 defensio, deffensio: I, 62, 133; II, 9, 29, 30, 35, 49; III, 26/1, 31/1.
 defraudare: III, 11.
 defunctus: I, 133; II, 6.
 delatio, dellacio: II, 19; III, 12.
 delegare, dellegare: II, 55; III, 6/1, 26, 26/1.
 deliberare: III, 2, 16/3, 23, 26/1, 28/1, 30.
 deliberatio: III, 6, 6/1, 16/3, 19/1.
 delictum, dellictum, dillictum: I, 12, 106, 110, 143; III, 5, 22/3, 22/14, 31/1.
 delinquere: III, 5, 22/21.
 Delphino Iacobus: III, 23.
 denarius, denarius parvus, denarius veronensis, *denaro*: I, 55, 57, 59, 67, 71, 152, 162, 164; II, 57, 58, 60, 62; III, 13, 17/16.
 denarius (= moneta in genere): I, 4, 21, 23, 24, 43, 123; 15, 21.
 denunciatio: I, 32, 48, 83.
 denuntia: III, 31.
 denuntiare, denunciare, *denunciare*: I, 5, 9, 10, 16, 33, 62, 82, 83, 112, 119, 145, 174; II, 28, 30, 33, 44; III, 10, 31.
 deponere: I, 148; II, 9, 10, 46; III, 22/1.
 depositum, dipositum: I, 59, 130; II, 32, 33, 70.
 depredacio: I, 84.
 depredare: I, 82, 83, 91, 135, 136; III, 28/1.
 depredator: I, 82, 83, 84, 136.
 deprehendere: I, 85.
 deputare: I, 164; III, 20/3, 29/4.
 deputatus: III, 29.
 derobare: III, 10.
 derogare: III, 6/1.

derrimere: III, 17/6.
 descendere: II, 6, 8.
 descensio: I, 59.
 descharichare, discarichare: I, 74, 125.
 desiderium: III, 33/1.
 designare, ddesignare: III, 16/2, 17/3, 17/4, 17/6.
 destrarius (= destriero): I, 112.
destruction: III, 10.
 detinere: II, 23, 24, 26; III, 11/1, 15, 22/7.
 detrimentum: I, 1, 2, 24.
 Deus, *Dio*: priv.; proemio: I, 1, 4, 163, 175; II, 51; sottoscr.; III, 1, 2, 4, 5, 6, 6/1, 10, 11/1, 14, 15, 15/1, 15/2, 16, 17, 17/15, 19, 22, 22/1, 23, 24, 24/3, 28, 29.
 devastare, *devastar*: I, 47, 93, 105; III, 10.
 devocio: I, 1.
 devolvere: III, 14, 26/1, 32.
 Diedo Lodovicus, potestas: III, 15.
 dies: priv.; proemio: I, 9, 10, 16, 33, 42, 43, 44, 45, 46, 55, 60, 61, 62, 66, 82, 83, 92bis, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 107, 111, 112, 113, 116, 118, 123, 124, 128, 133, 143, 145, 149, 158, 168, 174; II, 1, 8, 9, 10, 13, 21, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 43, 46, 51, 56, 57, 63, 64, 66; III, 1, 2, 3, 5, 6/1, 7/2, 9, 11/1, 12, 14, 15, 15/1, 15/2, 16/1, 16/3, 17, 17/1, 17/2, 17/6, 17/8, 17/10, 17/11, 17/15, 17/16, 18, 19, 19/1, 20/1, 20/2, 20/9, 21, 22/1, 23, 24, 24/1, 24/3, 26, 27, 28, 29, 29/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/6, 29/7, 30, 32. V. anche *zorno*.
 – Assenscionis: III, 17/15.
 – casolarie, casolare: I, 128; II, 51.
 – dominicus: III, 8, 28/1.
 – feriata: II, 17, 56; III, 17/15.
 – iuridica: II, 10; III, 17/6, 17/8.
 – lune: I, 163; III, 9, 10, 31.
 – martis: I, 175.
 – pascalis, pasqualis: I, 128; II, 51.
 – sabati: I, 128; II, 51.
 differentia: III, 22/6, 22/7, 22/8, 24/3, 27.

differre: III, 33/1.
 difinicio, diffinitio: II, 8; III, 26/1, 31.
 dillacio: II, 9.
 dilucidare: III, 21.
 diminuere: priv.; III, 1, 2, 6/1, 14.
 diminutio: III, 2.
 dimittere, dimittere: I, 33; III, 17/15, 23.
 diocesis, diocessis, dyocesis, dyocessis, deyoecsis: I, 18, 19, 20, 42, 163, 175; II, 55.
 – Castellensis: I, 163.
 – Tridenti, Tridentina: I, 18, 20, 175.
 discordancia: II, 8.
 discriptio (= discrezione): III, 15/2.
 discutere: III, 26.
 disenzanus (= eretico): I, 3.
 disipator: II, 37.
 dispositio, disposicio, dispositio: priv.; III, 18, 29/1, 29/2, 29/4, 29/5.
 disputacio, disputatio: II, 16; III, 20/6.
 distantia: III, 17/1.
 distrahere: I, 163; II, 26.
 districtualis, dstrictualis, destrectualis: II, 23, 56; III, 11.
 districtus, *destreto*: priv.; I, 9, 33, 34, 37, 38, 50, 63, 64, 78, 79, 136, 146, 148, 156, 162; II, 1, 8, 23, 24, 25, 31, 34, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 49, 53, 65, 66; III, 3, 15, 17/1, 17/4, 17/9, 17/15, 23, 24, 25, 29/5.
 dividere: III, 8, 21.
 docere: I, 62; II, 30, 45; III, 7/2.
 doctor: III, 15/1, 15/2, 17/8, 29, 29/2, 29/3, 29/4, 29/7, 33, 33/1.
 dolus: I, 1, 88; II, 38.
 domina (= donna): III, 22/9.
 dominacio, dominatio: priv.; III, 20/9.
 dominium, dominium ducale: priv.; proemio: I, 1, 2; sottoscr.; III, 3, 5, 6, 6/1, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 17/8, 18, 19, 20/1, 20/8, 20/9, 21, 22, 22/1, 22/20, 23, 24, 24/1, 24/2, 25, 26, 26/1, 28, 29/2, 30, 32.
 dominus (= proprietario): I, 64, 87, 101, 105; II, 19; III, 17/3, 17/10, 17/12.
 – de nocte (= signori di notte, ufficiali veneziani): III, 32.
 domus: priv.; I, 3, 10, 38, 44, 76, 81, 83, 86, 87, 88, 89, 95, 123, 129, 148; II, 14, 24, 27, 33, 34, 50; III, 2, 17, 17/1, 17/3, 17/10, 22/16, 23, 29.
 donare: I, 97.
 Donato Marcus, potestas: III, 15/1, 15/2.
 donum: I, 94, 106.
 Dorono (de) Nicolaus, cancellarius: III, 26/1.
 Dorsum Maius (Dossomaggiore): III, 14, 22/11.
 – arx: III, 22/11.
 dos: I, 59; II, 37, 38, 62.
 dubitatio: III, 27.
 ducatus (= territorio del dogado): III, 15.
 – (= moneta): III, 15, 15/2, 16/1, 17/8, 18, 21, 22/1, 22/2, 22/3, 22/4, 22/5, 22/6, 22/9, 22/10, 22/11, 22/17, 22/18, 22/20, 22/21, 23, 26/1, 29/3, 32.
 ducere: priv.; I, 73, 74, 125, 159; III, 17/1.
 Dulcinus (= Dolcino di Novara): I, 3.
 duva, dua (= dogo): I, 159.
 dux: priv.; I, 142; III, 1, 2, 4, 5, 6, 6/1, 11/1, 14, 15, 15/1, 15/2, 16, 17, 19, 22, 24, 24/3, 28, 29. V. anche Barbadico Augustinus, Foscari Franciscus, Lauredanus Leonardus, Maripetro Pasqualis, Mauro Cristophorus, Mocenigo Thomas, Vendraminus Andreas.
 ebdomane, epdomoda (= settimana): III, 14.
 Ecclesia: II, 45, 56.
 ecclesia: I, 135; III, 30.
 – Sancti Blasii: I, 163.
 edictum, editum: I, 163, 175; III, 17/9.
 edificium, edeficium: I, 48, 51, 129; II, 41.
 electio, ellectio, *ellection*: II, 2, 7; III, 14, 23.
 ellector: I, 145; II, 8.
 elligere, eligere, *ellezer*, *eleger*: I, 94, 145, 164, 173; II, 2, 8; III, 17/8, 19, 23.
 eludere: III, 20/6.

emanare: III, 17/15, 21, 29/4.
 emendare: I, 95, 110, 135.
 emere: priv.; I, 38, 66, 69, 70, 72, 75, 76, 83, 147, 148, 149, 150, 151, 156, 162, 164, 171; II, 34, 36; III, 6/1.
 emittere: I, 128; II, 36, 51.
 emolumentum: III, 19.
 empicio, emptio: I, 59; II, 19, 62; III, 16/3, 17/6, 19/1.
 emptor: I, 30; III, 17/5, 17/6.
 ensis: I, 7, 118, 131, 132, 134.
 Epiphania: I, 128; II, 51.
 episcopatus: I, 5, 63, 79, 144, 156, 162, 175; II, 44, 45.
 episcopus: I, 64, 80, 159, 163, 175.
 eques: III, 29/3, 29/4, 29/5, 29/6.
 equitare: I, 112, 155.
 equitas: III, 26/1, 28/1, 29.
 equitatio: III, 22/11.
 equus: I, 1, 105, 112, 126.
 Eternum: v. Tiernum.
 evaginare: I, 6.
 evangelista: proemio.
 evangelium: I, 1.
 evicchio: II, 44.
 exactio: II, 24.
 esaminare: I, 75; II, 49; III, 6, 6/1, 17, 21, 23.
 examinatio, examinacio: I, 163; III, 26/1.
 exaudire: III, 28.
 exbursare: III, 17/8, 22/5.
 excepcio, exceptio: I, 162; II, 7, 9, 15.
 excitacio: II, 32.
 excoriare: I, 168.
 excusacio, excusatio: I, 112; II, 13; III, 22/1, 26/1, 33/1.
 excusare: I, 114, 115, 137, 163; III, 9.
 excussio: II, 27; III, 16/2.
 executio, execucio, exequio, *executione*: I, 128; II, 8, 24, 35, 51; III, 14, 15, 22, 22/13, 24, 24/1, 30, 32.
 exemplacio: I, 59.
 exemplare, exenplare: priv.; proemio; sottoscr.; III, 14, 17, 32, 33/1.
 exemplum, exenplum: sottoscr.; III, 20/1.
 exemptio: III, 28.
 exercitus: I, 112, 113, 114.
 exhibere, esibere: II, 49; III, 20/7.
 eximere: priv.
 exire: I, 7, 8, 118, 131, 132; III, 15.
 exonerare: I, 157.
 expectare: III, 22/1, 29/6.
 expeditio, expeditio: III, 22/1, 29/4, 29/6.
 expedire: I, 33, 75, 175; II, 19.
 expellere: III, 17/12.
 expendere: I, 20.
 expensa, *spexa*: I, 32, 55, 122, 127, 163; II, 11, 13, 15, 26, 29, 37, 38, 45, 46, 57, 69, 73; III, 2, 7, 13, 17/5, 17/6, 17/15, 18, 20/9, 21, 22/1, 22/2, 22/13, 22/14, 22/21, 28, 29/3, 29/5, 29/6. V. anche *impensa*.
 explicare: III, 20/4.
 exponere: III, 6, 7/1, 11/1, 29, 29/1, 29/5, 30, 33.
 exportare: I, 64, 78, 126, 162; II, 31; III, 17/4, 25.
 exportatura: I, 100.
 expositio: III, 18.
 expugnacio: III, 28.
 extimacio, extimatio, estimatio, *extimatio*: I, 61, 76, 83, 164; II, 13, 33, 34, 37, 64; III, 10, 17/6, 17/15, 22/19.
 extimare, estimare: I, 165, 173, 174; II, 27, 34, 37, 38; III, 17/6, 17/12, 22/5, 22/6, 22/7.
 extimator, estimator, *stimador*: I, 173, 174; II, 34, 37, 38; III, 10, 17/6.
 extinguere: I, 89.
 extorcere: II, 2; III, 22, 22/1, 22/12, 22/19.
 extrahere: priv.; I, 73, 121, 122, 162; II, 28, 68, 69; III, 14, 28/1, 29/3.
 exul: III, 23.
 fachinus: III, 7/1, 8.
 factio: III, 23.
 factor: III, 31/1.
 falsarius: I, 19, 22, 24.

falzonum (= falcione, arma in asta): I, 118, 134.
 fama: I, 9, 13, 14, 15, 29, 40, 65, 75, 78, 85, 98, 105, 123, 173; II, 6, 19, 31, 48; III, 17/9.
 familia: I, 10, 65, 131; III, 17/1, 17/6, 21.
 – (= seguito del vicario): II, 14, 33.
 famulus: III, 17/10, 29/5.
 farina: I, 155.
 fassus, faxus (= fascio): I, 103, 107.
 fateri: III, 20/2, 20/6.
 favor: I, 11, 23, 175; II, 53; III, 22/1, 22/4, 22/5, 22/13, 22/16, 24/3.
 februius: III, 2.
 Fedrigoli Franciscus de Iseria: III, 31/1.
 Feltri (Feltre): III, 2, 6/1.
 femina: I, 154; II, 12, 47; III, 17/17.
 fenerator: III, 28.
 fenum, *feno*: priv.; I, 86, 107; III, 10, 22/4.
 Ferdinandus, rex: III, 33, 33/1.
 ferie: I, 42, 43, 128; II, 44, 51, 56.
 – Carnisprevii: I, 128; II, 51.
 – natalicie: I, 128; II, 51.
 – sacrarum, consacracionum: I, 128; II, 51.
 ferire: I, 134.
 ferrum, ferum: I, 64; III, 17/14.
 festum: I, 128, 158; II, 51.
 – beati Vigili: II, 51.
 – Pentecostem, Pentacostem: I, 128; II, 51.
 – sancti Thome: I, 128; III, 23.
 ficare: I, 152.
 fictum, *fito*: I, 123; III, 17/12, 24/1.
 fideiussio: I, 62; II, 30; III, 17/16, 22/12.
 fideiussor: I, 62, 175; II, 28, 29, 30; III, 17/16, 22/12.
 fidelitas: I, 1; III, 6, 6/1, 22.
 fides: I, 3, 78; II, 13, 31; sottoscr.; III, 1, 2, 6/1, 28, 28/1, 30.
 fiducia: I, 162.
 filiatio: II, 48.
 filius: I, 65, 80; II, 8, 48; III, 7/2, 22/2, 30.
 filza (= fascio di carte infilate): III, 26/1.

finire: I, 50, 128; II, 39, 51.
 finis: II, 2.
 firmitas: I, 55, 176; II, 8, 58; III, 15/2, 23.
 fitalinus (= fittavolo): II, 19.
 flumen: I, 4.
 focus: III, 32.
 fodere (= scavare, vangare): I, 47.
 folium, foleum: III, 18.
 Fonticullum (Fontechel): III, 29/7.
 forensis: I, 76, 118, 144, 149; II, 19, 23, 24, 40, 42; III, 8, 11, 11/1, 17/9, 17/15, 17/18, 26/1, 29.
 forinsicus: III, 14.
 fornarius, fornaria: I, 92.
 fornax: I, 109.
 fortificatio: III, 22/20.
 fortilicium: III, 22/11.
 Forumiulii (Friuli): III, 30.
 forum, *foro*: I, 162; III, 17/15, 29, 29/1, 29/3, 29/7.
 Foscari, Foschari Franciscus, Franciscus, dux: III, 1, 2, 4, 5, 6, 6/1, 7, 14, 15.
 fossatus: I, 48, 105.
 fovea: I, 48.
 fractura: I, 100.
 Francinis (de), Francino Nicolaus, iuris doctor: III, 29, 29/2, 29/3, 29/4.
 frangere: I, 99, 100.
 Franzinis (de) Antonius: III, 28/1.
 frater: I, 16, 80; III, 17/17, 22/10.
 fraus: I, 1, 53, 78, 94, 97, 106, 115, 174; II, 2, 5, 31, 36, 37; III, 17, 17/13, 20/4, 20/7, 22/14.
 fructus: I, 66, 98, 101, 147; III, 17/13.
 frumentum, *formento*: III, 13, 22/9, 22/20.
 frux: II, 24.
 fuga: III, 17/15.
 functio: I, 163.
 fur: I, 83; III, 33/1.
 furare: I, 83; III, 20/1, 20/2, 20/5, 20/9, 26/1, 28/1.
 furcha: I, 2, 17, 135.
 furiosus: II, 5.

furtum: I, 85.
 Fuscio Andreas, potestas: III, 24, 24/2.
 gabella: priv.,
 Gaita, Gayta (de), Gaita (dictus) Omnibonus quondam Boni: III, 29/5, 29/6, 29/7.
 galea: III, 15.
 galea (= misura di capacità): I, 75.
 gastaldio: II, 14, 33, 53.
 gazarus (= cataro, eretico): I, 3.
 gener: II, 8.
 genetrix: I, 4.
 gens: III, 2.
 Gentilinus Iohannes, magister: priv.
 Georgio Dominicus, auditor, advocator: III, 22/1.
 germana: III, 22/16.
giorno: v. *zorno*.
 gisalma (= giavellotto): I, 134.
 gladium: I, 7, 131, 132, 133.
 gramaticalia (= grammatica): III, 7/2.
 Grassus Bernardinus quondam Iacobi, iuris doctor: III, 29/7.
 gratia: III, 28.
 gravamen: II, 55; III, 18, 29/2, 29/4.
 gravare: II, 49; III, 6, 6/1, 20/3, 21.
 Griti Gieronimus, auditor novus: III, 26.
 grossus (= moneta): II, 62; III, 22/5, 22/18.
guadagniar: III, 13.
 guayta, vayta (= guardia): I, 113, 114, 115.
gubernatione: III, 24/1.
 gubernator: III, 24/3.
 gulla: I, 2, 7, 17, 135.
 Gussoni Andreas, provisor: III, 1.
 habilitas: III, 5.
 habitacio, habitatio: II, 1, 14, 40, 42; III, 17/1, 17/6, 17/9.
 habitare: I, 15, 33, 86, 87, 88, 163; II, 1; III, 2, 5, 17/6, 17/9, 17/15.
 habitator: I, 44; II, 1; III, 14, 17/1, 17/6, 29/7, 30.
 habundancia: priv.

Henricus, episcopus: I, 175.
 herba: I, 98, 101, 103, 105, 107.
 herbarolus (= erbaio): I, 103.
 hereditas: I, 133; II, 6; III, 17/17.
 heres: II, 49.
 hereticus: I, 3.
 Heritius Doninus: III, 29.
 hes, es (= denaro): I, 130; II, 13, 26, 70.
 homicidium: I, 9, 10; III, 22/2.
 homo: proemio; I, 10, 13, 75, 84, 89, 114, 123, 125, 133, 137, 152, 154, 175; II, 2, 23, 24; sottoscr.; III, 6, 6/1, 22/9, 23, 29/3, 29/5, 29/7.
 honestas: III, 20/2, 21.
 honorantia: III, 9, 22/18.
 honos: proemio; I, 1, 142; II, 51; III, 17/15, 22/1.
 hora: I, 66.
 – iuridica: II, 9.
 hospes: proemio; I, 117, 119.
 hospitalis (= ospizio): I, 135.
 hospitator (= albergatore, oste): I, 119.
 hospitium: III, 22/21.
 hosterius (= oste): I, 119.
 hostis: I, 1.
 hostium: II, 14.
 Hungaria (Ungheria): III, 33.
 Iacobinus de Cremona, iudex: I, 163.
 Iacobus Nicolaus, famulus: III, 29/5.
 iactura: I, 1; III, 23, 32.
 ianuarius: III, 9, 15/2, 17, 18, 22/1, 26, 32.
 Iesus, Iesus Christus: proemio; III, 16.
 ignis: I, 2, 18, 19, 20, 22, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 133.
 ignominia: III, 18.
 imbreviatura, inbreviatura: I, 58, 59; II, 49, 61, 62; III, 16/3, 19/1.
 imminuere: III, 18.
 impedimentum: II, 46; III, 17/2, 33.
 impedire, inpedire: I, 33, 60, 111; II, 22, 63; III, 30, 32, 33.
 impensa: III, 20/2, 20/3, 21, 22/14. V. *anche* *expensa*.
 implere: I, 168.

implorare: III, 22/1, 26/1.
 impressio: III, 6/1.
 incantare (= mettere all'incanto): III, 17/6.
 incantus: III, 16/3, 19/1.
 incarcerare, carcerare: III, 11, 11/1, 15/2, 17/5.
 incendere: I, 87, 88.
 incendium: I, 9, 86, 87, 88, 92bis.
 incidere (= tagliare): I, 22, 75, 93, 99, 165, 170, 171; III, 22, 22/12, 29/3, 29/4, 29/5, 30.
 incisio: III, 29/3, 29/4, 29/5, 29/6.
 incola: proemio.
 incomodum: III, 20/9.
 inculpare: III, 22/2, 22/3.
 indempnitas: II, 29.
 indignation: III, 25.
 indolescere (= lamentare): III, 30.
 induplicare (= raddoppiare): II, 22.
 infamia: I, 51, 52; II, 41.
 infidelis: I, 1.
 infirmitas: I, 60; II, 63.
 inflare: I, 168.
 informatio: III, 2, 6, 6/1, 15, 16, 28/1.
 ingerere: III, 21.
 ingnorantia: III, 9.
 iniuria: I, 5, 7, 8.
 iniuriare: I, 29.
 immunitas: III, 28.
 innobilis: I, 17.
 innovare: III, 29/4.
 Innspruch, Imspruch (Innsbruck): III, 33, 33/1.
 inobservantia: III, 21.
 inopia: III, 21.
 inpigolare (= impegolare, spalmare di pece): I, 109.
 inpigolatura: I, 109.
 inquilinus: II, 19; III, 17/12.
 inquirere: I, 5, 27; II, 24, 27; III, 20/7.
 inquisicio, inquisitio: II, 44; III, 26/1.
 insolencia: I, 9.
 inspicere: I, 5, 8, 129; III, 20/7.
 instantia, instancia: II, 1, 26; III, 11, 12, 16, 16/1, 16/2, 16/3, 17/4, 17/6, 17/12, 17/15, 17/16, 19/1, 22/9, 28/1, 29/4, 29/5, 29/6, 31/1.
 institutio: III, 31.
 instruere: III, 7/2.
 instrumentum: I, 22, 23, 58, 59, 60, 61; II, 9, 13, 23, 24, 29, 42, 43, 49, 61, 62, 63, 64; III, 17, 17/1, 17/9, 20/2, 28/1, 29/7, 32.
 insultus: I, 6.
 intelligentia: III, 19, 22.
 intentio, intencio, *intention*: II, 9; III, 2, 10, 14, 15/1, 30.
 interdicere: III, 17/15.
 interesse: I, 58, 60; II, 61, 63; III, 17/5, 17/15, 29/5.
 interficere: I, 17, 105, 133, 170.
 intermissio: III, 29/6.
 interrogacio: II, 18.
 interponere: I, 78; II, 5, 19, 55; sottoscr.; III, 30, 31/1.
 interpretare: II, 25.
 interpretatio: III, 20/1.
 interrogatorium, interrogatorium: II, 15.
 interrompere: III, 7/1, 23.
 intervenire: III, 22/19, 23, 29/6.
 intrare: I, 26, 118, 158, 176; II, 14, 54; III, 17/3.
 introdurre: II, 51; III, 9.
 intromissio, intromisio: II, 9; III, 30, 32.
 intromitere, intromittere: I, 80, 141, 145; III, 17/9, 29/4, 29/5, 29/7, 30, 32.
 inundina, inondina (= mercato, fiera): I, 124, 144.
 invenire: I, 92bis, 101, 120, 121, 177; II, 1, 24, 27, 36, 67, 68; sottoscr.; III, 17/1, 17/6, 17/15, 20/1, 20/3.
 inventarium: II, 5; III, 22/9, 22/10.
 inventor: I, 161; III, 8.
 involvere: I, 175.
 Ioannes Laurentius: III, 22/17.
 Ioannes Petrus a Burgeto: III, 22/2.
 Iohannes dictus Rosa de Alemania, pre-co: III, 8.
 Iohanes, episcopus Caprulanus: I, 163.

Iohannes fratris Iacobi quondam Beni: III, 22/10.
 ircus: I, 164.
 Iseria (Isera): v. Fedrigoli Franciscus.
 iter: I, 112, 113, 147.
 iudeus: III, 28, 28/1.
 iudex: I, 55, 62, 128, 144, 163; II, 1, 2, 3, 6, 7, 9, 10, 11, 17, 19, 22, 24, 26, 27, 30, 34, 37, 45, 46, 49, 51, 53, 54, 57, 71; III, 16/3, 17/8, 17/15, 19, 33, 33/1.
 iudicare: I, 6, 55; II, 6, 20, 57; III, 32.
 iudicium, iuditium: I, 23, 24, 25, 27, 48, 51, 60; II, 4, 8, 19, 6, 24, 35, 41, 44, 46, 53, 63; III, 16/1, 16/3, 17/4, 17/10, 17/16, 17/19, 19/1, 20/6, 22/1, 29, 29/5, 29/7, 32.
 iulius, iullius: III, 3, 21, 24/2, 26/1.
 iunius: III, 5, 10, 20/9, 22/1, 29/5.
 iuramentum: I, 1, 35, 119; II, 2, 3; III, 17/2, 17/5, 17/6, 17/7, 17/19, 33/1.
 iurare: I, 1, 123, 127; II, 2, 9, 22, 35, 73; III, 12, 17/10, 17/19, 33, 33/1.
 iurisditio, iurisdicio, iurisdiction, *iurisdiction*: I, 1, 162, 163; III, 11, 17/6, 20/9, 22/6, 29, 29/2, 29/4, 29/5.
 iurisperitus: III, 29.
 ius: priv.; I, 1, 5, 26, 43, 51, 52, 53, 62, 77, 78, 79, 82, 83, 115, 127, 128, 133, 175, 176; II, 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 16, 18, 19, 24, 27, 29, 30, 31, 34, 38, 41, 42, 44, 45, 49, 51, 54, 55, 56, 65, 71, 73, 74; III, 3, 6/1, 7, 14, 17/6, 17/7, 17/9, 17/10, 17/15, 20/3, 22/1, 22/5, 22/21, 24, 29/3, 29/4, 29/7, 31, 32, 33/1.
 – comune: II, 1, 3, 56; III, 6/1.
 – districtum: II, 53.
 – municipale: II, 9.
 iussus: II, 49; III, 22/20.
 iustitia, iusticia: I, 175; II, 24, 51, 53; III, 21, 22/1, 24/3, 26/1, 29, 29/4, 30, 32.
 iuvare: I, 111.
 kratus: v. caratus.
 labor: II, 19; III, 17/10, 20/7.
 laborare: I, 111; III, 17/10, 17/12, 17/13.
 laborator: I, 152, 154; III, 17/10.
 laborerium (= opera): I, 26, 176; II, 54.
 lacerare: III, 26/1.
 lacus: I, 69.
 lana: III, 17/18.
 lancea, lanzea, lanza: I, 118, 134.
 Lando Aloisius: III, 18.
 lanzeta (= piccola lancia): I, 118.
 lapis, lapes: I, 7, 131, 132.
 lardum: I, 37.
 lateranus: III, 17/6.
 latrocinium: I, 9.
 laudare: I, 176; II, 53; III, 23, 29/7.
 laudatio: III, 22/4.
 laudum (= lodo, decisione arbitrare): I, 53; II, 53.
 Lauredanus Leonardus, dux: III, 29.
 laus: III, 17/12.
 lebetus (= recipiente): III, 17/14.
 lectus: III, 16/2.
 ledere: III, 22/1.
 legere: priv.; I, 175.
 legumen, *legume*: I, 37, 102, 103; III, 25.
 Leono Sebastianus: III, 29/2.
 lesio, lexio: I, 110; III, 21.
 lex: I, 88, 91; II, 55; III, 17/8, 17/19, 22.
 – municipalis: II, 7.
 libellus: I, 129; II, 7, 17, 19, 24.
 liber: proemio; I, 58, 108, 120, 121, 175, 177; II, 26, 61, 66, 67, 68, 69; sottoscr.; III, 3, 21, 22/15, 26/1, 28/1, 29/4.
 Liberalibus (de) Liberalis, filius ser Symonis, notarius, coadiutor cancellarii: III, 30.
 liberare: II, 28; III, 20.
 liberi: I, 80.
 libertas: III, 6/1, 7, 7/2, 15/2, 16, 18, 20, 20/1, 29/7.
 libra, *libra* (= moneta): priv.; I, 39, 54, 57, 64, 67, 167; II, 31, 43, 52, 62; III, 3, 7, 8, 15/1, 16/3, 17/3, 17/5, 17/11, 17/15, 18, 19/1, 21, 22, 22/4, 22/7, 22/8, 22/12, 22/13, 22/16, 22/21, 26/1.

– marchetorum: III, 12.
 – monete Rovereti: III, 22/15, 22/19.
 – venetorum: III, 17/18.
 – veronensium parvorum, veronensium, parvorum: I, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 28, 30, 31, 33, 35, 38, 41, 46, 48, 49, 51, 52, 55, 78, 81, 83, 85, 87, 93, 100, 106, 109, 132, 133, 138, 142, 144, 156, 157, 166; II, 12, 19, 28, 33, 34, 41, 57, 58, 60, 66; III, 15.
 – (= peso): I, 164, 171; III, 13.
 licencia, licentia, *licentia*: priv.; I, 50, 52, 59, 62, 63, 64, 101, 112, 118, 126, 141, 149, 159, 161; II, 26, 30, 33, 39, 40, 42, 62; sottoscr.; III, 11, 11/1, 17/6, 17/9, 17/11, 17/15, 25.
 licentiare, *licentiar*: III, 23, 25.
 ligare: III, 26/1.
 ligatura: III, 26/1.
 legitimare: II, 6.
 lignamen, legnamentum: I, 159, 160; III, 2.
 ligonizare (= zappare): I, 152.
 limitacio: III, 26.
 linea: III, 18.
 lingua: I, 24, 46.
 Lipis, Lippis (de) Catanius: III, 21.
 liquidare: III, 22, 22/9.
 lis: I, 50, 59, 175; II, 3, 4, 7, 9, 15, 20, 21, 39, 62, 72; III, 20/6, 22/14, 30, 33/1.
 litigare: III, 30.
 litigator: II, 8.
 littera, litera, littere: priv.; III, 1, 6, 6/1, 7/2, 11/1, 14, 15/1, 15/2, 16, 17, 17/8, 21, 22, 22/1, 22/5, 22/13, 24/3, 28/1, 29, 29/3, 33/1.
 – ducalis, ducales: III, 1, 2, 6, 6/1, 7, 8, 18, 21, 24, 24/1, 24/2, 32.
 locacio, locatio: I, 59; II, 62; III, 17/12.
 locare: I, 82; III, 17/13.
 locator: I, 123; III, 17/13.
 Lodrono (domini de -): III, 31/1.
 lonisius: I, 159.
 lucerna: I, 92.
 lucrare: I, 67; III, 17/6, 20/7.
 lucrum: III, 15, 21, 22/12.
 ludere: I, 42, 44; III, 15, 15/1, 15/2.
 Ludovicus cancellarius: III, 28/1, 29/7.
 ludus: I, 42, 43, 45, 65; III, 15, 15/1, 23.
 – andruçorum, andruzorum: I, 42, 43.
 – cartarum: III, 15.
 – tabullarum: I, 42, 43.
 – taxilorum, taxillorum: I, 42, 43, 124; III, 15.
 – vachete: I, 42, 43.
 luere: III, 5.
 lumen: I, 87, 88, 92, 116.
 Lusia (de) Iohannes Franciscus quondam Victoris, notarius: III, 2, 6/1.
 lusor, luxor: I, 43; III, 15, 15/1, 15/2.
 luvrus (= mammella): I, 170.
 macellator, maçelator, macelator: I, 39, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173. V. *anche* becharius.
 macellum: I, 39, 167, 169.
 Maganini Alexander: III, 22/3.
 Magdalena quondam Omneboni: III, 22/16.
 magister: proemio; sottoscr.; III, 22/8, 24/1.
 magistratus: III, 23, 27.
 magnas (= magnate): I, 2.
 maius, madius: I, 152; III, 12, 16/3.
 Malavinea Benedictus: III, 24/2.
 malefactor, malifactor, *malfactor*: I, 11, 81, 82, 83; III, 10, 31.
 malefactum: III, 32.
 maleficium: I, 9, 163; II, 56.
 Malfactus Andreas quondam Blasii, procurator: III, 29/7.
 – Blasius: III, 29/5, 29/6, 29/7.
 malicia: I, 175.
 malignare: III, 17/2.
 malignitas: III, 16/2, 17/3, 17/7, 31.
 Malinverno Petrus, iuris doctor: III, 29/2, 29/3, 29/4.
 Malsesine (Malcesine): III, 22/13.
 malvasia: I, 156.
 mandatum: priv.; proemio; I, 137, 163; II,

I, 3, 4, 34, 50; sottoscr.; III, 1, 2, 5, 6, 6/1, 7, 8, 9, 11/1, 12, 14, 15, 15/1, 15/2, 16, 17, 17/6, 19, 20/1, 22, 22/1, 24, 24/3, 27, 29, 29/6, 29/7.
 manicha, manica: III, 22/5, 22/9.
 manicum: III, 17/14.
 manifestare, *manifestar*: I, 64; III, 10.
 manus: I, 8, 11, 17, 20, 21, 22, 23, 34, 93, 110, 132; II, 14, 33; III, 5, 17/1, 17/15, 22/3, 29/2, 29/7.
 Manzonus Charolus, pretor: III, 31.
 Marcellus Hieronimus, Gieronimus, auditor, advocator: III, 24/2, 26/1.
 – Victor, auditor novus: III, 26.
 marchetus (= marchetto, moneta veneziana): III, 12, 26, 26/1.
 marchus (= peso): I, 75.
 Marcus, Marcus Evangelista (sanctus): proemio; III, 6/1.
 mare: III, 15.
 Maria (genetrix, sancta, virgo): I, 4, 128, 158; II, 51.
 Maripetro Pasqualis, dux: III, 11/1, 15/1, 15/2, 16.
 – Paulus, potestas: III, 28, 28/1.
 maritare: I, 14.
 maritus: I, 12, 13, 80; II, 8, 36, 37, 38; III, 17/7.
 martius: III, 28/1, 29.
 Marzanis (de) Iohannes Laurentius: III, 17.
 masaria (= masseria): I, 89.
 masculus: II, 12, 47.
 masio (= maso): III, 10.
 massarius: III, 6/1, 16/2, 17/15, 22/7, 32.
 matapanum (= matapan, moneta veneziana): I, 152.
 mater: proemio; I, 4, 16, 80; III, 17/17.
 Materninus, notarius: III, 31/1.
 matertera (= zia materna): II, 8.
 matricula: III, 17/9.
 matrimonium: II, 36, 37.
 Mauro Alvisius, auditor, advocator: III, 24/2, 26/1.
 – Cristophorus, dux: III, 17, 19, 24.
 Mauroceno Egidius: III, 18.
 – Pandulphus: III, 27.
 maza (= mazza): I, 118.
 Mazurana Bertonus: III, 29/7.
 medella: I, 175.
 mediator: I, 70, 151.
 meiarina, meyarina (= campo di miglio): I, 104.
 melioracio: II, 38.
 membrum, menbrum: I, 7, 17.
 Memo Matheus, Mateus, potestas: III, 11/1.
 memoria: priv.; III, 1, 5, 7/2, 11/1, 14, 15/2, 16, 26/1, 28/1, 29/4, 32.
 mencio, mentio: I, 30; II, 56; sottoscr.; III, 6, 6/1, 20/2.
 mensis: priv.; proemio; I, 12, 13, 14, 17, 21, 23, 24, 75, 87, 90, 124, 128, 142, 145, 175; II, 28, 43, 51; III, 2, 3, 4, 5, 6, 7/2, 9, 10, 14, 15, 17, 17/4, 17/10, 19, 22, 23, 24/1, 28, 28/1, 29, 29/5, 29/7, 30.
 mensura: I, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 75; III, 17/18.
 mensurare: I, 34, 75.
 mentiri: I, 29.
menudi (= biade minute): III, 25.
 mercancia: priv.
 mercatum: I, 63, 123, 144, 162; III, 7/1, 17/1, 20/9.
 mercenarius: II, 19.
 merces, *mercede*: II, 19; III, 16/2, 16/3, 17/10, 17/15, 18, 19/1, 20/1, 20/3, 20/4, 20/7, 20/9, 21, 24, 24/1, 26, 26/1, 31/1.
 mercimonium, mercimonia: I, 37, 157; II, 19; III, 8.
 meretrix: I, 28.
 Mericus de Sancto Zenone, conductor dattii: III, 6/1.
 merx: III, 7/1, 8.
 merzarius, marçarius (= merciaio): III, 8.
 metus: II, 2.
 Michael (sanctus): I, 128; II, 51.
 Michael Franciscus, capitaneus: III, 15/2.

Michellibus (de) Rugerius, filius Ioannis
Iacobi, notarius: III, 30.
miles: I, 112.
miliarium, meliare (= misura): II, 34; III, 5.
milium (= campo di miglio): I, 158.
ministerium: I, 144.
ministrare: III, 14, 32.
minuere: I, 2; III, 16, 17.
miserabilis: II, 19, 56; III, 30.
miseracio: I, 163.
misericordia (= daga a forma di pugnale):
I, 134.
Mocenigo, Mocenico Andreas, doctor:
III, 29, 29/1, 29/7.
– Dodoni Andreas, auditor, advocator:
III, 29/2.
– Iohannes: III, 24/3.
– Thomas, dux: priv.
modificare: III, 17.
modificatio: III, 16, 17.
molatura: I, 40, 139.
molendinarius: I, 40, 41, 139, 150, 155.
molendinus: I, 41.
molestare: III, 6/1, 22/10, 22/17, 26/1,
28/1.
Molino (de) Andreas, potestas, capita-
neus: III, 3.
molumentum (= profitto): I, 125.
monasterium: I, 135.
moneta, *moneta*: I, 18, 19, 20, 21; III, 1,
22/7, 22/8.
– veronensis, *veronese*: III, 1, 13.
– Rovereti: III, 22/8, 22/15, 22/19.
Monfort statalter: III, 33.
monicio, monitio: II, 17, 33; III, 17/6.
monificare (= avvertire): III, 24/3.
monitio: III, 17/6.
mons: III, 29/7.
– Campeus: III, 22/6.
– de Bordina: III, 22/7.
montonus, moltonus (= montone): I, 170.
mora: III, 5.
morari: I, 74, 87, 143.
morbus: I, 175.
mori: I, 2, 7, 12, 17, 81, 133, 135; II, 48;
III, 3.
mors: I, 133; II, 48; III, 3.
mortificare: II, 49.
mos: I, 175; III, 28, 28/1.
movere: I, 49; II, 26.
mulier (= donna, moglie): I, 2, 12, 13, 14,
15, 16, 28, 72, 133, 137, 152; II, 36, 37,
38; III, 17/7.
munire: III, 6/1, 17.
Murium, Muri (Mori): III, 7, 14, 29/5,
29/7.
– comune: III, 22/6, 22/7, 22/20, 29/2,
29/3, 29/4, 29/5, 29/7.
– comunitas: III, 2, 22/11.
– villa: III, 29/7.
murmuratio: III, 22/1.
murogna (= muro a secco di pietre): I, 48.
murus: I, 48, 109, 129.
Musto (de) Aloisius, Aluisius, auditor no-
vus sententiarum, advocator: III, 20/9,
21.
muta (= esazione fiscale): priv.
mutare, muttare: priv.; sottoscr.; III, 1, 2,
14, 17.
mutuare: I, 43; III, 17/13.
mutus: II, 5.
mutuum: I, 59; II, 24, 62.
naccio, nacio: II, 40, 42.
Nani Franciscus, potestas: III, 18, 19,
19/1, 21.
– Hieronimus, pretor: III, 27.
– Iohannes, capitaneus: III, 15.
napus (= tazza, coppa): I, 34, 36.
nasci: priv.; I, 156; II, 42; III, 17/9.
navigium: III, 15.
navis: I, 64, 109, 157; III, 15.
necessitas: II, 71.
negligentia, negliencia: I, 87, 110, 128; II,
51; III, 17/6, 21.
negligere: II, 10; III, 33/1.
negocium, negotium: I, 163, 175; III,
22/1, 29/4.
nepos, neptis: I, 80; II, 8.

Nicolaus, capellanus: I, 163.
nobilis: priv.; I, 2, 17, 19; III, 15.
nomen: I, 79; II, 43; III, 17/7.
nota: III, 27.
notare: I, 51, 52.
notaria (= notariato): I, 22, 51; II, 41; III,
16/3, 17/9, 19/1.
notarius, nottarius: priv.; I, 22, 51, 163; II,
7, 9, 10, 18, 41, 42, 43, 49; sottoscr.;
III, 1, 2, 3, 6/1, 8, 14, 16/3, 17/9, 19/1,
22/17, 29/7, 30, 31/1.
noticia, notitia: III, 9, 12, 17/6, 22, 29/6.
notificare: II, 8.
november: priv.; I, 128; II, 51; III, 5, 6/1,
20/1, 27, 29/4, 29/5, 29/6, 29/7, 30.
nox: I, 42, 43, 44, 45, 74, 92, 95, 96, 98,
99, 100, 102, 103, 104, 105, 107, 118;
III, 10, 32.
nubere: III, 17/17.
nullitas: II, 51.
numen: II, 51.
nuncius, nuntius: I, 1, 9, 55; II, 13, 14, 57;
III, 2, 11/1, 14, 16, 19, 21, 22/21,
24/3, 28, 29/4.
nurus: II, 8.
obedire: II, 8.
oblacio: II, 19.
obligacio, obligatio: II, 28, 36; III, 17/15.
obligare, *obligare*: priv.; I, 79; II, 23, 24,
28, 32, 33, 65; III, 10, 29/1, 29/5.
observacio, observatio: I, 163; II, 47; III,
17/12, 19, 30, 32, 33, 33/1.
obtinere, optinere: I, 53, 176; II, 53; III,
20/9.
obtundere, *obtonder*: III, 23, 24/1.
occidere: I, 17, 133.
occisor: I, 133.
occultare: I, 83.
occulus: I, 129.
occupare: I, 26, 33, 176; II, 54.
octava (= ottavo giorno dopo una festivi-
tà): I, 128; II, 51.
october, octuber: priv.; III, 6, 6/1, 22,
24/1, 29/2, 30, 33, 33/1.

offendere: II, 26; III, 10.
offensio: I, 134.
offerre, offrire: II, 34, 38, 53; III, 17/6,
17/16.
officialis, offitalis: priv.; I, 1, 33, 35, 51,
55, 59, 63, 64, 94, 106, 110, 132, 143,
145, 163, 164, 175; II, 1, 7, 8, 9, 10, 19,
22, 24, 41, 53, 55, 57, 58, 62, 66; III,
6/1, 15/2, 18, 22/1, 22/2, 23, 31, 32.
officium, offitium: I, 1, 5, 22, 46, 51, 52,
76, 94, 114, 115, 132, 141, 143, 144,
145, 174; II, 5, 7, 9, 10, 24, 41; sot-
toscr.; III, 3, 15, 15/2, 16/3, 18, 19/1,
20/1, 21, 22, 22/1, 22/11, 23, 24/3,
26/1, 27, 29/4, 29/5, 29/7, 30, 32.
oleum: I, 37, 75, 123.
onerare: I, 157.
onus: I, 125, 175; III, 7/2, 18, 22/7, 23.
onzia, uncia, *onzia*: I, 164, 172; III, 13.
opera: I, 152, 154; III, 17/10, .
operarius: I, 111.
opinio, oppinio: I, 63, 65, 67, 72, 75, 78,
85, 105, 173; II, 19, 31; III, 15/2, 16,
17, 22/5, 22/14, 22/21.
oponere, opponere: I, 62, 162; II, 1, 3, 29,
30; III, 17/1, 17/6, 17/16.
oposicio: II, 48.
oppidum: III, 33, 33/1.
oppressio: III, 22.
opus: I, 111; II, 19; III, 17/10.
orator: priv.; III, 11/1, 16, 17, 21, 29,
29/2, 29/4, 29/5, 29/6, 30.
ordinamentum, priv.: I, 52; II, 47.
ordo, *ordine*, *ordene*: II, 53; III, 9, 10, 15,
15/1, 19, 20/1, 20/2, 20/9, 22/18, 23,
26, 29/2, 30.
– cisterciensis: I, 175.
orechia: III, 24/1.
ortus: I, 98, 100, 101, 105, 123.
ostendere: I, 42, 43; II, 45; III, 20/7, 24/3.
os: I, 24; III, 20/6.
ovis: I, 105.
ovum: I, 66, 147.
Pach Antonius: III, 22/4.

pacisci: I, 55; II, 24, 58.
 pactum, patum: III, 17/12, 26, 29/1, 29/2, 29/4, 29/5, 32.
Padoa (Padova): III, 25.
pagar: III, 10, 24/1.
 pagina: III, 18.
 palacium, palatium: I, 29, 53, 55, 68, 118; II, 34, 37, 58; III, 7/2.
 – Roveredi, comunis Roveredi: I, 50, 51, 52, 53; II, 1, 39, 41, 49.
 – ducale: priv.; III, 1, 2, 4, 5, 6, 6/1, 11/1, 14, 15, 15/1, 15/2, 16/3, 17, 19/1, 22, 28/1, 29.
 – episcopatus, episcopale: I, 5, 163, 175.
 palea: I, 86.
 palferius (= palo di ferro): I, 47.
 palificare: I, 95.
 pallus: I, 95.
 Pam e Aio Antonius: III, 22/20.
 panigalis (= campo di panico): I, 104.
 panigium (= campo di panico): I, 158.
 panis, *pan*, *pano*: III, 13.
 panus, pannus: I, 75, 144; III, 17/18, 22/5.
 Papia (de) Guidonus, iudex: I, 163.
 parens: I, 14, 16; II, 2, 8.
 parolarius (= venditore di paioli): III, 17/14.
 Parolinus Stephanus, cancellarius: III, 33/1.
 parolus (= paiolo): III, 17/14.
 pars, *parte*: II, 19; III, 17/12, 21, 26/1.
 – (= deliberazione): III, 5, 15, 15/1, 15/2, 19, 19/1, 20/9, 21, 22, 23, 25, 28, 30.
 partarius (= colono con rapporto di colonia parziaria): III, 17/12.
 parvus (= moneta): *v.* denarius, libra, solidus.
 pascere: I, 105.
 pascolare: I, 105, 106.
 pasculum: III, 22/6.
 passetus (= misura di lunghezza): I, 75.
 passus: priv.
 passus (= misura di lunghezza): I, 75.
 patarenius (= patarino): I, 3.
 pater: I, 15, 80; II, 8, 43, 48; III, 8, 17/17.
 pati: I, 25, 108, 135; III, 6, 17/15.
 Patria, *Patria* (del Friuli): III, 25, 30.
 patronus (= santo patrono): II, 51.
 – (= padrone): III, 22/19.
 patruus: II, 8.
 patucium (= pacciamie): I, 86.
 pauper: II, 56; III, 9, 18, 20, 26/1, 27.
 pauperes Bagduuni (= eretici): I, 3.
 paupertas: III, 7/2.
 pax: I, 12, 13, 14, 133.
 Pay (de) Orius: III, 29/5, 29/6, 29/7.
 paysare (= cacciare uccelli, falconare): I, 146, 158.
 paysator: I, 146, 158.
 pecunia, peccunia: I, 17, 20, 30, 51, 132, 162; II, 38, 41; III, 16/3, 17/6, 17/9, 17/13, 19/1, 21, 22/1, 22/5, 22/12, 22/19, 22/20, 24/3.
 pecus: I, 170.
 pedes: I, 112; III, 2.
 pellis: I, 63, 168.
 pensa, pensis (= pesata, bilancia) I, 37, 38, 63, 172.
 pensio: I, 87; II, 19, 24.
 Pentecoste, Pentacoste (festum): I, 128; II, 51.
 percussio, percusio: I, 7, 17.
 percutere: I, 6, 7, 8, 17, 131, 132.
 perla: III, 22/5.
 Perolini Bernardinus, provisor: III, 31/1.
 perpetratio: I, 2.
 Persichello, Persichelo (de) Iacobus, notarius, scribe, cancellarius: priv.; proemio; sottoscr.
 persolvere: I, 163; II, 22.
 pertica: I, 159.
 pertinencia, pertinentia: priv.; III, 17/6, 29/7.
 perturbacio: priv.
 pes, *pie*: I, 17; III, 24/1.
 pessarolus (= peso): I, 75.
 peticio, petitio: II, 1, 7, 10, 15, 18, 22, 23, 24, 29; III, 9, 11, 11/1, 16/3, 17/10, 19/1, 20/1, 20/5, 28/1, 30, 33/1.

petitor: I, 26, 176; II, 7, 13, 54.
 Petrus, magister sartor: sottoscr.
pexo: III, 13.
 Piazzola (a) Stephanus: III, 22/21.
 pignolatum (= tessuto di lino e canapa): III, 22/9.
 pignorare, pignerare: I, 62; II, 26, 30; III, 16/1, 16/2, 17/3, 17/4, 18, 24/2.
 pignoratio, pigneracio: II, 9; III, 17/4, 32.
 pignus: I, 62, 65, 78, 137; II, 12, 13, 23, 26, 30, 31, 32, 33, 34; III, 16/2, 16/3, 17/3, 17/4, 17/6, 17/10, 17/16, 19/1, 22/5, 31, 32.
 Pilatis (de) Christophorus, magister: III, 24/1, 24/2.
 Pillati Hieronimus, provisor: III, 28/1.
 Pisani, Pisanus Iohannes Franciscus, potestas, capitaneus: III, 28/1, 29, 29/2.
 – Lucas, potestas, capitaneus: III, 5, 9, 10.
 – Petrus, capitaneus: III, 5, 6, 6/1.
 piscaria: I, 68.
 piscator: I, 69.
 piscis: I, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 126.
 Pizamano Gabriel, potestas: III, 24/2, 24/3, 26, 26/1.
 Pizenardis (de) Guido: priv.
 placitare: III, 22.
 platea, plathea: I, 66, 68, 72, 73, 74, 124, 148, 154, 149; II, 34; III, 8, 10, 15/2, 17/1.
 plastrum: I, 111, 125, 126, 156; III, 16/2.
 plebatus (= pievania): I, 1, 9, 10, 134, 163.
 plombinus (= peso della stadera): I, 39.
 plovanare: I, 152.
 pluvia: I, 111.
 Pochapocca (de) Pelegrinus: III, 6/1.
 pontus, pontus: I, 42, 43.
 ponderare: I, 75.
 pondus: I, 75, 125, 173.
 popina (= ricotta): I, 37, 66.
 popullaris, popularis: I, 19, 2; III, 15.
 populus: priv.; III, 10, 15/2.
 porcus, porca: I, 105, 164.
 porta: I, 100, 113.
 Porta (a) Marcus, notarius: III, 31/1.
 portator: I, 90, 151.
 posicio, possicio: II, 9, 15, 16.
 possessio, *possessione*: I, 26, 30, 48, 49, 76, 93, 138, 176; II, 34, 44, 54; III, 10, 16/3, 17/13, 19/1, 22/19, 28/1, 32.
 possessor: I, 26, 176; II, 44, 45, 54.
 possidere: I, 48; II, 23; III, 17/15, 28/1.
 posta: I, 108, 116, 119.
 postponere: I, 163.
 postulacio: I, 61, 122; II, 1, 50, 64, 69.
 potator: I, 117.
 potestaria: I, 141.
 potestas, podestas, *podestà*: priv.; proemio; I, 9, 16, 51, 52, 55, 63, 75, 80, 106, 131, 132, 141, 142, 143, 161, 164; II, 24; sottoscr.; III, 2, 3, 5, 6, 6/1, 7, 8, 9, 10, 11, 11/1, 12, 14, 15, 15/1, 15/2, 16, 16/3, 17, 17/6, 17/8, 17/15, 18, 19, 19/1, 20/3, 20/6, 20/7, 20/8, 21, 22, 22/1, 22/4, 23, 24, 24/2, 24/3, 26, 27, 28, 28/1, 29, 29/1, 29/2, 30, 31, 31/1, 32. *V. anche* Bassadona Franciscus, Bernardo Andreas, Calbo Franciscus, Caravelo Lucas, Contareno Moises, Cornario Natalis, Diedo Lodovicus, Donato Marcus, Fuscio Andreas, Maripetro Paulus, Memo Matheus, Molino (de) Andreas, Nani Franciscus, Pisani Iohannes Franciscus, Pisani Lucas, Pizamano Gabriel, Quirinus Alvisius, Superancio Iohannes, Venerius Petrus.
 potus: II, 19.
 Prandinis (de): III, 22/8.
 pratum: priv.; I, 103, 107, 123; III, 22/4.
 prebere: I, 1.
 preceptor: III, 23.
 preceptum: I, 113; II, 17, 35, 50, 55; III, 16/1, 16/2, 16/3, 17/6, 20/6, 30, 31.
 precessor, precesor, *precessore*: III, 2, 17, 17/10, 23, 24, 24/1, 24/3, 26/1, 31.
 precium, pretium: priv.; I, 30, 59, 66, 97, 106, 111, 115, 138, 152, 163, 162, 164; II, 38, 62; III, 17/5, 17/6, 20/1, 20/9, 22/9, 32.

preco: I, 46; II, 1, 22, 27, 33, 34; III, 8, 10, 16/3, 17/1, 17/6.
 preconizzare (= bandire): I, 112.
 predium: III, 17/6.
 preferre: III, 17/13.
Pregai: v. consilium Rogatorum.
 preiudicare: II, 18, 28; III, 29/5, 31.
 preiudicium, preiuditium: I, 23, 24, 25; II, 14, 27, 37; III, 22/20, 29.
 preiurium (= spergiuo): I, 27.
 premium: III, 26/1.
 presa (= terreno): I, 107.
 prescriptio: II, 65.
 presentare, apresentare: I, 81, 83, 85, 87, 92bis; II, 13; III, 6, 6/1, 16/2, 17, 17/6, 17/8, 19/1, 22, 28/1, 29/4.
 presentatio: III, 17/8.
 presidere: I, 2; II, 55.
 pressura: III, 20.
 pretor, praetor: III, 17/1, 17/2, 17/4, 17/7, 17/8, 17/9, 18, 19/1, 27, 31, 31/1, 33, 33/1.
 prevenire: III, 23.
prexom (= prigionia): III, 25.
 privacio: I, 55; II, 57.
 privare: I, 22, 46, 51, 52; II, 41; III, 5, 16/3, 17/17, 19/1, 22, 28/1.
 privilegium, privilegium, *privilegio*: priv.; proemio: I, 162; III, 6, 6/1, 14, 18, 28, 29, 29/1, 29/2, 29/4, 29/5, 29/7, 30, 32, 33.
 proavus, proavia: I, 80.
 probacio, probatio: II, 6, 9, 40, 48, 72.
 probare: I, 62, 77, 88, 123, 133; II, 20, 21, 29, 30, 34, 35, 37, 48, 72, 74; III, 16/3, 22/1.
 procedere: I, 17, 59, 128; II, 4, 7, 19, 20, 27, 32, 33, 44, 45, 46, 51; III, 17/4, 17/16, 22, 22/1, 33/1.
 processus: I, 50, 52, 140; II, 39, 45, 55; III, 17/9, 17/19, 20/3, 20/5, 20/7, 21, 22/1, 22/7, 22/9, 26/1, 33/1.
 proclama: III, 17/6.
 proclamacio, proclamatio: III, 8, 16/3, 17/7, 19/1.

proclamare, *proclamar*: II, 34, 37; III, 8, 10, 17/7.
 procuracio: I, 87, 88.
 procurare: I, 87, 88.
 procurator: I, 75; II, 3, 4, 45; III, 22/21, 29/7.
 prodigus: II, 5.
 proditor: I, 2.
 producere: I, 23; II, 7, 9, 15, 24, 49; III, 20/3, 22/1.
 productio: I, 129.
 profiteri: III, 33/1.
 prohibere: I, 84, 107, 137; II, 14, 23; III, 11, 15, 15/1, 17/3, 17/9, 24/2.
 prohibicio, prohibitio: III, 11, 11/1.
 prohibitor: I, 137.
 promissio: III, 17/15, 22/17, 32.
 promittere: I, 111; III, 29/5, 29/6, 29/7.
 promutacio (= permuta): I, 59; II, 62.
 pronomen: II, 43.
 pronuncia, pronuntia: III, 30, 31.
 pronunciacio: II, 55.
 pronunciare: I, 140; II, 7, 27, 53.
 propalare: I, 1.
 propinquitias: II, 6.
 proprietates: I, 26, 176; II, 54.
 protestare: III, 17/6.
 prothocolum: III, 3.
 provisio, provissio, *provision*: III, 20/9, 22/1, 22/14, 23, 26, 26/1, 30.
 provisor, provissor: priv.; III, 1, 20/9, 22/1, 23, 24/2, 25, 28/1, 29, 31/1.
 pubes: II, 3.
 pubblicare: I, 82; III, 9, 15, 15/2, 20/9, 22.
 publicatio: III, 15, 30.
 puer: III, 7/2.
 pugnus: I, 8.
 pulsare: I, 116, 117.
 pulus (= pollo): I, 147.
 punitio: III, 32.
 pupilus, pupillus: I, 133; II, 19, 56; III, 30.
 puta (= fanciulla): II, 8.
 putare (= potare): I, 152.
 quadrupes: I, 105.

quarta (= misura): III, 13.
 quaternus: I, 58; II, 61.
 Quatuor Vicariati (Quattro Vicariati): III, 29/2.
 querella, querela: II, 46; III, 20, 22/1, 23, 26/1, 33.
 queremonia: II, 24.
 questio: I, 50, 55, 129; II, 6, 8, 9, 10, 37, 39, 56, 57; III, 17/8.
 Quirinus, Quirino Alvisius, potestas, capitaneus: III, 22, 22/1, 22/6, 22/9, 22/10, 22/11, 22/12, 22/14, 22/17, 22/20, 22/21, 24/2.
 - Zanutus: III, 22/10.
 quonatus (= conato): III, 26/1.
 racio, ratio: I, 82, 162; II, 36, 37, 46, 50; III, 22/1.
 racionarius (= computista, chi tiene i punti): I, 45.
 radere (= limare il bordo della moneta): I, 21.
 rapa: I, 98.
 rata: III, 24/3.
 ratificacio: III, 29/5.
 ratificare: III, 29/5, 29/6, 29/7.
 ratis: I, 64, 128; II, 51.
 rebellis: priv.; I, 1.
 receptare: I, 3, 81, 81, 83, 160.
 receptio: III, 20/9.
 recessus: III, 3, 24/3.
 rechus (= «orecchio», ansa, manico): III, 17/14.
 recipere: I, 17, 55, 57, 75, 83, 111, 139, 143, 160, 162, 175; II, 2, 10, 57, 58, 60; III, 6/1, 16/3, 17/9, 17/11, 17/15, 19/1.
 rector, *rector*, *retor*: priv.; III, 5, 6/1, 11/1, 15, 15/2, 17/6, 18, 19, 22/11, 23, 24/1, 24/2, 25, 27, 28, 28/1, 30.
 - scollarum (= maestro di scuola): III, 7/2.
 recuperacio: II, 44.
 recuperare: II, 13, 44; III, 24/3.

recusare: I, 82, 83, 113, 163; II, 7, 37; III, 20/9, 33/1.
 reddere: III, 22.
 redimere: I, 20.
refermar (= confermare): III, 24/1.
 referre, refferre: I, 38, 46, 172; III, 17/9.
 reffectio: III, 22/1.
 reficere, refficare: I, 58, 110, 127; II, 46, 61, 69, 73; III, 10, 17/2, 17/5, 21, 22.
 refundere: I, 122; II, 69.
 regalia: III, 18.
 regimen, *regimento*: priv.; I, 141; III, 2, 5, 7/2, 14, 15, 15/2, 16, 17/1, 18, 19/1, 22/14, 23, 24/2, 24/3, 25, 26, 28, 29/4, 31.
 registrare: priv.; III, 1, 2, 5, 6, 6/1, 7/2, 11/1, 14, 15, 15/2, 16, 16/3, 18, 19/1, 20/2, 20/3, 20/9, 21, 22, 23, 24/1, 24/2, 26/1, 28/1, 29/3, 29/4, 30, 32.
 registrum: III, 20/3, 28/1.
 regnum: III, 33, 33/1.
 regula, regulla: III, 23, 29/7.
 relatio: III, 16/3, 17/1, 31.
 relaxare: II, 26; III, 17/15.
 relevacio: II, 49.
 rilevare: II, 49.
 remedium: II, 8.
 remisio, remissio: II, 2; III, 30.
 remittere, remitere: I, 5; III, 14, 16, 17, 22/1, 30, 33/1.
 remotio: III, 29/7.
 renuntia, *renuntia*: III, 29/1, 29/7.
 renuntiare, rinunciare, *renuntiar*: I, 53; II, 24, 30; III, 17/6, 29, 29/1, 29/2, 29/4, 29/5, 29/7.
 reperire: I, 4, 35, 103, 105, 175; II, 1, 36; III, 8, 15, 17/1, 20/4, 22/21, 28/1.
 replicacio: II, 15.
 replicare, replicare: III, 14, 22/1.
 reprehensalia (= rappresaglia): I, 162.
 rappresentare: I, 83, 92bis; III, 23.
 repudiare: III, 22/17.
 requirere: I, 55, 60, 125; II, 6, 8, 13, 33, 34, 37, 46, 57, 63; III, 17/2, 17/19, 18,

20/4, 20/6, 20/7, 20/9, 22/1, 26, 26/1, 29/2, 29/4, 29/5.
 requisitio: III, 12, 17/5, 17/6, 17/19, 22/1, 28, 29/5.
 res comedibilis: I, 37.
 – res immobilis, inmobilis: I, 30, 138; II, 34, 49; III, 17/3, 17/5, 17/6.
 – mobilis: I, 30, 138; III, 17/3, 17/6, 17/15.
 resarcire: I, 56, 87, 88, 93, 128; II, 51, 59.
 residere: I, 163.
 respondere: priv.; II, 1, 7; III, 15/1, 16/3, 17/1, 17/16, 19/1, 20/3, 22/1, 24, 28, 28/1, 29.
 responsio: priv.; II, 7; III, 20/5, 21, 22/1, 28/1.
 restitucio, restitutio: I, 30, 48, 49, 55; II, 57; III, 16/3, 17/5, 19/1, 22/9.
 restituere: I, 55, 57, 65, 83, 92bis, 94, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 107, 130, 138, 146, 172; II, 26, 31, 33, 57, 60, 70; III, 6, 7/2, 14, 15, 16, 17/3, 18, 19/1, 20/8, 20/9, 22, 22/2, 22/3, 22/4, 22/5, 22/7, 22/8, 22/9, 22/11, 22/12, 22/13, 22/14, 22/15, 22/16, 22/17, 22/18, 22/19, 22/20, 22/21, 28/1.
 retaium (= piccola quantità, dettaglio): I, 144.
 retinere: I, 73, 105; II, 38; III, 4, 11, 17/6, 17/6, 17/15, 22/6.
 retractare: III, 29/2, 32.
 reus: II, 5, 7, 9, 13, 35, 38.
 revellare: I, 1.
 revendere: I, 69.
 revenditor, revenditrix: I, 66.
 reverencia: II, 51.
 revocare, *revocar*: II, 4; III, 10, 15/1, 16/3, 17, 17/16, 19/1, 29, 29/2, 29/5, 32.
 revocatio: III, 29/2.
 rex: III, 33, 33/1. *V. anche* Ferdinandus.
 Rippa, Ripa (Riva del Garda): I, 69; III, 4, 18, 24/2, 26/1.
 Rivoaltus (Rialto): III, 15.
 rivulus: I, 33.
 rixa: I, 9, 10, 129.
 robamento (= ruberia): III, 10.
 robare: I, 82, 83, 135, 136.
 robator: I, 136.
 robum (= ruberia): I, 82, 84.
 rocha: priv.
 rogare: I, 60; III, 29/7.
 Rogati: *v.* consilium Rogatorum.
 Romani: III, 33.
 rosa: I, 98.
 Rosa, Roxa, preco: III, 8, 10. *V. anche* Iohannes dictus Rosa.
 rotella (= scudo leggero rotondo): I, 134.
 Roveredum, Roboretum, Roveretum, Roveredum, *Roveredo, Rovereto, Roveré, Roureo, Roverait*: priv.; I, 1, 2, 69, 91, 123, 124, 129, 136, 148, 156, 161, 162; II, 1, 24, 31; sottoscr.; III, 1, 2, 4, 6, 6/1, 7, 8, 11/1, 13, 14, 15/2, 16/2, 17/1, 17/6, 17/9, 17/15, 20, 20/9, 22/8, 22/10, 22/15, 22/17, 22/19, 23, 24/2, 26/1, 27, 28, 29, 29/1, 29/2, 29/6, 29/7, 30, 31, 33/1.
 – burgus Sancte Catarine: III, 8.
 – cancellaria: III, 3, 22/17.
 – canippa: III, 23.
 – castrum: priv.
 – civitas: II, 42.
 – comunis, *comun*: proemio: I, 106, 120, 121, 145; sottoscr.; III, 3, 6, 6/1, 8, 15/2, 16/3, 17/5, 17/9, 17/11, 17/12, 17/15, 17/18, 19/1, 23.
 – comunitas: priv.; III, 1, 2, 7, 8, 11, 11/1, 16, 19, 20/8, 22/1, 24, 24/1, 24/2, 26, 28/1, 29/5, 29/7, 31/1, 33.
 – consilium: III, 11/1.
 – curia: I, 46; II, 22, 34; III, 17/15.
 – districtus: I, 9, 50, 136, 146, 148, 156; II, 8, 34, 39, 40, 42, 43, 53, 65; III, 29/5.
 – palacium: I, 50, 51, 52, 53; II, 1, 39, 41, 49.
 – platea: III, 8, 10, 15/2, 17/1.
 – potestas, podestas: proemio: I, 75; sottoscr.; III, 2, 3, 4, 5, 6/1, 7, 8, 9, 10, 11/1, 12, 14, 15/2, 16, 16/3, 17, 17/6, 18, 19, 19/1, 20/3, 20/7, 21, 22, 22/1,

23, 24, 24/2, 24/3, 26, 26/1, 28, 28/1, 29, 29/1, 29/2.
 – pretor: III, 17/7, 33, 33/1.
 – provisor: priv.; III, 1.
 – rector: III, 17/6.
 – regimen: III, 3, 22, 23.
 – rocha: priv.
 – teritorium: III, 20/9, 28/1.
 – terra, tera, *tera*: proemio: I, 2, 50, 53, 113, 141, 144, 156; II, 1, 24, 25, 26, 34, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 47, 65; sottoscr.; III, 9, 11, 11/1, 13, 16/2, 17/6, 17/15, 17/18, 22, 23.
 rozalis (= canale): I, 129.
 rumor: I, 11, 84, 91, 142.
 rumpere: II, 14.
 rusticus: II, 56.
 ruyna: I, 49.
 ruzia (= roggia): I, 110.
 sabatus: I, 128; II, 51.
 Sachus (Sacco): III, 24/2.
 – comunitas: III, 1.
 sacramentum: I, 9, 27, 34, 40, 63, 75, 82, 105, 119, 123, 174; II, 13, 19; III, 12, 17/10.
 sal: priv.; I, 123; III, 6, 6/1.
 salare: I, 71.
 salarium: I, 55, 57, 94, 114; II, 10, 57, 58, 60; III, 17/8, 24/3.
 Salodium, Salodum (Salò): III, 20/9, 22/1, 26.
 saltaria (= ufficio del saltaro): I, 97, 106.
 saltarius, saltuarius (= guardia campestre): I, 97, 105, 106.
 salvamentum: II, 33.
 salvaticina (= selvaggina): I, 66, 147.
 Sancta Catarina: III, 8.
 – Maria: I, 63.
 Sancto Zenone (de): *v.* Mericus.
 sanctus, sancta: proemio: I, 4, 128, 158, 163; II, 51; III, 6/1, 17/15. *V. anche* Marcus, Maria, Michael, Thomas, Vigilius.
 sanguis: I, 7, 8, 131, 132.

Sanutus Benedictus, auditor, advocator: III, 24/2, 26/1.
 sapiens: priv.; proemio: I, 175; II, 8; sottoscr.; III, 17/9, 22/5, 30, 32, 33/1.
 sartor: I, 75; sottoscr.
 satisfacere: I, 55, 105; II, 38, 57; III, 11, 11/1, 16/3, 17/10, 17/10, 17/16, 19/1, 22, 27, 28, 29/5.
 satisfacio, satisfactio: III, 21, 27, 29/3.
 sauma: *v.* soma.
 savio: III, 23.
 Saybandi: III, 31/1.
 scala, scalla: II, 1, 34, 37; III, 15.
 scandellum (= scandalo): III, 23.
 scaravayta, scaraguayta, squaraguata, squaraguayta (= guardia): I, 113, 114, 115.
 Schenano (de) Eltelte, vicarius in temporalibus: I, 175.
 scollarus: III, 7/2.
 scorta: I, 112.
 scorzare, scarzare (= scortecciare): I, 93, 152.
 scriba: priv.; proemio: I, 163; sottoscr.
 scribere, *scriber*: priv.; proemio: I, 51, 56, 58, 60, 61, 88, 108, 121, 128, 163, 177; II, 7, 9, 26, 40, 41, 42, 43, 59, 61, 63, 67, 68, 66; sottoscr.; III, 1, 2, 4, 6/1, 8, 11/1, 14, 15, 17/9, 20/4, 21, 24, 24/2, 25, 29/5, 29/7.
 scriptum: II, 10, 50; III, 16/3, 17/1, 17/7, 17/8, 19/1, 22/1.
 scriptura: I, 56, 59; II, 40, 59, 62; III, 3, 18, 20/2, 20/3, 20/4, 20/6, 20/7, 21, 22/10, 22/12, 28/1, 29/4.
 scrova (= scrofa): I, 169.
 scrupulum: III, 19.
 scrutinium: III, 23.
 scutifer (= serviente): I, 103.
 scutum: I, 134.
 secare: III, 22/4.
 Secata Antonius: III, 24/2.
 securitas: I, 121; II, 13, 68.
 sedere, scedere: II, 6, 17, 51, 53; III, 16/3, 17/6, 19/1.

seducere: I, 15, 25.
 segator: I, 153.
semolla: III, 13.
 senespasius (= spada corta): I, 118.
 sententia, sententia, *sententia*: I, 51, 52, 53, 54, 55, 59, 128, 140, 175; II, 10, 16, 24, 35, 41, 51, 52, 53, 55, 57, 62; III, 3, 14, 16/3, 17, 17/4, 17/8, 17/16, 18, 19, 19/1, 20/1, 20/4, 20/8, 20/9, 22, 22/1, 22/5, 24, 24/1, 24/2, 24/3, 27, 30, 32.
 sententiarum, sententiarum: I, 50; II, 53; III, 22/1, 22/14.
 senterium, sinterium: III, 22/19.
 separare: I, 22, 23, 132.
 sepes: I, 48, 99, 109.
 september: I, 128, 158; II, 51; III, 14, 15, 22, 22/1.
 sepum (= sego): I, 109, 159.
 sequestrare: III, 17/16.
 sequestrum: II, 10, 50, 56; III, 16/3, 17/15, 17/16, 19/1.
 sequi: I, 1, 142.
serar: III, 25.
 seratura: I, 100.
 Serbato Benedictus: III, 31/1.
 sermenta (= sarmento): I, 86, 95.
 servitium: I, 111.
 serviens: I, 65, 119.
 servire: I, 111.
 servitor: priv.
 sextarium, starium, *staro* (= staio, misura per aridi): I, 75, 148, 149, 150; III, 13.
 sexus: I, 80.
 sigillare: II, 10.
 sigillum: III, 6/1, 17, 17/8.
 Signoria: III, 10, 24.
 syndicus, syndicus: I, 1, 9, 10, 33, 64, 75, 115, 129, 141, 163; II, 3, 45; III, 18, 20/1, 20/9, 21, 22, 22/1, 22/9, 22/14, 22/21, 24/2, 24/3, 26, 26/1, 29, 29/1, 29/2, 29/3, 29/4, 29/5, 29/7, 30, 32.
 smaltus: III, 22/5.
 smalçum (= strutto): I, 37.
 socer, socrum: II, 8.
 societas: I, 59, 69, 158; II, 62.
 socius, sotius: I, 3; II, 10; III, 6/1, 15, 22/1, 22/3.
 solacium: III, 15.
 soldus, solidus, *soldo*: I, 60, 63, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 86, 90, 92, 94, 95, 96, 98, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 118, 119, 123, 134, 150, 152, 153, 154, 171; III, 9, 12, 13, 16/2, 16/3, 17/2, 17/14, 19/1, 21, 22/4, 22/7, 26/1.
 – monete Rovereti: III, 22/8.
 – veronensium parvorum, parvorum, veronensium: I, 4, 8, 10, 15, 26, 27, 29, 33, 34, 36, 37, 43, 44, 47, 56, 58, 59, 61, 75, 84, 86, 89, 97, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 107, 117, 125, 142, 143, 145, 146, 148, 149, 151, 155, 158, 159, 164, 165, 168, 169, 170, 172, 174; II, 9, 12, 14, 22, 24, 26, 34, 40, 46, 48, 54, 59, 61, 62, 63, 64.
 solemnitas, solempnitas: I, 62, 163; II, 3, 5, 30, 42; III, 17/3, 17/16.
 sollicitare: III, 29/6.
 sollicitudo: III, 29/4.
 solucio, solutio: priv.; I, 123; II, 35, 36, 38, 72; III, 2, 15, 18, 20, 20/1, 20/4, 20/5, 20/7, 21, 26/1, 29/3, 31, 33/1.
 soma, sauma (= soma, misura): I, 125; III, 22/9, 22/20.
 sonum: I, 175; II, 6, 48.
 soregalis (= campo di sorgo): I, 104.
 soror: I, 80.
 sors: III, 17/6.
sotometterse: III, 29/1.
soventro (= cruschello): III, 13.
 sparaverius (= sparviero): I, 158.
 spatia: I, 134.
 speronzellus (= eretico): I, 3.
spexa: v. *expensa*.
 spina, spinata (= recinzione di spini): I, 48, 99.
spirito: III, 10.
 spontonus (= spuntone, arma in asta): I, 134.
 sportula (= compenso per il giudice): III, 33/1.

stabulum, stabulum: priv.; I, 123.
 stacio: I, 75.
 starium, *staro*: v. *sextarium*.
 stateria (= stadera): I, 39, 75.
 statutum, *statuto*: priv.; proemio: I, 8, 51, 52, 53, 128, 131, 172, 173, 175, 176; II, 1, 3, 6, 10, 16, 21, 31, 32, 33, 37, 41, 47, 51, 56; III, 11, 11/1, 15/1, 16, 16/1, 16/2, 16/3, 17, 17/1, 17/2, 17/3, 17/4, 17/5, 17/6, 17/7, 17/8, 17/9, 20, 20/3, 20/5, 20/6, 20/7, 20/9, 22/1, 22/14, 22/15, 23, 24, 24/1, 24/2, 26/1, 30, 32, 33, 33/1.
 – comunis, civitatis Tridenti: I, 175; II, 6.
 – novum: III, 20/1, 20/6, 21, 24/2.
 – vetus: III, 19/1, 20/1, 21, 29/3.
 stilicidium: I, 129.
stimador: v. *extimator*.
 stipendiarius: priv.; III, 2.
 stipendium: III, 2.
 stivus (= cintura): III, 22/5.
 stochetum (= piccolo stocco): I, 134.
 strata: I, 47, 136.
 strepitus: I, 48; II, 8, 19, 44.
 stridare: III, 17/1.
 stropa (= vimine): I, 159.
 subastacio: I, 163.
 subastare (= mettere all'asta): III, 17/6.
 subditus: III, 2, 6, 6/1, 11/1, 22, 22/1, 23, 28.
 subiectio: I, 1.
 submergere: I, 4.
 subripere: I, 94.
 subscribere: priv.; II, 42; sottoscr.; III, 2, 6/1, 14, 20/4, 31/1.
 subscripcio, subscriptio: II, 43; III, 20/4.
 subsidium: I, 105.
 substancia: II, 37.
 succedere: I, 79, 80; II, 48.
 successio: III, 17/17.
 successor, sucessor, *successor*: II, 1, 7, 8, 19, 22, 24, 39, 40, 42, 45, 49, 51, 55, 57, 65, 66; III, 5, 6, 7, 7/2, 10, 11/1, 15/1, 15/2, 17/10, 21, 22/1.
 succumbere: III, 12.
 suffragium, subfragium: III, 23, 26/1.

suma, summa: I, 66; II, 19; III, 18, 22/1, 22/7, 22/20, 24/3, 29/3.
 sumptus: III, 16/2, 28.
 Superancio, Superantio Iohannes, potestas, capitaneus: III, 2, 6/1, 7, 8.
 superstare: I, 45, 173.
 superstes: I, 164, 165, 173, 174.
 supplectilis, supellectilis: III, 28.
 supplicare, suplicare, *suplicar*: priv.; III, 2, 6, 6/1, 7, 7/2, 11/1, 17, 19, 24/1, 30.
 supplicatio, suplicatio: III, 1, 4, 7/2, 19, 24, 24/1, 24/2, 26/1.
 surdus: II, 5.
 suspectus: I, 55; II, 57; III, 33.
 suspendere, *suspender*: I, 2, 17, 135.
 suspensio: III, 32.
 suspitio: III, 33/1.
 sutor: III, 22/8.
 syndicatus: III, 29/7.
 Tabarini Zanonus: III, 22/3.
 tabellio, tabelio (= notaio): I, 22, 51, 56, 57, 58, 59, 60, 61; II, 15, 40, 41, 42, 43, 59, 60, 61, 62, 63, 64; III, 17/9.
 tabellionatus (= notariato): I, 144.
 taberna: I, 35, 44.
 tabernarius, tabernaria: I, 35, 36, 44, 65.
 tabulla (= tavoliere per giochi): I, 42, 43.
taiar: III, 10.
 tardare: I, 90.
 Tarvisium, *Trevixo* (Treviso): III, 27, 37.
 taxare: II, 10, 46; III, 16/3, 17/8, 19/1, 22/21, 26, 29/3.
 taxatio, taxattio: III, 18, 22/13.
 taxillator (= giocatore di dadi): III, 15/2.
 taxillus, taxilus (= dado): I, 42, 43, 124; III, 15.
 tectum: I, 87.
temere: III, 10.
 tenuta: I, 59, 137; II, 7, 9, 12, 13, 14, 23, 26, 27, 29, 32, 35, 37, 62; III, 16/2, 16/3, 17/3, 17/4, 17/6, 17/7, 17/9, 19/1, 22/15, 22/16.
 terminatio, terminacio: III, 7/2, 22/1, 24/2, 24/3, 26/1, 29/2, 29/4, 29/5, 30.

terminus, *termene*, *termino*: I, 59, 62, 82, 123, 128, 129, 145; II, 1, 7, 8, 9, 10, 17, 20, 21, 22, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 40, 51, 53, 62; III, 10, 16/1, 16/3, 17/2, 17/4, 17/1, 17/6, 17/8, 19/1, 20/1, 20/2, 22/1, 22/14, 24, 24/1, 24/2, 26/1, 27, 29/5, 29/6.
 terra, *tera*, *terra*, *tera*: priv.; proemio; I, 2, 48, 50, 53, 79, 113, 123, 125, 141, 142, 144, 156; II, 1, 24, 25, 26, 34, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 47, 65; sottoscr.; III, 5, 7/1, 9, 11, 13, 15, 16/2, 17/6, 17/8, 17/9, 17/10, 17/15, 17/18, 22/1, 22/5, 23, 25, 27, 28, 29, 29/1, 29/3, 29/4, 29/5, 29/7.
 terrere: III, 20/6.
 terrigena, terigena: III, 8, 11, 17/1, 17/5, 17/18.
 territorium, teritorium, *teritorio*: II, 55; III, 5, 10, 20/9, 27, 28/1.
 testamentum: priv.; I, 59; II, 62.
 testare: I, 80.
 testiculus: I, 170.
 testificacio: I, 24, 25.
 testimonium: priv.; I, 25; II, 22; sottoscr.; III, 1, 2, 6/1.
 testis: I, 34, 35, 59, 63, 65, 67, 72, 75, 78, 98, 105, 163; II, 9, 18, 19, 22, 31, 37; III, 6/1, 12, 14, 16/3, 19/1, 22/1, 26/1, 29/5, 31, 31/1.
 tezia (= fienile, tettoia): I, 123.
 theuthonicus, teutonicus: III, 22/16, 28.
 Thienis (de) Iohannes, canzellarius: III, 5, 9.
 Thomas (sanctus): priv.; I, 128; II, 51; III, 23.
 Tiernum, Thiernum, Eternum (Tierno): III, 8, 14, 22/20.
 – comune: III, 22/7, 22/20.
 – comunitas: III, 22/11.
 timonum: I, 110.
 timor: I, 97.
 tintinabulum: I, 116, 117.
 tondere (= limare il bordo della moneta): I, 21.
 Toninus, officialis: III, 15/2.
 torsa (= fascio): I, 107.
 tortura: III, 26/1.
 Trambelle (Trambileno): III, 2.
 translacio: I, 175.
 transmittere: III, 5, 10, 11, 22, 22/1.
 transmutare: I, 132.
 tribunal: III, 20/6, 22/5.
 tributum: III, 22/2.
 Tridentum: I, 79, 159, 160, 163, 175.
 – civitas: I, 18, 19, 20, 33, 37, 64, 78, 79; II, 6, 10, 51, 57.
 – comunis: I, 64, 75, 175, 177.
 – curia: I, 54.
 – districtus: I, 33, 37, 38, 63, 64, 78, 79.
 – domus merchat: I, 123.
 – episcopatum: I, 63, 79.
 – palacium: I, 29.
 triduum: II, 37.
 Trivisano, Trivixano Andreas, eques, advocator comunis: III, 29/3, 29/4, 29/5, 29/6.
 – Benedictus, auditor novus sententiarum, advocator: III, 20/9, 21.
 tronchare: I, 71.
 trovar: III, 10.
 tubeta: III, 8.
 turbare: III, 32.
 turis: I, 75, 87, 90, 142, 143.
 tutor: I, 133; II, 2, 3, 5.
 uber: I, 170.
 Ugnabenus a Caliano: proemio.
 uncia: *v.* onzia.
 ungarus (= moneta ungherese): III, 22/21.
 universitas: II, 3; III, 23.
 urna: I, 75, 150, 151.
 Urçestal (de) Conradus, frater, vicarius: I, 175.
 usurarius: I, 77; II, 74.
 usurpare: III, 23.
 uva: I, 96, 97.
 uxor: I, 80, 119; II, 8, 36, 37; III, 17/7.
 vacheta (= gioco): I, 42, 43.

vacuare: I, 33.
 vagabundus: II, 1.
 vagare: III, 23.
 Valentinus, cancellarius: III, 23.
 valere, vallere, *vaia*: I, 53, 71, 83, 94, 98; II, 37, 40, 42, 45, 49, 50, 55, 71; III, 13, 17/6, 17/8, 17/9, 17/15, 17/19.
 Valerio Andreas, provisor: priv.
 vallis, valis, *val*: priv.; I, 157; III, 7/1, 9, 10, 11, 11/1, 12, 22/1.
 Vallis Agri, Lagarina, *Val de Lagri*: priv.; III, 6, 6/1, 8, 9, 10, 11, 11/1, 12, 24/2, 26/1, 29, 29/3, 29/5, 29/7.
 – capitaneus: III, 3, 6/1, 8, 9, 10, 12, 14, 15/2, 22, 22/1, 23, 28/1, 29/2.
 Vallis Arsa (Vallarsa): III, 6, 6/1.
 valuta: III, 22/18.
 vas, vasus: I, 49, 73, 159.
 vastator: I, 112.
 vayta: *v.* guayta.
 veges (= botte): I, 125.
 vendere, *vender*: priv.; I, 30, 34, 35, 37, 38, 66, 67, 68, 70, 72, 73, 74, 78, 95, 97, 117, 138, 144, 148, 164, 166, 167, 169, 171, 173; II, 31, 34; III, 7/1, 8, 13, 17/3, 17/5, 17/6, 17/14, 17/16, 17/18.
vendeta: III, 10.
 vendicare, vindicare: I, 79; II, 65.
 vendicio, venditio: I, 30, 59; II, 19, 32, 33, 34, 37, 38, 62; III, 16/2, 16/3, 17, 17/3, 17/4, 17/6, 19/1, 32.
 venditor: I, 35, 37, 69, 71; III, 17/5.
 Vendraminus Andreas, dux: III, 22.
 Venerius, Venerio Franciscus, advocator: III, 22/13.
 – Ioannes Rubertus, auditor novus: III, 26.
 – Petrus, potestas, capitaneus: III, 22, 23, 24/3.
 Veneti: I, 2; II, 34; sottoscr.
 Venetie, Venecie, Venicie (Venezia): priv.; I, 1, 2; sottoscr.; III, 1, 2, 4, 5, 6, 7, 11, 11/1, 14, 15, 15/1, 15/2, 16, 17, 19, 21, 22, 22/21, 24, 24/2, 24/3, 26/1, 28, 29, 29/2.
 – civitas: III, 23.
 – comunis: II, 33; sottoscr.; III, 3, 29/3, 29/4.
 – comunitas: I, 1, 142.
 – dominium, ducalis dominium: priv.; proemio; I, 1; sottoscr.; III, 6/1, 8, 9, 10, 12, 14, 18, 20/9, 21, 22/1, 23, 25.
 ventillare, vintilare: I, 50; II, 6, 9, 10, 37, 39; III, 17/8.
 ventus: I, 92.
 verberare: I, 13, 95, 96, 97, 100.
 verbum: I, 29, 76, 126, 143, 175.
 veritas: I, 4; II, 9, 22, 24; III, 17/6, 20/4.
 vernacia (= vernaccia): I, 156.
 Verona, *Verona*: III, 5, 6, 6/1, 14, 25, 28, 29, 30.
 – canipa: III, 6/1.
 – capitaneus: III, 5, 6, 6/1.
 vespera: II, 10; III, 17/8.
 vestimentum: I, 65.
 vestis: III, 22/5, 22/9.
 vetare: II, 12, 13, 14.
 vetitor, vietitor: II, 13.
 vexillum: III, 22/12.
 via: I, 33, 47, 49, 105, 129; III, 16/2, 22/7.
 viagium: III, 16/2.
 Viano (de) Berthus, cancellarius: III, 12.
 viator, viatrix: I, 46, 52, 137; II, 13, 14, 50; III, 16/2, 17/1, 17/6, 17/15, 18, 31.
 vicariatus, *vicariado*: III, 7, 10, 14, 20/3, 29, 29/1, 29/3, 29/7.
 vicarius: I, 16, 33, 54, 64, 75, 82, 92bis, 112, 118, 126, 128, 132, 175; II, 1, 2, 8, 9, 10, 14, 19, 22, 26, 33, 37, 45, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 66, 71; III, 7, 9, 10, 12, 14, 21, 22/4, 26/1, 29/7, 32.
 vicinia: III, 29/7.
 vicinus: I, 88; II, 2, 27; III, 17/6, 17/15.
 vicium: III, 12.
 victor: I, 32, 127; II, 73.
 victualia: I, 147, 162.
 Victuri Antonius: III, 18.
 Vidomam, Viddomam Beatus, cancellarius: III, 33, 33/1.
 vidua: II, 19.

vigilus (sanctus): II, 51.
 vigillare: III, 10.
 vigillia, vigilia: I, 128; II, 51.
 villa, vila, *villa*: priv.; I, 1, 2, 9, 10, 134;
 III, 8, 10, 17/6, 29/4, 29/5, 29/7, 32.
 Vincentia, *Vicenza*: III, 25.
 – capitaneus: III, 15, 15/2.
 – potestas: III, 15/1.
 vincere: III, 15.
 vinculum: I, 9.
 vindemia, vendumia: I, 128; II, 51; III,
 17/11.
 vindemiare: 17/11.
 vinea, *vigna*: I, 93, 95, 97, 100, 101, 103,
 105, 123, 152; III, 10.
 vinialis (= vigneto): I, 96.
 vinum: priv.; I, 34, 35, 117, 156; III,
 22/19.
 violare: I, 12, 14, 137; II, 12; III, 23.
 violentia, violencia: I, 9, 16.
 vir: priv.; I, 12, 13, 59; II, 37; III, 17/17,
 20, 32.
 virgo: I, 14, 15.
 Virgo: proemio; I, 4. *V. anche* Maria.

vis: I, 16; II, 14; III, 9.
 visitare: III, 22/10.
 vitulus: I, 168.
 vocabulum: I, 163.
 vocare: I, 28, 151, 163; II, 41, 46.
 Volanus, Avolanus (Volano): III, 6, 6/1,
 22/18.
 volumen: III, 17, 23.
 voluntas, *voluntà*: I, 2, 13, 15, 48, 55, 59,
 76, 171; II, 2, 10, 42, 57, 62; III, 6/1,
 10, 16/2, 17/6, 17/8, 17/15, 33/1.
 vox: II, 1; III, 8, 15/2, 17/1.
 vulneracio: I, 9.
 vulnerare: I, 17, 81, 131.
 Xerbatus Benedictus, provisor: III, 28/1.
 – Michel: III, 22/16.
 zapa (= zappa): I, 47.
 zata (= zattera): I, 64.
 zesa: *v. cesa*.
 çivrus (= misura): I, 75.
 zorno, *giorno*: III, 10, 24/1. *V. anche* dies.
 zurado: III, 10.

INDICE GENERALE

Rovereto e i suoi statuti	pag.	7
Rovereto castrobarcense, veneziana, asburgica: identità ed equilibri istituzionali <i>di Marco Bellabarba</i>	»	9
Percorsi statutari trentini <i>di Gherardo Ortalli</i>	»	31
Gli interpreti dello statuto <i>di Diego Quaglioni</i>	»	53
Il codice statutario <i>di Federica Parcianello</i>	»	61
 Liber statutorum comunis et hominum Roveredi <i>a cura di Federica Parcianello</i>	 »	 75
Rubrica	»	77
Statuta antiqua o vetera	»	93
Statuta nova	»	151
Aggiunte e correzioni	»	185
Glosse	»	265
 Indice delle parole	 »	 283

- 1 *Statuti di Cittadella del secolo XIV*, a cura di GHERARDO ORTALLI, GIUSEPPE PAROLIN e MARCO POZZA, Roma 1984.
- 2 *Statuti di Lendinara del 1321*, a cura di MARCO POZZA, Roma 1984.
- 3 *Statuti di Pordenone del 1438*, a cura di GIORGIO OSCURO, con il *Protostatuto asburgico del 1291*, a cura di MARCO POZZA. Introduzione di GERHARD RÖSCH, Roma 1986.
- 4 *Statuti della laguna veneta dei secoli XIV-XVI. Mazzorbo (1316), Malamocco (1351-1360), Torcello (1462-1465), Murano (1502)*, a cura di GHERARDO ORTALLI, MONICA PASQUALETTO e ALESSANDRA RIZZI, Roma 1989.
- 5 *Statuti di Aviano del 1403*, a cura di STEFANIA MANENTE, Roma 1989.
- 6 *Statuti della Val di Ledro del 1435*, con la ristampa di *Statuti e Ordini del 1777*, a cura di SILVANO GROFF. Introduzione di MAURO GRAZIOLI e GHERARDO ORTALLI, Roma 1989.
- 7 *Statuti di Ala e di Avio del secolo XV*, a cura di BRUNO ANDREOLLI, STEFANIA MANENTE, ERMANNO ORLANDO e ALESSANDRA PRINCIVALLI, Roma 1990.
- 8 *Statuti di Verona del 1328*, a cura di SILVANA A. BIANCHI e ROSALBA GRANUZZO, con saggi di GIORDANA MARIANI CANOVA e GIAN MARIA VARANINI, in stampa.
- 9 *Statuti di Rovereto del 1425*, a cura di FEDERICA PARCIANELLO. Introduzione di MARCO BELLABARBA, GHERARDO ORTALLI e DIEGO QUAGLIONI, Venezia 1991.
- 10 *Statuti di Chioggia del 1272-1279*, a cura di GIANNI PENZO e SERGIO PERINI. Introduzione di JEAN-CLAUDE HOCQUET e ANDREA PADOVANI, in preparazione.

Finito di stampare nel mese
di dicembre 1991
da La Grafica & Stampa editrice, Vicenza